UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere

Corso di Laurea Magistrale in Intercultural Studies in Languages and Literatures

Classe n. LM-37 - Lingue e Letterature Moderne Europee e Americane

Ponti di parole.

Hans Steinitz: dall'internamento nel campo di Gurs alla redazione di *Aufbau*. Con la traduzione commentata di *Das Buch von Gurs*.

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Dorothee Heller

Correlatore:

Chiar.ma Prof.ssa Tiziana Roncoroni

Tesi di Laurea Magistrale

Gloria MOROTTI

Matricola n. 1067732

ANNO ACCADEMICO 2024 / 2025

Indice

Introduzione **3**
Einführung **7**
Parte I **11**
I. Gli Steinitz: da un villaggio della Moravia a New York **13**
I.1 Le cronache della famiglia Steinitz 14
I.2 Vita ed esodo di Hans Steinitz 19
I.2.1 Berlino 20
I.2.2 Praga e Basilea 22
I.2.3 Parigi 23
I.2.4 Gurs 27
I.2.5 Les Milles 28
I.2.6 Svizzera 31
I.2.7 New York 35
II. *Aufbau*, il giornale della ricostruzione **43**
II.1 Da bollettino mensile a settimanale dell'emigrazione tedesca 44
II.2 Le tre colonne ideologiche sotto la guida di George e Steinitz 47
II.3 L'impegno di *Aufbau* prima, durante e dopo la guerra 51
II.4 Lettori-scrittori, il segreto del successo 56
II.5 La responsabilità morale di sopravvivere 59
Parte II **63**
I. Gurs, una storia che riemerge **65**
I.1 Il campo e i suoi internati 67
I.1.1 Primavera 1939, un centro di accoglienza per rifugiati spagnoli 67
I.1.2 Maggio 1940, un campo di internamento per "stranieri nemici" 69
I.1.3 Ottobre 1940, un campo di internamento per ebrei stranieri 72
I.1.4 Sopravvivere a Gurs 76
I.1.5 Estate 1942, un centro di deportazione per ebrei stranieri verso Auschwitz 84
I.2 *Das Buch von Gurs*, il resoconto incompiuto di Hans Steinitz 89
II. *Il libro di Gurs* **93**
II.1 Proposta di traduzione 93
II.2 Commento alla traduzione 188
II.2.1 Sfide traduttive a livello lessicale 194
II.2.2 Sfide traduttive a livello stilistico 202
Conclusioni **213**
Fazit **217**
Bibliografia **221**
Appendice **235**
Riunioni degli Steinitz 1998-2022 236
Lettera al sig. Stefan Steinitz 243
I was quite a bad boy – sometimes 244
Rapporto di arresto di Hans Steinitz 248
Questionario 250

Lettera da parte di Ruth e Kurt Roth..... 258
Lettera dal campo di Les Milles.....259
My Gurs Diary 1940-1942.....261
La restituzione della Medaglia d'oro.....262
Gli aneddoti di Lucy Steinitz.....264

Introduzione

Tra le testimonianze conservate nella sezione *Save their stories* del sito dello *United States Holocaust Memorial Museum* di Washington D.C. si trova una cartella intitolata *Hans Steinitz papers*. A differenza delle altre collezioni in lingua tedesca, costituite da documenti scritti a mano, essa custodisce un dattiloscritto: *Das Buch von Gurs. Ein Weissbuch über das südfranzösische Interniertenlager Gurs*, resoconto steso da Hans Steinitz tra il 1940 e il 1942 durante il suo internamento nel campo francese di Gurs. Un primo confronto con tale testimonianza solleva alcuni interrogativi centrali: l'identità dell'autore, le circostanze che portarono all'incompiutezza del reportage e la divergenza tra la definizione dell'opera come "resoconto" giornalistico nella prefazione e la sua classificazione come "diario" nella descrizione museale. L'approfondimento di tali aspetti ha orientato l'elaborazione del presente lavoro che mira a delineare il profilo biografico e professionale dell'autore – il giornalista ebreo di origine tedesca naturalizzato statunitense Hans Steinitz – e a riportare all'attenzione *Das Buch von Gurs*. In tal modo, la ricerca si colloca nell'ambito degli studi sull'Olocausto e sull'emigrazione ebraico-tedesca, contribuendo alla conoscenza di una figura rimasta finora marginale e di una fonte a lungo esclusa dalla circolazione pubblica.

Dal punto di vista metodologico, lo studio si fonda su due direttrici: la ricostruzione storico-biografica e la traduzione. Ricomporre la vita del giornalista significa recuperare e analizzare le tracce disseminate nei vari luoghi che segnarono la sua esistenza – Germania, Cecoslovacchia, Francia, Svizzera e Stati Uniti – per ricondurle entro un quadro coerente. Tuttavia, il lungo esodo che caratterizzò la prima fase della vita di Hans Steinitz, unito alla limitata attenzione storiografica finora riservatagli, ha comportato lacune documentarie non trascurabili. Se il periodo americano risulta relativamente ben documentabile grazie al suo incarico pubblico di caporedattore del giornale *Aufbau*, la ricostruzione delle tappe precedenti resta prevalentemente affidata a sintetici profili biografici inclusi in volumi collettanei dedicati al campo di Gurs o all'emigrazione ebraico-germanofona successiva all'ascesa del nazismo. In presenza di tale limitazione, è stato determinante il contributo offerto dallo *United States Holocaust Memorial Museum* e da Lucy Kiekebusch-Steinitz, figlia di Hans Steinitz. L'accesso a materiali ufficiali – tra cui registri, un rapporto d'arresto, un verbale d'audizione e un questionario della polizia svizzera – nonché a lettere, racconti e ricordi familiari ha consentito di delineare un quadro biografico più

articolato, sebbene in larga misura basato su fonti autobiografiche. Diversamente, le informazioni relative a *Das Buch von Gurs* rimangono più frammentarie. L'opera, incompiuta e a lungo rimasta chiusa nel cassetto dell'autore, trova nella traduzione un efficace strumento di indagine. Essa non solo permette di accedere al contenuto informativo del resoconto, il quale offre importanti dettagli relativi al campo di Gurs, ma consente altresì, attraverso l'analisi dello stile dell'originale, un confronto con la voce e la prospettiva dell'autore. La traduzione si configura pertanto come parte integrante del percorso di ricerca. Accanto alle due direttrici metodologiche principali, il lavoro integra sistematicamente nel testo fonti documentarie e materiali iconografici, intesi quali tracce materiali della vicenda ricostruita. La dimensione visiva assume così un valore documentario e testimoniale, contribuendo a instaurare un contatto più diretto e tangibile con le fonti.

Al fine di rendere esplicite le due focalizzazioni – la figura di Hans Steinitz e *Das Buch von Gurs* – l'elaborato si articola in due parti, ciascuna suddivisa in due capitoli principali. Il capitolo I è dedicato alla figura di Hans Steinitz. Dopo un excursus sulla sua genealogia, fondato sul documento autobiografico *The Steinitz Family Chronicle*, viene ricostruita la sua biografia, concepita come un esodo scandito per tappe. Dalla Berlino degli anni Venti del Novecento – la città natale dove Steinitz assunse una posizione apertamente antinazista – il percorso si snoda attraverso le città dell'esilio, Praga, Basilea e Parigi, fino all'internamento nei campi francesi di Gurs e Les Milles. Dopo la fuga e l'asilo in Svizzera, l'itinerario si conclude a New York nel secondo dopoguerra, dove si apre una fase più stabile della sua esistenza, segnata da una nuova vita familiare e dal progressivo consolidamento della sua carriera giornalistica. Accanto alle cronache già menzionate, un'ulteriore fonte significativa è il racconto autobiografico *I was quite a bad boy – sometimes*, nel quale Steinitz rievoca con umorismo gli episodi più 'ribelli' del suo passato; tale narrazione funge da filo conduttore tra gli anni scolastici, l'esperienza universitaria e la sua fuga dal campo di Les Milles.

Il capitolo II della prima parte affronta la storia di *Aufbau*, giornale ebraico in lingua tedesca pubblicato a New York. Fondato nel 1934 come bollettino d'informazione, sotto la direzione di Manfred George e del suo successore Hans Steinitz si trasformò nel settimanale di riferimento dell'emigrazione ebraico-tedesca, assumendo, mediante un orientamento umanitario, liberale e democratico, il ruolo di voce della ricostruzione delle migliaia di esistenze distrutte dalla persecuzione e dalla

guerra. Intrecciando la biografia di Steinitz con l'attività giornalistica e la missione di *Aufbau*, il capitolo si delinea come anello di congiunzione tra la prima e la seconda parte dell'elaborato.

La parte II si apre con un capitolo volto a delineare un più preciso quadro di carattere storico-documentario entro il quale collocare *Das Buch von Gurs* e a richiamare l'attenzione sul valore della testimonianza e della memoria nel contesto degli studi sull'Olocausto. A tal fine, il primo sottocapitolo traccia la storia del campo di Gurs, concepito come specchio delle scelte politiche adottate dal governo francese nell'arco della seconda guerra mondiale: istituito nel 1939 come centro di accoglienza per rifugiati spagnoli, Gurs assunse successivamente la funzione di campo di internamento, prima per stranieri nemici e poi per ebrei stranieri, e infine di centro di deportazione verso i lager di sterminio dell'Europa orientale. Si descrivono inoltre le precarie condizioni di vita all'interno del campo, documentate attraverso le testimonianze scritte e orali dei prigionieri. Il secondo sottocapitolo è dedicato alla ricostruzione della genesi e dell'elaborazione del resoconto, soffermandosi sull'intenzione che ne guidò la stesura e sulle ragioni della sua incompiutezza e mancata pubblicazione.

Il capitolo II della seconda parte presenta la proposta di traduzione in lingua italiana, *Il libro di Gurs*, offerta con testo a fronte e corredata da un commento critico. Quest'ultimo ha per oggetto la riflessione sul processo traduttivo alla luce dei riferimenti teorici dei *Translation Studies*: si apre con l'individuazione della tipologia testuale del prototesto, del lettore modello e della funzione del metatesto; prosegue quindi con l'illustrazione della strategia traduttiva fondamentale adottata sulla base di tali criteri e con la discussione delle principali sfide lessicali e stilistiche emerse; si conclude, infine, con la formulazione di un'ipotesi interpretativa fondata sull'analisi dello stile individuale dell'autore.

L'elaborato si chiude con un'appendice contenente le fonti utilizzate, messe a disposizione dallo *United States Holocaust Memorial Museum* e da Lucy Steinitz.

Einführung

Unter den in der Sammlung *Save Their Stories* der Website des *United States Holocaust Memorial Museum* in Washington D.C. aufbewahrten Dokumenten und Materialien befindet sich ein Ordner mit dem Titel *Hans Steinitz Papers*. Im Unterschied zu den übrigen deutschsprachigen Ordnern, die aus handschriftlichen Dokumenten bestehen, enthält er ein Typoskript: *Das Buch von Gurs. Ein Weissbuch über das südfranzösische Interniertenlager Gurs*, einen Bericht, den Hans Steinitz zwischen 1940 und 1942 während seiner Internierung im französischen Lager Gurs verfasste. Eine erste Auseinandersetzung mit diesem Text wirft einige zentrale Fragen auf: die Identität des Autors, die Umstände des Unvollendetbleibens der Reportage sowie die Diskrepanz zwischen der in dem Vorwort verwendeten Bezeichnung des Werkes als journalistischer „Bericht“ und seiner musealen Klassifizierung als „Tagebuch“. Die Vertiefung dieser Aspekte wurde zum Anlass der vorliegenden Untersuchung, die darauf abzielt, das biographische und berufliche Porträt des Autors – des aus Deutschland stammenden jüdischen, später eingebürgerten US-amerikanischen Journalisten Hans Steinitz – zu umreißen und *Das Buch von Gurs* in den Vordergrund zu stellen. Auf diese Weise verortet sich die Forschungsarbeit im Feld der Holocaust- und deutsch-jüdischen Emigrationsforschung, indem sie zur Kenntnis einer bis jetzt nur marginal erforschten Persönlichkeit sowie einer lange Zeit dem öffentlichen Umlauf entzogenen Quelle beiträgt.

Methodologisch stützt sich die Untersuchung auf zwei Leitlinien: die historisch-biographische Rekonstruktion und die Übersetzung. Den Lebensweg des Journalisten zu rekonstruieren bedeutet, die in den verschiedenen Stationen seiner Existenz – Deutschland, Tschechoslowakei, Frankreich, Schweiz und Vereinigte Staaten – verstreuten Spuren zu sichern und zu analysieren, um sie in ein kohärentes Bild zusammenzuführen. Die lange Auswanderung, die die erste Lebensphase von Hans Steinitz prägte, sowie die bisher geringe historiographische Aufmerksamkeit haben jedoch nicht unerhebliche Dokumentationslücken zur Folge. Während die amerikanische Zeitspanne aufgrund seiner öffentlichen Tätigkeit als Chefredakteur der Zeitung *Aufbau* relativ gut dokumentierbar ist, bleibt die Rekonstruktion der vorangehenden Etappen überwiegend auf knappe biographische Darstellungen in Sammelbänden zum Lager Gurs oder zur deutschsprachig-jüdischen Emigration nach dem Aufstieg des Nazismus angewiesen. Unter diesen Voraussetzungen erwies sich der

Beitrag des *United States Holocaust Memorial Museum* sowie von Lucy Kiekebusch-Steinitz, der Tochter von Hans Steinitz, als entscheidend. Der Zugang zu amtlichen Materialien – darunter Register, ein Festnahmebericht, ein Verhörprotokoll und ein Fragebogen der Schweizer Polizei – ebenso wie zu Briefen, Erzählungen und familiären Erinnerungen ermöglichte die Ausarbeitung eines ausführlicheren biographischen Bildes, wenngleich dieses in weiten Teilen auf autobiographischen Quellen beruht. Die Informationen zu *Das Buch von Gurs* hingegen bleiben bruchstückhafter. Das unvollendete und lange Zeit in der Schublade des Autors gebliebene Werk findet in der Übersetzung ein wirksames Untersuchungsmittel. Diese erlaubt nicht nur den Zugang zum Informationsgehalt des Berichts, der wichtige Details zum Lager Gurs bietet, sondern ermöglicht durch die Analyse des Stils des Originals auch einen Vergleich mit der Stimme und der Perspektive des Autors. Die Übersetzung stellt sich somit als integraler Bestandteil des Forschungsprozesses dar. Neben den beiden methodischen Hauptlinien integriert die Arbeit systematisch dokumentarische Quellen und ikonographische Materialien, verstanden als materielle Spuren der rekonstruierten Geschichte. Dadurch spielt die visuelle Dimension dokumentarisch eine wesentliche Rolle, indem sie einen unmittelbareren und greifbareren Kontakt mit den Quellen ermöglicht.

Um die beiden Schwerpunkte – die Figur von Hans Steinitz und *Das Buch von Gurs* – explizit hervorzuheben, gliedert sich die Arbeit in zwei Teile, die jeweils in zwei Hauptkapitel unterteilt sind. Kapitel I ist der Figur von Hans Steinitz gewidmet. Nach einem genealogischen Exkurs auf der Grundlage des autobiographischen Dokuments *The Steinitz Family Chronicle* wird die Biographie von Hans Steinitz rekonstruiert, verstanden als ein in Etappen gegliederter Exodus. Von dem Berlin der 1920er Jahre – seiner Geburtsstadt, in der Steinitz offen eine antinazistische Stellung nahm – führt der Weg über die Städte des Exils, Prag, Basel und Paris, bis zur Internierung in den französischen Lagern Gurs und Les Milles. Nach Flucht und Asyl in der Schweiz endet dieser Weg im New York der Zweiten Nachkriegszeit, wo eine stabilere Phase seiner Existenz beginnt, gekennzeichnet durch ein neues Familienleben und die fortschreitende Festigung seiner journalistischen Laufbahn. Neben der bereits erwähnten Chronik stellt die autobiographische Erzählung *I Was Quite a Bad Boy – Sometimes* eine weitere bedeutende Quelle dar, in der Steinitz mit Humor die ‘rebellischsten’ Episoden seiner Vergangenheit skizziert; diese Erzählung fungiert als roter Faden zwischen Schulzeit, Universitätsjahren und seiner Flucht aus dem Lager Les Milles.

Kapitel II des ersten Teils behandelt die Geschichte von *Aufbau*, einer deutschsprachigen jüdischen Zeitung, die in New York erschien. 1934 als Mitteilungsblatt gegründet, entwickelte sie sich unter der Leitung von Manfred George und seinem Nachfolger Hans Steinitz zur Wochenzeitung der deutsch-jüdischen Emigration und übernahm mit einer humanitären, liberalen und demokratischen Ausrichtung die Rolle der Stimme des Wiederaufbaus der durch Verfolgung und Krieg zerstörten Tausenden von Existenzen. Durch die Verknüpfung von Steinitz' Biographie mit seiner journalistischen Tätigkeit und der Mission von *Aufbau* bildet das Kapitel das Verbindungsglied zwischen dem ersten und dem zweiten Teil der Arbeit.

Der zweite Teil beginnt mit einem Kapitel, das darauf abzielt, einen präziseren historisch-dokumentarischen Rahmen zu bieten, in dem *Das Buch von Gurs* zu verorten ist, und zugleich die Bedeutung von Zeugenschaft und Gedächtnis im Kontext der Holocaustforschung zu unterstreichen. Zu diesem Zweck skizziert das erste Unterkapitel die Geschichte des Lagers Gurs, aufgefasst als Spiegel der politischen Entscheidungen der französischen Regierung im Verlauf des Zweiten Weltkriegs: 1939 als Aufnahmelager für spanische Flüchtlinge eingerichtet, übernahm Gurs später die Funktion eines Internierungslagers – zunächst für feindliche Ausländer, dann für ausländische Juden – und schließlich eines Zentrums für die Deportation in die Vernichtungslager Osteuropas. Darüber hinaus werden die prekären Lebensbedingungen im Lager beschrieben, dokumentiert durch schriftliche und mündliche Zeugnisse der Internierten. Das zweite Unterkapitel ist der Rekonstruktion der Entstehung und Ausarbeitung des Berichts gewidmet, wobei die der Abfassung zugrunde liegende Absicht sowie die Gründe für sein Unvollendetbleiben und seine Nichtveröffentlichung untersucht werden.

Kapitel II des zweiten Teils bietet den Übersetzungsvorschlag in italienischer Sprache, *Il libro di Gurs*, versehen mit nebenstehendem Originaltext und einem kritischen Kommentar. Im Kommentar wird der Übersetzungsprozess angesichts theoretischer Ansätze der *Translation Studies* reflektiert: Zunächst werden die Textsorte des Ausgangstextes, die Target-Leserschaft und die Funktion des Zieltextes bestimmt; anschließend wird die anhand dieser Kriterien gewählte grundlegende Übersetzungsstrategie erläutert und zentrale lexikalische und stilistische Herausforderungen werden diskutiert; abschließend wird eine interpretative Hypothese auf der Basis der Analyse des individuellen Stils des Autors formuliert.

Die Arbeit schließt mit einem Anhang, der die Dokumentation und die verwendeten Quellen enthält, die vom *United States Holocaust Memorial Museum* sowie von Lucy Steinitz zur Verfügung gestellt wurden.

Parte I

I. Gli Steinitz: da un villaggio della Moravia a New York

Fino agli inizi degli anni Trenta del Novecento, la maggior parte degli Steinitz – ossia dei portatori di questo cognome – visse in Germania. L'antisemitismo, il regime nazista e la seconda guerra mondiale determinarono la loro dispersione in terre straniere, e così, in una fuga disperata, individui e famiglie raggiunsero i luoghi più disparati, trovando rifugio negli Stati Uniti, in Russia, in Inghilterra, in Svezia, in Danimarca, in Italia, in Palestina, in Turchia, persino in Nuova Zelanda e oltre. Dopo la fine della guerra molti si stabilirono lì, dove erano stati accolti, altri decisero di tornare in patria. Nonostante i contatti tra i membri della famiglia fossero ostacolati dalle circostanze geopolitiche della guerra fredda, in particolare tra chi era rimasto all'estero e chi era tornato nella neonata Repubblica Democratica Tedesca, a partire dagli anni Sessanta gli Steinitz iniziarono a riallacciare i rapporti con rare visite e scambi di lettere. Finalmente, con la disintegrazione del blocco comunista e la conseguente unificazione della Repubblica Federale della Germania, le visite transnazionali furono di nuovo possibili e negli ultimi decenni del XX secolo, grazie alla globalizzazione e allo sviluppo dei trasporti, i contatti personali furono enormemente facilitati. Si fece sempre più forte il bisogno di ritrovarsi, di riunirsi e di ricostruire la storia della propria famiglia. Così, come Renate Steinitz che, ispirata dalla sua passione per la genealogia, contattò gli Steinitz dispersi per il mondo e organizzò una riunione di famiglia internazionale che ebbe luogo nel 1998 a Berlino[1], anche l'ormai naturalizzato statunitense Hans Steinitz[2] sviluppò un forte interesse per il suo passato familiare e, dopo svariate ricerche che lo portarono a rintracciare Steinitz sparsi tra il Portogallo, la Francia, la Scozia e l'Ecuador[3], nel 1986 scrisse la storia del suo albero genealogico, intitolandola *The Steinitz Family Chronicle*.[4] Con la sola speranza che potesse essere utile alle future generazioni, alla figlia Lucy e ai nipoti Nancy e Danny, quando un giorno "avrebbero forse voluto sapere dove [...] affondano le radici di noi tutti, e cosa

[1] *Le riunioni degli Steinitz 1998-2022*, p. 7. Vd. Appendice.
[2] *Istanza di naturalizzazione di Hans Steinitz*, vd. parte I, sottocapitolo I.2.7, fig. 12.
[3] Steinitz, Hans, *The Steinitz Family Chronicle*, in «Internet Archive», 1986 – https://archive.org/details/steinitzf001/page/n1/mode/2up (ultima consultazione: 24.11.2025), p. 2.
[4] È importante chiarire che non è stato attestato alcun legame genealogico tra la linea di Renate e quella di Hans Steinitz, così come non è stata certificata la parentela tra quest'ultimo e molte delle persone da lui contattate. Ciononostante gli Steinitz, qui intesi come gruppo di persone che possedevano e possiedono questo cognome, hanno mostrato un forte e generale interesse verso la storia delle proprie origini e hanno tentato di ricostruirla.
Idem, p.1.

accadde a quei parenti [...] che sopravvissero all'Olocausto"[5], Hans redasse le cronache accompagnando il lettore indietro di duecento anni, di circa cinque generazioni[6], per poi infine congedarsi con il desiderio che la nuova progenie potesse seguire le orme di coloro che, secoli e decenni prima, avevano vissuto in modo onesto, onorevole, modesto e caritatevole, quelle degli Steinitz.[7]

I.1 Le cronache della famiglia Steinitz

Se si torna indietro nel tempo, verso la fine del XVII secolo, nella Moravia[8] degli Asburgo[9], più precisamente in una zona collinare chiamata Steinitzer Wald, si può incontrare un villaggio di nome Steinitz.[10] È in questo paesino che vissero i più antichi antenati attestati di Hans ed è proprio qui che ebbe inizio la storia del loro lungo esodo.[11] Passarono alcuni decenni e, circa mezzo secolo più tardi[12], i membri di questa comunità ebraica emigrarono in altre zone dell'Impero: alcuni andarono a Vienna, altri a Praga, altri ancora a Budapest, mentre altri si spostarono a nord[13], fino a raggiungere la Slesia.[14] Là, costretti ad adottare un cognome in cambio di determinati diritti civili, scelsero di chiamarsi come il loro paese natale, Steinitz.[15]

---

[5] *Idem*, p. 2: "They may want to know where [...] we all came from originally, and what happened to those relatives [...] who survived the holocaust.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[6] Si sottolinea che l'autore delle cronache Hans Steinitz non registrò tutte le persone con il cognome Steinitz ma si concentrò sulla propria linea di antenati, tornando indietro di circa cinque generazioni. Il titolo e il contenuto del sottocapitolo I.1 (parte I) si riferiscono quindi esclusivamente al suo albero genealogico.
Idem, p. 1.

[7] Hans Steinitz conclude le cronache con il seguente auspicio: "La mia cronaca mostra che [gli Steinitz] e i loro coniugi, per quasi due secoli, furono cittadini onesti e onorevoli, quasi tutti appartenenti a una solida classe media, pur restando modesti e umili; alcuni erano abbastanza benestanti, ma non cedettero mai al lusso, al fasto o allo sfarzo. Erano tutti persone buone e caritatevoli, rispettate dai loro pari, dai vicini e dalla comunità, e sarebbe opportuno che le generazioni future seguissero le loro orme".
Idem, p. 13.

[8] Regione storica oggi situata in Repubblica Ceca, corrispondente all'alto e medio bacino del fiume Morava.
Enciclopedia Treccani, *Moravia* – https://www.treccani.it/enciclopedia/moravia/ (ultima consultazione: 25.11.2025).

[9] A quel tempo la Moravia faceva parte della Boemia che a sua volta apparteneva all'Impero Asburgico.
Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 5.

[10] Si tratta dell'odierno villaggio di Ždánice, nella zona sud-orientale della Repubblica Ceca.
Le riunioni degli Steinitz 1998-2022, cit., p. 3.

[11] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., pp. 4-5.

[12] *Lettera al sig. Stefan Steinitz*, vd. Appendice.

[13] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 5.

[14] Regione storica oggi ripartita tra Polonia e Repubblica Ceca.
Zlat, M., *Slesia*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/slesia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/ (ultima consultazione: 24.11.2025).

[15] Non sono state reperite informazioni in merito al loro precedente nome.
Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 5.

In particolare alcuni furono attratti dalla provincia dell'Alta Slesia "dove le antiche ed estremamente ricche miniere di carbone avevano già iniziato a permettere la nascita di una florida industria manifatturiera"[16] e dove agli ebrei, ritenuti fondamentali per lo sviluppo economico locale, era stata garantita protezione dal nuovo re di quelle terre, Federico II di Prussia.[17] Uno di questi Steinitz, di cui purtroppo non si conosce l'identità, si stabilì qui, in un villaggio di minatori, probabilmente a Gross-Strehlitz o nel vicino Dembyohammer, dove tra il 1760 e il 1765 ebbe un figlio di nome Hirsch Steinitz, il bis-bis nonno di Hans.[18] Fu proprio il nome di quest'ultimo, se si cerca nell'Archivio di Stato Prussiano, ad essere annoverato tra i cinque capifamiglia di cognome Steinitz indicati sotto la voce "Gross-Strehlitz" nel registro generale della *Judenzählung*[19], ovvero il censimento ufficiale degli ebrei organizzato dal governo prussiano nel 1810 come base per i registri fiscali e per i ruoli di leva militare nell'ambito della riforma della società prussiana, la quale includeva anche il riconoscimento dei pieni diritti civili agli abitanti ebrei.[20]

Nel 1799 nacque suo figlio, Heymann, il bisnonno di Hans. Si sposò con una certa Aufrecht e divenne un membro rispettato della sua piccola comunità[21] grazie all'ottenimento della licenza per distillare la grappa[22] e venderla nel suo locale, per lo più ai minatori polacchi, che "quando risalivano dalla miniera dopo un intero turno sottoterra, dovevano ripulirsi la gola dalla polvere di carbone".[23] Heymann non lasciò mai Gross-Strehlitz, rimase lì fino alla sua morte nel 1870, quando fu sepolto nell'antico cimitero ebraico del villaggio.[24] Tre dei suoi sei figli Salomon, Simon, Nathan, Fedor, Emmanuel e Joseph[25] presero invece strade diverse: Joseph, il più giovane, imparò il mestiere del sarto e si trasferì a Berlino dove il suo laboratorio ebbe grande successo; Nathan e Simon andarono a Breslavia, l'allora capoluogo della Slesia, dove il primo

---

[16] *Ibidem*, cit., p. 5: "where the old and extremely rich coal mines had already begun to permit the birth of a lucrative manufacturing industry".
[17] La Slesia, inizialmente parte dell'Impero Asburgico di Maria Teresa, divenne possedimento del re Federico II di Prussia con il trattato di Aquisgrana (1748) che concluse la guerra di Successione austriaca. Enciclopedia Treccani, *Slesia* – https://www.treccani.it/enciclopedia/slesia_(Dizionario-di-Storia)/ (ultima consultazione: 24.11.2025).
[18] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., pp. 5-6.
[19] *Lettera al sig. Stefan Steinitz*, cit.
[20] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 6.
[21] *Ibidem*, p. 6.
[22] Hartwig, Thomas; Roscher, Achim, *Die verheissene Stadt. Deutsch-jüdische Emigranten in New York*, Berlin, Das Arsenal, 1986, p. 101.
[23] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 6: "when they came out of the mine after a full shift underground, they had to clear their throats of the coal dust".
[24] *Ibidem*, p. 6.
[25] *Lettera al sig. Stefan Steinitz*, cit.

aprì un negozio di vestiti e il secondo divenne proprietario di un negozio di giocattoli e di cancelleria.[26]

Simon, il secondo dei sei figli, era nato nel 1836. Al villaggio aveva conosciuto Josephine Greupner, una giovane cantante e ballerina che si esibiva sul palco della taverna del padre, si erano sposati e insieme si erano quindi trasferiti a Breslavia. Là i futuri nonni di Hans ebbero due figli: il primo, di nome Ludwig, nacque nel 1866 e il secondo, Georg, quattro anni dopo. Una volta conseguito il diploma di scuola superiore, Ludwig fu affidato allo zio Joseph che lo aiutò a ottenere un lavoro a Berlino come commesso presso una grande azienda tessile. Fu poi raggiunto dal resto della famiglia che si stabilì definitivamente in città dopo che Simon ebbe aperto un nuovo negozio e acquistato una casa in uno dei quartieri borghesi residenziali.[27]

Nel 1900 Ludwig decise di avviare un'attività in proprio. Con l'aiuto dello zio Joseph, acquistò un'azienda tessile di importazione a cui assegnò il nome di *Wilhelm Siebe Nachfolger*.[28] L'impresa, con sede a Spittelmarkt[29] e inizialmente di dimensioni contenute – contava non più di venti dipendenti –, si specializzò gradualmente in produzione e vendita all'ingrosso di pelletteria. Nel corso degli anni Ludwig si affermò come uomo d'affari indipendente e ottenne riconoscimento per la propria integrità civica, qualità che gli valse anche l'incarico di giudice popolare nel settore commerciale. L'attività rimase operativa fino alla sua chiusura forzata, quando Ludwig, bollato dai nazionalsocialisti come nemico dello Stato, fu costretto all'emigrazione.[30]

Cinque anni dopo l'avvio dell'impresa, Ludwig trovò spazio per la vita famigliare e si sposò con "una ragazza che incontrava ogni mattina sul tram quando [...] si recavano ai rispettivi luoghi di lavoro"[31], si chiamava Erna Rothenberg e sarebbe diventata la futura madre di Hans.[32] Erna nacque nel 1884 in un piccolo villaggio chiamato Preussisch-Friedland, nella provincia della Prussia Occidentale[33], dai genitori

---

[26] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 7.
[27] *Idem*, pp. 7-8.
[28] Trad. *Successore di Wilhelm Siebe*.
Dal nome del precedente proprietario dell'azienda che, intenzionato ad andare in pensione, vendette l'attività a Ludwig.
Idem, p. 8.
[29] Piazza storica del *Mitte*, il quartiere centrale di Berlino.
Berlin.de, *Spittelmarkt* – https://www.berlin.de/sehenswuerdigkeiten/3560438-3558930-spittelmarkt.html (ultima consultazione: 25.11.2025).
[30] Cfr. Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 8; Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 101; 105.
[31] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 8: "to a girl he had met every morning in the street car when [...] [they] rode to their respective places of work".
[32] *Ibidem*, p. 8.
[33] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 101.

Isidor Rothenberg, titolare di un negozio di ferramenta e figlio di un ricco proprietario terriero poi caduto in disgrazia, e di Friederike Soldin, figlia maggiore di Levin Soldin, il quale possedeva nel vicino villaggio di Schlochau un piccolo centro commerciale che rimase nelle mani della famiglia fino al 1936 quando gli ultimi eredi furono cacciati dai nazisti. Dopo essersi trasferita a Berlino per frequentare la *Lette-Verein*[34], una scuola professionale dove le ragazze studiavano stenografia, dattilografia e contabilità, Erna trovò impiego come segretaria presso una ditta commerciale. Successivamente, a seguito del matrimonio con Ludwig, iniziò a lavorare come assistente alle vendite nell'azienda del marito.[35]

Nel secondo decennio del Novecento le loro vite subirono profondi cambiamenti. Con lo scoppio della prima guerra mondiale Georg, il fratello di Ludwig, fu chiamato a prestare servizio nel corpo medico dell'esercito tedesco[36], mentre Ludwig, ormai troppo anziano per combattere, dovette mettere al servizio della nazione la sua azienda, che iniziò a produrre tele per le tende militari. Burro e carne divennero delle vere rarità e, quando si giunse alla rivoluzione, "ci furono tumulti, sparatorie e spargimenti di sangue proprio davanti alla porta di casa".[37] Fu in quegli anni turbolenti, in quel mondo sconvolto, che crebbe il primo figlio di Ludwig e Erna, Hans Steinitz.

Fig. 1: Ludwig Steinitz.[38]

[34] Trad. Associazione Lette.
[35] Successivamente fu assunta anche la sorella, Gertrud Rothenberg.
Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., pp. 8-9.
[36] Georg si era laureato in medicina ed esercitava la professione di otorinolaringoiatra.
[37] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10: "there were riots, gun fire and blood shed right in front of our house door".
[38] Fotografia inviata su richiesta all'autore del presente elaborato da Lucy Kiekebusch-Steinitz, figlia di Hans Steinitz.

L’albero genealogico di Hans Steinitz

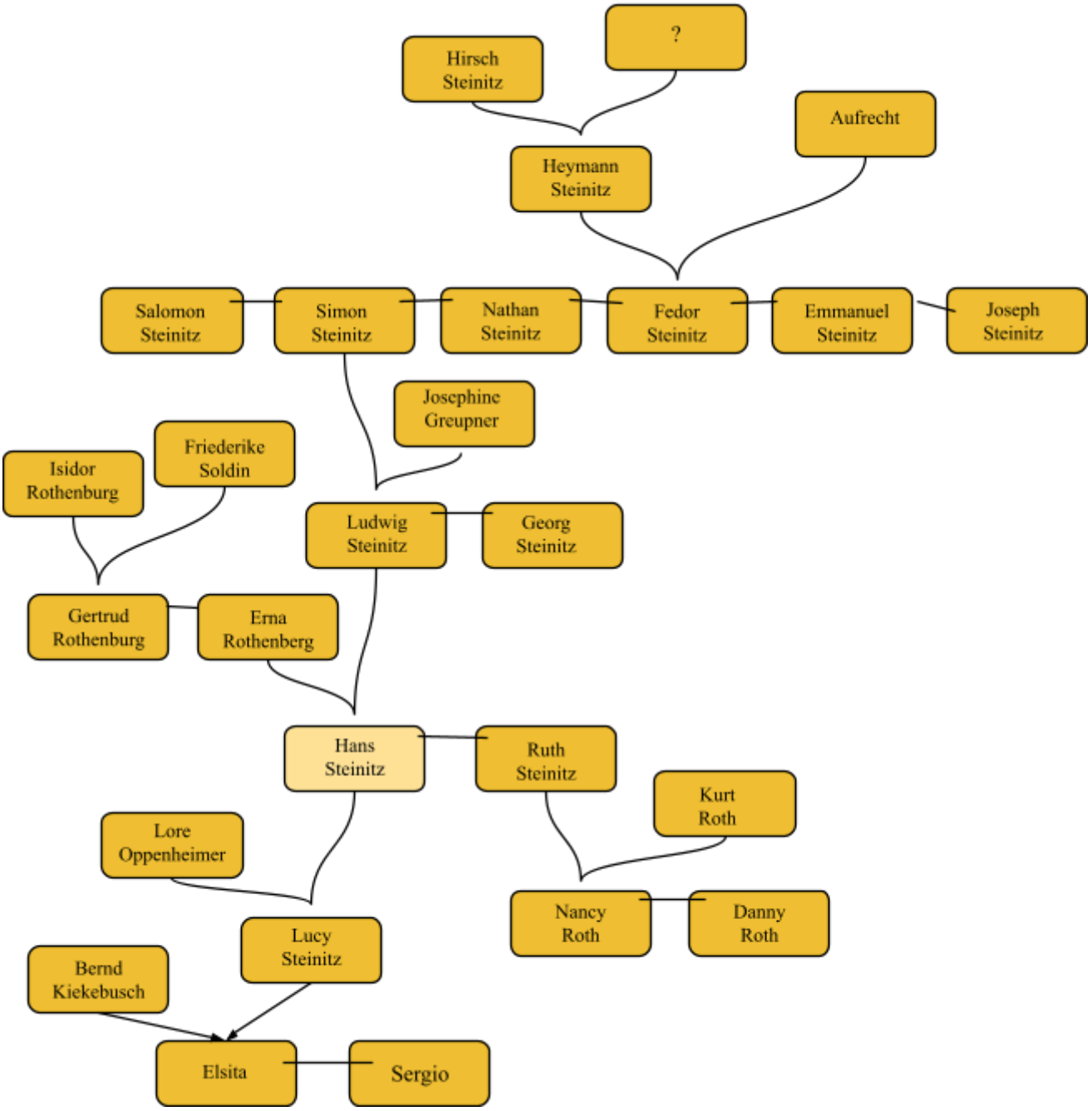


Fig. 2: L’albero genealogico di Hans Steinitz dalla metà del XVIII secolo agli anni Ottanta del secolo scorso.

Legenda:

- la linea curva indica il legame tra i coniugi e i rispettivi figli;
- la linea retta indica il legame tra fratelli e sorelle;
- la freccia indica il legame d’adozione.

I.2 Vita ed esodo di Hans Steinitz

Fig. 3: Hans Steinitz. Ritratto fotografico di Fred Stein.[39]

[39] Leo Baeck Institute, *Hans Steinitz / Portrait photograph by Fred Stein* – https://www.lbi.org/griffinger/record/211441 (ultima consultazione: 9.12.2025).

I.2.1 Berlino

Il 9 marzo 1912 a Berlino nacque Hans Joachim Nathan Steinitz.[40] Insieme alla sorella Ruth[41] e ai genitori, Ludwig ed Erna, che nel frattempo erano riusciti a raggiungere un discreto grado di benessere, visse in un appartamento situato in un edificio relativamente nuovo, dotato persino di ascensore e riscaldamento centralizzato. L'abitazione si trovava all'angolo tra Dresdner Straße e Alexandrinenstraße, nei pressi del già menzionato Spittelmarkt, in un quartiere borghese nel centro della capitale.[42] Qui Hans trascorse un'infanzia piuttosto serena, scandita da vacanze, regali sotto l'albero di natale[43], momenti di svago e attività sportive in compagnia di amici.[44]

Nel 1918, mentre la Storia faceva il suo corso e il regno dell'imperatore Guglielmo II veniva spazzato via dalla rivoluzione, Hans iniziò a frequentare la scuola primaria, dove conobbe il suo compagno di banco, quello che sarebbe divenuto un amico per la vita. I due apparivano, per molti aspetti, profondamente diversi: l'amico era biondo, "grande come un colosso"[45], forte e atletico, di religione cristiana protestante, corrispondeva all'ideale ariano; Hans, al contrario, era di statura più bassa, poco incline allo sport ed ebreo.[46] Ciononostante, "insieme combinava[no] stupidaggini, faceva[no] escursioni, praticava[no] sport, leggeva[no] libri, insieme andava[no] a teatro quando alla *Volksbühne*[47] c'erano spettacoli a buon prezzo".[48] La diversità non

---

[40] Röder, Werner; Strauss, Herbert A., *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933* (vol. I), München, K.G. Saur, 1980, p. 728.
[41] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10.
[42] Due decenni più tardi, durante gli anni del secondo conflitto mondiale, questa zona sarebbe diventata scenario di bombardamenti per poi infine ritrovarsi sulla frontiera tra la Berlino Est e la Berlino Ovest. Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 101-102.
[43] Nonostante fosse ebrea, la famiglia di Hans festeggiava anche il natale. Gli ebrei tedeschi, in particolare nel XIX e all'inizio del XX secolo, celebravano spesso un natale laicizzato, adottando tradizioni come l'albero decorato, i canti natalizi e lo scambio di doni. Il natale era da loro inteso come una festività propria della cultura tedesca, priva di significato religioso.
Plaut, Joshua Eli, *A Kosher Christmas. 'Tìl the Season to be Jewish*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2012, pp. 12; 15.
[44] *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 101-103.
[45] *Idem*, cit., p. 103: "ein Hüne an Gestalt".
[46] *Idem*, p. 101-103.
[47] Trad. Palcoscenico del Popolo.
Il più grande teatro di prosa a Berlino, inaugurato nel 1914, alla cui base stava un'associazione di persone che, con le loro quote associative, rendeva possibili produzioni teatrali, i cui biglietti potevano poi essere venduti ai soci a prezzo ridotto. In questo modo anche coloro che non potevano permettersi l'accesso alla cultura riuscirono a finanziare le proprie visite a teatro.
Martin, Thomas, *Die Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz*, in «Berlin» – https://www.berlin.de/aktuell/ausgaben/2015/juni/berliner-ereignisse/die-volksbuehne-am-rosa-luxemburg-platz-306988.php (ultima consultazione: 29.11.2025).
[48] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 103: "haben zusammen Unfug angestellt, sind auch gewandert, haben Sport getrieben, Bücher gelesen, sind zusammen ins Theater gegangen, wenn in der Volksbühne billige Vorstellungen waren". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

costituì dunque un ostacolo alla nascita e al rafforzamente del loro legame; l'amicizia non venne meno neppure negli anni successivi, quando l'ideologia nazista si impose con crescente radicalità e tentò di separare ciò che appariva inconciliabile secondo i suoi presupposti razziali.[49] Sarà proprio nel ricordo di questo rapporto che, nel 1986, ormai in età avanzata, Steinitz rifletterà sulla questione della razza e della religione, giungendo ad affermare, sulla base della propria esperienza, che "almeno nelle grandi città o quanto meno nel contesto in cui [egli visse], essa sia stata introdotta artificialmente".[50]

Come raccontato con grande umorismo nel breve racconto autobiografico *I was quite a bad boy – sometimes*[51]*,* già durante gli anni scolastici Hans cominciò a mostrare un carattere 'ribelle'. Oltre ad arrivare in ritardo a lezione – nonostante l'abitazione distasse soltanto cinque minuti a piedi dalla scuola – e a leggere riviste di nascosto sotto il banco anziché prestare attenzione all'insegnante, il giovane studente si rese protagonista di un particolare episodio. Di fronte al rifiuto da parte dell'istituto di installare una radio della classe, Hans decise di agire autonomamente: insieme a un suo compagno, salì fino al sesto piano dell'edificio scolastico e raggiunse il tetto per installarvi un'antenna.[52] L'iniziativa fu tuttavia prontamente interrotta da un professore che, avendoli notati, ordinò loro di scendere; ne seguirono un rimprovero e un voto negativo. "Ma la scuola ebbe una radio, qualche anno dopo, installata professionalmente e collegata al grande auditorium e non più solo a un'unica classe".[53]

Nell'aprile del 1930[54] concluse gli studi secondari presso il *Luisenstädtisches Realgymnasium*[55] della vicina Sebastianstraße[56] e, continuando a seguire i corsi come uditore alla *Hochschule für Politik*[57], si iscrisse alla facoltà di Diritto e Scienze politiche all'Università di Berlino.[58] L'anno seguente decise di frequentare il semestre estivo[59] a Heidelberg, "dove, come membro della Fratellanza degli Studenti Socialisti, [studiò]

[49] *Idem*, p. 102-103.
[50] *Idem*, p. 103: " ist zumindestens in den großen Städten oder zumindestens in den Kreis, in dem [er lebte], künstlich reingetragen worden.".
[51] Vd. Appendice.
[52] *I was quite a bad boy – sometimes*, pp. 1-2. Vd. Appendice.
[53] *Idem*, p. 2: "But the school got a radio, a few years later, professionally installed and piped to the big auditorium and not only to one classroom.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[54] Steinitz, Hans, *Dr. Hans Steinitz*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, p. 207.
[55] Trad. Liceo di Luisenstadt.
[56] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 100-101.
[57] Trad. Istituto Universitario di Studi Politici.
Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 207.
[58] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 100-101.
[59] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 207.

pochissimo, ma [si immerse] profondamente nella politica, ed [ebbe] anche tempo per divertirsi".[60] Oltre a rappresentare un'intensa stagione di partecipazione politica e di socialità studentesca, l'anno 1931 fu l'ultimo in cui Hans, tra canti e bevute con gli amici nelle taverne, poté dedicarsi agli scherzi accademici da studente, a quegli atti di divertimento tipici di un ragazzo di vent'anni[61], prima che il mutato contesto politico tedesco interrompesse bruscamente la sua gioventù.

Rientrato a Berlino, Steinitz assistette all'ascesa di Hitler al potere e ne subì direttamente gli effetti.[62] Già membro dal 1928[63] dei *Jungsozialisten*[64] berlinesi e convinto sostenitore della neonata *Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands* (SPD)[65], alla cui fondazione aveva contribuito, nel gennaio 1933, in qualità di capo del movimento studentesco socialista dell'università[66], prese parte a una manifestazione in strada.[67] L'iniziativa gli costò una multa di 300 marchi[68], l'arresto per attività politiche sovversive e, infine, l'espulsione dall'università.[69]

I.2.2 Praga e Basilea

Dopo l'arresto, Hans fu condotto davanti a un giudice che, rivelando una certa simpatia nei confronti delle sue posizioni anti-naziste, suggerì ai genitori, Ludwig e Erna, di organizzare quanto prima la partenza del figlio dalla Germania. Così, mentre la famiglia valutava le possibili soluzioni, Hans trascorse tre mesi a Praga.[70] Nel frattempo, "il terrore nazista iniziò a diffondersi progressivamente, dapprima con cautela, poi con maggiore forza e asprezza"[71]: il Reichstag fu incendiato e l'appartamento tra Dresdner Straße e Alexandrinenstraße fu perquisito dalla polizia.[72] Di fronte a tali eventi, Hans decise di emigrare in Svizzera, nella città di Basilea[73], con il

---

[60] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 3: "where, as a member of the Socialist Students Fraternity, [he] studied preciously little, but dived deeply into politics, and had also time to have some fun.".
[61] *Ibidem*, p. 3.
[62] *Idem*, p. 2.
[63] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 207.
[64] Trad. Giovani Socialisti.
[65] Trad. Partito Socialista dei Lavoratori di Germania.
[66] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 207.
[67] Mittag, Gabriele*, Es gibt nur Verdammte in Gurs. Literatur, Kultur und Alltag in einem südfranzösischen Internierungslager. 1940–1942*, Tübingen, Attempto, 1996, p. 293.
[68] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 2.
[69] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10.
[70] Cfr. *Gli aneddoti di Lucy Steinitz*. *Il consiglio di un giudice,* vd. Appendice; Mittag*, Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[71] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10: "Gradually the Nazi terror started to spread, at first cautiously, then stronger and harsher.".
[72] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 104.
[73] Röder; Strauss, *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, cit., p. 728.

progetto di portare a termine gli studi[74] e ottenere un certificato che attestasse il suo percorso accademico.[75]

Tuttavia, per potersi iscrivere all'università svizzera, ogni studente doveva firmare un documento in cui dichiarava che la propria fedina penale fosse pulita. Di fronte all'impossibilità di soddisfare tale requisito, Steinitz si rivolse dunque al dirigente del partito socialdemocratico locale e gli espose la sua situazione:

> Lui rise e afferrò la cornetta del telefono: "Farò una telefonata a un mio buon amico, il commissario dell'educazione che ha giurisdizione sull'università e che è un compagno socialdemocratico; farà di tutto per aiutare un perseguitato del regime nazista." Infatti quell'uomo disse[:] "Non controlliamo mai quelle cose, fai solo dichiarare al tuo amico che non ha mai avuto guai con la legge, e noi lo iscriveremo.["][76]

Così fece e, superato l'impedimento burocratico, Hans poté iniziare a frequentare l'università. Nel 1933 conseguì la laurea.[77] Come egli stesso ricorderà in seguito, " fu la prima volta in vita [sua] che [venne] ricompensato per aver mentito".[78]

I.2.3 Parigi

Steinitz rimase in Svizzera dal maggio del 1933 al febbraio dell'anno seguente[79], poi si trasferì in Francia[80], a Parigi, dove a partire dal 1934[81] iniziò a lavorare come giornalista[82], specializzandosi come cronista sportivo[83] per il quotidiano serale di sinistra *Ce Soir*.[84] Nel contempo si dedicò a un'intensa attività giornalistica antinazista[85], facendo del suo lavoro uno strumento di esplicita opposizione al regime:

---

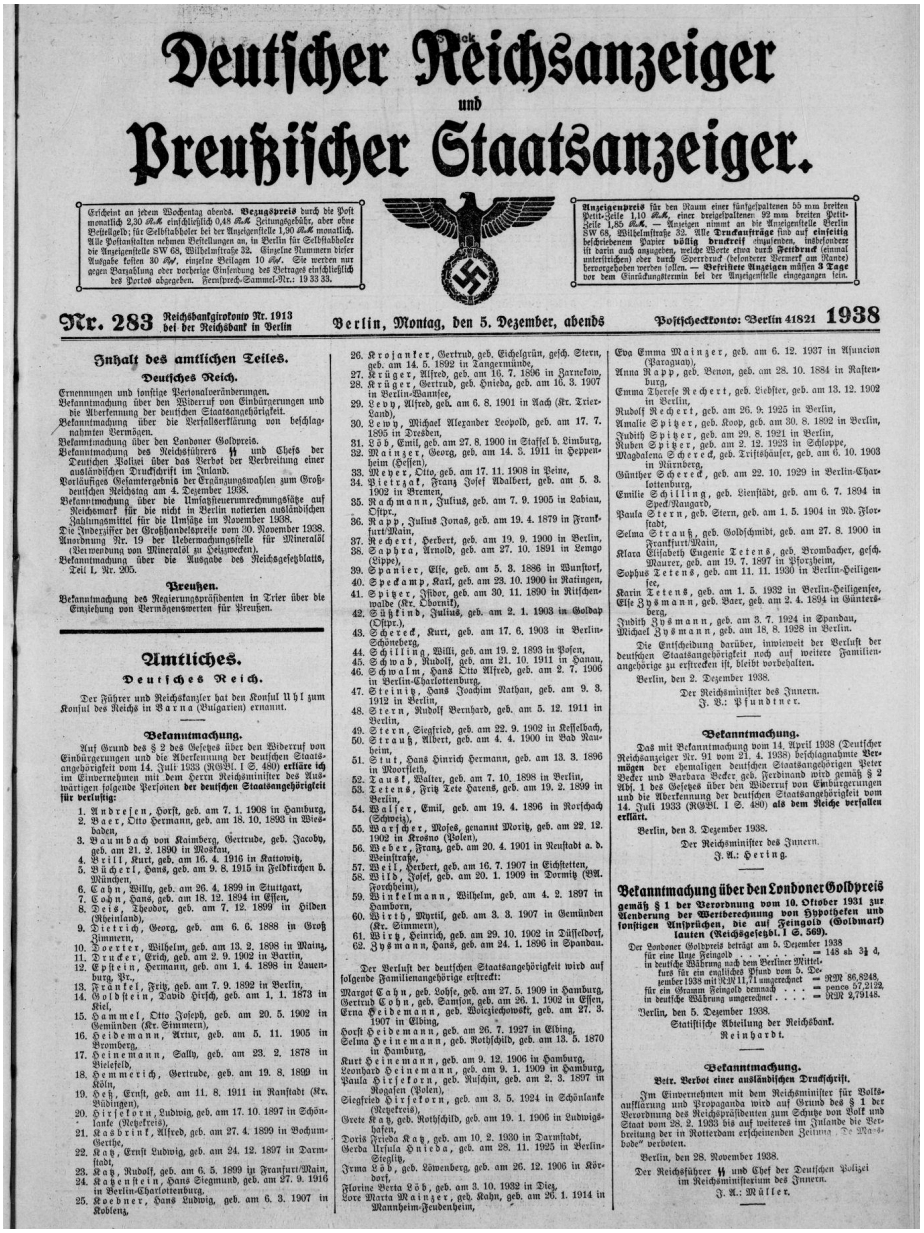
[74] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10.
[75] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 2.
[76] *Ibidem*, p. 2: "He laughed and grabbed the telephone: "I will ring up my good friend, the commissioner of education who has jurisdiction over the university and who is a fellow socialdemocrat; he will do everything to help a persecutee of the Nazi system." Indeed that man said[:] "We never check those things; let your friend simply state that he never had any trouble with the law, and we will register him.["].".
[77] The New York Times, *Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor*, (vol. CXLIII, nr. 49,562), 1993, p. 25 – https://www.nytimes.com/1993/12/31/obituaries/dr-hans-steinitz-81-a-newspaper-editor.html (ultima consultazione: 1.12.2025).
[78] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 2: "that was the first time in [his] life that [he] was rewarded for having lied.".
[79] *Questionario*, p. 6. Vd. Appendice.
[80] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10.
[81] *Verbale d'audizione di Hans Steinitz*, vd. parte I, sottocapitolo I.2.6, fig. 6.
[82] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[83] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 105.
[84] Trad. Stasera.
Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 208.
[85] *Questionario*, cit., p. 10.

scrisse contro il nazionalsocialismo per la *Zeitschrift für Freie Deutsche Forschung*[86] e nel 1939 svolse attività redazionale per l'ufficio stampa anti-tedesco *Mondial Press*[87], con sede a Zurigo.[88] Parallelamente rimase anche attivo politicamente all'interno di diversi comitati di emigrati del *Front Populaire*[89], tra cui un organo propagandistico di opposizione al nazismo che, in occasione dell'Esposizione Universale a Parigi del 1937, si propose di influenzare i visitatori provenienti dalla Germania.[90]

Il 5 dicembre 1938 il nome "Hans Joachim Nathan Steinitz" comparve su un elenco pubblicato sul nr. 283 del *Deutscher Reichsanzeiger Preußischer Staatsanzeiger*[91], il giornale ufficiale del governo nazista. Dal 1933, esso enumerava, uno per volta, decine di migliaia di individui che, in quanto ebrei, oppositori politici o tedeschi emigrati dalla Germania, venivano denaturalizzati[92] per decreto ufficiale.[93] Anche Hans, rientrando in tutte e tre le categorie, fu dichiarato "staatenlos"[94], cioè apolide, privato della cittadinanza dal Paese in cui era nato e dal quale aveva dovuto fuggire.

---

[86] Trad. Rivista per la Libera Ricerca Tedesca.
Questionario, cit., p. 10.
[87] Trad. Stampa Mondiale.
Verbale d'audizione di Hans Steinitz, cit.
[88] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 208.
[89] Trad. Fronte Popolare.
Così venne chiamato il raggruppamento di movimenti e di partiti politici di sinistra nato in Francia nel 1934 in funzione difensiva contro l'ascesa del nazismo e del fascismo.
Enciclopedia Treccani, *Fronte popolare* – https://www.treccani.it/enciclopedia/fronte-popolare/ (ultima consultazione: 1.12.2025).
[90] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 208.
[91] Trad. Giornale tedesco del Reich Gazzetta dello Stato Prussiano.
Fu un quotidiano pubblicato presumibilmente fino al 14 aprile 1945 che funse da organo di stampa ufficiale del Reich tedesco.
Universität Mannheim, *Deutscher Reichsanzeiger und Preußischer Staatsanzeiger* – https://digi.bib.uni-mannheim.de/periodika/reichsanzeiger/ (ultima consultazione: 1.12.2025).
[92] United States Holocaust Memorial Museum, *Holocaust Survivors and Victims Database, Hans Joachim Nathan Steinitz* – https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=12984211 (ultima consultazione: 1.12.2025).
[93] Steinitz, Hans, *Die ersten Gehversuche der UNO in den Notizen eines Augenzeugen*, in «Vereinte Nationen» (vol. 5/6), 1985, p. 152.
[94] *Questionario*, cit., p. 1.



Deutscher Reichsanzeiger
und
Preußischer Staatsanzeiger.

Erscheint an jedem Wochentag abends. **Bezugspreis** durch die Post monatlich 2,30 RM einschließlich 0,48 RM Zeitungsgebühr, aber ohne Bestellgeld; für Selbstabholer bei der Anzeigenstelle 1,90 RM monatlich. Alle Postanstalten nehmen Bestellungen an, in Berlin für Selbstabholer die Anzeigenstelle SW 68, Wilhelmstraße 32. Einzelne Nummern dieser Ausgabe kosten 30 Rpf, einzelne Beilagen 10 Rpf. Sie werden nur gegen Vorzahlung oder vorherige Einsendung des Betrags einschließlich des Portos abgegeben. Fernsprech-Sammel-Nr.: 19 33 33.

Anzeigenpreis für den Raum einer fünfspaltenen 55 mm breiten Petit-Zeile 1,10 RM, einer dreispaltenen 92 mm breiten Petit-Zeile 1,85 RM. — Anzeigen nimmt an die Anzeigenstelle Berlin SW 68, Wilhelmstraße 32. Alle **Druckaufträge** sind auf **einseitig** beschriebenem Papier völlig **deutlich** einzusenden, insbesondere ist darin auch anzugeben, welche Worte etwa durch **Fettdruck** (einmal unterstrichen) oder durch Sperrdruck (besonderer Vermerk am Rande) hervorgehoben werden sollen. — **Befristete Anzeigen** müssen **5 Tage** vor dem Einrückungstermin bei der Anzeigenstelle eingegangen sein.

Nr. 283 Reichsbankgirokonto Nr. 1913 bei der Reichsbank in Berlin — **Berlin, Montag, den 5. Dezember, abends** — Postscheckkonto: Berlin 41821 — **1938**

Inhalt des amtlichen Teiles.

Deutsches Reich.

Ernennungen und sonstige Personalveränderungen.
Bekanntmachung über den Widerruf von Einbürgerungen und die Aberkennung der deutschen Staatsangehörigkeit.
Bekanntmachung über die Verfallserklärung von beschlagnahmten Vermögen.
Bekanntmachung über den Londoner Goldpreis.
Bekanntmachung des Reichsführers SS und Chefs der Deutschen Polizei über das Verbot der Verbreitung einer ausländischen Druckschrift im Inland.
Vorläufiges Gesamtergebnis der Ersatzwahlen zum Großdeutschen Reichstag am 4. Dezember 1938.
Bekanntmachung über die Umsatzsteuerumrechnungssätze auf Reichsmark für die nicht in Berlin notierten ausländischen Zahlungsmittel für die Umsätze im November 1938.
Die Indexziffer der Großhandelspreise vom 30. November 1938.
Anordnung Nr. 19 der Uebernachungsstelle für Mineralöl (Verwendung von Mineralöl zu Heizzwecken).
Bekanntmachung über die Ausgabe des Reichsgesetzblatts, Teil I, Nr. 205.

Preußen.

Bekanntmachung des Regierungspräsidenten in Trier über die Einziehung von Vermögenswerten für Preußen.

Amtliches.

Deutsches Reich.

Der Führer und Reichskanzler hat den Konsul Uhl zum Konsul des Reichs in Barna (Bulgarien) ernannt.

Bekanntmachung.

Auf Grund des § 2 des Gesetzes über den Widerruf von Einbürgerungen und die Aberkennung der deutschen Staatsangehörigkeit vom 14. Juli 1933 (RGBl. I S. 480) **erkläre ich** im Einvernehmen mit dem Herrn Reichsminister des Auswärtigen folgende Personen **der deutschen Staatsangehörigkeit für verlustig:**

1. Andresen, Horst, geb. am 7. 1. 1908 in Hamburg,
2. Baer, Otto Hermann, geb. am 18. 10. 1893 in Wiesbaden,
3. Baumbach von Kaimberg, Gertrude, geb. Jacoby, geb. am 21. 2. 1890 in Moskau,
4. Brill, Kurt, geb. am 16. 4. 1916 in Kattowitz,
5. Büchert, Hans, geb. am 9. 8. 1915 in Feldkirchen b. München,
6. Cahn, Willy, geb. am 26. 4. 1899 in Stuttgart,
7. Cahn, Hans, geb. am 18. 12. 1894 in Essen,
8. Deis, Theodor, geb. am 7. 12. 1899 in Hilden (Rheinland),
9. Dietrich, Georg, geb. am 6. 6. 1888 in Groß Zimmern,
10. Doerter, Wilhelm, geb. am 13. 2. 1898 in Mainz,
11. Drucker, Erich, geb. am 2. 9. 1902 in Berlin,
12. Ephrain, Hermann, geb. am 1. 4. 1898 in Lauenburg, Pr.,
13. Fränkel, Fritz, geb. am 7. 9. 1892 in Berlin,
14. Goldstein, David Hirsch, geb. am 1. 1. 1873 in Kiel,
15. Hammel, Otto Joseph, geb. am 20. 5. 1902 in Gemünden (Kr. Simmern),
16. Heidemann, Arnut, geb. am 5. 11. 1905 in Bromberg,
17. Heinemann, Sally, geb. am 23. 2. 1878 in Bielefeld,
18. Hemmerich, Gertrude, geb. am 19. 8. 1899 in Köln,
19. Hey, Ernst, geb. am 11. 8. 1911 in Ranstadt (Kr. Büdingen),
20. Hirschorn, Ludwig, geb. am 17. 10. 1897 in Schönlanke (Netzkreis),
21. Kasbrink, Alfred, geb. am 27. 4. 1899 in Bochum-Gerthe,
22. Katz, Ernst Ludwig, geb. am 24. 12. 1897 in Darmstadt,
23. Katz, Rudolf, geb. am 6. 5. 1899 in Frankfurt/Main,
24. Katzenstein, Hans Siegmund, geb. am 27. 9. 1916 in Berlin-Charlottenburg,
25. Koebner, Hans Ludwig, geb. am 6. 3. 1907 in Koblenz,
26. Krojanker, Gertrud, geb. Eichelgrün, gesch. Stern, geb. am 14. 5. 1892 in Tangermünde,
27. Krüger, Alfred, geb. am 16. 7. 1896 in Jarnekow,
28. Krüger, Gertrud, geb. Hniebs, geb. am 16. 3. 1907 in Berlin-Charlottenburg,
29. Levy, Alfred, geb. am 6. 8. 1901 in Aach (Kr. Trier-Land),
30. Lewy, Michael Alexander Leopold, geb. am 17. 7. 1895 in Dresden,
31. Löb, Emil, geb. am 27. 8. 1900 in Staffel b. Limburg,
32. Mainzer, Georg, geb. am 14. 5. 1911 in Heppenheim (Hessen),
33. Meyer, Otto, geb. am 17. 11. 1908 in Peine,
34. Pietrzak, Franz Josef Adalbert, geb. am 5. 3. 1902 in Bremen,
35. Rachmann, Julius, geb. am 7. 9. 1905 in Labiau, Ostpr.,
36. Rapp, Julius Jonas, geb. am 19. 4. 1879 in Frankfurt/Main,
37. Recht, Herbert, geb. am 19. 9. 1900 in Berlin,
38. Saphra, Arnold, geb. am 27. 10. 1891 in Lemgo (Lippe),
39. Spanier, Else, geb. am 5. 3. 1886 in Wanstorf,
40. Speckamp, Karl, geb. am 23. 10. 1900 in Ratingen,
41. Spiger, Isidor, geb. am 30. 11. 1890 in Ritschenwalde (Kr. Chornitz),
42. Süßkind, Julius, geb. am 2. 1. 1903 in Goldap (Ostpr.),
43. Sherek, Kurt, geb. am 17. 6. 1903 in Berlin-Schöneberg,
44. Schilling, Willi, geb. am 19. 2. 1893 in Posen,
45. Schwab, Rudolf, geb. am 21. 10. 1911 in Hanau,
46. Schwalm, Hans Otto Alfred, geb. am 2. 7. 1906 in Berlin-Charlottenburg,
47. Steinitz, Hans Joachim Nathan, geb. am 9. 3. 1912 in Berlin,
48. Stern, Rudolf Bernhard, geb. am 5. 12. 1911 in Berlin,
49. Stern, Siegfried, geb. am 22. 9. 1902 in Kesselbach,
50. Strauß, Albert, geb. am 4. 4. 1900 in Bad Nauheim,
51. Stut, Hans Hinrich Hermann, geb. am 13. 3. 1896 in Moorfleth,
52. Taubl, Walter, geb. am 7. 10. 1898 in Berlin,
53. Tetens, Fritz Tete Harens, geb. am 19. 2. 1899 in Berlin,
54. Walser, Emil, geb. am 19. 4. 1896 in Rorschach (Schweiz),
55. Warscher, Moses, genannt Moritz, geb. am 22. 12. 1902 in Krosno (Polen),
56. Weber, Franz, geb. am 20. 4. 1901 in Neustadt a. d. Weinstraße,
57. Weil, Herbert, geb. am 16. 7. 1907 in Eichstetten,
58. Wild, Josef, geb. am 20. 1. 1909 in Dormig (Bez. Forchheim),
59. Winkelmann, Wilhelm, geb. am 4. 2. 1897 in Hamborn,
60. Wirth, Myrtil, geb. am 3. 3. 1907 in Gemünden (Kr. Simmern),
61. Wirtz, Heinrich, geb. am 29. 10. 1902 in Düsseldorf,
62. Zysmann, Hans, geb. am 24. 1. 1896 in Spandau.

Der Verlust der deutschen Staatsangehörigkeit wird auf folgende Familienangehörige erstreckt:

Margot Cahn, geb. Lohse, geb. am 27. 5. 1909 in Hamburg,
Gertrud Cohn, geb. Samson, geb. am 26. 1. 1902 in Essen,
Erna Feldemann, geb. Wolczechowski, geb. am 27. 3. 1907 in Elbing,
Horst Heidemann, geb. am 26. 7. 1927 in Elbing,
Selma Heinemann, geb. Rothschild, geb. am 13. 5. 1870 in Hamburg,
Kurt Heinemann, geb. am 9. 12. 1906 in Hamburg,
Leonhard Heinemann, geb. am 9. 1. 1909 in Hamburg,
Paula Hirschorn, geb. Ruschin, geb. am 2. 3. 1897 in Rogasen (Polen),
Siegfried Hirschorn, geb. am 3. 5. 1924 in Schönlanke (Netzkreis),
Grete Kah, geb. Rothschild, geb. am 19. 1. 1906 in Ludwigshafen,
Doris Frieda Katz, geb. am 10. 2. 1930 in Darmstadt,
Gerda Ursula Hniebs, geb. am 28. 11. 1925 in Berlin-Steglitz,
Irma Löb, geb. Löwenberg, geb. am 26. 12. 1906 in Körbecke,
Florine Berta Löb, geb. am 3. 10. 1932 in Dieg,
Lore Marta Mainzer, geb. Kahn, geb. am 26. 1. 1914 in Mannheim-Feudenheim,
Eva Emma Mainzer, geb. am 6. 12. 1937 in Asuncion (Paraguay),
Anna Rapp, geb. Benon, geb. am 28. 10. 1884 in Rastenburg,
Emma Therese Rechert, geb. Liebster, geb. am 13. 12. 1902 in Berlin,
Rudolf Rechert, geb. am 26. 9. 1925 in Berlin,
Amalie Spiger, geb. Krop, geb. am 30. 8. 1892 in Berlin,
Judith Spiner, geb. am 29. 8. 1921 in Berlin,
Ruben Spiger, geb. am 2. 12. 1923 in Schloppe,
Magdalena Sherek, geb. Tristshäuser, geb. am 6. 10. 1903 in Nürnberg,
Günther Sherek, geb. am 22. 10. 1929 in Berlin-Charlottenburg,
Emilie Schilling, geb. Lienstädt, geb. am 6. 7. 1894 in Speck-Kangard,
Paula Stern, geb. Stern, geb. am 1. 5. 1904 in Bad. Florstadt,
Selma Strauß, geb. Goldschmidt, geb. am 27. 8. 1900 in Frankfurt/Main,
Klara Elisabeth Eugenie Tetens, geb. Brombacher, gesch. Maurer, geb. am 15. 7. 1897 in Pforzheim,
Sophus Tetens, geb. am 11. 11. 1930 in Berlin-Heiligensee,
Karin Tetens, geb. am 1. 5. 1932 in Berlin-Heiligensee,
Else Zysmann, geb. Baer, geb. am 2. 4. 1894 in Güntersberg,
Judith Zysmann, geb. am 3. 7. 1924 in Spandau,
Michael Zysmann, geb. am 18. 8. 1928 in Berlin.

Die Entscheidung darüber, inwieweit der Verlust der deutschen Staatsangehörigkeit noch auf weitere Familienangehörige zu erstrecken ist, bleibt vorbehalten.

Berlin, den 2. Dezember 1938.

Der Reichsminister des Innern.
J. V.: Pfundtner.

Bekanntmachung.

Das mit Bekanntmachung vom 14. April 1938 (Deutscher Reichsanzeiger Nr. 91 vom 21. 4. 1938) beschlagnahmte **Vermögen** der ehemaligen deutschen Staatsangehörigen Peter Becker und Barbara Becker, geb. Ferdinand wird gemäß § 2 Abs. 1 des Gesetzes über den Widerruf von Einbürgerungen und die Aberkennung der deutschen Staatsangehörigkeit vom 14. Juli 1933 (RGBl. I S. 480) **als dem Reiche verfallen erklärt.**

Berlin, den 3. Dezember 1938.

Der Reichsminister des Innern.
J. A.: Hering.

Bekanntmachung über den Londoner Goldpreis

gemäß § 1 der Verordnung vom 10. Oktober 1931 zur Aenderung der Werberechnung von Hypotheken und sonstigen Ansprüchen, die auf Feingold (Goldmark) lauten (Reichsgesetzbl. I S. 569).

Der Londoner Goldpreis beträgt am 5. Dezember 1938
für eine Unze Feingold . . . . . = 143 sh 3½ d,
in deutsche Währung nach dem Berliner Mittelkurs für ein englisches Pfund vom 5. Dezember 1938 mit RM 11,71 umgerechnet = RM 86,8248,
für ein Gramm Feingold demnach . . . = pence 57,2122,
in deutsche Währung umgerechnet . . . = RM 2,79148.

Berlin, den 5. Dezember 1938.

Statistische Abteilung der Reichsbank.
Reinhardt.

Bekanntmachung.

betr. Verbot einer ausländischen Druckschrift.

Im Einvernehmen mit dem Reichsminister für Volksaufklärung und Propaganda wird auf Grund des § 1 der Verordnung des Reichspräsidenten zum Schutze von Volk und Staat vom 28. 2. 1933 bis auf weiteres im Inlande die Verbreitung der in Rotterdam erscheinenden Zeitung „De Maasbode" verboten.

Berlin, den 28. November 1938.

Der Reichsführer SS und Chef der Deutschen Polizei im Reichsministerium des Innern.
J. A.: Müller.

Fig. 4: Lista degli espatriati sulla prima pagina del numero del 5 dicembre del 1938 del *Deutscher Reichsanzeiger Preußischer Staatsanzeiger*.[95]

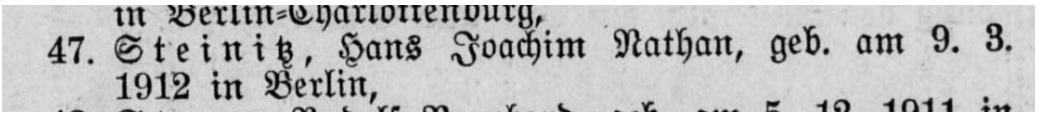


Fig. 5: Visualizzazione ingrandita della voce n. 47 "Steinitz, Hans Joachim Nathan, geb. am 9.3.1912 in Berlin".[96]

[95] Universität Mannheim, *Deutscher Reichs-Anzeiger und Königlich Preußischer Staats-Anzeiger / Deutscher Reichsanzeiger und Preußischer Staatsanzeiger 1938, issue 283 –* https://digi.bib.uni-mannheim.de/periodika/reichsanzeiger/ausgaben/1938/5/283 (ultima consultazione: 1.12.2025).

[96] Trad. Steinitz, Hans Joachim Nathan, nato il 9.3.1912 a Berlino.
Ibidem.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale seguirono tempi difficili per Hans.[97] Rimanendo fedele ai propri ideali, il 20 settembre del 1939[98] si offrì volontario nell'esercito francese[99], tuttavia non venne arruolato. Nonostante fosse un rifugiato ebreo, fu inizialmente riconosciuto dal governo francese nella sua sola, e per di più ex, nazionalità tedesca, e quindi brevemente internato come straniero nemico tra il 1939 e il 1940[100]: prima nel campo dello stadio di Colombes e poi in quello dello stadio di Buffalo[101], entrambi nei pressi di Parigi. Al fine di essere rilasciato, prestò volontariamente servizio per due[102] o tre mesi come *prestataire*[103], ovvero come membro del reparto paramilitare[104] ausiliario dell'esercito francese[105] (99. Reggimento di fanteria, seconda classe). Smobilitato nel giugno del 1940[106], al momento della resa della Francia, Hans compì, su sua stessa ammissione, una "stupidaggine colossale"[107]:

> Venni a sapere che i superstiti della «Mondial Press» [...] erano fuggiti a Royat[108], e andai là e ripresi la mia attività redazionale; poi mi recai nella vicina Vichy, come se nulla fosse successo, e mi feci registrare presso il Ministero degli esteri del

---

[97] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 11.
[98] *Questionario*, cit., p. 5.
[99] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., pp. 10-11.
[100] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 105.
[101] Si trattava di siti di detenzione temporanea.
Afoumado, Diane F., *France/Vichy*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, p. 92.
[102] *Verbale d'audizione di Hans Steinitz*, cit.
[103] Trad. prestatore.
Probabilmente all'interno delle "compagnie di lavoratori stranieri" (*Compagnies de Travailleurs Étrangers*, CTE), create in seguito alla legge del 12 aprile 1939, secondo la quale i rifugiati, pur beneficiando del diritto d'asilo in Francia, dovevano mettersi a disposizione dell'esercito francese per svolgere "servizi" di durata paragonabile agli obblighi militari dei cittadini francesi.
Cfr. Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 93; FranceArchives, *Intérieur; Direction générale de la Sûreté nationale: fiches individuelles d'individus recensés en vue d'intégrer des compagnies de travailleurs étrangers (1939-1940)* – https://francearchives.gouv.fr/fr/findingaid/f6b302103a09a6afa9a0a3a454065203a3ce1b6b/ (ultima consultazione: 14.01.2026).
[104] Schilt, Eliezer; White, Joseph R., *Les Milles*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, p. 169.
[105] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 208.
[106] *Questionario*, cit., pp. 4-5.
[107] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 208: "Riesendummheit". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[108] Comune del dipartimento di Puy-de-Dôme, nel centro della Francia.
Ruata, Guido, *Royat*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/royat_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 2.12.2025).

> governo Pétain[109] come corrispondente [...]. Così facendo, però, attirai l'attenzione su di me della Commissione tedesca d'armistizio, che a Vichy esercitava (segretamente) un potere assoluto e la cui sezione di polizia (la Gestapo) richiese ben presto il mio internamento e la mia espulsione da Vichy. Così, una mattina dell'autunno 1940, due gendarmi in uniforme si presentarono da me a Royat e mi portarono, con 24 ore di viaggio in treno in uno scompartimento chiuso (quando volevo andare in bagno, uno dei gendarmi si piazzava davanti alla porta!) fino a Gurs.[110]

I.2.4 Gurs

Il treno raggiunse la Francia sudoccidentale, si fermò vicino al confine spagnolo, ai piedi dei Pirenei e scaricò Hans nel campo di internamento di Gurs.[111] Giunto all'inizio di settembre del 1940, vi rimase quasi due anni interi, fino alla fine di luglio del 1942: il primo anno come internato e il secondo come membro volontario[112] dei GTE[113] (182. *Groupe de Travailleurs Étrangers*)[114], lavorando "nelle più varie sezioni dell'amministrazione del campo, in parte con funzioni piuttosto direttive e di

---

[109] Governo collaborazionista situato nella parte del Paese formalmente non occupata dai tedeschi e instaurato dal maresciallo Pétain nel giugno 1940 in seguito alla sconfitta francese a opera dei nazisti. La politica del regime fu, tuttavia, fortemente condizionata dai tedeschi che occupavano due terzi del territorio francese. Il governo di Vichy cessò di esistere all'arrivo degli anglo-americani nell'agosto del 1944. Per una trattazione approfondita vd. parte II, sottocapitolo I.1.
Enciclopedia Treccani, *Vichy, governo di* – https://www.treccani.it/enciclopedia/governo-di-vichy_%28Dizionario-di-Storia%29/ (ultima consultazione: 2.12.2025).

[110] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., pp. 208-209: "Ich erfuhr, dass Überreste der «Mondial Press» [...] nach Royat geflüchtet waren, und ich fuhr dorthin und nahm meine redaktionelle Tätigkeit wieder auf; dann fuhr ich in das nahegelegene Vichy, als wäre nichts geschehen, und liess mich beim Aussenministerium der Regierung Pétain als Korrespondent registrieren [...]. Damit aber lenkte ich die Aufmerksamkeit der in Vichy (heimlich) allmächtigen deutschen Waffenstillstandskommission auf mich, deren Polizeiabteilung (Gestapo) sehr bald meine Internierung und Entfernung aus Vichy forderte. So erschienen eines Morgens im Herbst 1940 zwei uniformierte Gendarmen bei mir in Royat und brachten mich in 24stündiger Bahnfahrt in verschlossenem Abteil (wenn ich auf die Toilette wollte, pflanzte sich der eine Gendarm vor der Tür auf!) nach Gurs.".

[111] Vd. parte II, sottocapitolo I.1.

[112] *Questionario*, cit., p. 5.

[113] La legge emanata il 27 settembre 1940 dal governo di Vichy sulla "situazione del numero eccessivo di stranieri nell'economia nazionale" (*la situation des étrangers en surnombre dans l'économie nationale*) portò alla creazione dei raggruppamenti GTE (*Groupements des Travailleurs Étrangers*), in sostituzione alle "compagnie di lavoratori stranieri" (*Compagnies de Travailleurs Étrangers*, CTE). Gli uomini stranieri di età compresa tra i 18 e i 55 anni erano soggetti al lavoro obbligatorio nei GTE per tutto il tempo richiesto dalle circostanze, se soddisfacevano due criteri: essere disoccupati e non poter fare ritorno nel loro paese di origine. L'obiettivo principale della legge era utilizzare manodopera disponibile e arruolabile, soprattutto nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e dell'industria.
Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 93.

[114] Trad. Gruppo dei Lavoratori Stranieri.
Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 1.

responsabilità"[115], tra cui quelle di "Adjoint au Commandant" (Assistente del Comandante) e "Officier Etranger" (Ufficiale Straniero).[116]

Anche sotto la costante minaccia della fame, dei parassiti, del freddo e della pioggia[117], Hans continuò a operare seguendo la propria coscienza e ciò che riteneva giusto: non solo riuscì, in qualità di protocollista del lager, ad avvertire in tempo alcuni politici ricercati dalla polizia[118], ma ogni mattina si assumeva il rischio di mentire quando, riportando il numero dei prigionieri ancora in vita, aumentava la cifra di qualche persona affinché tutti nel campo potessero ricevere un po' più di cibo, "magari anche solo un cucchiaio in più".[119]

I.2.5 Les Milles

Mentre la sorella Ruth, emigrata nel 1936 a New York con il marito Kurt Roth[120], aiutava i genitori a fuggire dalla Germania – "praticamente con una delle ultime navi che attraversarono l'oceano per scopi civili"[121]–, nel luglio del 1942 Hans fu trasferito nei pressi di Marsiglia, nel campo di Les Milles.[122] Originariamente concepito come centro di transito per l'emigrazione verso l'America[123], qui Hans avrebbe potuto avviare le pratiche per il ricongiungimento familiare.[124] Tuttavia, poco dopo la sua visita al consolato statunitense, le partenze vennero bloccate.[125] Proprio nell'estate del '42, infatti, il governo di Vichy ridefinì la funzione di Les Milles, trasformandolo in campo di raccolta per ebrei: insieme agli altri prigionieri, Hans avrebbe dovuto attendere la

---

[115] *Ibidem*: " in den verschiedensten Abteilungen der Lagerverwaltung [...], z. T. in ziemlich leitenden und verantwortlichen Funktionen". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[116] *Questionario*, cit., p. 12.
[117] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 209.
[118] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[119] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. Il coraggio a Gurs*, vd. Appendice: "perhaps just a spoonful more.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[120] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 10.
[121] *Idem*, p. 11: "practically with one of the last ships to cross the ocean for civilian purposes.".
[122] *Verbale d'audizione di Hans Steinitz*, cit.
[123] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp* – https://exhibitions.wienerholocaustlibrary.org/holocaust-letters/german-jews-gurs/ (ultima consultazione: 23.12.2025).
[124] Tempo prima, Ruth e Kurt avevano presentato una richiesta di ricongiungimento familiare affinché Hans potesse raggiungerli negli Stati Uniti; tuttavia, tale domanda rimase sospesa quando gli Stati Uniti entrarono in guerra il 7 dicembre 1941.
Gli aneddoti di Lucy Steinitz. *L'attesa dei documenti per l'emigrazione*, vd. Appendice.
La costante preoccupazione e disponibilità da parte della sorella e del cognato sono inoltre testimoniate da una lettera inviata il 17 giugno del 1940 a Hans. Vd. Appendice, *Lettera da parte di Ruth e Kurt Roth*.
[125] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 209.

propria consegna alle autorità tedesche e la deportazione verso Est, attraverso il campo di transito di Drancy[126] o direttamente ad Auschwitz II-Birkenau.[127]

Internato il 10 luglio, prestò servizio presso l'ufficio della direzione del lager.[128] Esattamente due mesi dopo scrisse una lettera indirizzata ai suoi genitori[129]:

Campo di Les Milles, 10 settembre 1942

Miei carissimi,

suppongo che nel frattempo, nonostante le difficoltà nelle comunicazioni postali, abbiate ricevuto una o l'altra delle lettere che vi ho scritto negli ultimi due mesi da Les Milles; sarete dunque informati che la mia partenza non sta avvenendo come avevo immaginato, poiché da alcune settimane il rilascio dei visti d'uscita è stato sospeso. Nel frattempo, come forse saprete, alcuni trasporti di internati sono partiti dai campi verso la zona occupata; finora non sono stato incluso, poiché in quanto volontario di guerra francese ho goduto di una certa protezione.

Quando riceverete questa lettera, tuttavia, non mi troverò più a Les Milles. Oggi l'intera popolazione del campo viene rinchiusa in un altro campo, il campo de Rivesaltes (P.O.), Francia, un grande campo, a quanto pare piuttosto confortevole, situato sul Mediterraneo occidentale, nei pressi dei Pirenei. Per quanto tempo vi rimarrò, dove eventualmente sarò trasferito in seguito, se da lì potrò proseguire le pratiche per l'emigrazione — tutto questo al momento non mi è dato saperlo. In ogni caso, vi scriverò nuovamente appena sarò lì.

Ora, qualunque cosa possa accadermi, non dovete preoccuparvi per me. Grazie a Dio sono sano, forte, non l'ultimo degli stupidi e saprò sempre trovare la mia strada; <u>voglio</u> resistere e <u>resisterò</u>. La guerra un giorno finirà, e allora anche per noi verranno tempi più tranquilli e sereni; e allora, al più tardi allora, potremo rivederci tutti nella calma, nella pace e nella gioia.

Qualora per un periodo più lungo non doveste ricevere mie notizie, rivolgetevi alla mia responsabile, la signora Lotte Dukas, Granitweg 4, Zurigo, che è una donna molto cara e gentile e sa sempre dove mi trovo. Vi scrivo questo per ogni eventualità, poiché di questi tempi non si può sapere che cosa potrà accadere.

E ora, miei carissimi tutti, restate in buona salute, siate fiduciosi come lo sono io, coraggio e resistete! Vi saluta e vi abbraccia tutti
con affetto grandissimo il vostro

Hans Steinitz

---

[126] A partire dall'estate del 1942, il campo di Drancy, situato in un sobborgo di Parigi e inizialmente destinato all'internamento, divenne uno dei principali centri di transito per le deportazioni degli ebrei dalla Francia verso l'Est.
Afoumado, Diane F., *Drancy*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 134-135.

[127] Vd. parte II, sottocapitolo I.1.5, fig. 42.
Cfr. Schilt; White, *Les Milles*, cit., pp. 168-169; Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 94.

[128] *Questionario*, cit., p. 7.

[129] *Lettera dal campo di Les Milles*, vd. Appendice.

Tuttavia, il trasferimento al campo di Rivesaltes non avvenne. Hans rimase a Les Milles fino alla notte tra il 21 e il 22 settembre[130], quando, impossibilitato ad emigrare negli USA[131] e minacciato di essere "caricato su uno di quei tristemente noti carri di bestiame"[132] e deportato a Est[133], seguì l'esempio dei suoi compagni[134] e decise di tentare la fuga, "quel modo illegale e proibito di scegliere la libertà".[135]

> Trovai tra la spazzatura del campo un vecchio copertone di bicicletta lacerato, tagliai con il mio coltellino due pezzi, grandi quanto la mia mano, e quando arrivò la notte, riuscì a nascondermi nella piccola lavanderia del campo, sotto un trogolo rovesciato, e alle due del mattino, sgusciai fuori e lentamente e con prudenza mi arrampicai sul muro del campo e mi ritrovai così di fronte alla piccola garitta della sentinella. La sentinella camminava a passo lento su e giù, sempre una ventina di passi in un senso e nell'altro. Mi precipitai alla garitta quando si voltò dall'altra parte, – e attesi lì immobile, finchè fu tornato. Poi quando di nuovo mi diede le spalle, mi arrampicai il più velocemente possibile fino alla fine del muro. Poi scivolai giù per il muro e, giunto alla recinzione di filo spinato che circondava l'intero campo, mi stesi a pancia in sù, tenni il filo spinato alto sopra la testa, utilizzando il copertone della bici come guanti e strisciai piano sotto la recinzione, sempre spingendomi con i talloni e la scapola, finché arrivai dall'altra parte di quella recinzione. [...] Una volta fuori dal campo, seppi dove andare. Fortunatamente iniziò a piovere; mi sedetti sotto il ponte di un piccolo torrente, fumai una sigaretta e mi addormentai, nella pioggia.[136]

Conscio del fatto che "se non avess[e] fatto qualcosa di illegale, non sare[bbe] sopravvissuto alla guerra"[137], Hans agì contro le regole e, di nuovo, ne fu ricompensato, questa volta con la sua vita in libertà.[138]

---

[130] *Questionario*, cit., p. 7.
[131] Cfr. Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 209; Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 94.
[132] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 4: "loaded into one of those ill-famed cattle cars to be deporte[d].".
[133] *Questionario*, cit., p. 11.
[134] A inizio agosto ci furono 80 tentativi di fuga incoraggiati dallo stesso direttore del campo Maurice Laurens che, a causa della sua opposizione alle deportazioni, fu arrestato.
Schilt; White, *Les Milles*, cit., pp. 168-169.
[135] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 4: "that illegal and forbidden way o[f] choosing freedom.".
[136] *Ibidem*, p. 4: "I found in the garbage of the camp [an] old torn bicycle tire, cut myself with my penknife two slices off, the size of my flat hand, and when night came, i succeeded to hide in the little laundry hut of the Camp underneath a reversed washing trough, and by two in the morning, I crawled out and slowly and carefully climbed on the wall of the camp and thus stood in front of the sentry's small guard house. The sentry walked slowly up and down, always some twenty steps either way. I dashed to the guard house when he turned away from it, – and waited there motionless, until he had returned. Then when he again turned his back to me, I dashed the rest of the way till the end of the wall. Then I slid down the wall and coming to the barbed wire fence surrounding the whole camp, I put myself flat on my back, held the barbe[d] wire high above my head, using the bicycle wire as gloves and slowly wiggled myself through the fence, always pushing myself wit[h] my heels and my shoulderblad, till I came to the other side of tha[t] fence. [...] Once outside the camp, I knew which way to go. Fortunately, it started to rain; I sat down under a bridge of a li[t]tle stream, smoked a cigarette, and fell asleep, in the rain.".
[137] *Ibidem*, p. 4: "Had [he] not done something illegal, [he] would not have survived the war.".
[138] *Ibidem*, p. 4.

Con le tracce nascoste dalla pioggia, Hans arrivò alla piccola cittadina di Aix-en-Provence dalla quale poté raggiungere Marsiglia in tram. Qui trovò degli "aiutanti insostituibili"[139]: il suo vecchio amico Lutz Coppermann gli procurò documenti d'identità falsi e un prete cattolico gli diede del denaro per la prossima meta in piano, la Svizzera.[140] Si recò a Lione, poi a Evian, superò due posti di controllo della polizia e "in un'avventurosa marcia notturna attraverso le montagne della Savoia, insieme ad altri"[141], ma senza alcuna guida o aiuto[142], arrivò al confine, giunse al paesino francese di Novel e fu arrestato.[143]

I.2.6 Svizzera

Il 10 ottobre 1942, a Saint-Gingolph, una guardia di frontiera segnalò l'"arresto di un ebreo tedesco"[144]:

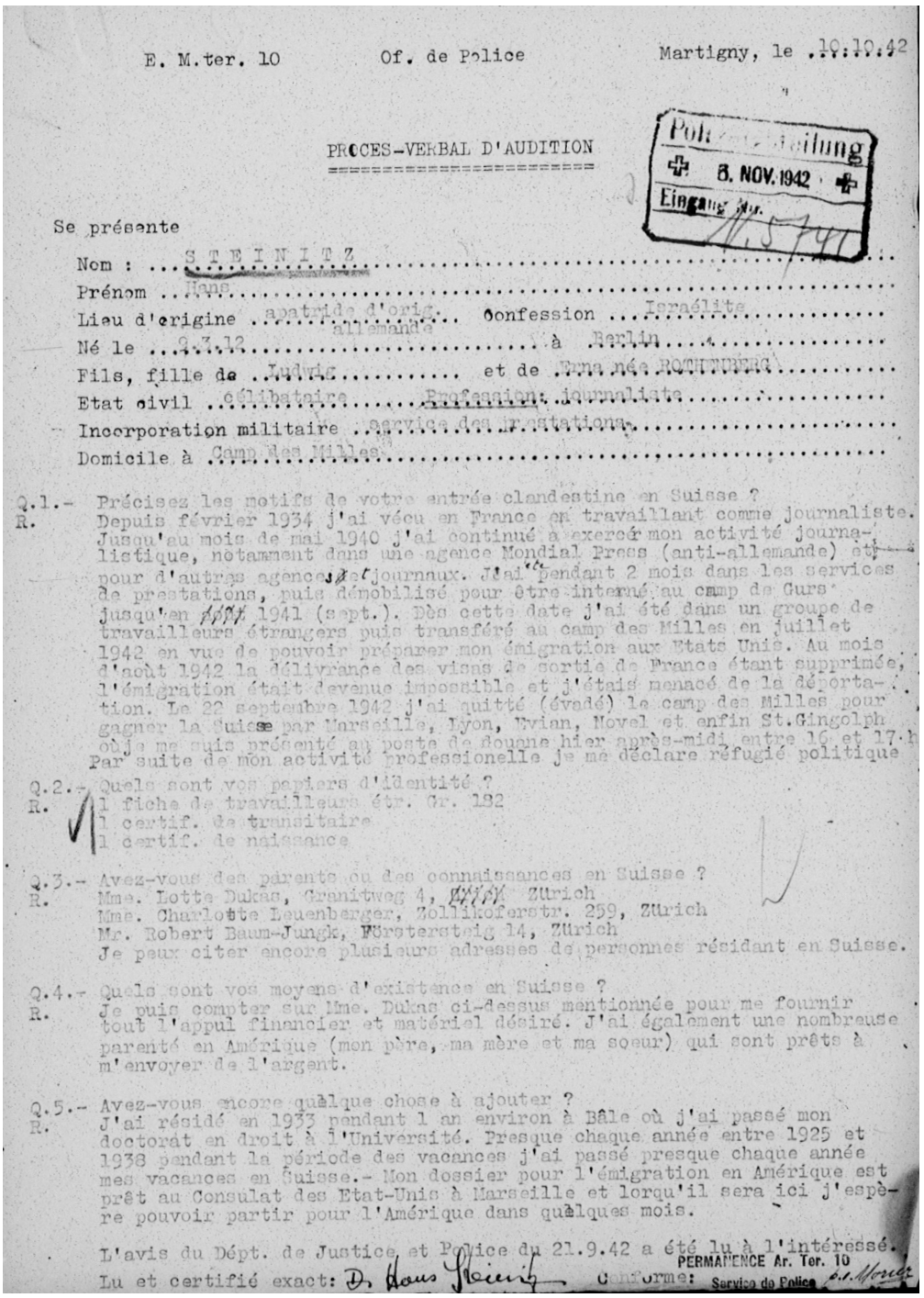
> Ieri, 9 corrente, vi informo di aver arrestato, fuori servizio, mentre tornavo dalla foresta, al n. 11a. un ebreo tedesco che aveva attraversato il confine a valle di Novel (Francia), si tratta di:
>
> Steinitz Hans, nato il 9.3.1912, a Berlino, nazionalità tedesca, giornalista reporter, assegnato al Campo di lavoratori stranieri di Les Milles.
>
> Il suddetto è fuggito dal campo sopra menzionato essendo ricercato dalle Autorità francesi per essere deportato in Germania, ho condotto questo ebreo al posto di frontiera di Saint-Gingolph a disposizione del Capo del posto di frontiera, erano le 16:30.[145]

Per esaminare la sua situazione, Hans fu immediatamente condotto nella cittadina svizzera di Martigny[146] (Canton Vallese)[147], dove il giorno successivo

---

[139] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210: "unersetzliche Helfer".
[140] *I was quite a bad boy – sometimes*, cit., p. 4.
[141] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210: "in abenteuerlich nächtlicher Fusstour über die Savoyer Berge, zusammen mit einigen anderen.".
[142] Nel questionario alla domanda "Chi vi ha aiutato?" ("Wer hat Ihnen dabei geholfen?") risponde: "Nessuno; ho attraversato il confine senza guida" ("Niemand; habe ohne Führer die Grenze überschritten").
Questionario, cit., p. 7.
[143] *Rapporto di arresto di Hans Steinitz*, vd. Appendice.
[144] *Ibidem*: "Arrestation d'un israélite allemand". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[145] *Ibidem:* "Hier, 9 crt. je vous informe que j'ai arrêté, hors service, alors que je rentrais de la forêt, au No. 11a. un juif allemand qui avait traversé la frontière en aval de Novel (France), il s'agit de: Steinitz Hans, né le 9.3.1912, à Berlin, nationalité allemand, reporteur journaliste, attribué au Camp des travailleurs étrangers des Milles. Le sus-nommé a fuit le camp ci-dessus étant recherché par les Autorités françaises pour être déporté en Allemagne, jìai conduit ce juif au poste de St. Gingolph à disposition du Chef de poste, il était 16.30.".
[146] *Ibidem*.
[147] Mannoni, Laura, *Martigny-la-ville*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/martigny-la-ville_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 19.12.2025).

all'arresto, il 10 ottobre[148], venne sottoposto a un interrogatorio di cui venne stilato il seguente verbale.



E. M.ter. 10 Of. de Police Martigny, le 10.10.42

PROCES-VERBAL D'AUDITION

Polizeiabteilung 8. NOV. 1942 Eingang Nr. N. 5741

Se présente

Nom : STEINITZ

Prénom Hans

Lieu d'origine apatride d'orig. allemande Confession Israélite

Né le 9.3.12 à Berlin

Fils, fille de Ludwig et de Erna née ROTHENBERG

Etat civil célibataire Profession: journaliste

Incorporation militaire service des prestations

Domicile à Camp des Milles

Q.1.- Précisez les motifs de votre entrée clandestine en Suisse ?
R. Depuis février 1934 j'ai vécu en France en travaillant comme journaliste. Jusqu'au mois de mai 1940 j'ai continué à exercer mon activité journalistique, notamment dans une agence Mondial Press (anti-allemande) et pour d'autres agences et journaux. J'ai été pendant 2 mois dans les services de prestations, puis démobilisé pour être interné au camp de Gurs jusqu'en 1941 (sept.). Dès cette date j'ai été dans un groupe de travailleurs étrangers puis transféré au camp des Milles en juillet 1942 en vue de pouvoir préparer mon émigration aux Etats Unis. Au mois d'août 1942 la délivrance des visas de sortie de France étant supprimée, l'émigration était devenue impossible et j'étais menacé de la déportation. Le 22 septembre 1942 j'ai quitté (évadé) le camp des Milles pour gagner la Suisse par Marseille, Lyon, Evian, Novel et enfin St.Gingolph où je me suis présenté au poste de douane hier après-midi entre 16 et 17 h
Par suite de mon activité professionelle je me déclare réfugié politique

Q.2.- Quels sont vos papiers d'identité ?
R. 1 fiche de travailleurs étr. Gr. 182
1 certif. de transitaire
1 certif. de naissance

Q.3.- Avez-vous des parents ou des connaissances en Suisse ?
R. Mme. Lotte Dukas, Granitweg 4, Zürich
Mme. Charlotte Leuenberger, Zollikoferstr. 259, Zürich
Mr. Robert Baum-Jungk, Försterstieg 14, Zürich
Je peux citer encore plusieurs adresses de personnes résidant en Suisse.

Q.4.- Quels sont vos moyens d'existence en Suisse ?
R. Je puis compter sur Mme. Dukas ci-dessus mentionnée pour me fournir tout l'appui financier et matériel désiré. J'ai également une nombreuse parenté en Amérique (mon père, ma mère et ma soeur) qui sont prêts à m'envoyer de l'argent.

Q.5.- Avez-vous encore quelque chose à ajouter ?
R. J'ai résidé en 1933 pendant 1 an environ à Bâle où j'ai passé mon doctorat en droit à l'Université. Presque chaque année entre 1925 et 1938 pendant la période des vacances j'ai passé presque chaque année mes vacances en Suisse.- Mon dossier pour l'émigration en Amérique est prêt au Consulat des Etat-Unis à Marseille et lorqu'il sera ici j'espère pouvoir partir pour l'Amérique dans quelques mois.

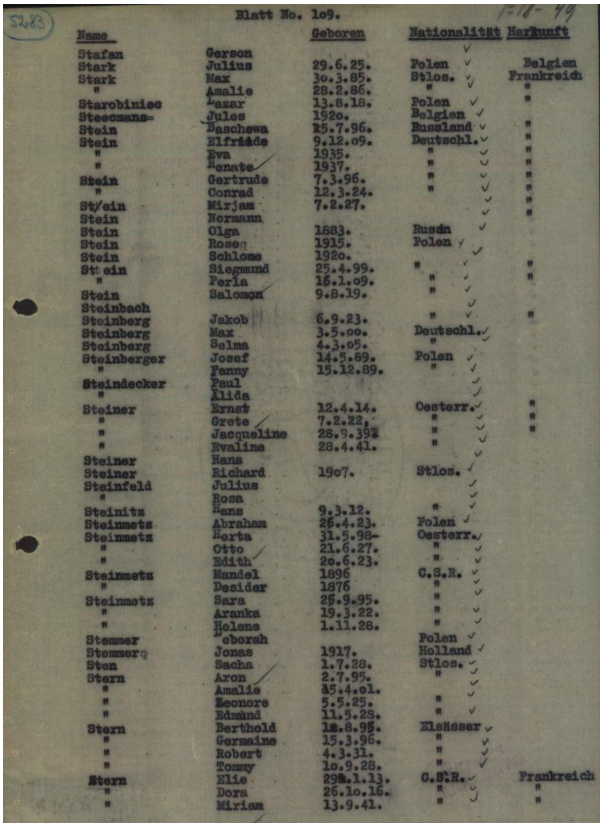
L'avis du Dépt. de Justice et Police du 21.9.42 a été lu à l'intéressé.
Lu et certifié exact: Dr. Hans Steinitz Conforme: PERMANENCE Ar. Ter. 10 Service de Police

Fig. 6: Verbale d'audizione di Hans Steinitz.[149]

[148] *Verbale d'audizione di Hans Steinitz*, cit.

[149] Documento presente nell'Archivio Digitale ITS e inviato all'autore su richiesta dall'Holocaust Survivors and Victims Resource Center del United States Holocaust Memorial Museum. In particolare il verbale d'audizione fa parte del Dossier-Nr: 05741, custodito nello *Schweizerisches Bundesarchiv* (Archivio Federale Svizzero).

Davanti alle autorità, Hans ricostruì gli avvenimenti degli ultimi anni, dal trasferimento a Parigi fino alla fuga verso il confine franco-svizzero, fornì inoltre garanzie circa il sostegno economico assicurato dai familiari e affermò che la pratica per l'emigrazione in America fosse già pronta presso il Consolato degli Stati Uniti a Marsiglia. Data la sua attività professionale di giornalista, si dichiarò infine "rifugiato politico".[150] A sostegno della propria richiesta di asilo, esibì una copia dei documenti di congedo dall'esercito francese che aveva conservato nascosta nella suola della scarpa; tale prova, insieme a un po' di fortuna, rese possibile il suo ingresso nel Paese.[151]



Blatt No. 109.

Name		Geboren	Nationalität	Herkunft
Stafan	Gerson			
Stark	Julius	29.6.25.	Polen	Belgien
Stark	Max	30.3.85.	Stlos.	Frankreich
"	Amalie	28.2.86.	"	"
Starobiniec	Lazar	13.8.18.	Polen	"
Steecmans-	Jules	1920.	Belgien	
Stein	Baschewa	25.7.96.	Russland	"
Stein	Elfriede	9.12.09.	Deutschl.	"
"	Eva	1935.	"	"
"	Renate	1937.	"	"
Stein	Gertrude	7.3.96.	"	"
"	Conrad	12.3.24.		"
Stein	Mirjam	7.2.27.		"
Stein	Normann			
Stein	Olga	1883.	Russin	
Stein	Rose	1915.	Polen	
Stein	Schlome	1920.		
Stein	Siegmund	25.4.99.	"	"
"	Perla	16.1.09.	"	"
Stein	Salomon	9.8.19.		
Steinbach				
Steinberg	Jakob	6.9.23.	"	"
Steinberg	Max	3.5.00.	Deutschl.	
Steinberg	Selma	4.3.05.	"	
Steinberger	Josef	14.5.89.	Polen	
"	Fanny	15.12.89.	"	
Steindecker	Paul			
"	Alida			
Steiner	Ernst	12.4.14.	Oesterr.	"
"	Grete	7.2.22.	"	"
"	Jacqueline	28.9.39	"	
"	Evaline	28.4.41.	"	
Steiner	Hans			
Steiner	Richard	1907.	Stlos.	
Steinfeld	Julius			
"	Rosa			
Steinitz	Hans	9.3.12.	"	
Steinmetz	Abraham	26.4.23.	Polen	
Steinmetz	Herta	31.5.98-	Oesterr.	
"	Otto	21.6.27.	"	
"	Edith	20.6.23.	"	
Steinmetz	Mandel	1896	C.S.R.	
"	Desider	1876	"	
Steinmetz	Sara	25.9.95.	"	
"	Aranka	19.3.22.	"	
"	Helena	1.11.28.	"	
Stemmer	Aboreh		Polen	
Stemmer	Jonas	1917.	Holland	
Sten	Sacha	1.7.28.	Stlos.	
Stern	Aron	2.7.95.	"	
"	Amalie	25.4.01.		
"	Leonore	5.5.25.	"	
"	Edmund	11.5.28.	"	
Stern	Berthold	12.8.98.	Elsässer	
"	Germaine	15.3.96.	"	
"	Robert	4.3.31.	"	
"	Tommy	10.9.28.	"	
Stern	Elie	29.1.13.	C.S.R.	Frankreich
"	Dora	26.10.16.	"	"
"	Miriam	13.9.41.	"	"

Fig. 7: Lista dei rifugiati in Svizzera.[152]

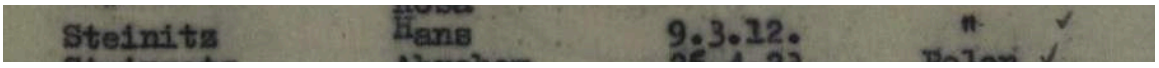


Fig. 8: Visualizzazione ingrandita delle informazioni su Hans Steinitz.

[150] *Verbale d'audizione di Hans Steinitz*, cit.: "réfugié politique.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[151] Cfr. *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'asilo in Svizzera*, vd. Appendice; Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 105.
[152] Probabilmente redatta dalla *Verband Schweizerischer Jüdischer Flüchtlingshilfen* (Associazione Svizzera per gli Aiuti ai Rifugiati Ebrei) e inviata il 14.12.1944 alla sede di NY della AJDC (American Jewish Joint Distribution Committee).
Documento presente nell'Archivio Digitale ITS e inviato all'autore su richiesta dall'Holocaust Survivors and Victims Resource Center del United States Holocaust Memorial Museum.

Ricevette asilo dalla Svizzera[153] e venne assegnato a campi di accoglienza e lavoro per rifugiati.[154] Come più avanti lo stesso Hans ci tenne a sottolineare, "non era prigionia, ma un collocamento obbligatorio per persone che non avevano soldi propri".[155] Ebbe da mangiare e da bere, poté dormire e fu trattato con umanità o per lo meno in modo civile.[156] Inizialmente portato al Campo di Martigny, al ventiduesimo giorno, ovvero il 2 di novembre, fu trasferito nel campo di Büren[157] (Canton Soletta), dove rimase per circa due anni, impegnato prevalentemente in lavori forestali.[158] In seguito al suo rilascio per motivi di salute[159], gli fu concesso il privilegio del "Privatinternierung"[160], ovvero la possibilità di ricevere un alloggio privato al di fuori dei campi, in un sobborgo di Zurigo.[161] Poi, dopo quasi cinque anni, nel 1945[162] poté tornare ad esercitare la professione giornalistica. Ristabilì così i contatti con la *Mondial Press* e si attivò affinché la sua rete di relazioni nella stampa svizzera si ampliasse e consolidasse.[163]

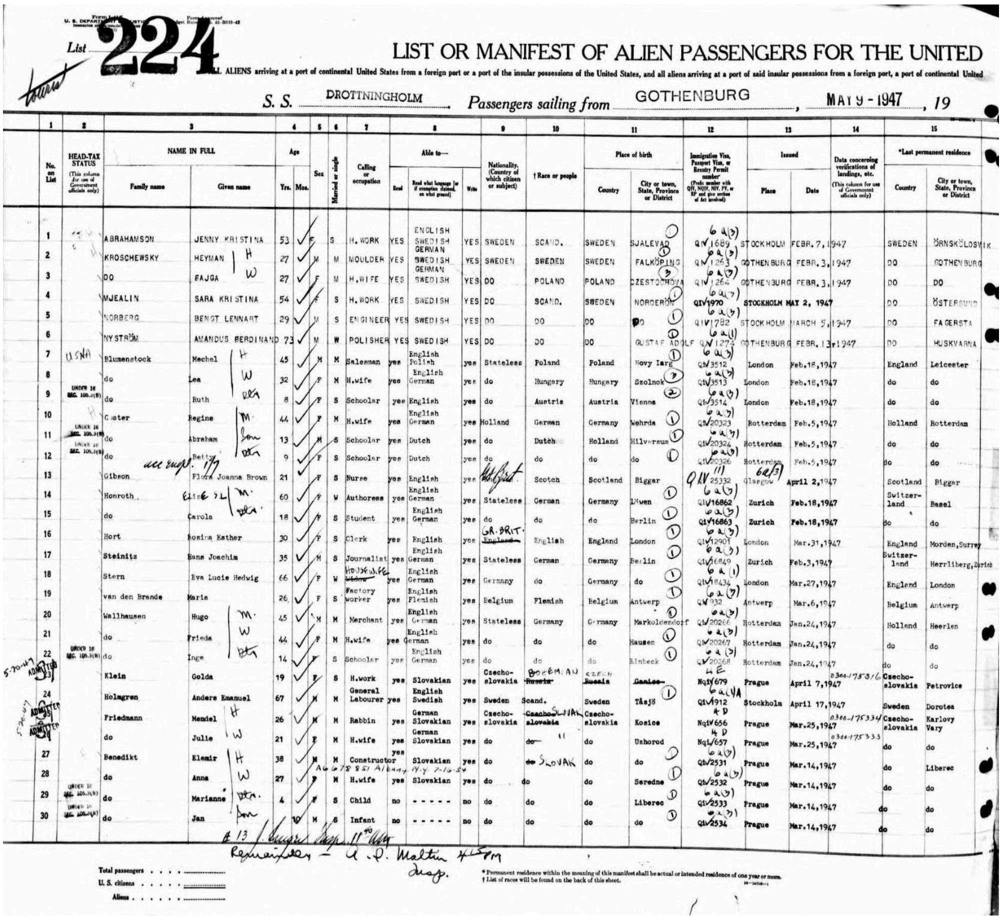
Fig. 9: Hans Steinitz. Fototessera allegata al libretto di iscrizione (datato gennaio 1946) al *Bund der freiheitlichen Deutschen in der Schweiz*.[164]

---

[153] Steinitz, *Die ersten Gehversuche der UNO in den Notizen eines Augenzeugen*, cit., p. 152.
[154] Cfr. Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210; Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[155] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit, p. 105: "Das war aber kein Gefängnis, das war eine Zwangsunterbringung für Leute, die kein eigenes Geld hatten.".
[156] *Ibidem*, p. 105.
[157] *Questionario*, cit., p. 10.
[158] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'asilo in Svizzera*, cit.
[159] Secondo Lucy Steinitz, i motivi di salute non erano fondati e Hans fu rilasciato dal campo grazie all'aiuto di Helge Pasche, una collega giornalista di Zurigo.
Ibidem.
[160] Trad. internamento privato.
[161] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210.
[162] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[163] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210.
[164] Fotografia inviata su richiesta all'autore del presente elaborato da Lucy Steinitz.

I.2.7 New York

La guerra era ormai finita da quasi due anni quando si concretizzò la possibilità di partire per l'America e ricongiungersi con la madre e la sorella.[165] Il 9 maggio del 1947, Hans Joachim Steinitz, trentacinquenne, maschio, celibe, nato a Berlino e privo di cittadinanza, si imbarcò sul transatlantico *Drottningholm*, pronto a salpare dal porto svedese di Göteborg verso gli Stati Uniti.[166]



List 224

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

ALIENS arriving at a port of continental United States from a foreign port or a port of the insular possessions of the United States, and all aliens arriving at a port of said insular possessions from a foreign port, a port of continental United

S. S. DROTTNINGHOLM Passengers sailing from GOTHENBURG, MAY 9 - 1947, 19

No. on List	Head-tax status	Family name	Given name	Age Yrs.	Age Mos.	Sex	Married or single	Calling or occupation	Read	Read what language	Write	Nationality	Race or people	Place of birth: Country	Place of birth: City or town	Immigration Visa, Passport Visa, or Reentry Permit number	Issued: Place	Issued: Date	Data concerning verifications of landings, etc.	Last permanent residence: Country	Last permanent residence: City or town
1		ABRAHAMSON	JENNY KRISTINA	53		F	S	H. WORK	YES	ENGLISH SWEDISH	YES	SWEDEN	SCAND.	SWEDEN	SJALEVAD	QIV 1689	STOCKHOLM	FEBR. 7, 1947		SWEDEN	ÖRNSKÖLDSVIK
2		KROSCHEWSKY	HEYMAN	27		M	M	MOULDER	YES	GERMAN SWEDISH	YES	SWEDEN	SWEDEN	SWEDEN	FALKÖPING	QIV 1263	GOTHENBURG	FEBR. 3, 1947		DO	GOTHENBURG
3		DO	FAJGA	27		F	M	H. WIFE	YES	GERMAN SWEDISH	YES	DO	POLAND	POLAND	CZESTOCHOVA	QIV 1264	GOTHENBURG	FEBR. 3, 1947		DO	DO
4		MJEALIN	SARA KRISTINA	54		F	S	H. WORK	YES	SWEDISH	YES	DO	SCAND.	SWEDEN	NORDERÖN	QIV 1970	STOCKHOLM	MAY 2, 1947		DO	ÖSTERSUND
5		NORBERG	BENGT LENNART	29		M	S	ENGINEER	YES	SWEDISH	YES	DO	DO	DO	DO	QIV 1782	STOCKHOLM	MARCH 5, 1947		DO	FAGERSTA
6		NYSTRÖM	AMANDUS FERDINAND	73		M	W	POLISHER	YES	SWEDISH	YES	DO	DO	DO	GUSTAF ADOLF	QIV 1274	GOTHENBURG	FEBR. 13, 1947		DO	HUSKVARNA
7	USNA	Blumenstock	Mechel	45		M	M	Salesman	yes	English Polish	yes	Stateless	Poland	Poland	Novy Iarg	QIV 3512	London	Feb.18,1947		England	Leicester
8		do	Lea	32		F	M	H.wife	yes	English German	yes	do	Hungary	Hungary	Szolnok	QIV 3513	London	Feb.18,1947		do	do
9	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Ruth	8		F	S	Schoolar	yes	English	yes	do	Austria	Austria	Vienna	QIV 3514	London	Feb.18,1947		do	do
10		Coster	Regine	44		F	M	H.wife	yes	English German	yes	Holland	German	Germany	Wehrda	QIV 20323	Rotterdam	Feb.5,1947		Holland	Rotterdam
11	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Abraham	13		M	S	Schoolar	yes	Dutch	yes	do	Dutch	Holland	Hilversum	QIV 20324	Rotterdam	Feb.5,1947		do	do
12	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Betty	9		F	S	Schoolar	yes	Dutch	yes	do	do	do	do	QIV 20326	Rotterdam	Feb.5,1947		do	do
13		Gibson	Flora Joanna Brown	21		F	S	Nurse	yes	English	yes	Gt. Brit.	Scotch	Scotland	Biggar	QIV 25332	Glasgow	April 2,1947		Scotland	Bigger
14		Honroth	Else	60		F	W	Authoress	yes	English German	yes	Stateless	German	Germany	Löwen	QIV 16862	Zurich	Feb.18,1947		Switzerland	Basel
15		do	Carola	18		F	S	Student	yes	English German	yes	do	do	do	Berlin	QIV 16863	Zurich	Feb.18,1947		do	do
16		Hort	Rosina Esther	30		F	S	Clerk	yes	English	yes	~~England~~ GR. BRIT.	English	England	London	QIV 12901	London	Mar.31,1947		England	Morden,Surrey
17		Steinitz	Hans Joachim	35		M	S	Journalist	yes	English German	yes	Stateless	German	Germany	Berlin	QIV 16849	Zurich	Feb.3,1947		Switzerland	Herrliberg,Zurich
18		Stern	Eva Lucie Hedwig	66		F	W	~~Widow~~ HOUSEWIFE	yes	English German	yes	Germany	do	Germany	do	QIV 18434	London	Mar.27,1947		England	London
19		van den Brande	Maria	26		F	S	Factory worker	yes	English Flemish	yes	Belgium	Flemish	Belgium	Antwerp	QIV 932	Antwerp	Mar.6,1947		Belgium	Antwerp
20		Wallhausen	Hugo	45		M	M	Merchant	yes	English German	yes	Stateless	Germany	Germany	Markoldendorf	QIV 20266	Rotterdam	Jan.24,1947		Holland	Heerlen
21		do	Frieda	44		F	M	H.wife	yes	English German	yes	do	do	do	Hausen	QIV 20267	Rotterdam	Jan.24,1947		do	do
22	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Inge	14		F	S	Schoolar	yes	English German	yes	do	do	do	Einbeck	QIV 20268	Rotterdam	Jan.24,1947		do	do
23	ADMITTED 5-20-47	Klein	Golda	19		F	S	H.work	yes	Slovakian	yes	Czecho-slovakia	~~Russia~~ BOHEMIAN	~~Russia~~ CZECH	~~Ganice~~	NQIV 679	Prague	April 7,1947	0300-175316	Czecho-slovakia	Petrovice
24		Holmgren	Anders Emanuel	67		M	M	General Labourer	yes	English Swedish	yes	Sweden	Scand.	Sweden	Tåsjö	QIV 1912	Stockholm	April 17,1947		Sweden	Dorotea
25	ADMITTED 5-20-47	Friedmann	Mendel	26		M	M	Rabbin	yes	German Slovakian	yes	Czecho-slovakia	~~Czecho-slovakia~~ SLOVAK	Czecho-slovakia	Kosice	NQIV 656	Prague	Mar.25,1947	0300-175334	Czecho-slovakia	Karlovy Vary
26	ADMITTED	do	Julie	21		F	M	H.wife	yes	German Slovakian	yes	do	~~do~~ "	do	Uzhorod	NQIV 657	Prague	Mar.25,1947	0300-175333	do	do
27		Benedikt	Elemir	38		M	M	Constructor	yes	Slovakian	yes	do	~~do~~ SLOVAK	do	do	QIV 2531	Prague	Mar.14,1947		do	Liberec
28		do	Anna	27		F	M	H.wife	yes	Slovakian	yes	do	do	do	Seredne	QIV 2532	Prague	Mar.14,1947		do	do
29	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Marianne	4		F	S	Child	no	- - - - -	no	do	do	do	Liberec	QIV 2533	Prague	Mar.14,1947		do	do
30	UNDER 16 SEC. 105.3(B)	do	Jan		10	M	S	Infant	no	- - - - -	no	do	do	do	do	QIV 2534	Prague	Mar.14,1947		do	do

A6 678 851 Albany, N.Y. 7-16-54

Total passengers . . . .
U. S. citizens . . . . .
Aliens . . . . . .

* Permanent residence within the meaning of this manifest shall be actual or intended residence of one year or more.
† List of races will be found on the back of this sheet.

Fig. 10: Lista dei passeggeri stranieri imbarcati sul *Drottningholm*.[167]

Steinitz	Hans Joachim	35	M	S	Journalist	yes	English German	yes	Stateless	German	Germany	Berlin	QIV 6849	Zurich	Feb.3,1947	Switzer-land	Herrliberg,Zurich

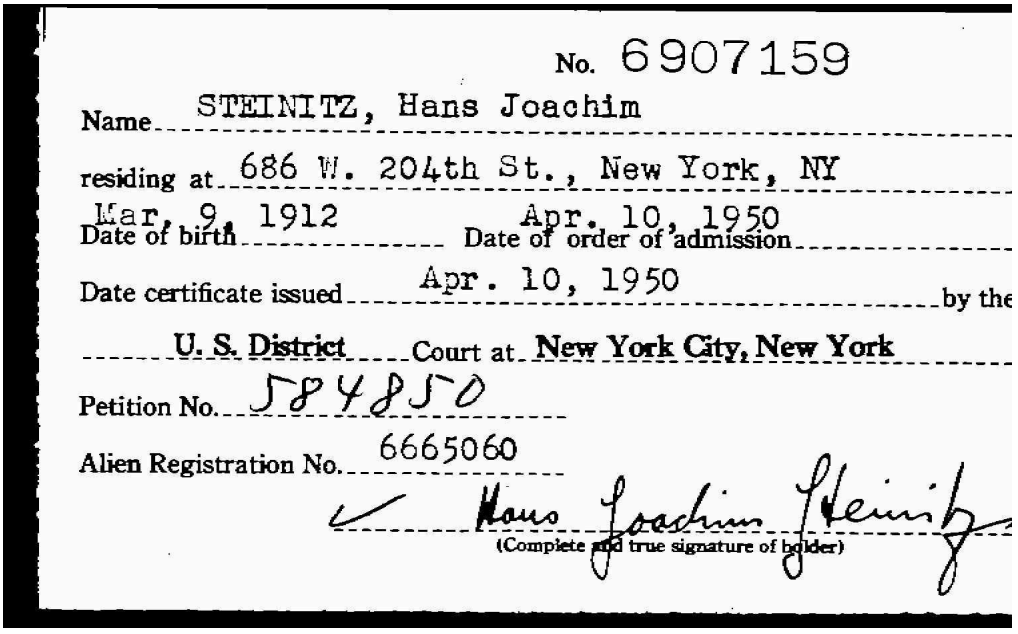
Fig. 11: Visualizzazione ingrandita della voce n. 17 riguardante Hans Steinitz.

[165] Purtroppo non riuscì a salutare suo padre, morto l'anno precedente, nel marzo del 1946. La madre morì invece nel 1966.
Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 11.

[166] *Lista dei passeggeri stranieri imbarcati sul Drottningholm*, vd. parte II, sottocapitolo I.2.7, fig. 10.

[167] Documento inviato all'autore su richiesta da Lucy Steinitz.

Partì con l'idea di tornare. Aveva tra le mani un contratto di due anni come corrispondente dall'America per l'importante giornale svizzero *Der Bund*[168] e già pensava: "Quando sarà scaduto, non lo rinnoverò più. Troverò sicuramente qualcos'altro in Europa. Io appartengo all'Europa".[169] Possibilmente, avrebbe voluto "contribuire alla costruzione di una nuova democrazia liberale" tedesca.[170] Tuttavia, la sua vita prese un corso inatteso, che nel 1950 condusse Hans a presentare la richiesta per la cittadinanza statunitense.[171]



No. 6907159

Name STEINITZ, Hans Joachim

residing at 686 W. 204th St., New York, NY

Date of birth Mar. 9, 1912 Date of order of admission Apr. 10, 1950

Date certificate issued Apr. 10, 1950 by the

U. S. District Court at New York City, New York

Petition No. 584850

Alien Registration No. 6665060

Hans Joachim Steinitz

(Complete and true signature of holder)

Fig. 12: Istanza di naturalizzazione di Hans Steinitz.[172]

[168] Trad. L'unione.
[169] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 106: "Wenn der abgelaufen ist, verlängere ich ihn nicht mehr. Werd schon was anderes in Europa finden. Ich gehöre nach Europa.".
[170] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'emigrazione in America*, vd. Appendice: "help build a new, liberal democracy". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[171] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 211.
[172] Documento inviato all'autore su richiesta da Lucy Steinitz.

Dopo essersi stabilito a New York senza particolari difficoltà, grazie all'impiego già concordato e al sostegno della madre che lo accolse nel suo appartamento[173], accadde infatti un evento imprevisto. Tramite degli amici in comune[174], Hans conobbe Lore Oppenheimer[175], un'infermiera[176] trentaduenne[177] originaria di Essen, fuggita dalla Germania nel 1939 e giunta infine in America.[178] L'anno seguente furono celebrate le nozze[179] e nel 1952 nacque la loro prima e unica figlia, Lucy.[180]

Fig. 13: Lore Oppenheimer. Fototessera allegata al passaporto tedesco.[181]

[173] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 106.
[174] Gli amici in comune erano Hans Lowental e sua moglie Lilli che, così come Lore, avevano lavorato come domestici in Inghilterra durante la guerra.
Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'emigrazione in America, cit.
[175] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 210.
[176] Röder; Strauss, *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, cit., p. 728.
[177] The Wiener Holocaust Library, *Lore and Hans Steinitz* – https://wienerholocaustlibrary.org/what-we-do/support-our-work/donate/digital-wall-of-honour/lore-and-hans-steinitz/ (ultima consultazione: 5.12.2025).
[178] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'emigrazione in America*, cit.
[179] Secondo una supposizione di Lucy Steinitz, durante il periodo vissuto a Parigi Hans ebbe probabilmente una fidanzata o una moglie di nome Denise, morta sotto il regime nazista. Secondo quanto confessatole dalla madre Lore, fu proprio per questo motivo che Hans non indossò mai la fede nuziale, nemmeno dopo il matrimonio. Il nome "Denise" compare in *Lettera da parte di Ruth e Kurt Roth*.
Gli aneddoti di Lucy Steinitz. Una relazione a Parigi, vd. Appendice.
[180] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 12.
Inevitabilmente, crescendo con genitori rifugiati, Lucy percepì il trauma e gli effetti dell'Olocausto ma ereditò dal padre – che ancora ricorda come un uomo ottimista – il coraggio e la determinazione nella difesa dei propri ideali, che le hanno permesso di dedicarsi a progetti di aiuto umanitario e di assistenza sociale privati tramite il suo impegno come operatore dello sviluppo in Africa. Nel 1988 Lucy e il marito Bernd Kiekebusch adottarono due orfani dal Guatemala, Elsita e Sergio.
Cfr. *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'ottimismo di Hans*, vd. Appendice; Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 212; Strategies for Hope, *Lucy Steinitz* – https://www.stratshope.org/partners/partners_contributors_item/lucy-steinitz (ultima consultazione: 5.12.2025); Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 12; Bernd & Lucy travel adventures and volunteering, *About us* – https://berndlucy.steinitz.net/sevencontinents/About_Us.html (ultima consultazione: 5.12.2025).
[181] United States Holocaust Memorial Museum, *Hans Steinitz papers* – https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn626597?rsc=260946&cv=19&x=2488&y=2014&z=8.5e-5 (ultima consultazione: 20.01.2026).

Fig. 14: Hans Steinitz con sua figlia Lucy, dicembre 1955.[182]

Fig. 15: Hans Steinitz con sua madre Erna.[183]

[182] Fotografia inviata su richiesta all'autore del presente elaborato da Lucy Steinitz.
[183] *Ibidem*.

Anche il successo nella carriera lavorativa costituì un motivo determinante per restare. Giunto a New York, Hans iniziò a lavorare come corrispondente per autorevoli giornali svizzeri[184], tra cui la *Thurgauer Zeitung*[185] e il *Luzerner Tagblatt*.[186] Tale impiego gli permise, col tempo, di diventare "membro del piccolo e ristretto, ma altamente rispettato e aristocratico circolo di corrispondenti stranieri"[187] che aveva accesso alle conferenze stampa presso la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e alle consulte del Congresso a Washington, dove Hans soleva recarsi per mantenere i necessari contatti con l'ambasciata svizzera.[188] A distanza di due anni, fu richiesto anche dai giornali della Germania dell'Ovest[189] e iniziò a collaborare con diversi quotidiani quali *Die Welt, Rheinischer Merkur*, *Stuttgarter Zeitung*, *Augsburger Allgemeine* e il quotidiano *Berliner Morgenpost*.[190]

Parallelamente portò avanti la sua attività di scrittore indipendente, culminata nella pubblicazione di alcune opere di saggistica e reportage[191], tra cui *Regierungs- und Verfassungsformen des Auslands*[192] (1948), *Der siebte Kontinent: Ringen um die antarktische Eiswelt*[193] (1958) – frutto della sua partecipazione, nel 1957, alla spedizione al Polo Sud organizzata nell'ambito dell'*International Geophysical Year*[194] – e *Mississippi. Geschichte eines Stroms*[195] (1967).[196]

Hans fu inoltre particolarmente attivo presso la *Foreign Press Association in USA*[197], l'organizzazione professionale e di categoria dei corrispondenti stranieri, all'interno della quale ricoprì incarichi di sempre maggiore responsabilità fino a

---

[184] Steinitz, *Die ersten Gehversuche der UNO in den Notizen eines Augenzeugen*, cit., p. 152.
[185] Trad. Il giornale della Turgovia.
[186] Trad. Il quotidiano di Lucerna.
[187] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 11: " member of the small and restricted, but highly respected and aristocratic circle of foreign correspondents".
[188] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., pp. 210-211.
[189] *Idem*, p. 211.
[190] Trad. Il Mondo, Il Mercurio Renano, Il Giornale di Stoccarda, La Gazzetta di Augusta, La Posta del Mattino di Berlino.
Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., pp. 100; 105.
[191] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 293.
[192] Trad. Forme governative e costituzionali dei Paesi esteri.
[193] Trad. Il settimo continente: lotta per il mondo glaciale dell'Antartide.
[194] Trad. Anno Geofisico Internazionale.
Periodo di 18 mesi tra il 1° luglio 1957 e il 31 dicembre 1958 durante il quale fu svolto un programma di ricerche geofisiche, elaborato e guidato da un apposito Comitato internazionale.
Enciclopedia Treccani, *anno* – https://www.treccani.it/enciclopedia/anno_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche)/ (ultima consultazione: 5.12.2025).
[195] Trad. Mississippi. Storia di un fiume.
[196] Röder; Strauss, *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, cit., p. 728.
[197] Trad. Associazione della Stampa Estera negli USA.

diventarne presidente per due anni consecutivi, dal 1959 al 1961[198]; incarico che egli stesso considerò come "uno dei risultati più significativi della sua carriera".[199]

Nel 1964, con diversi anni di esperienza alle spalle, gli venne offerto il posto di vice-caporedattore di *Aufbau*[200], "un settimanale piccolo ma con un alto livello intellettuale e ovunque molto stimato".[201] All'inizio del 1966 fu promosso alla carica di caporedattore, una posizione che ricoprì per ben ventun'anni e per cui ricevette molti onori[202], uno dei più importanti la Grande Croce al Merito della Repubblica Federale di Germania.[203] Nel 1881, fu inoltre insignito della Medaglia d'oro per i servizi resi alla Repubblica d'Austria, premio che tuttavia restituì nel 1986 in segno di protesta contro l'elezione alla carica di presidente d'Austria di Kurt Waldheim, accusato di essere coinvolto nei crimini nazisti e ritenuto da Steinitz disonesto.[204]

Lasciò la direzione alla fine del 1985 in seguito a un serio intervento chirurgico alla gola dovuto al cancro alla laringe. Ciò nondimeno, non abbandonò completamente l'attività giornalistica, continuando a lavorare saltuariamente come *freelance* e collaborando come *columnist*[205] per *Aufbau*.[206]

New York segnò per Hans un cambiamento significativo non solo sul piano familiare e professionale, ma anche su quello identitario. Senza abbandonare il legame con il suo paese d'origine e la sua lingua madre, il giornalista, che nel 1947 era arrivato con l'idea di andarsene, col tempo ammise di iniziare ad apprezzare gli Stati Uniti e a riconoscerne le qualità, prima fra tutte "la spontanea solidarietà e gentilezza"[207] del popolo americano.[208] Parve integrarsi a tal punto che in un articolo pubblicato nel 1978 sul *The New York Times*, Hans venne descritto con queste parole: "un tempo era un berlinese, ma ora è un newyorkese. È un fumatore di pipa dalla parola piacevole e di

---

[198] Cfr. Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 211; The New York Times, *Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor*, cit., p. 25.
[199] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. Carriera negli USA*, vd. Appendice:"one of his lifetime achievements". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[200] Vd. parte I, cap. II.
[201] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 211: "ein kleines, aber intellektuell hochwertiges und überall viel beachtetes Wochenblatt".
[202] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 12.
[203] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 211.
[204] *La restituzione della Medaglia d'oro*, vd. Appendice.
[205] Giornalista titolare di una colonna o rubrica di un giornale, nella quale affronta problemi di attualità, esponendo opinioni personali.
Vocabolario Treccani, *Columnist* – https://www.treccani.it/vocabolario/columnist/ (ultima consultazione: 9.01.2026).
[206] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., pp. 211-212.
[207] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 106: "die spontane Hilfsbereitschaft und Freundlichkeit".
[208] *Idem*, pp. 106-108.

mente lucida."[209] Tuttavia nel 1986 il settantaquattrenne Hans Steinitz[210] alla domanda "Si sente europeo o americano?" rispose:

> Ogni tanto mi viene chiesto. La mia risposta è sempre: inevitabilmente la storia mi ha impedito di essere nazionalista o patriota in qualche luogo. Così ho fatto di necessità virtù e sono diventato un cosmopolita e ne sono orgoglioso, voglio rimanerlo. E significa, mi sento bene ovunque purché io abbia con me i miei libri, i miei amici e lo Stato mi lasci in pace.
>
> E un mio amico dice: non ci sono che Paesi dei bambini. Là, dove i bambini crescono, è casa.[211]

New York divenne la casa dove Hans poté circondarsi di libri e giornali[212], sottrarsi alle pressioni soffocanti e persecutorie dei governi, ricongiungersi con la sua famiglia e far crescere sua figlia in libertà. Negli anni della vecchiaia, la metropoli gli offrì quella serenità che gli consentì di viaggiare per il mondo, godersi il teatro, coltivare la passione per la musica, la letteratura e l'arte.[213] New York risultò essere la meta finale di un lungo esodo: il bambino 'ribelle' era partito da Berlino, dove era cresciuto e diventato un giovane studente animato da convinzioni socialdemocratiche; aveva poi raggiunto Parigi, dove agli esordi della carriera giornalistica, aveva manifestato il proprio dissenso verso il regime nazista; era stato internato nei campi di Gurs e Les Milles, distinguendosi per coraggio e altruismo; era poi fuggito in Svizzera, dove come rifugiato aveva atteso con speranza l'occasione di imbarcarsi verso l'altra sponda dell'Atlantico. A New York riuscì a ricostruire la sua vita, lì divenne un "giornalista esperto, che viene subito al punto, si esprime con disinvoltura, con la battuta pronta, spiritoso, acuto [...] e [...] sicuro di sé"[214], dando concreta attuazione alla convinzione che amava ripetere, ossia che "i periodi brutti non durano all'infinito".[215]

---

[209] Shepard, Richard F., *Immigrant Journal Survives Second Generation*, in «The New York Times» (vol. CXXVII, nr. 43,813), 1978, p. 19 – https://www.nytimes.com/1978/01/07/archives/about-new-york-immigrant-journal-survives-second-generation.html# (ultima consultazione: 12.01.2026): "is früher a Berliner, but now a New Yorker. He is a pleasantly spoken, clear-thinking pipe smoker". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[210] Steinitz, *The Steinitz Family Chronicle*, cit., p. 12.

[211] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 107: "Ich werde hier und da mal so gefragt. Meine Antwort ist immer: ich bin zwangsläufig durch die Geschichte daran gehindert worden, irgendwo Nationalist und Patriot zu sein. Also habe ich aus der Not eine Tugend gemacht und bin ein Kosmopolit geworden und bin stolz darauf, will's bleiben. Das bedeutet, ich fühle mich überall wohl, wo ich meine Bücher habe, meine Freunde und wo die Regierung mich in Ruhe läßt.
Und ein Freund von mir sagt: es gibt nur Kinderländer. Da, wo die Kinder aufwachsen, ist man zu Hause.".

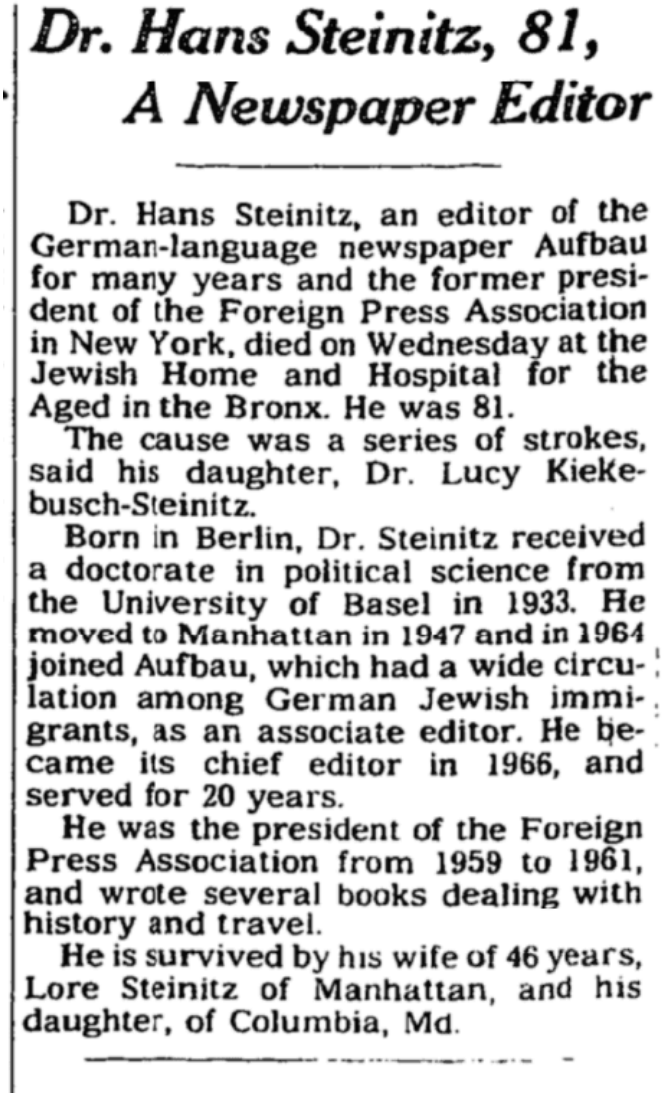
[212] *Idem*, p. 99.

[213] Steinitz, *Dr. Hans Steinitz*, cit., p. 212.

[214] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 99: "routinierte Journalist, der schnell auf den Punkt kommt, flüssig formuliert, schlagfertig, witzig, schnell [...] und [...] souverän".

[215] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. L'ottimismo di Hans*, cit.: "bad times don't last forever.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

Il 29 dicembre del 1993[216], all'età di ottantuno anni, Hans Steinitz si spense presso la *Jewish Home and Hospital for the Aged* [217] nel Bronx a causa di una serie di ictus.[218]



Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor

Dr. Hans Steinitz, an editor of the German-language newspaper Aufbau for many years and the former president of the Foreign Press Association in New York, died on Wednesday at the Jewish Home and Hospital for the Aged in the Bronx. He was 81.

The cause was a series of strokes, said his daughter, Dr. Lucy Kiekebusch-Steinitz.

Born in Berlin, Dr. Steinitz received a doctorate in political science from the University of Basel in 1933. He moved to Manhattan in 1947 and in 1964 joined Aufbau, which had a wide circulation among German Jewish immigrants, as an associate editor. He became its chief editor in 1966, and served for 20 years.

He was the president of the Foreign Press Association from 1959 to 1961, and wrote several books dealing with history and travel.

He is survived by his wife of 46 years, Lore Steinitz of Manhattan, and his daughter, of Columbia, Md.

Fig. 16: *Il dott. Hans Steinitz, 81, un redattore di giornale*. Articolo pubblicato sul The New York Times alla morte di Hans Steinitz.[219]

[216] The Wiener Holocaust Library, *Lore and Hans Steinitz*, cit.
[217] Trad. Casa e Ospedale Ebraico per gli Anziani.
[218] The New York Times, *Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor*, cit., p. 25.
[219] *Ibidem*, p. 25.

II. *Aufbau*, il giornale della ricostruzione

Giungendo negli Stati Uniti, Hans Steinitz seguì il percorso tracciato dalle migliaia e migliaia di persone di fede o di origine ebraica che, costretti dalla persecuzione del regime nazista, erano fuggiti oltreoceano con l'unica speranza di sopravvivere. Già alla fine del 1938, più di un quarto di milione di immigrati germanofoni provenienti da Germania, Austria e Cecoslovacchia vi aveva trovato rifugio; si trattava perlopiù di individui in età piuttosto avanzata, appartenenti al ceto medio cittadino istruito, tra cui ex-commercianti, dottori, avvocati, scrittori[220] e, come Steinitz, giornalisti.[221] È altresì vero che, come egli stesso avrebbe sottolineato negli anni a venire, la sua fu un'esperienza atipica e relativamente privilegiata. Innanzitutto la decisione di emigrare fu volontaria perché maturata nel 1947, quando la persecuzione antisemita e la seconda guerra mondiale erano ormai concluse; inoltre, egli potè contare fin da subito su un impiego, un alloggio e una famiglia pronta ad accoglierlo.[222] Ciononostante, al pari di quanti lo avevano preceduto, anche Hans dovette confrontarsi con una realtà del tutto nuova, dove orientarsi e mettere radici si rivelò tutt'altro che semplice. Alla barriera linguistica e agli altri innumerevoli "opprimenti problemi dell'essere stranieri"[223] si sommava il peso del passato, di quanto era stato lasciato in Europa. Gli immigrati si trovarono così di fronte al problema della propria identità culturale: privati della loro patria e delle loro tradizioni, dovevano forse recidere ogni legame con esse per favorire l'integrazione nella società americana? Oppure, qualora intendessero conservarle, in che modo sarebbe stato possibile custodire le memorie della cultura ebraica e del mondo tedesco in esilio? Un ruolo centrale nel sostegno alla comunità di immigrati fu svolto da *Aufbau*, un giornale di New York, che "settimana dopo settimana, ad ogni pagina e in ogni colonna"[224], si propose come suo "punto di riferimento".[225] Così come indicato dal nome stesso della pubblicazione, il cui significato è "ricostruzione", sin dal primo numero *Aufbau* si prefissò la missione di

---

[220] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19.
[221] Steinitz, Hans, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, in Schaber, Will (Hrsg.), *Aufbau. Reconstruction. Dokumente einer Kultur im Exil*, Woodstock; Köln, The Overlook Press; Verlag Kiepenheuer & Witsch, 1972, pp. 11-12.
[222] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 106.
[223] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 12: "die bedrückenden Probleme der Fremdheit". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[224] *Ibidem*, cit., p. 12: "Woche für Woche, auf jeder Seite, in jeder Spalte".
[225] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975 – https://digipres.cjh.org/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE8809189 (ultima consultazione: 11.12.2025), p. 60: "Orientierungshilfe". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

intraprendere "un'opera di ricostruzione, nuova costruzione e costruzione di ponti".[226] Attraverso un'intensa e prolungata attività, il giornale aiutò gli immigrati a ricostruire nella terra di asilo[227] le esistenze che erano state distrutte dal regime nazista,[228] fungendo da mezzo per "rinascere su un nuovo terreno, gettare nuove radici"[229] senza essere necessariamente costretti a rinnegare le proprie origini. Nel tentativo di rappresentare per i propri lettori "una voce di ragionevolezza, buon senso e moderazione in un periodo prolungato di travaglio mondiale"[230], si impegnò affinché venissero ristabiliti e creati legami tra la cultura del vecchio mondo e i nuovi stili di vita americani[231], tra gli immigrati e la tradizione ebraica, nonché tra i rifugiati e il patrimonio culturale tedesco.[232] Fu complicato; tuttavia, si scelse di edificare dalle macerie del passato nuovi e più solidi ponti, piuttosto che innalzare muri.

II.1 Da bollettino mensile a settimanale dell'emigrazione tedesca

La storia di *Aufbau* ebbe inizio il primo dicembre del 1934[233], quando il primo numero, recante il sottotitolo "Nachrichtenblatt des German-Jewish Club Inc., New York, N. Y.*"*[234], venne pubblicato da un'associazione *no profit* di giovani emigrati ebrei tedeschi[235], il *German-Jewish Club*[236], fondata a New York alla fine degli anni Venti.[237] Nacque quindi nella forma di breve bollettino d'informazione – la prima uscita contava

---

[226] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 18: "ein Werk des Aufbaus, des Neubaus und des Brückenbaus".
[227] *Idem*, p. 13.
[228] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 61.
[229] Mink, Andreas, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, in «Leo Baeck Institute», 1.11.2013 – https://www.lbi.org/news/aufbau-reconstruction-as-a-mission/ (ultima consultazione: 11.12.2025): "resurrection on new ground, laying down new roots". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[230] Zohn, Harry, *Review of Aufbau by Will Schaber*, in «American Jewish Historical Quarterly» (vol. 64, nr. 1), 1974, p. 82 – https://www-jstor-org.unibg.idm.oclc.org/stable/23880261?seq=1 (ultima consultazione: 8.12.2025): "a voice of reason, sanity, and moderation in a prolonged period of world travail". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[231] *Ibidem*, p. 82.
[232] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 13.
[233] *Ibidem*, p. 13.
[234] Trad. Bollettino del German Jewish Club, Inc., New York, N. Y.
Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 98.
[235] Steinitz, *Die ersten Gehversuche der UNO in den Notizen eines Augenzeugen*, cit., p. 152.
[236] Trad. Club ebreo-tedesco.
Margolick, David, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, in «The New York Times» (vol. CXXXIV, nr. 46,230),1984, p. 38 – https://www.nytimes.com/1984/11/16/nyregion/for-exiles-paper-a-sense-of-duty.html?searchResultPosition=2 (ultima consultazione: 11.12.2025).
[237] Regan, Gerald, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, in «Jewish Telegraphic Agency» (vol. LXII, nr. 145), 1984, p. 3 – https://www.jta.org/archive/behind-the-headlines-a-newspaper-called-aufbau (ultima consultazione: 11.12.2025).

appena 12 pagine – redatto in lingua tedesca e inizialmente distribuito gratuitamente nelle abitazioni dei nuovi immigrati una volta al mese.[238]

AUFBAU

Festnummer.

NACHRICHTENBLATT DES
GERMAN-JEWISH CLUB INC., NEW YORK, N.Y.

1. Jahrgang—No. 1 NEW YORK, DEN 1. DEZEMBER 1934 Preis 5 Cents

ZEHN JAHRE!

In sturmbewegte Zeiten fällt das zehnjährige Gründungsjubiläum des German-Jewish Club, Inc.

Aus der Fülle freudiger und leidvoller Ereignisse einer über ein Dezennium sich erstreckenden Geschichte seien weder bestimmte Namen, noch einzelne Geschehnisse besonders hervorgehoben, denn es ist nicht leicht, davor bewahrt zu bleiben, einen Mitarbeiter auf Kosten der anderen zu überschätzen, oder den Wert irgend eines Vorfalles zu verkleinern. Der Erfolg ist vielmehr das Resultat des organischen Zusammenwirkens aller Glieder, wo immer sie auch gewirkt haben mochten. Wir wollen uns daher auf einen ganz kurzen geschichtlichen Ueberblick über die Entstehung und Entwicklung unserer Organisation beschränken.

Vor zehn Jahren haben acht lebens- und jugendfrohe, jüdisch gesinnte Einwanderer den Plan gefasst, die deutschen Juden in einer Organisation kongenialer Menschen zur Pflege geistiger Bestrebungen und zur Förderung der Freundschaft und Geselligkeit zusammenzufassen. Wenn auch gering an Zahl, doch reich an Begeisterung, war diese kleine Schar bereit, alle Schwierigkeiten zu überwinden und ihren Plan in die Tat umzusetzen. Und so gründeten sie im Dezember des Jahres 1924 den Deutsch-Jüdischen Klub.

Die Neugründung hatte es verstanden, durch die Klippen der ersten Jahre heil hindurchzusteuern. Die Aufwärtsentwicklung jüdischen Lebens und die allgemeine Intensivierung des Interesses weiter Kreise, nicht zuletzt veranlasst durch eine rührige und verständnisvolle Leitung, brachte manch schönen Erfolg, verbunden mit stetigem Wachstum.

Inzwischen wurde auf der Ostseite das German-Jewish Center mit ähnlicher Zielrichtung gegründet. Da beide Organisationen schliesslich die gleichen Bestrebungen verfolgten, wurde von beiden Seiten im Jahre 1931 die Konsolidierung beider Gruppen in Erwägung gezogen. Die im Geiste der Eintracht und der Solidarität geführten Verhandlungen führten sehr bald zu einer völligen Verständigung und nach einem Uebergangsstadium von 4 Monaten wurde die Vereinigung tatsächlich und endgültig vollzogen.

In richtiger Auslegung und Anwendung der Satzungen suchte der Klub vornehmlich durch Vorträge, Referate und Diskussionen für die Verbreitung jüdischen Geisteslebens unter den Mitgliedern zu wirken. Daneben wurde auch allen anderen Gebieten wissenschaftlicher und künstlerischer Natur grosse Aufmerksamkeit gewidmet. Der jüdischen Lernbegierde entsprechend, hat sich im Laufe der Jahre der geistige Standard allmählich und beharrlich erweitert und vertieft. Diese Tatsache darf wohl mit Recht als eines der grössten und schönsten Verdienste in der Gestaltung der Klubstruktur in erster Linie hervorgehoben werden.

Man legte Gewicht darauf, Beziehungen zu Männern anzuknüpfen, die durch Bedeutung und Stellung und jahrelange Betätigung im öffentlichen Leben in der Lage waren, gediegene und auf der Höhe der Wissenschaft stehende Vorträge zu bieten.

Sonntag, den 9. Dezember
Zehnjähriges
Gründungsjubiläum
HOTEL DELANO, 108 W. 43. Strasse

Mittwoch, den 19. Dezember
VORTRAG
Dr. Julius Deutsch

Montag, den 31. Dezember
Sylvesterfeier
HOTEL WOLCOTT, 4[illegible]

LEO BAECK INSTITUTE

Leider ist dies nicht immer restlos in dem Masse gelungen, wie es wünschenswert gewesen wäre und wie es die allgemeine Erwartung verdient hätte. Immerhin legt die enorme Anzahl der Vorträge und die stets aufs neue überraschende Steigerung der Besucherzahl ein lobenswertes Zeugnis dafür ab, dass die Mitglieder stets mit Ernst und Interesse an den Darbietungen teilgenommen haben.

Wenn wir so die Wirksamkeit unserer Organisation bis zum heutigen Tage überschauen, dann müssen wir und jeder, der es aufrichtig mit uns meint, sagen, dass das Gedeihen des Klubs einzig und allein auf der Grundlage möglich gewesen ist, auf welcher er bisher gestanden hat. Niemals war die religiöse Richtung innerhalb des Judentums oder gar das politische Bekenntnis für die Werbung eines Mitgliedes entscheidend und so soll es auch in Zukunft bleiben! Denn gerade dadurch haben wir vollbracht, was mit einer anderen Prinzipieneinstellung kaum gelungen wäre. Was aber die Haltung des Klubs an sich in seiner Gesamtheit anbetrifft, musste die Orientierung sehr wohl im positiv jüdischen Sinne gefunden werden. Der Klub musste seine betont jüdische Haltung gegen die allgemein drohenden, extrem unjüdischen Tendenzen zu bewahren und zu behaupten imstande sein, wenn der jüdische Charakter unserer Organisation erhalten bleiben sollte. Es muss nicht nur die Vertreter dieses Prinzips, sondern auch ebenso die aufrichtigen Freunde des Deutsch-Jüdischen Klubs mit aufrichtiger Genugtuung erfüllen, dass sich diese Grundsätze zu behaupten vermochten. Eine Organisation wird nämlich dadurch noch lange nicht zu einer jüdischen Kulturgemeinschaft, wenn deren Mitglieder jüdischen Eltern ihr Dasein verdanken oder wenn gelegentlich ein Sukkoth-Tanz veranstaltet oder zuweilen ein jüdischer Vortrag gehalten wird. Positiv können wir die Frage nach dem Wesen und damit nach der Existenzberechtigung einer deutsch-jüdischen Kulturgruppe kurz dahin beantworten, dass sie in einer Durchdrin-

(Fortsetzung auf Seite 4)

Fig. 17: Prima pubblicazione di *Aufbau. Nachrichtenblatt des German-Jewish Club Inc., New York, N. Y.*[239]

Quando con l'aggravarsi della situazione in Europa[240] "sempre più ebrei, sotto la pressione delle leggi e della dittatura hitleriane, dovettero fuggire all'estero"[241], le esigenze dei lettori mutarono e la necessità di ricevere notizie e supporto aumentò. *Aufbau* si dimostrò pronto ad adattarsi e così, a partire dal febbraio 1939[242], iniziò ad

[238] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 13.
[239] Internet Archive, *Aufbau* (vol. 1) – https://archive.org/details/aufbau1519341939germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025), p. 1.
[240] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38.
[241] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., pp. 60-61: "mehr und mehr Juden unter dem Druck der Hitler-Gesetzgebung und Hitler-Diktatur ins Ausland fliehen mußten".
[242] Internet Archive, *Aufbau* (vol. 1), cit., p. 317.

essere pubblicato ogni due settimane. In meno di un anno[243] si trasformò in un vero e proprio giornale settimanale[244], dotato di abbonamenti, inserti pubblicitari[245] e un nuovo sottotitolo, "*Serving the Interests and the Americanization of the Immigrants"*.[246] Il giornale continuò a crescere e ad evolversi, ma senza mai distogliere lo sguardo dal proprio obiettivo originario. Nel dicembre del 1940[247], il *German-Jewish Club* adottò il nuovo nome di *New World Club*[248] e, con l'aggiunta al titolo della sua traduzione inglese, "Reconstruction"[249], rinnovò simbolicamente l'impegno assunto 6 anni prima.

Fig. 18: Prima apparizione del nuovo sottotitolo del giornale nel numero del 3 gennaio 1941.[250]

Presto divenne "il giornale di annunci e per la famiglia dell'emigrazione tedesca (non sono ebraica) negli USA"[251], dove, oltre alle drammatiche notizie di attualità, si poteva anche leggere di arte, letteratura, musica, teatro e sport. Si affermò come il giornale di fiducia di tutti quei borghesi tedeschi che, cercando di ricostruire la propria vita, avevano bisogno di una pubblicazione colta, bilingue e multiculturale, capace di dar loro voce.[252]

---

[243] *Idem*, p. 549.
[244] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38.
[245] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 61.
[246] Trad. Al Servizio degli Interessi e dell'Americanizzazione degli Immigrati.
Internet Archive, *Aufbau* (vol. 5/6), – https://archive.org/details/aufbau5619391940germ/page/n1/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025), p. 2.
[247] Trad. Club del Nuovo Mondo.
Internet Archive, *Aufbau* (vol. 5/6), cit., p. 511.
[248] Leo Baeck Institute, *Aufbau*, – https://www.lbi.org/collections/periodicals/aufbau/ (ultima consultazione: 15.12.2025).
[249] Internet Archive, *Aufbau* (vol. 7) – https://archive.org/details/aufbau71941germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025), p. 1.
[250] *Ibidem*, p. 1.
[251] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 98: "Intelligenz- und Familienblatt der deutschen (nicht nur jüdischen) Emigration in den USA.".
Secondo il dizionario della lingua tedesca DWDS per "Intelligenzblatt" si intende un un giornale pubblicitario statale con annunci ufficiali, notizie e resoconti su commercio, artigianato e agricoltura; per "Familienblatt" invece un giornale composto da articoli divertenti e istruttivi.
DWDS, *Intelligenzblatt* – https://www.dwds.de/wb/Intelligenzblatt (ultima consultazione: 3.03.2026).
[252] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 82.

II.2 Le tre colonne ideologiche sotto la guida di George e Steinitz

Fig. 19: Manfred George, caporedattore di *Aufbau* dal 1939 al 1965, fotografato nel suo ufficio.[253]

Il rapido successo fu possibile sotto la "guida esperta e risoluta"[254] di Manfred George, il nuovo caporedattore in carica a partire dalla primavera del 1939.[255] Originario di Berlino[256], ex-redattore della casa editrice Ullstein[257] e noto coraggioso

[253] Leo Baeck Institute, *Manfred George* – https://www.lbi.org/griffinger/record/221668 (ultima consultazione: 15.12.2025).
[254] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 13: "sachkundigen und zielbewußten Führung".
[255] *Ibidem*, p. 13.
[256] The New York Times, *Dr. Manfred George, 72, Dies; Editor of German Weekly Here*, (vol. CXV, nr. 39,424), 1966, p. 17 – https://www.nytimes.com/1966/01/01/archives/dr-manfred-george-72-dies-editor-of-german-weekly-here-novelist-and.html (ultima consultazione: 15.12.2025).
[257] Casa editrice berlinese a favore della democrazia repubblicana della Repubblica di Weimar che per questo venne diffamata, boicottata e censurata dai nazionalsocialisti.

giornalista anti-nazista[258] e anti-fascista[259], George fuggì dalla Germania e trovò rifugio negli USA[260] dove divenne noto come "Mr. Aufbau". Da subito comprese la necessità di definire l'identità del giornale attraverso l'adozione e l'applicazione di "tre grandi principi guida"[261]: "la lealtà dei nuovi cittadini americani alla loro nuova patria, la ferma adesione alla fede e alla coscienza ebraica dei lettori (per la maggior parte ebrei) e l'innegabile legame con l'eredità culturale tedesca linguistica e storica".[262] Su questa solida base riuscì così a conferire al settimanale un certo grado di "spessore, levatura e prestigio"[263], trasformandolo nella principale fonte d'informazione per la comunità di rifugiati ebrei di lingua tedesca a livello mondiale.[264]

Aufbau diede prova di grande coerenza. Quando l'America entrò in guerra, il giornale issò la bandiera del leale patriottismo[265] e si votò a mantenere vivo lo spirito tra il proprio pubblico.[266] Promosse la raccolta di fondi per i *Liberty Bonds*[267], favorì la donazione di sangue per la Croce Rossa e garantì che i figli in uniforme dei lettori ricevessero copie gratuite del giornale, "assolvendo così all'ulteriore compito di diventare un anello di congiunzione insostituibile tra loro e il Paese che servivano".[268] A coronamento di questo impegno, nel 1942 riuscì persino a raccogliere l'importante somma di 50.000 dollari, con la quale fu donato alle forze armate statunitensi un aereo da caccia chiamato *Loyalty*, simbolo della fedeltà degli immigrati alla patria adottiva.[269]

Deutsche Digitale Bibliothek, *Presse in der Zeit des Nationalsozialismus* – https://ausstellungen.deutsche-digitale-bibliothek.de/ns-presse (ultima consultazione: 13.12.2025).

[258] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 13.

[259] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 98.

[260] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.

[261] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 13: "drei großen Leitmotive".

[262] *Ibidem*, p. 13: "die Loyalität der amerikanischen Neubürger zu ihrer neuen Heimat, das treue Festhalten an jüdischem Glauben und Bewußtsein der (mehrheitlich jüdischen) Leser, und die nicht fortzuleugnende Verbindung mit dem kulturellen deutschen Erbgut von Sprache und Geschichte.".

[263] *Ibidem*: "Format, Statur und Ansehen".

[264] Leo Baeck Institute, *Aufbau*, cit.

[265] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 16.

[266] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 83.

[267] Titoli di debito emessi dagli Stati Uniti per finanziare le operazioni militari.
World War II: On Island and Abroad, *Civil Defence: War Bonds* – https://monheganmuseum.org/WWII/civil-defense-landing-page/civil-defense-war-bonds/#:~:text=War%20bonds%2C%20also%20called%20Liberty,to%20help%20the%20war%20effort (ultima consultazione: 13.12.2025).

[268] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 16: "womit die Zeitung die zusätzliche Aufgabe erfüllte, zwischen diesen und dem Lande, dem sie dienten, zum unersetzlichen Bindeglied zu werden".

[269] Trad. lealtà.
Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 83.

RECONSTRUCTION

AUFBAU

Published Weekly by the New World Club, Inc., 67 West 44th Street, New York City

Entered as second-class matter January 30, 1940, at New York Post Office under Act of March 3, 1879

Vol. VII — No. 50 New York, N. Y. Friday, December 12, 1941 5¢

Through Thick an Thin For the Defense of U. S. A

United We Stand

To All Our Readers in U. S. A., Latin America and in All Allied Countries

The hour of historic importance has struck for America. In the struggle over which shall prevail in th world: right or wrong, freedom or tyranny, the United States of America has taken her stand. Confident in the justice of its cause, a united and determined nation has answered the treacherous assault of the Japanese Empire by a call to arms.

At this moment, the immigrants who in recent years have found asylum and a new homeland under the Star Spangled Banner, put forth but one desire and pledge: to stand side by side with the American peop to help them to the best of their abilities in the defense of our country and its ideals. These immigrants, composed of people from many countries and speaking many languages, are one in their faith in democra their hatred of any kind of dictatorship, and their love for the nation that gave them a home.

From the Atlantic to the Pacific, from Canada to the Gulf of Mexico, and in every corner where the American and Pan-American idea has taken shape and been imbued with content, these immigrants stand with the President and the American people with all that is theirs materially and spiritually.

Their hearts and minds are possessed but by a single idea:

Come what may — we stand united for the defense of America!

Une Heure Historique

L'heure historique pour l'Amérique a sonné! Les Etats-Unis viennent de prendre position dans la lutte du droit contre l'injustice, de la liberté contre la tyrannie. Contre l'agression du Japon, c'est une nation unie qui prend les armes, prête à la lutte jusqu'au bout, consciente qu'elle défend une cause juste.

En cet instant, toute la jeunesse immigrée qui, pendant les dernières années, est venue chercher asyle et a trouvé une nouvelle patrie sous le drapeau étoilé, n'a qu'un désir et qu'un voeu: de se ranger aux côtés du peuple américain et de l'aider de toutes ses forces dans la défense de son pays et de ses idées. Cette jeunesse immigrée, venue de tous les coins du monde et parlant toutes les langues, est unie dans son dévouement à la démocratie, dans sa haine de toute dictature et dans son amour pour le pays qui l'a accueillie.

De l'Atlantique au Pacifique, de la frontière canadienne au golfe de Mexico, partout où l'idéal américain et panaméricain est à la base de la vie et de ses devoirs, les immigrés se rangent avec tout ce qu'ils possèdent et tout ce dont ils sont capables, derrière le President et la nation américaine. Ils n'ont plus qu'une idée:

Se donner tout entiers pour la défense de l'Amérique!

In Questo Momento

La grande storica ora per l'America è suonata. Nella lotta tra il giusto e l'ingiusto, tra la libertà e la tirannia, gli Stati Uniti hanno preso la loro posizione. Fiduciosa nella bontà della causa, una nazione unita e decisa ha risposto al proditorio assalto dell'impero giapponese levando le armi.

In questo momento, i recenti immigranti che hanno trovato asilo ed una nuova patria sotto la bandiera stellata, riaffermano il desiderio e la promessa di stare fianco a fianco col popolo americano e di dare il meglio di sè stessi nella difesa di questa nazione e degli idea pei quali essa combatte. La recent immigrazione consiste di gente di varie provinienze e di diverse lingue, ma essa è un blocco unico nel sostenere la democrazia, nel suo odio per ogni forma di dittatura e nel suo amore per la nazione che le ha offerto asilo.

Dall'Atlantico al Pacifico, dal Canadà fino al golfo del Messico ed in ogni luogo dove l'idea americana e pan-Americana è divenuta forma e contenuto, vita e fine, i recenti immigranti seguono il Presidente ed il popolo americano con ogni loro risorsa materiale e spirituale.

Il loro cuore e la loro volontà sono posseduti da un' idea sola: tutto per la difesa dell'America.

El Derecho o el Crimen

Ha llegado la gran hora histórica de América. En el combate titánico sobre lo que debe existir en este mundo: El derecho o el crimen, libertad o tiranía, los Estados Unidos de Norte América han adoptado su desición. Confidentes en la justicia de su causa, una nación unida y dispuesta ha contestado al asalto traidor del Imperio Japonés por una llamada a las armas.

En este momento, la juventud imigrante que en años recientes ha encontrado asilo y nueva patria bajo el estandarte y la bandera Americana, ha promulgado un deseo y un solemne juramento: El de estar al lado y junto del pueblo Americano para ayudarlo en todo lo posible en la defensa de este país y en la democracia regida por la constitución de los Estados Unidos. Esta imigración joven, que consiste de personas de diferentes idiomas y de diferentes pa están unidos en su deseo en de la democracia reinante, odio contra toda clase d

LET US DEFEND AMERICA, COME WHAT MAY!

Cartoon for Aufbau by William Sharp

Fig. 20: Prima pagina del numero di *Aufbau* pubblicato il 12 dicembre del 1941 dopo l'entrata in guerra degli USA.[270]

[270] Internet Archive, *Aufbau* (vol. 7), cit., p. 692.

Nell'impegno di rimanere fedele al secondo principio, *Aufbau* non solo contribuì a conservare la fede, i valori e le tradizioni ebraiche ma, consapevole delle diverse provenienze e culture regionali degli immigrati ebrei, aiutò anche a plasmare un'identità ebraica comune, fondata sulla tradizione del loro popolo, sull'esperienza condivisa della persecuzione e sull'atteggiamento liberale e democratico adottato dal giornale.[271] Fu inoltre in grado di promuovere la conservazione del patrimonio culturale tedesco, mantenendo "la generazione più anziana legata all'Europa Centrale, ai luoghi della loro nascita, dove [avevano trascorso] le fasi formative delle loro vite"[272] e, attraverso la scelta del tedesco come lingua di pubblicazione, trasmise con forza il messaggio che le loro "origini tedesche – culturali, linguistiche e storiche – fossero elementi positivi della [loro] identità".[273] Ma non si limitò a preservare l'eredità tedesca, essa doveva anche essere trasmessa. A tal fine, *Aufbau* si lanciò in diversi esperimenti, tra cui l'introduzione di esercizi di lingua destinati ai giovani lettori[274] e la creazione di una sezione rivolta agli studenti americani di tedesco, in cui veniva loro offerta la spiegazione in inglese di diverse parole tedesche complesse. Entrambe le iniziative si rivelarono di notevole successo, consolidando il ruolo del giornale come moltiplicatore della cultura tedesca.[275] Così, pagina dopo pagina, *Aufbau r*aggiunse l'obiettivo: insegnò ai suoi lettori a diventare cittadini americani, a "ricostruire il senso infranto della [loro] ebraicità"[276] e a non rinnegare la propria identità tedesca.

Il giornale non venne meno a queste linee guida nemmeno dopo il 1965, quando George venne a mancare e la carica di caporedattore fu assunta da un ex-berlinese, allora ormai cosmopolita, di nome Hans Steinitz.[277] Aveva conosciuto *Aufbau* come lettore quando, oltre vent'anni prima, proprio nel campo di Gurs, il settimanale era passato tra le sue mani e, leggendo le notizie sul destino dei rifugiati politici e religiosi della Germania nazista, lo aveva trovato una vera "rivelazione".[278] Così, con rispetto e ammirazione per l'attività del giornale, accettò l'offerta. Lavorò

[271] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.
[272] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3: "the older generation attached to Central Europe, the places of their births, where they [had spent] the formative parts of their lives". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[273] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38: "German roots – cultural, linguistic and historical – were positive elements of [their] identity.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[274] Röder; Strauss, *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, cit., p. 728.
[275] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., pp. 70-71.
[276] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38: "rebuild the shattered sense of [their] Jewishness".
[277] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 14.
[278] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3: "revelation".

seguendo le orme del suo predecessore e rimanendo costantemente fedele ai principi del giornale, primo fra tutti allo spirito umanitario, liberale e democratico che ne aveva ispirato la creazione[279] e che era stato successivamente sancito nella "*Statement of Policy*".[280]

Fig. 21: Hans Steinitz, caporedattore di *Aufbau*, nel suo ufficio.[281]

II.3 L'impegno di *Aufbau* prima, durante e dopo la guerra

Come scrisse George nell'estate del 1941, "scrivere la storia di *Aufbau* significa raccontare le vicende dell'immigrazione tedesco-ebraica a New York e le sorti tumultuose degli immigrati".[282] Per analizzare l'attività del giornale e la sua evoluzione nel tempo, risulta quindi opportuno seguire un ordine cronologico e tornare agli anni Trenta del Novecento, quando la comunità immigrata andava rapidamente ampliandosi e *Aufbau*, seppure ancora in forma di bollettino, era già attivo e pronto a fungere da legame tra essa e ciò che era rimasto in Europa.

Aufbau iniziò col dedicarsi a ciò che più importava ai suoi lettori, ovvero alla diffusione di notizie e informazioni su quanto stava accadendo al loro popolo, alla loro

[279] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., pp. 16-17.
[280] Trad. "Dichiarazione di Politica Editoriale".
Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.
[281] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 100.
[282] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.: "Writing a history of *Aufbau* [means] telling the story of the German-Jewish immigration to New York and the tumultuous fates of the immigrants.".

terra d'origine, ai loro amici e famigliari. *Aufbau* svolse questa funzione in modo così unico che riuscì ad affermarsi come affidabile e, spesso, esclusiva fonte di informazione.[283] Distinguendosi nella documentazione della storia della seconda guerra mondiale e dell'emigrazione determinata dal regime nazista[284], mise in guardia dall'imminente catastrofe bellica, tracciò il consolidamento del potere nazista, raccontò di navi di emigrati incagliate e di fuggitivi sorpresi durante l'attraversamento dei confini, condivise dettagli sui piani di attacco tedeschi di cui nessun altro giornale o governo era a conoscenza, documentò l'Olocausto e fu tra i primi a riferire l'esistenza dei campi di sterminio.[285]

Ancora prima di costituire un efficiente canale d'informazione con la Germania, *Aufbau* riconobbe come sua massima priorità facilitare la transizione dei rifugiati germanofoni alla vita americana[286] e favorirne l'integrazione nella nuova società.[287] Offrendo consigli di vita pratici e aiuti concreti, il giornale rappresentò a lungo uno strumento essenziale per i suoi disorientati lettori-immigrati[288]: li assistè nella ricerca di lavoro e alloggio, impartì lezioni di inglese, spiegò loro il sistema metropolitano, diede indicazioni su come rapportarsi con le istituzioni e fornì suggerimenti riguardo a questioni economiche e legali a loro poco familiari.[289]

Oltre a prestarsi come fidato dispensatore di notizie e accogliente rifugio dove trovare supporto, *Aufbau*, in linea con la propria dichiarazione d'intenti, si propose come spazio di totale libertà di espressione, divenendo "la voce della cultura tedesca al di fuori della sfera di coercizione della Gestapo[,] [...] la voce di tutti i tedeschi liberi che potevano parlare e pensare liberamente".[290] Occupò una posizione di assoluta eccezionalità all'interno del panorama editoriale. Nei primi anni della sua esistenza fu difatti quasi l'unico giornale al mondo che accolse e fece circolare le parole degli intellettuali e degli artisti anti-nazisti, ebrei e non[291], di lingua tedesca in esilio[292], dedicando loro un vero e proprio forum che permise di focalizzare l'attenzione sulle

---

[283] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 82.
[284] *Ibidem*, p. 82.
[285] Cfr. Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., pp. 13; 16; Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38.
[286] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3.
[287] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.
[288] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 81.
[289] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 12.
[290] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 62: "die Stimme der deutschen Kultur außerhalb des Zwangsbereichs der Gestapo[,] [...] die Stimme aller freien Deutschen, die frei sprechen und frei denken konnten.".
[291] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3.
[292] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 16.

loro opere.[293] Attorno si raccolsero così figure di prestigio come lo scrittore Thomas Mann, il fisico Albert Einstein e la filosofa Hannah Arendt[294], i cui contributi segnarono gli anni d'oro di *Aufbau*.[295]

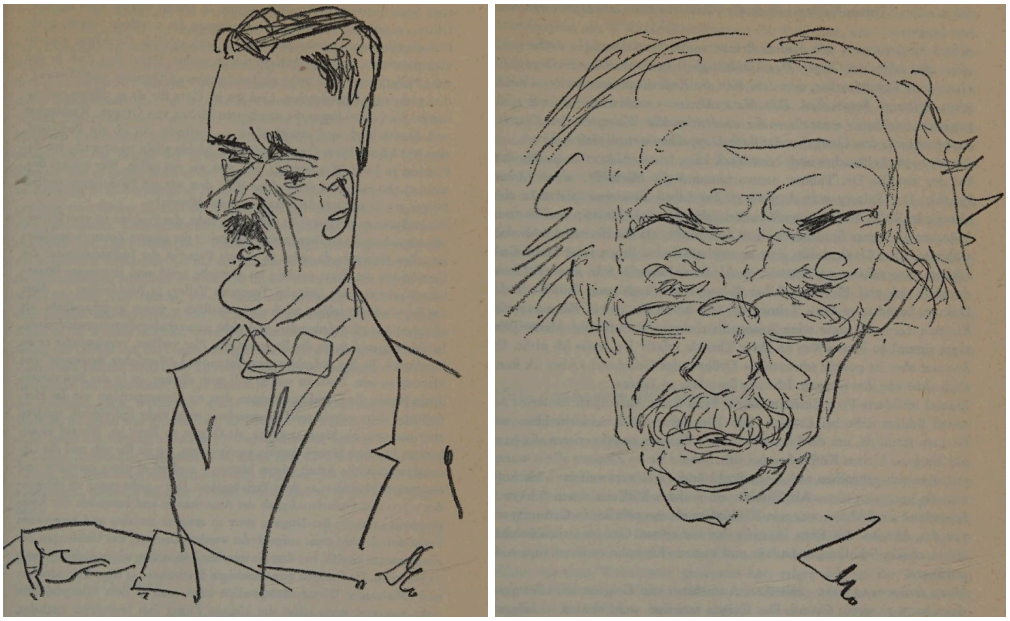


Fig. 22 e 23: A sinistra il ritratto di Thomas Mann, a destra quello di Albert Einstein. Entrambi disegnati da B.F. Dolbin, ritrattista e critico d'arte di *Aufbau*.[296]

Quando nel 1945 con la fine del regime nazista, l'"epoca eroica" giunse al termine[297], il giornale modificò il suo ambito di attività, mantenendo inalterata la sua direzione.[298] Continuò a costruire ponti, questa volta votandosi alla creazione di una rete mondiale di informazioni destinata a riunire migliaia di persone. Attraverso la pubblicazione di elenchi riportanti i nomi delle vittime e dei sopravvissuti ai campi di concentramento e all'esodo[299], nonché tramite la diffusione di liste di persone ricercate dai propri parenti, *Aufbau* contribuì a ricongiungere famiglie disperse e a riallacciare legami comunitari da tempo lacerati, portando "felicità e gioia a più persone di quanto qualsiasi altro giornale avesse mai fatto prima".[300]

---

[293] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., pp. 82-83.
[294] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 33.
[295] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 62.
[296] Schaber, Will (Hrsg.), *Aufbau Reconstruction. Dokumente einer Kultur im Exil*, New York/Köln, The Overlook Press/Verlag Kiepenheuer & Witsch, 1972, pp. 201; 391.
[297] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 62: "heroische Zeit".
[298] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 16.
[299] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 98.
[300] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., pp. 16-17: "mehr Menschen Glück und jubelnde Freude, als irgend eine andere Zeitung je zuvor.".

Erst jetzt erhielten wir die traurige Nachricht, dass meine geliebten Eltern, Bruder, Schwester, Schwager, Schwägerin, Onkel und Tante

Hugo u. Else Rohrbach

geb. Frank (früher Fürth, Bayern)
1942 in Polen vergast wurden.

Im Namen der Hinterbliebenen:
LOTHAR OPPENHEIMER,
1906 Eutaw Place, Baltimore, Md.;
LOUIS u. IDA STRAUSS geb. Frank,
23 Linden Ave., Middletown, N. Y.;
HERM. u. ROSEL GOLDSCHMIDT geb. Frank,
R.F.D. 2, Middletown, N. Y.;
META HORN geb. Rohrbach, New York City.

Fig. 24: Annuncio pubblicato sul numero del 13 settembre 1946 in cui si comunica la morte della famiglia Rohrbach, mandata alle camere a gas in Polonia nel 1942.[301]

In Bergen-Belsen befreit

Nachfolgend bringen wir eine unvollständige Liste von aus dem Konzentrationslager Bergen-Belsen befreiten Personen, die Verwandte in den Vereinigten Staaten haben. In Klammern hinter dem Nam en der Befreiten stehen die Namen der Verwandten in U. S. A.:

Der "Aufbau" kann keine Gewähr für die richtige Wiedergabe der obigen Namen übernehmen. Ebenso bitten wir, von Rückfragen abzusehen, da derzeit niemand in der Lage ist, zusätzliche Informationen zu geben. Wir werden neue Listen und Einzelheiten veröffentlichen, sobald sie bei uns einlaufen.

Sundheimer, Selma, fr. Frankfurt a. M. (Henry H. Sundheimer, 228 Audubon Ave., N. Y. C.)

Pressburg, Lotte (Ida Abeles, South Orange, N. J.)

Israel Margot (Edward Henschel, Astoria, L. I., N. Y.)

Rosenbach, Anna fr. Reichenberg (Dr. Karel Mautner, New York City).

Glasser, Irma, fr. Prag (Ferdinand Rieger, c/o Universal Pictures, N. Y. C.)

Grunfeld, Hermine, fr. Kleindobrony, CSR. (Sandor Lebowitz, N. Y. C.)

Fuschmann, Erna, fr. Cilin, CSR. (Amalie Preiss, N. Y.)

Wetterhahn, Ilse, fr. Frankfurt a. M. (Alice Weichsel, N. Y.)

Gluckmann, Edith, fr. Tschechoslowakei (Julius Redlick, New York City).

Schuster, Bertha, fr. Frankfurt a. M. (Heinz Schuster, 507 Commerce St., Shreveport, L. und Moritz Schuster, 712 E. Grove St., Bloomington, Ill.)

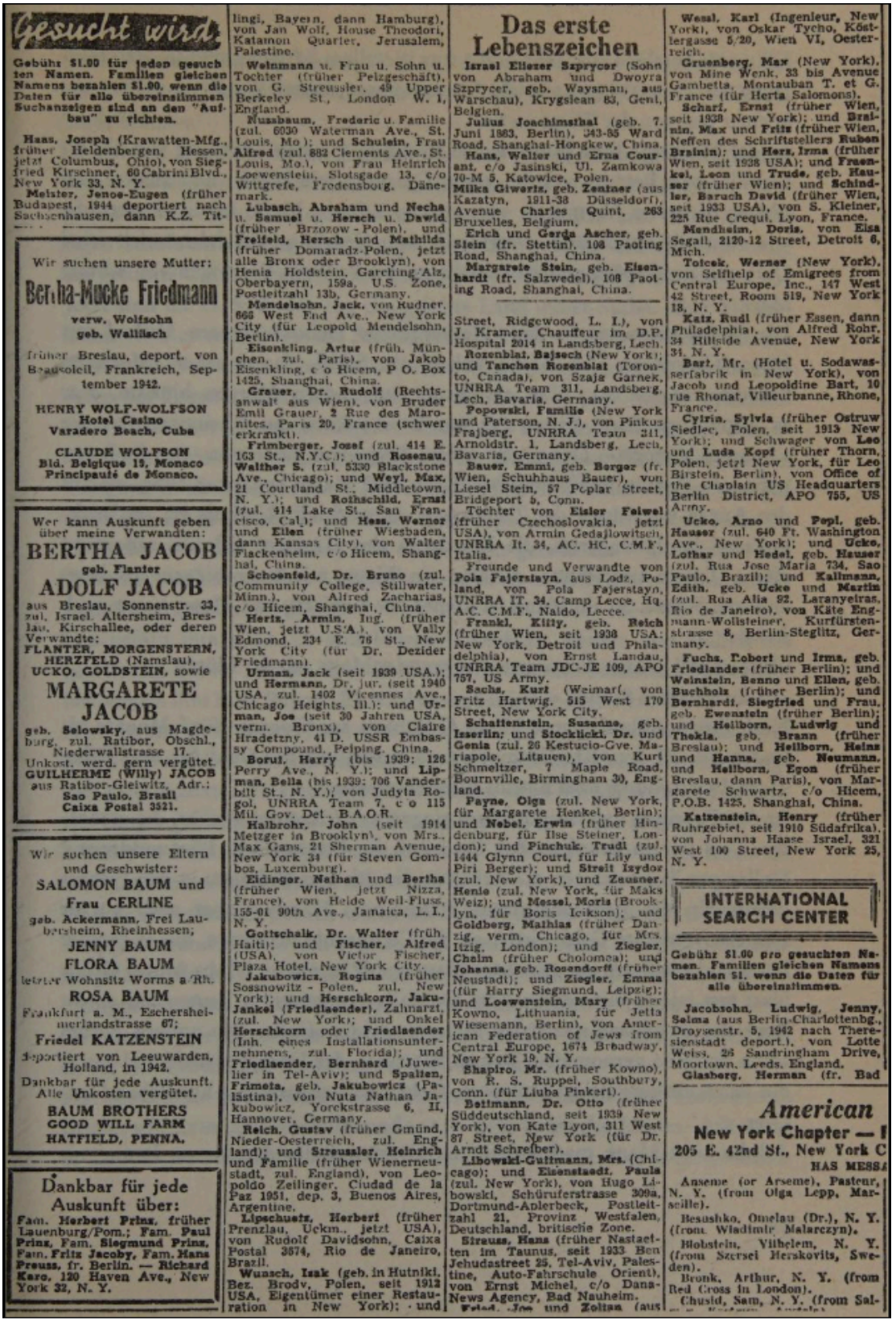
Gunther, Trude, fr. Nürnberg (Leo Gunther, N. Y. C.)

Horner, Rose, fr. Servevc, CSR. (Robert Celltitz, New York City).

Tadnick, Adele, fr Warschau (Dr. Josef Michalski, N. Y. C.)

Fig. 25: Lista dei sopravvissuti al campo di concentramento di Bergen-Belsen che avevano parenti negli USA. Pubblicata sul numero del 4 maggio 1945.[302]

[301] Schaber, *Aufbau Reconstruction*, cit., p. 142.
[302] *Ibidem*, p. 142.



Gesucht wird

Gebühr $1.00 für jeden gesuchten Namen. Familien gleichen Namens bezahlen $1.00, wenn die Daten für alle übereinstimmen Suchanzeigen sind an den "Aufbau" zu richten.

Haas, Joseph (Krawatten-Mfg., früher Heldenbergen, Hessen, jetzt Columbus, Ohio), von Siegfried Kirschner, 60 Cabrini Blvd., New York 33, N. Y.

Meister, Jenoe-Eugen (früher Budapest, 1944 deportiert nach Sachsenhausen, dann K.Z. Tit-

Wir suchen unsere Mutter:

Bertha-Mucke Friedmann

verw. Wolfsohn
geb. Wallisch

früher Breslau, deport. von Beausoleil, Frankreich, September 1942.

HENRY WOLF-WOLFSON
Hotel Casino
Varadero Beach, Cuba

CLAUDE WOLFSON
Bld. Belgique 19, Monaco
Principauté de Monaco.

Wer kann Auskunft geben über meine Verwandten:

BERTHA JACOB
geb. Flanter

ADOLF JACOB

aus Breslau, Sonnenstr. 33, zul. Israel. Altersheim, Breslau, Kirschallee, oder deren Verwandte:
FLANTER, MORGENSTERN, HERZFELD (Namslau),
UCKO, GOLDSTEIN, sowie

MARGARETE JACOB

geb. Selowsky, aus Magdeburg, zul. Ratibor, Obschl., Niederwallstrasse 17. Unkost. werd. gern vergütet.
GUILHERME (Willy) JACOB
aus Ratibor-Gleiwitz, Adr.:
Sao Paulo. Brasil
Caixa Postal 3521.

Wir suchen unsere Eltern und Geschwister:

SALOMON BAUM und
Frau CERLINE
geb. Ackermann, Frei Laubersheim, Rheinhessen;
JENNY BAUM
FLORA BAUM
letzter Wohnsitz Worms a/Rh.
ROSA BAUM
Frankfurt a. M., Eschersheimerlandstrasse 67;
Friedel KATZENSTEIN
deportiert von Leeuwarden, Holland, in 1942.
Dankbar für jede Auskunft. Alle Unkosten vergütet.

BAUM BROTHERS
GOOD WILL FARM
HATFIELD, PENNA.

Dankbar für jede Auskunft über:
Fam. Herbert Prinz, früher Lauenburg/Pom.; **Fam. Paul Prinz, Fam. Siegmund Prinz, Fam. Fritz Jacoby, Fam. Hans Preuss,** fr. Berlin. — **Richard Karo, 120 Haven Ave., New York 32, N. Y.**

lingi, Bayern, dann Hamburg), von Jan Wolf, House Theodori, Katamon Quarter, Jerusalem, Palestine.

Weinmann u. Frau u. Sohn u. Tochter (früher Pelzgeschäft), von G. Streussler, 49 Upper Berkeley St., London W. 1, England.

Nussbaum, Frederic u. Familie (zul. 6030 Waterman Ave., St. Louis, Mo.); und **Schulein,** Frau **Alfred** (zul. 882 Clements Ave., St. Louis, Mo.), von Frau Heinrich Loewenstein, Slotsgade 13, c/o Wittgrefe, Fredensborg, Dänemark.

Lubasch, Abraham und **Necha** u. **Samuel** u. **Hersch** u. **Dawid** (früher Brzozow - Polen), und **Freifeld, Hersch** und **Mathilda** (früher Domaradz-Polen, jetzt alle Bronx oder Brooklyn), von Henia Holdstein, Garching/Alz, Oberbayern, 159a, U.S. Zone, Postleitzahl 13b, Germany.

Mendelsohn, Jack, von Rudner, 666 West End Ave., New York City (für Leopold Mendelsohn, Berlin).

Eisenkling, Artur (früh. München, zul. Paris), von Jakob Eisenkling, c/o Hicem, P.O. Box 1425, Shanghai, China.

Grauer, Dr. Rudolf (Rechtsanwalt aus Wien), von Bruder Emil Grauer, 2 Rue des Maronites, Paris 20, France (schwer erkrankt).

Frimberger, Josef (zul. 414 E. 163 St., N.Y.C.); und **Rosenau, Walther S.** (zul. 5330 Blackstone Ave., Chicago); und **Weyl, Max,** 21 Courtland St., Middletown, N. Y.); und **Rothschild, Ernst** (zul. 414 Lake St., San Francisco, Cal.); und **Hess, Werner** und **Ellen** (früher Wiesbaden, dann Kansas City), von Walter Flackenheim, c/o Hicem, Shanghai, China.

Schoenfeld, Dr. Bruno (zul. Community College, Stillwater, Minn.), von Alfred Zacharias, c/o Hicem, Shanghai, China.

Hertz, Armin, Ing. (früher Wien, jetzt U.S.A.), von Vally Edmond, 234 E. 76 St., New York City (für Dr. Dezider Friedmann).

Urman, Jack (seit 1939 USA.); und **Hermann,** Dr. jur. (seit 1940 USA, zul. 1402 Vicennes Ave., Chicago Heights, Ill.); und **Urman, Joe** (seit 30 Jahren USA, verm. Bronx), von Claire Hradetzny, 41 D. USSR Embassy Compound, Peiping, China.

Borul, Harry (bis 1939: 126 Perry Ave., N. Y.); und **Lipman, Bella** (bis 1939: 706 Vanderbilt St., N. Y.); von Judyta Rogol, UNRRA Team 7, c/o 115 Mil. Gov. Det., B.A.O.R.

Halbrohr, John (seit 1914 Metzger in Brooklyn), von Mrs. Max Gans, 21 Sherman Avenue, New York 34 (für Steven Gombos, Luxemburg).

Eidinger, Nathan und **Bertha** (früher Wien, jetzt Nizza, France), von Heide Weil-Fluss, 155-01 90th Ave., Jamaica, L. I., N. Y.

Gottschalk, Dr. Walter (früh. Haiti); und **Fischer, Alfred** (USA), von Victor Fischer, Plaza Hotel, New York City.

Jakubowicz, Regina (früher Sossnowitz - Polen, zul. New York); und **Herschkorn, Jakubowicz, Jankel (Friedlaender),** Zahnarzt, (zul. New York); und Onkel **Herschkorn** oder **Friedlaender** (Inh. eines Installationsunternehmens, zul. Florida); und **Friedlaender, Bernhard** (Juwelier in Tel-Aviv); und **Spalten, Frimeta,** geb. **Jakubowicz** (Palästina), von Nuta Nathan Jakubowicz, Yorckstrasse 6, II, Hannover, Germany.

Reich, Gustav (früher Gmünd, Nieder-Oesterreich, zul. England); und **Streussler, Heinrich** und Familie (früher Wienerneustadt, zul. England), von Leopoldo Zeilinger, Ciudad de la Paz 1951, dep. 3, Buenos Aires, Argentine.

Lipschuetz, Herbert (früher Prenzlau, Uckm., jetzt USA), von Rudolf Davidsohn, Caixa Postal 3674, Rio de Janeiro, Brazil.

Wunsch, Isak (geb. in Hutniki, Bez. Brody, Polen, seit 1912 USA, Eigentümer einer Restauration in New York); und

Das erste Lebenszeichen

Israel Eliezer Szprycer (Sohn von Abraham und Dwoyra Szprycer, geb. Waysman, aus Warschau), Krygslean 83, Gent, Belgien.

Julius Joachimsthal (geb. 7. Juni 1883, Berlin), 343-85 Ward Road, Shanghai-Hongkew, China.

Hans, Walter und **Erna Courant,** c/o Jasinski, Ul. Zamkowa 70-M 5, Katowice, Polen.

Mlika Giwerts, geb. **Zeatner** (aus Kazatyn, 1911-38 Düsseldorf), Avenue Charles Quint, 263 Bruxelles, Belgium.

Erich und **Gerda Ascher,** geb. **Stein** (fr. Stettin), 108 Paoting Road, Shanghai, China.

Margarete Stein, geb. **Eisenhardt** (fr. Salzwedel), 108 Paoting Road, Shanghai, China.

Street, Ridgewood, L. I.), von J. Kramer, Chauffeur im D.P. Hospital 2014 in Landsberg, Lech.

Rozenblat, Bajsech (New York); und **Tanchen Rozenblat** (Toronto, Canada), von Szajg Garnek, UNRRA Team 311, Landsberg, Lech, Bavaria, Germany.

Popowski, Familie (New York und Paterson, N. J.), von Pinkus Frajberg, UNRRA Team 311, Arnoldstr. 1, Landsberg, Lech, Bavaria, Germany.

Bauer, Emmi, geb. **Berger** (fr. Wien, Schuhhaus Bauer), von Liesel Stein, 57 Poplar Street, Bridgeport 5, Conn.

Töchter von **Eisler Feiwel** (früher Czechoslovakia, jetzt USA), von Armin Gedajlowitsch, UNRRA It. 34, AC. HC. C.M.F., Italia.

Freunde und Verwandte von **Pola Fajerstayn,** aus Lodz, Poland, von Pola Fajerstayn, UNRRA IT. 34, Camp Lecce, Hq. A.C. C.M.F., Naldo, Lecce.

Franki, Kitty, geb. **Reich** (früher Wien, seit 1938 USA: New York, Detroit und Philadelphia), von Ernst Landau, UNRRA Team JDC-JE 109, APO 757, US Army.

Sachs, Kurt (Weimar), von Fritz Hartwig, 515 West 179 Street, New York City.

Schattenstein, Susanna, geb. **Isserlin;** und **Stocklicki, Dr.** und **Genia** (zul. 26 Kestucio-Gve. Mariapole, Litauen), von Kurt Schmeltzer, 7 Maple Road, Bournville, Birmingham 30, England.

Payne, Olga (zul. New York, für Margarete Henkel, Berlin); und **Nebel, Erwin** (früher Hindenburg, für Ilse Steiner, London); und **Pinchuk, Trudi** (zul. 1444 Glynn Court, für Lily und Piri Berger); und **Streit Isydor** (zul. New York), und **Zausner, Henie** (zul. New York, für Maks Weiz); und **Messel, Moris** (Brooklyn, für Boris Ickson); und **Goldberg, Mathias** (früher Danzig, verm. Chicago, für Mrs. Itzig, London); und **Ziegler, Chaim** (früher Cholomea); und **Johanna,** geb. **Rosendorff** (früher Neustadt); und **Ziegler, Emma** (für Harry Siegmund, Leipzig); und **Loewenstein, Mary** (früher Kowno, Lithuania, für Jetta Wiesemann, Berlin), von American Federation of Jews from Central Europe, 1674 Broadway, New York 19, N. Y.

Shapiro, Mr. (früher Kowno), von R. S. Ruppel, Southbury, Conn. (für Liuba Pinkert).

Beilmann, Dr. Otto (früher Süddeutschland, seit 1939 New York), von Kate Lyon, 311 West 87 Street, New York (für Dr. Arndt Schreiber).

Libowski-Guitmann, Mrs. (Chicago); und **Eisenstaedt, Paula** (zul. New York), von Hugo Libowski, Schürufferstrasse 309a, Dortmund-Aplerbeck, Postleitzahl 21, Provinz Westfalen, Deutschland, britische Zone.

Streuss, Hans (früher Nastaetten im Taunus, seit 1933 Ben Jehudastreet 25, Tel-Aviv, Palestine, Auto-Fahrschule Orient), von Ernst Michel, c/o Dana-News Agency, Bad Nauheim.

Weasl, Karl (Ingenieur, New York), von Oskar Tycho, Köstlergasse 5/20, Wien VI, Oesterreich.

Gruenberg, Max (New York), von Mine Wenk, 33 bis Avenue Gambetta, Montauban T. et G. France (für Herta Salomons).

Scharf, Ernst (früher Wien, seit 1938 New York); und **Brainin, Max** und **Fritz** (früher Wien, Neffen des Schriftstellers **Ruben Brainin**); und **Hers, Irma** (früher Wien, seit 1938 USA); und **Fraenkel, Leon** und **Trude,** geb. **Hauser** (früher Wien); und **Schindler, Baruch David** (früher Wien, seit 1933 USA), von S. Kleiner, 225 Rue Crequi, Lyon, France.

Mendheim, Doris, von **Elsa** Segall, 2120-12 Street, Detroit 6, Mich.

Tofcek, Werner (New York), von Selfhelp of Emigrees from Central Europe, Inc., 147 West 42 Street, Room 519, New York 18, N. Y.

Katz, Rudi (früher Essen, dann Philadelphia), von Alfred Rohr, 34 Hillside Avenue, New York 34, N. Y.

Bart, Mr. (Hotel u. Sodawasserfabrik in New York), von Jacob und Leopoldine **Bart,** 10 rue Rhonat, Villeurbanne, Rhone, France.

Cyiria, Sylvia (früher Ostruw Siedlec, Polen, seit 1913 New York); und Schwager von **Leo** und **Luda Kopf** (früher Thorn, Polen, jetzt New York, für **Leo** Birstein, Berlin), von Office of the Chaplain US Headquarters Berlin District, APO 755, US Army.

Ucko, Arno und **Pepi,** geb. **Hauser** (zul. 640 Ft. Washington Ave., New York); und **Ucko, Lothar** und **Hedel,** geb. **Hauser** (zul. Rua Jose Maria 734, Sao Paulo, Brazil); und **Kallmann, Edith,** geb. **Ucke** und **Martin** (zul. Rua Alia 92, Laranyeiras, Rio de Janeiro), von Käte Engmann-Wollsteiner, Kurfürstenstrasse 8, Berlin-Steglitz, Germany.

Fuchs, Robert und **Irma,** geb. **Friedlander** (früher Berlin); und **Weinstein, Benno** und **Ellen,** geb. **Buchholz** (früher Berlin); und **Bernhardi, Siegfried** und **Frau,** geb. **Ewenstein** (früher Berlin); und **Heilborn, Ludwig** und **Thekla,** geb. **Brann** (früher Breslau); und **Heilborn, Heinz** und **Hanna,** geb. **Neumann,** und **Heilborn, Egon** (früher Breslau, dann Paris), von Margarete Schwartz, c/o Hicem, P.O.B. 1425, Shanghai, China.

Katzenstein, Henry (früher Ruhrgebiet, seit 1910 Südafrika), von Johanna Haase Israel, 321 West 100 Street, New York 25, N. Y.

INTERNATIONAL SEARCH CENTER

Gebühr $1.00 pro gesuchten Namen. Familien gleichen Namens bezahlen $1, wenn die Daten für alle übereinstimmen.

Jacobsohn, Ludwig, Jenny, Selma (aus Berlin-Charlottenbg., Droysenstr. 5, 1942 nach Theresienstadt deport.), von Lotte Weiss, 26 Sandringham Drive, Moortown, Leeds, England.

Glasberg, Herman (fr. Bad

American

New York Chapter — I
205 E. 42nd St., New York C
HAS MESS

Ansenne (or Arseme), Pasteur, N. Y. (from Olga Lepp, Marseille).

Beaushko, Omelau (Dr.), N. Y. (from Wladimir Malarczyn).

Blobstein, Vilhelem, N. Y. (from Szersel Herskovits, Sweden).

Bronk, Arthur, N. Y. (from Red Cross in London).

Chusid, Sam, N. Y. (from Sal-

Fig. 26: Elenco delle persone cercate, pubblicato sul numero del 31 maggio 1946.[303]

[303] *Idem*, p. 67.

In nome della giustizia e della verità[304], il giornale non smise di curarsi del futuro dei suoi lettori e del popolo ebraico. Lo dimostrò intervenendo nel processo di Norimberga, durante il quale non solo fornì informazioni essenziali, ma procurò anche importanti testimoni[305] e contribuì all'identificazione e alla condanna dei criminali di guerra nazisti. Riconobbe inoltre la necessità di dedicare attenzione anche a quei cittadini tedeschi che avevano dato prova di umanità durante gli anni del Terzo Reich[306] e, questione che anni dopo gli procurò la sua più ampia tiratura, nel 1948 diede inizio a una campagna per un equo sistema di riparazioni che il governo della Germania avrebbe dovuto pagare ai rifugiati che avevano subito perdite personali e finanziarie sotto il regime nazista.[307]

Nonostante fossero ormai trascorsi molti anni dalla fondazione di quel breve bollettino, lo spirito di *Aufbau* rimase immutato. Con il suo orientamento umanitario e liberale, nei decenni successivi il settimanale continuò ad occuparsi di attualità e politica, mantenendo il focus sulle questioni tedesche, israeliane, americane[308] e delle Nazioni Unite[309]: discusse apertamente del futuro della Germania, ne sostenne la graduale ripresa della vita democratica, offrì a personaggi come Konrad Adenauer e John F. Kennedy l'opportunità di trasmettere le loro idee nelle sue colonne, manifestò supporto al nuovo Stato d'Israele, al contempo appellandolo affinché risolvesse la sorte dei rifugiati arabi in modo costruttivo[310] e, senza mai abbassare la guardia, lottò contro le tendenze scioviniste, neonaziste e antisemite.[311]

II.4 Lettori-scrittori, il segreto del successo

Negli anni Settanta l'adattamento della maggior parte dei suoi lettori alla realtà americana era ormai riuscito e così *Aufbau*, che già dal 1966 non riportava più il

---

[304] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 18.
[305] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 83.
[306] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 17.
[307] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3.
[308] Röder; Strauss, *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, cit., p. 728.
[309] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19.
[310] A questo proposito Steinitz riconobbe due grandi errori commessi da *Aufbau*: innanzitutto espresse un giudizio affrettato e sbagliato nei primi anni del dopoguerra quando negò la possibilità di una nuova esistenza della vita ebraica e delle comunità ebraiche in Germania e Austria e giudicò anche pessimisticamente le prospettive di un nuovo stato costituzionale democratico in Germania; inoltre *Aufbau* avrebbe dovuto sostenere le concessioni israeliane e una pace di compromesso arabo-israeliana dopo la Guerra dei sei giorni del 1967 in modo ancora più enfatico di quanto fece.
Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 16.
[311] *Idem*, p. 17.

sottotitolo inglese "Reconstruction"[312], poté considerare raggiunto l'obiettivo per cui era stato creato.[313] Sarebbe quindi ragionevole supporre che il giornale fosse ormai divenuto l'organo di una sola generazione ormai anziana e che quindi fosse prossimo alla chiusura; tuttavia, *Aufbau* si sottrasse alle aspettative e, coerentemente con la direzione che aveva sempre seguito, dimostrò ancora una volta di rappresentare un fenomeno difficilmente spiegabile tramite argomenti logici.[314]

Il giornale costituiva infatti un caso unico sotto ogni aspetto: era un settimanale americano ma pubblicato in tedesco e che si occupava di questioni tedesche e internazionali, era un giornale locale di New York ma aveva lettori fedeli in 45 paesi sparsi per il mondo (USA, Europa, Sud America, Israele[315], Nuova Zelanda, Madagascar[316], perfino in Tasmania[317]), era ebraico, e tuttavia veniva letto, apprezzato e anche scritto da innumerevoli non ebrei, molti dei quali erano intellettuali, scrittori o preti cattolici[318], "[parlava] per quel frammento di popolo violentemente separato dalla sfera culturale tedesca e tuttavia [rimaneva] fedele alla lingua, alla cultura e alla tradizione tedesca"[319] e, sebbene non fosse un organo sionista, si interessava appassionatamente dello Stato di Israele.[320]

Passati circa 40 anni dalla sua apertura, *Aufbau* confermò nuovamente la propria eccezionalità e, riuscendo a ritagliarsi un proprio spazio anche quando l'America veniva ormai chiamata dai suoi lettori 'casa', continuò a sopravvivere. Lo stesso Steinitz, consapevole della sorprendente longevità del giornale, disse:

> Normalmente, un giornale di questo tipo avrebbe un'aspettativa di vita di una generazione, finché i suoi dirigenti non se ne siano andati e la generazione più giovane non legga ormai tutta il *New York Times* o il *Chicago Tribune*. Ma noi siamo ancora decisamente vivi e non abbiamo alcuna intenzione di chiudere.[321]

---

[312] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19.
[313] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 82.
[314] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 15.
[315] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 33.
[316] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19.
[317] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 3.
[318] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19.
[319] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 15: "[sprach] für den gewaltsam vom deutschen Kulturkreis abgetrennten Volkssplitter, und [bewahrte] doch der deutschen Sprache, Literatur, Kultur und Tradition die Treue".
[320] *Ibidem*, p. 15.
[321] Shepard, *Immigrant Journal Survives Second Generation*, cit., p. 19: "Normally, a paper of this kind would have a life expectance of one generation, until its leaders have gone and the younger generation is all reading The New York Times or The Chicago Tribune. But we are still pretty much alive and don't intend to close up.".

Aufbau non solo rimase attivo, ma riuscì anche ad attirare numerosi giovani lettori della seconda e persino della terza generazione[322] e, soprattutto, fu in grado di mantenere una reputazione e una posizione mondiale nei decenni successivi alla fine del *Terzo Reich*, vale a dire ben oltre l'ambito originario del suo diritto di esistere come portavoce dell'opposizione al nazismo.[323] Il giornale riuscì a scrivere un finale alternativo alla propria vicenda, oggi riconosciuta come una storia di successo: sebbene non in termini di tiratura[324], *Aufbau* fu indubbiamente un trionfo, la cui influenza e risonanza presso il grande pubblico pochi altri giornali riuscirono a eguagliare.[325]

È stato osservato come il settimanale di New York seguì un proprio e inusuale corso che rende complicato comprendere come sia riuscito a rimanere attivo tanto a lungo; tuttavia, è forse possibile individuare il segreto del suo successo in un elemento senza il quale un giornale non può essere definito tale, il legame con il proprio pubblico. Nel corso della sua lunga carriera, l'allora caporedattore George non aveva mai assistito a "una così intima connessione"[326] tra una pubblicazione e i suoi lettori: ricordava ingenti spedizioni di lettere arrivare sul suo tavolo e un flusso incessante di visitatori entrare negli uffici del giornale a Broadway e alla 74esima strada nell'Upper West Side. Per i suoi lettori *Aufbau* fungeva da "rifugio, ufficio informazioni, ufficio persone scomparse, scuola e agenzia di stampa"[327], ma soprattutto da diario personale su cui ciascuno poteva scrivere qualche riga e aggiungere il proprio contributo: c'era chi scriveva lettere all'editore, chi forniva informazioni richieste da altri abbonati, chi pubblicava annunci pubblicitari[328] o condivideva notizie. Di questo speciale legame George era pienamente consapevole e non mancò di elogiarlo in occasione del decimo anniversario di *Aufbau*, nel 1944. Raccontò di come il giornale fosse riuscito a

> riportare fatti da cento angoli del mondo perché [aveva] centinaia e centinaia di corrispondenti, collaboratori volontari che si consideravano senza ombra di dubbio parte della comunità dell'>Aufbau<. La comunità dei lettori era una comunità di destino; i profughi d'Europa, in un certo senso, scrissero da sé il proprio giornale.[329]

---

[322] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 82.
[323] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 15.
[324] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 98.
[325] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 15.
[326] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.: "such an intimate link".
[327] *Ibidem*: "refuge, information bureau, missing person's bureau, school, and news agency".
[328] Zohn, *Review of Aufbau by Will Schaber*, cit., p. 82.
[329] Steinitz, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, cit., p. 14: "von hundert Ecken und Enden der Welt Dinge berichten, weil [er] Hunderte und Aberhunderte von Korrespondenten hatten, freiwilligen Mitarbeitern, die sich ohne weiteres zur Gemeinschaft des >Aufbau< zählten. Lesergemeinschaft war Schicksalgemeinschaft; die Vertriebenen Europas schrieben ihr Blatt gewissermaßen selbst.".

Fig. 27: Coppia seduta sull'erba che legge *Aufbau*.[330]

Probabilmente fu proprio grazie alla capacità di creare una comunità di persone unite contro un pericolo comune, disposte a offrire e a ricevere aiuto, e di trasformarla poi in un pubblico riconoscente e fedele, che il giornale ottenne il supporto necessario per portare avanti la sua missione. Così, negli anni Settanta, *Aufbau* poté dedicarsi alla lenta e prudente costruzione di nuovi ponti, cercando di colmare le distanze presenti tra la Germania del Dopoguerra, i suoi ex nemici, i nuovi cittadini americani ancora legati alla cultura tedesca e il giovane Stato di Israele.[331]

II.5 La responsabilità morale di sopravvivere

Gli anni successivi *Aufbau* dovette però riconoscere di aver di fronte a sé un futuro incerto, segnato da un numero di lettori in costante diminuzione: come messo nero su bianco dai dieci necrologi pubblicati settimanalmente, la generazione dei sopravvissuti all'Olocausto stava gradualmente scomparendo, gran parte della terza generazione non conosceva il tedesco e alcuni veterani avevano perso interesse nel giornale, ritenendo che non avesse più nulla da dire. Ciononostante, il nuovo successore

[330] Leo Baeck Institute, *Aufbau*, cit.
[331] Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975, cit., p. 69.

di Steinitz, Gert Niers, non si fece scoraggiare e si adoperò per individuare strategie volte a garantirne la continuità.[332]

> "Dobbiamo ammettere che i giorni di gloria di Aufbau sono passati," [disse]. "Ma come generazione tedesca più giovane abbiamo la responsabilità morale di mandarlo avanti per la generazione dei sopravvissuti. E vogliamo anche trasmettere il nostro messaggio alle generazioni tedesche del dopoguerra, affinché possano vedere e leggere e capire chi erano e sono i rifugiati ebrei tedeschi."[333]

Passando a una pubblicazione bisettimanale a partire dal 1985[334] e istituendo l'*Aufbau Heritage Foundation*[335] per sollecitare contributi volti a promuovere l'eredità ebraico-tedesca[336], il giornale riuscì a fronteggiare le difficoltà e a rimanere attivo fino all'agosto del 2004 quando, in parte anche a causa del suo stato come pubblicazione indipendente di un'organizzazione *no-profit*, incapace di assicurarne la sostenibilità finanziaria, fu costretto a chiudere.

Anche quando sembrò che la storia di questo inusuale giornale fosse giunta definitivamente al termine, *Aufbau* dimostrò ancora una volta di essere portatore di un bene intellettuale degno di essere conservato e trasmesso. Venne quindi acquisito dalla società svizzera *JM Jüdische Medien AG*, con base a Zurigo, e rilanciato un anno dopo come rivista mensile dal nome *Aufbau. Das jüdische Magazin – seit 1934*[337], che, traendo ispirazione dalla tradizione del giornale, continua tuttora ad affrontare un ampio spettro di questioni sociali, politiche, culturali, scientifiche e religiose, mantenendo Stati Uniti, Europa e Israele come principali aree di interesse.[338] Dopo settant'anni di attività, *Aufbau* trovò la sua nuova sede in Europa, nella terra dei suoi fondatori, dove la sua storia aveva avuto inizio e dove la sua missione prosegue ancora oggi.

---

[332] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 4.
[333] Margolick, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, cit., p. 38: ""We have to admit that the glory days of Aufbau are past," he [said]. "But as the younger generation of Germans we have a moral responsibility to keep it going for the survivor generation. And we also want to convey our message to the postwar generations of Germans, for them to see and read and find out what the German-Jewish refugees were and are all about."."
[334] Hartwig; Roscher, *Die verheissene Stadt*, cit., p. 99.
[335] Trad. Fondazione per il Patrimonio di Aufbau.
[336] Regan, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, cit., p. 4.
[337] Trad. Ricostruzione. La rivista ebraica – dal 1934.
Aufbau, *E-Paper* – https://www.aufbau.eu/epaper/aufbau (ultima consultazione: 18.12.2025).
[338] Mink, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, cit.

Fig. 28: *Aufbau. Das jüdische Magazin – seit 1934.* Numero mensile di marzo 2025.[339]

[339] Aufbau, *E-Paper*, cit.

Parte II

I. Gurs, una storia che riemerge

Nel dipartimento dei Pirenei Atlantici della Francia sud-occidentale si trova la cittadina basca di Gurs. Più a sud, a meno di 81 chilometri dal confine spagnolo, ai piedi dei Pirenei[340], si estende oggi una foresta.[341] Solo qualche decennio fa, al suo posto sorgeva uno dei più noti e grandi campi d'internamento francesi, il campo di Gurs.[342] Su questa stessa terra, ora ricoperta da un tappeto di vegetazione, furono tirati metri di filo spinato, costruite oltre cinquecento baracche e impresse le orme di più di 60.000[343] uomini, donne, anziani e bambini, che tra il 1939 e il 1946 vissero qui, in condizioni di estrema precarietà. Ricostruire la storia di Gurs non è semplice, implica confrontarsi con una pagina particolarmente problematica del passato della Francia e con le scelte prese dal suo governo durante gli anni della seconda guerra mondiale, compresa quella di adibire Gurs prima a campo di internamento per ebrei stranieri ed infine a centro di deportazione con destinazione Auschwitz.[344] Lungi dal garantire protezione ai migliaia di civili in cerca di rifugio, il governo di Vichy collaborò attivamente alla loro consegna alle autorità naziste, mentre di fronte a tali persecuzioni una parte significativa della popolazione francese reagì con indifferenza o passività.[345] Ne risultò una profonda compromissione dell'immagine della Francia come terra di asilo e di tutela dei diritti umani. Non sorprende, pertanto, che nel secondo dopoguerra prevalse una volontà diffusa di rimozione rispetto a quanto avvenuto a Gurs. Per i trent'anni seguenti regnò un silenzio quasi assoluto.[346] Poi, gradualmente, venne collocata una targa commemorativa[347], il cimitero del campo fu sistemato[348] e, a partire dagli anni Settanta e Ottanta, tramite l'ampliamento dell'accesso alle collezioni archivistiche francesi relative

---

[340] Lohse, Alexandra, *Gurs*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, p. 150.
[341] Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs* – https://campgurs.com/le-camp/vid%C3%A9os-de-pr%C3%A9sentation/ (ultima consultazione: 27.12.2025).
[342] Laharie, Claude, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, pp. 13; 26.
[343] Camp de Gurs, *Tableau général*, – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/survol-statistique/tableau-g%C3%A9n%C3%A9ral/ (ultima consultazione: 29.12.2025).
[344] Lohse, *Gurs*, cit., pp. 150-151.
[345] Cfr. Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 34; Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 93.
[346] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 34.
[347] *Ibidem*, p. 34.
[348] Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs*, cit.

alla Shoah e il conseguente crescente interesse storiografico,[349] il passato di Gurs iniziò a riemergere.[350] Grazie all'attività dell'associazione *Amicale du Camp de Gurs*, il sito venne reso accessibile al pubblico e visitabile gratuitamente: vi furono realizzati un percorso storico che, passando per la ricostruzione di una baracca, conduce al luogo effettivo dell'internamento, un sentiero commemorativo che accompagna fino alle 1.072 tombe del cimitero del campo e una linea ferroviaria lunga 180 metri, costruita nel 1994 come monumento nazionale a simbolo della deportazione.[351] Silenzio e rimozione lasciarono definitivamente spazio a testimonianza e memoria il 16 luglio 1995, quando, con la storica dichiarazione del presidente Jacques Chirac, lo Stato francese riconobbe pubblicamente la responsabilità del regime di Vichy nella persecuzione e nello sterminio degli ebrei.[352]

Fig. 29: Il cimitero del campo di Gurs, ricostruito tra il 1961 e il 1962.[353] Fotografia scattata nel 2011.[354]

[349] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 92.
[350] Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs*, cit.
[351] Camp de Gurs, *Camp de Gurs* – https://campgurs.com/ (ultima consultazione: 29.12.2025).
[352] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 92.
[353] Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs*, cit.
[354] Museum of the History of Justice, Crime and Punishment, *Camp d'internement de Gurs* – https://hugo.criminocorpus.org/es/lieu/camp-dinternement-de-gurs/ (ultima consultazione: 29.12.2025).

I.1 Il campo e i suoi internati

Gurs rappresenta, sotto molti aspetti, un fenomeno fuori dall'ordinario. Non solo fu un campo dalle enormi dimensioni, ma il suo esteso periodo di attività – sei anni e mezzo, una durata ineguagliata in Francia – ne fece un luogo di internamento per oltre 60.000 persone appartenenti a 52 nazionalità diverse.[355] Considerate tali caratteristiche, Gurs costituisce un caso unico, particolarmente significativo per la sua capacità di documentare gli eventi accaduti sul suolo francese nell'intero arco della seconda guerra mondiale. Testimone diretto delle fondamentali scelte politiche adottate dal governo francese in quegli anni e oggetto dei mutamenti da esse prodotti nella sua funzione e nella composizione della sua popolazione, il campo si configura oggi come un loro specchio.[356]

I.1.1 Primavera 1939, un centro di accoglienza per rifugiati spagnoli

L'istituzione del campo di Gurs risale alla primavera del 1939.[357] Oltre il confine, la guerra civile spagnola era ormai giunta al termine: le truppe di Francisco Franco avevano occupato Barcellona e, dopo tre anni di conflitti bellici, la Seconda Repubblica Spagnola era caduta.[358] I combattenti spagnoli dell'esercito repubblicano, insieme a numerosi civili e volontari delle Brigate Internazionali[359], si riversavano per gli alti passi dei Pirenei diretti in Francia, in cerca di protezione.[360] In risposta a questa emergenza, il governo francese guidato da Édouard Daladier[361] predispose una serie di centri di 'accoglienza'[362] per rifugiati politici lungo il versante settentrionale della catena montuosa.[363] Tra questi, Gurs, il più grande dei campi istituiti, assunse un ruolo di rilievo nella gestione dell'afflusso dei profughi.[364]

---

[355] Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs*, cit.
[356] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 26.
[357] *Idem*, p. 12.
[358] Cozzetto Fausto, La guerra di Spagna, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/la-guerra-di-spagna_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/ (ultima consultazione: 30.12.2025).
[359] Formazioni di carattere militare, composte da volontari stranieri, soprattutto comunisti, che durante la guerra civile spagnola del 1936-39 combatterono in appoggio al governo repubblicano. Enciclopedia Treccani, *Brigate internazionali* – https://www.treccani.it/enciclopedia/brigate-internazionali/ (ultima consultazione: 30.12.2025).
[360] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 12.
[361] Politico francese socialista che fu a capo del governo dall'aprile del 1938 al marzo del 1940. Enciclopedia Treccani, *Daladier, Édouard* – https://www.treccani.it/enciclopedia/edouard-daladier/ (ultima consultazione: 30.12.2025).
[362] La parola "accoglienza" è stata messa tra gli apici per rimandare alle misere condizioni in cui i rifugiati furono costretti a vivere. Vd. parte II, sottocapitolo I.1.4.
[363] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 12-13.
[364] Lohse, *Gurs*, cit., p. 150.

Fig. 30: Cartina raffigurante la zona di Gurs.[365]

Spinte dall'urgenza di renderlo operativo già a partire dal mese di aprile, le autorità francesi procedettero alla sua realizzazione in tempi estremamente rapidi e in soli 42 giorni, dal 15 di marzo al 25 di aprile, il campo di Gurs fu completato.[366] Lungo circa 1.400 metri e largo 200, era attraversato longitudinalmente da un'unica grande strada, ai lati della quale si disponevano i 13 lotti recintati in cui era suddiviso. Tali settori, denominati *îlots* (isole), comprendevano ciascuno 30 baracche circa.[367] L'intero complesso, strutturato come un rettangolo allungato e circondato da una doppia recinzione di filo spinato alta due metri[368], era stato progettato per ricevere un massimo di 18.000 internati; un limite che tuttavia rimase in larga misura teorico e che, in considerazione della scarsa qualità dei materiali impiegati e della conseguente precarietà delle strutture, fu successivamente ridotto a 12.000.[369] Già con l'arrivo dei primi gruppi di rifugiati giunti a Gurs tra il 5 aprile e il 10 maggio[370], il campo raggiunse

[365] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs: Maps*, – https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/gallery/gurs-maps?parent=en%2F4842 (ultima consultazione: 30.12.2025).
[366] Camp de Gurs, *Une construction menée au pas de charge*, – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/le-camp-cr%C3%A9ation/une-construction-men%C3%A9e-au-pas-de-charge/ (ultima consultazione: 30.12.2025).
[367] Lohse, *Gurs*, cit., p. 150.
[368] *Ibidem*, p. 150.
[369] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 13; 26-27.
[370] Nel resoconto su Gurs di Hans Steinitz viene invece sostenuto che i primi rifugiati spagnoli giunsero a inizio marzo e che furono proprio loro a costruire gran parte del campo. Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, pp. 7-8.

rapidamente una condizione di sovraffollamento, arrivando a registrare la presenza di circa 19.000 persone.[371]

Fig. 31: Veduta del campo di Gurs dalla torre dell'acqua, 1941 circa.[372]

I.1.2 Maggio 1940, un campo di internamento per "stranieri nemici"

Il campo era stato dunque costruito per far fronte allo specifico problema dei rifugiati spagnoli e avrebbe dovuto servire al suo scopo originario solo per un periodo limitato, dalla primavera all'estate del 1939, al massimo fino all'autunno.[373] Con lo scoppio della guerra, tuttavia, il ruolo di Gurs venne ridefinito. Nel maggio del 1940, con l'attacco tedesco a Olanda, Belgio e Francia[374], il governo francese trasformò Gurs da centro di 'accoglienza' in campo di internamento, destinato al collocamento dei prigionieri politici francesi – tra cui esponenti della sinistra contrari alla guerra, pacifisti che si rifiutavano di lavorare nell'industria degli armamenti e simpatizzanti del nazismo – e dei cosiddetti "stranieri nemici"[375], ovvero residenti in Francia originari dei Paesi in

[371] Lohse, *Gurs*, cit., p. 150.
[372] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs camp*, – https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/photo/gurs-camp (ultima consultazione: 30.12.2025).
[373] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p 26.
[374] United States Holocaust Memorial Museum, *La seconda guerra mondiale in Europa*, – https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/world-war-ii-in-europe (ultima consultazione: 31.12.2025).
[375] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151: "enemy aliens". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

guerra con essa.[376] Austriaci, cecoslovacchi, italiani, polacchi e soprattutto tedeschi, per lo più profughi ebrei in fuga dalle persecuzioni antisemite[377], furono tutti considerati sospetti, etichettati come "membri della quinta colonna"[378] e, di conseguenza, reclusi a Gurs e in un centinaio di altri campi aperti o istituiti appositamente con questa finalità.[379] Alla fine di giugno del 1940, nel campo di Gurs vivevano circa 12.000 *indésirables*[380]: per tre quarti donne e bambini considerati "eccedentari per l'economia francese"[381] e per il restante quarto uomini inabili al lavoro, impossibilitati a prestare servizio nelle *Compagnies de Travailleurs Étrangers*.[382]

Erano trascorse poche settimane quando la maggior parte degli "stranieri nemici" fu liberata.[383] La Francia era stata sconfitta, la Terza Repubblica era crollata e il 22 di giugno il governo francese aveva firmato l'armistizio con la Germania nazista. Il territorio nazionale era quindi stato diviso in due zone: la parte settentrionale e la costa atlantica sotto l'occupazione militare tedesca; mentre quella meridionale, definita "*Zone nonoccupée*"[384], governata dal neonato regime collaborazionista di Vichy con a capo il maresciallo francese Henri-Philippe Pétain.[385] Come previsto dall'articolo 4 dell'accordo, le forze armate francesi dovevano essere smobilitate e disarmate, fatta eccezione per le unità necessarie al mantenimento dell'ordine pubblico.[386] Ciò

---

[376] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p 13.
[377] Cfr. *Idem*, p. 28; Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[378] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p 13: "Mitglieder der fünften Kolonne". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
Espressione che indica un infiltrato, detta di chi all'interno di un gruppo o di un territorio opera segretamente a favore di una parte avversa, confondendosi tra la gente. La locuzione fu coniata dal generale spagnolo Queipo de LLano, che nel corso della guerra civile del 1936 la usò per definire gli elementi nazionalisti infiltratisi a Madrid durante l'assedio della capitale. Egli asseriva che la città, attaccata dall'esterno da quattro colonne agli ordini del generale Franco, era minacciata anche dall'interno da una quinta colonna costituita da informatori e collaborazionisti.
Corriere della sera. Dizionario dei Modi di Dire, *Colonna*, – https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/C/colonna.shtml (ultima consultazione: 31.12.2025).
[379] Si ricordano i campi dello stadio di Colombes e di Buffalo dove Hans Steinitz fu brevemente internato come "straniero nemico" tra il 1939 e il 1940. Vd. parte I, sottocapitolo I.2.3.
Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p 13.
[380] Trad. indesiderabili.
Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[381] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 28: "überzählig für die französische Wirtschaft".
[382] Vd. parte I, sottocapitolo I.2.3, nota n. 103; parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 10.
[383] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 28.
[384] Trad. Zona non occupata.
[385] Cfr. Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 11; 13; 26; Lohse, *Gurs*, cit., p. 151; Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 90-91.
[386] Ciò significa che la polizia francese non fu smobilitata. Tuttavia è importante sottolineare che nella zona occupata le autorità tedesche esercitarono una stretta supervisione sui campi amministrati dalla polizia francese e, dopo il novembre 1942, anche sui campi gestiti dai francesi nella zona Sud.

comportava che la zona non occupata non potesse più disporre di un esercito indipendente e che le istituzioni e le infrastrutture militari passassero sotto autorità civile. Di conseguenza, la gestione del campo di Gurs fu trasferita all'amministrazione di Vichy.[387]

Fig. 32: Cartina dei campi situati nella zona occupata e nella zona libera.[388]

Con la sospensione delle ostilità in Francia, nel corso dell'estate fu consentito il rimpatrio in Germania e in Italia di 700 internati[389] tramite la commissione Kundt[390], nonché il rilascio di numerosi ex "stranieri nemici" che, per circa due mesi, ebbero la possibilità di lasciare il territorio francese. Tuttavia, solo una minima parte ne usufruì. Inconsapevoli dei pericoli a cui sarebbero stati presto esposti dalle nuove politiche di Vichy, molti rifugiati ebrei rimasero nella "zona libera".[391]

Cfr. Torre, Augusto, *Compiègne*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/compiegne_res-7e98b63d-87e5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 4.01.2026); Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 91.

[387] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.

[388] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs-carte animée/carte historique* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/gallery/gurs-maps (ultima consultazione: 16.01.2026).

[389] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 28-29.

[390] Poco dopo l'armistizio, i tedeschi ordinarono un censimento dei campi presenti in tutta la Francia, avviato nel luglio 1940 dalla Commissione Kundt. Il compito di questa commissione franco-tedesca, presieduta dal diplomatico tedesco Ernst Kundt, era rimpatriare coloro che desideravano fare ritorno nel Reich e individuare potenziali obiettivi di arresto per il regime nazista.
Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 91.

[391] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 28-29.

I.1.3 Ottobre 1940, un campo di internamento per ebrei stranieri

Gurs era quasi vuoto, molte baracche erano in rovina e si riteneva che il campo fosse ormai prossimo alla chiusura. Tuttavia, Vichy dimostrò di avere altri progetti.[392] Sotto il nuovo motto di "*travail, famille, patrie*"[393] – valori proclamati come necessari per la rinascita del Paese e per la costruzione della sua stabilità[394] dal programma ideologico del regime, la *Révolution Nationale*[395] – il governo identificò diversi gruppi sociali come "nemici interni"[396] e li accusò di essere i "*veri colpevoli della sconfitta*"[397], che dunque dovevano essere esclusi dal nuovo Stato, primi fra tutti gli ebrei.[398] In linea con l'ideologia nazista, da subito Vichy mise in atto una rigida politica anti-semita e xenofoba.[399] Già a metà luglio vennero introdotte le prime restrizioni professionali contro gli ebrei, con le quali fu loro precluso l'accesso alle cariche pubbliche, e nelle settimane successive i divieti si moltiplicarono, fino a culminare nell'ottobre 1940, quando in soli due giorni fu promulgata la gran parte della legislazione anti-ebraica. Il tre di ottobre fu introdotto lo Statuto degli Ebrei (*Statut des Juifs*) con il quale venne sancito l'antisemitismo di Stato: sulla base della definizione di "ebreo", venne creata una categoria di cittadini francesi con uno status giuridico e sociale inferiore, esclusi dalla pubblica amministrazione, dalla stampa, dalla radio, dal cinema, dal teatro, ecc., e con accesso limitato alle professioni liberali. Il giorno seguente, 4 ottobre, fu invece emanata la legge relativa agli "stranieri di razza ebraica"[400].[401]

---

[392] Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)* – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/p%C3%A9riode-vichy-40-44-les-diff%C3%A9rents-groupes-dintern%C3%A9s/la-l%C3%A9gislation-de-vichy-contre-les-juifs-%C3%A9trangers-octobre-1940/ (ultima consultazione: 5.01.2025).

[393] Paxton, Robert. O, *Vichy France. Old Guard and New Order*, *1940-1944*, New York, Alfred A. Knopf, Inc., 1972, p. 42.

[394] Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)*, cit.

[395] Trad. Rivoluzione Nazionale.
Il programma combinava idee di estrema destra con il culto della personalità di Pétain e mirava a restaurare una morale tradizionale basata sull'ordine sociale e sui valori cattolici. È importante sottolineare che i tedeschi non dovettero mai esercitare pressioni sul governo di Vichy affinché attuasse il programma della Rivoluzione Nazionale.
Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 90-91.

[396] Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)*, cit: "ennemis de l'intérieur". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[397] *Ibidem*, cit.: "*véritables responsables de la défaite"*.

[398] Cfr. *Ibidem*; Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 90-91.

[399] Cfr. Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 13-14; Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 90-91.

[400] Journal Officiel de la République Française, *Loi sur les ressortissants étrangers de race juive* (nr. 266), 1940, p. 5324 – https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000000571814 (ultima consultazione: 5.01.2026): "étrangers de race juive". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[401] Cfr. Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)*, cit.; Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 14.

LOI sur les ressortissants étrangers de race juive.

Nous, Maréchal de France, chef de l'Etat français,

Le conseil des ministres entendu,

Décrétons :

Art. 1er. — Les ressortissants étrangers de race juive pourront, à dater de la promulgation de la présente loi, être internés dans des camps spéciaux par décision du préfet du département de leur résidence.

Art. 2. — Il est constitué auprès du ministre secrétaire d'Etat à l'intérieur une commission chargée de l'organisation et de l'administration de ces camps.

Cette commission comprend :

Un inspecteur général des services administratifs ;

Le directeur de la police du territoire et des étrangers, ou son représentant ;

Le directeur des affaires civiles du ministère de la justice ou son représentant ;

Un représentant du ministère des finances.

Art. 3. — Les ressortissants étrangers de race juive pourront en tout temps se voir assigner une résidence forcée par le préfet du département de leur résidence.

Art. 4. — Le présent décret sera publié au *Journal officiel* pour être observé comme loi de l'Etat.

Fait à Vichy, le 4 octobre 1940.

PH. PÉTAIN.

Par le Maréchal de France, chef de l'Etat français :

Le ministre secrétaire d'Etat à l'intérieur,
MARCEL PEYROUTON.

Le ministre secrétaire d'Etat aux finances,
YVES BOUTHILLIER.

Le garde des sceaux, ministre secrétaire d'Etat à la justice,
RAPHAEL ALIBERT.

Fig. 33: Legge sui cittadini stranieri di razza ebraica, pubblicata sul numero del 18 ottobre del *Journal Officiel de la République Française*.[402]

Negli articoli 1 e 3 veniva dichiarato quanto segue:

> Art. 1. – I cittadini stranieri di razza ebraica potranno, a decorrere dalla data di promulgazione della presente legge, essere internati in campi speciali su decisione del prefetto del dipartimento di residenza.
> [...]
> Art. 3. – I cittadini stranieri di razza ebraica potranno, in qualsiasi momento, essere sottoposti all'obbligo di residenza forzata dal prefetto del dipartimento di residenza.[403]

[402] Journal Officiel de la République Française, *Loi sur les ressortissants étrangers de race juive*, cit., p. 5324.

[403] *Ibidem*: "Art. 1. – Les ressortissants étrangers de race juive pourront, à dater de la promulgation de la présente loi, être internés dans des camps spéciaux par décision du préfet du département de leur résidence. [...] Art. 3. – Les ressortissants étrangers de race juive pourront en tout temps se voir assigner une résidence forcée par le préfet du département de leur résidence.".

Dopo essere stati perseguitati e aver cercato asilo in Francia, uomini, donne e bambini di origine ebraica si trovarono minacciati da un testo di legge che conferiva al prefetto il pieno controllo sulla loro libertà.[404] La soluzione individuata dal regime per gestire i cosiddetti "nemici interni" fu quindi l'internamento amministrativo[405], considerato il mezzo più efficace per la loro neutralizzazione.[406] A tal fine vennero istituiti sette "camps d'étrangers"[407]: due a carattere repressivo, dove venivano rinchiusi i sovversivi, Le Vernet (Ariège) per gli uomini e Rieucros (Lozère) per le donne; uno di tipo semirepressivo, Gurs; tre campi di accoglienza, Bram (Aude), Argelès e St-Cyprien (Pirenei Orientali); e un centro di emigrazione, Les Milles, nei pressi di Marsiglia.[408]

Presto migliaia di *indésiderables* tornarono a riempire Gurs.[409] Ebrei, dissidenti politici, immigrati irregolari, rifugiati spagnoli, apolidi, rom, prostitute e omosessuali vi furono reclusi.[410] Il campo, ormai fatiscente[411], si dimostrò del tutto inadatto a ricevere una popolazione tanto numerosa e, come nel caso di un nuovo gruppo di prigionieri giunto nel mese di ottobre, vulnerabile.[412] Si trattava di 6.500 ebrei tedeschi[413] che, nell'ambito dell'operazione nota come *Wagner-Bürckel-Aktion*[414], il 22 e il 23 ottobre erano stati espulsi in massa dai territori del Baden e del Saarpfalz (Germania sud-occidentale) e deportati dalle autorità tedesche.[415] Dopo essere stati svegliati dalla

---

[404] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 14.
[405] Il sistema dei campi francesi (1939–1946) prevedeva che l'internamento avvenisse tramite decreto amministrativo e non in seguito a una sentenza giudiziaria.
Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 91.
[406] Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)*, cit.
[407] Trad. campi per stranieri.
[408] Vd. parte I, sottocapitolo I.2.5.
Cfr. Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)*, cit.; Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 14-15.
[409] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 29.
[410] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[411] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 15.
[412] *Idem*, pp. 26; 29; 32.
[413] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[414] Prende il nome dai suoi due principali organizzatori Robert Wagner e Josef Bürckel, due funzionari rispettivamente a capo dei *Gaue*, ovvero i distretti del Reich, del Baden e del Saarpfalz (formato dai territori del Saar e della Pfalz).
Cfr. Teschner, Gerard J., *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940. Vorgeschichte und Durchführung der Deportation und das weitere Schicksal der Deportierten bis zum Kriegsende im Kontext der deutschen und französischen Judenpolitik*, in *Europäische Hochschulschriften: Reihe 3, Geschichte und ihre Hilfswissenschaften* (vol. 39), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2002, p. 24; Longerich, Peter, *NSDAP-Gaue/NSDAP-Gauleiter*, in «NS-Dokumentationszentrum München», 4.09.2025 – https://www.nsdoku.de/lexikon/artikel/nsdap-gauensdap-gauleiter-614 (ultima consultazione: 07.01.2026); Maier, Franz, *Biographisches Organisationshandbuch der NSDAP und ihrer Gliederungen im Gebiete des heutigen Landes Rheinland-Pfalz*, in Borck, Heinz-Günther (Hrsg.), *Veröffentlichungen der Kommission des Landtages für die Geschichte des Landes Rheinland-Pfalz* (vol. 28), Mainz/Zarrentin, Hase & Koehler, 2009, p. 11.
[415] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.

Gestapo, era stato ordinato loro di prepararsi a lasciare la Germania entro poche ore.[416] Avrebbero potuto portare con sé un bagaglio, con un peso massimo di 50 kg per gli adulti e 30 kg per i bambini, insieme a un abbigliamento completo, una coperta di lana, viveri per più giorni, stoviglie per mangiare e bere, fino a 100 *Reichsmark*[417] in contanti per persona e passaporti, *Kennkarte*[418] o altri documenti di riconoscimento, che non dovevano essere riposti nei bagagli ma tenuti con sé.[419]

Fig. 34: Deportazione da Ludwigshafen a Gurs, ottobre 1940.[420]

In totale erano partiti nove treni – sette dal Baden e due dal Saarpfalz[421] – colmi degli ebrei tedeschi che non avevano potuto o voluto abbandonare le loro

[416] Alcune fonti sostengono che venne data loro solo un'ora, altre due.
Cfr. Fulton, Steve, *Gurs Camp Shocks Red Cross Officer*, in «The New York Times» (vol. XC, nr. 30,289), 1940, p. 4 – https://www.nytimes.com/1940/12/28/archives/gurs-camp-shocks-red-cross-officer-he-finds-12000-overcrowded-and.html (ultima consultazione: 5.01.2026); Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 24.
[417] Denominazione dell'unità monetaria in corso in Germania dal 1924 al 1948.
Vocabolario Treccani, *Reichsmark* – https://www.treccani.it/vocabolario/reichsmark/ (ultima consultazione: 5.01.2026).
[418] Documenti d'identità rilasciati dal Terzo Reich a partire dal 1938 e che dovevano essere obbligatoriamente mostrati ad ogni controllo da parte della polizia. Per gli ebrei vi veniva sopra apposto un timbro rosso con la lettera «J».
Archiv Sachsen, *Kennkartenzwang* – https://www.archiv.sachsen.de/download/Strukturen_der_Macht_002.pdf (ultima consultazione: 07.01.2026).
[419] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 24.
[420] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 34.
[421] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 24.

abitazioni, ovvero anziani, malati, donne e bambini.[422] Il viaggio venne successivamente descritto da un testimone anonimo:

> *Sul treno […] c'era una massa di ebrei tedeschi perseguitati, per lo più bambini e anziani […]. Per tre giorni il treno sostò e si rimise in marcia, finché si arrestò definitivamente in una piccola stazione nei pressi dei Pirenei […]. Lì c'erano alcuni camion scoperti, vecchi e completamente fatiscenti. Come bestiame, fummo caricati su di essi senza alcuna protezione e, sotto una pioggia battente, andammo a velocità folle verso un luogo destinato a entrare in modo così tragico nella storia degli ebrei del Baden e a diventare il loro destino*.[423]

I.1.4 Sopravvivere a Gurs

Le condizioni di vita nel campo si dimostrarono fin da subito estremamente dure. Come ricordò a distanza di anni l'ex-internata Hanne Hirsch Liebmann, le esperienze vissute dai prigionieri furono orribili e "sopravvivere fu davvero molto, molto difficile".[424]

Tra le principali difficoltà affrontate dai prigionieri vi era il clima atlantico-pirenaico, particolarmente severo durante l'inverno. Come precedentemente illustrato, il campo era stato costruito con estrema rapidità e progettato per rimanere in funzione per un breve periodo, meno di un anno e solo nei mesi primaverili ed estivi.[425] Per questo motivo le strutture erano state realizzate con materiali scadenti e del tutto inadatti per affrontare la rigida stagione invernale: costituite da sottili assi di legno mal disposte e ricoperte da una guaina catramata facile al deterioramento, le baracche instabili non offrivano sufficiente isolamento e rimanevano esposte a vento, acqua, gelo e umidità, che penetravano attraverso le numerose fessure. Nonostante la presenza di una stufa per alloggio, gli spazi non riuscivano ad essere riscaldati e gli internati pativano costantemente il freddo.[426]

---

[422] Cfr. *Ibidem*, p. 24; Lohse, *Gurs*, cit., p. 151; Fulton, *Gurs Camp Shocks Red Cross Officer*, cit., p. 4.
[423] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.: "*On the train […] were a bunch of persecuted German Jews, mainly children and old people […]. For three days the train stood and drove until it finally came to a stop at a small station near the Pyrenees […]. Some old and completely dilapidated open lorries were standing there. Like cattle, we were loaded into them openly, and in the pouring rain we drove at breakneck speed to a place that was to go down so horribly in the history of the Baden Jews and become their fate.*". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[424] United States Holocaust Memorial Museum, *Hanne Hirsch Liebmann décrit les conditions de vie dans le camp de Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/hanne-hirsch-liebmann-describes-conditions-in-the-gurs-camp (ultima consultazione: 7.01.2026): "it was really a very difficult, difficult survival.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[425] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 13; 26-27.
[426] Cfr. *Idem*, pp. 18; 27; Lohse, *Gurs*, cit., p. 150; vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 23.

Fig. 35: Le baracche del campo di Gurs, 1941-1942.[427]

Fig. 36: Tre internate fuori da una struttura del campo, 1943 circa. Nella fotografia sono visibili le larghe fessure presenti tra le assi di legno.[428]

Anche al termine della rigida stagione invernale, le condizioni climatiche continuavano a rappresentare un grave problema per gli abitanti di Gurs. Per gran parte dell'anno infatti – soprattutto in autunno, ma anche durante la stagione invernale e primaverile – le forti e frequenti piogge allagavano le baracche e trasformavano il

[427] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 89.
[428] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs - Photographie* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/gallery/gurs-photographs?parent=fr%2F4842 (ultima consultazione: 8.01.2026).

terreno argilloso del campo in un unico e vasto pantano.[429] Gli spostamenti erano resi lenti e difficoltosi[430], spesso gli internati cadevano[431] e i più anziani, nel tentativo di ridurre al minimo le uscite, rimanevano confinati negli alloggi, dove espletavano i propri bisogni in secchi.[432] Recarsi alla latrina, "*se i buchi possono davvero essere chiamati così*"[433], poteva infatti comportare per loro la morte.

> Gurs era un campo pieno di fango. Era argilla. Quando pioveva, sprofondavi nell'argilla fino alle ginocchia. Le prime persone che perdemmo, o meglio la prima donna che perdemmo, morì letteralmente soffocata nel fango. Di notte si recò alla latrina. Cadde. Non riuscì a liberarsi e morì.[434]

Fig. 37: Donna anziana con bastone nel pantano di Gurs, 1942-1943.[435]

---

[429] Cfr. Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 18; 27; Lohse, *Gurs*, cit., p. 150; Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 27.
[430] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.
[431] United States Holocaust Memorial Museum, *Max Karl Liebmann décrit l'arrivée et les conditions de vie dand le camp de Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/max-karl-liebmann-describes-arrival-at-and-conditions-in-the-gurs-camp (ultima consultazione: 8.01.2026).
[432] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 18.
[433] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.: "if the holes can claim that name at all.".
[434] United States Holocaust Memorial Museum, *Hanne Hirsch Liebmann décrit les conditions de vie dans le camp de Gurs*, cit.: "Gurs was a camp full of mud, it was clay. When it rained, you sank into the clay up to your knees. The first person we lost, well one woman we lost, really choked to death in the mud. She went at night to the latrine. She fell. She could not extricate herself and she died.".
[435] Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; alte Frau mit Krückstock im Morast / Bild 1* – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444656&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 8.01.2026).

A peggiorare le precarie condizioni di vita contribuiva l'assenza di un adeguato sistema di servizi igienici: il campo era carente di tubature e di acqua corrente, e trogoli e tinozze venivano utilizzati come bagni.[436] Inoltre, anche a causa del sovraffollamento, gli alloggi erano spesso sprovvisti di mobilio sufficiente e, in assenza di letti, i nuovi arrivati erano costretti a dormire per terra sulla paglia, potendo disporre soltanto di sottili coperte.[437] Nel 1956 un sopravvissuto del gruppo di ebrei deportati dal Baden fornì una testimonianza diretta del degrado a cui era costretta la popolazione di Gurs:

> *All'interno delle baracche c'era soltanto un pavimento di legno sporco. Le baracche erano vuote. Nessuna sedia, nessun tavolo, nessun letto. Durante le prime notti si era costretti a dormire sul pavimento di legno. E poiché si doveva restare in piedi per tutto il giorno e alla fine si era stanchi, si finiva per sdraiarsi sul pavimento anche durante il giorno. Così ci si avvicinava sempre di più al modo di vivere degli animali.*[438]

Fig. 38: Interno di una baracca a Gurs, 1940.[439]

[436] Lohse, *Gurs*, cit., p. 150
[437] Cfr. Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 27; Fulton, *Gurs Camp Shocks Red Cross Officer*, cit., p. 4.
[438] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.:"Inside the barracks there was only a dirty wooden floor. The barracks were empty. No chair, no table, no bedding. The first few nights you just had to sleep on the wooden floor. And since you had to stand all day and eventually got tired, you had to lie on the floor during the day as well. In this way, one came closer and closer to the way of life of animals.".
[439] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs - Photographie*, cit.

Un'ulteriore gravosa condizione fu la diffusa denutrizione. Sebbene la somma giornaliera prevista per il vitto di ciascun internato fosse pari a 11,50 franchi, tali fondi non venivano regolarmente impiegati nella loro totalità. Parte del denaro veniva infatti accantonata dall'amministrazione del campo[440], con conseguenze dirette sulla qualità e la quantità delle razioni distribuite, le quali generalmente dal 1940 al 1944 non rispettarono i criteri previsti dalla legge. I pasti risultavano quindi estremamente scadenti[441] e insufficienti dal punto di vista nutrizionale, con un basso apporto calorico e vitaminico.[442] Di fronte a tale situazione, vennero messe in atto diverse strategie di compensazione: alcuni internati acquistarono generi alimentari con i propri soldi presso le mense del campo, altri fecero ricorso all'invio di pacchi da parte di parenti e amici; inoltre, vari gruppi impegnati nell'assistenza umanitaria, tra cui i quaccheri, la *Schweizer Kinderhilfe*[443] e diverse associazioni ebraiche ed ecclesiastiche, intervennero e fornirono loro sostegno.[444] Ciononostante, la fame, a cui nelle corrispondenze dei prigionieri spesso si alludeva attraverso il riferimento allo "zio Raaf"[445] (da *ra'av,* fame in ebraico)[446], rimase una condizione strutturale del campo. Rappresentò una delle principali cause di sofferenza e, come ricordato dall'ex-internata ebrea Beatrice Stern Pappenheimer, fu spesso motivo di tensioni e conflitti.[447]

> Ogni giorno gettavano una pagnotta nella baracca, la gettavano proprio. Le donne si precipitavano su quella pagnotta. All'inizio non era così terribile, ma poi quando diventammo sempre più affamate, le cose peggiorarono sempre di più. E il motivo per cui lo dico è che avevamo una sola persona incaricata di dividere quella pagnotta. E non era molto grande, era una pagnotta normale […]. Ma dividerla tra […] 25 o 30 persone non era facile e, per di più, non ho mai visto coltelli, forchette o cucchiai. Dunque, veniva scelta una persona, e lei cercava di pesare il pane il più equamente possibile, in modo che tutti ricevessero la stessa quantità… ma non sempre ci riusciva, perché era molto difficile da fare. E così, se una persona prendeva solo un po' di più, le altre donne le saltavano addosso e scoppiavano litigi terribili. Quelle donne, che un tempo erano state signore, si trasformavano quasi in animali, pur di avere solo un po' di pane in più. Ma erano affamate, e quando si ha

---

[440] Cfr. Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 28; Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 19.
[441] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., pp. 19-20.
[442] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.
[443] Organizzazione di soccorso all'infanzia della Croce Rossa Svizzera.
[444] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., pp. 28-29.
[445] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 20: "Onkel Raaf".
[446] *Ibidem*, p. 20.
[447] United States Holocaust Memorial Museum, *Beatrice Stern Pappenheimer dècrit la lutte entre les prisonniers pour obtenir leurs maigres rations de nourriture dans le camp de Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/beatrice-stern-pappenheimer-describes-struggle-among-prisoners-for-meager-food-rations-in-gurs-camp (ultima consultazione: 12.01.2026).

quella fame, fa male, e si è disposti a fare quasi qualsiasi cosa, qualsiasi cosa, pur di ottenere anche solo un po' di pane.[448]

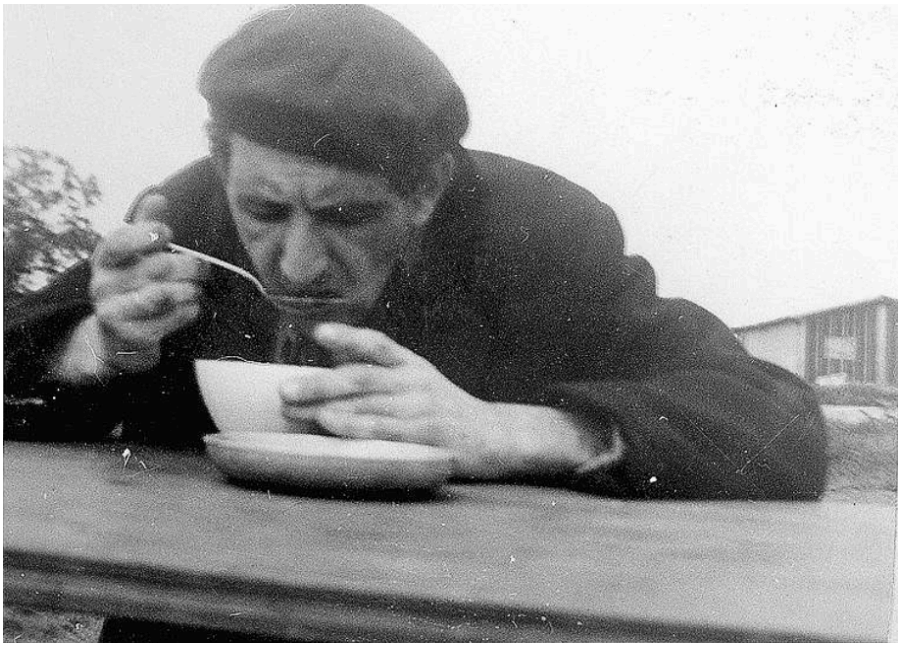


Fig. 39: Un internato al momento del pasto, 1942-1943.[449]

Vivere in tali condizioni ebbe effetti profondamente deleteri sulla salute psichica dei prigionieri. In particolare, l'isolamento imposto dal regime di internamento contribuì alla diffusione di stati depressivi. Rinchiusi dietro il filo spinato, si trovavano non solo esclusi dal mondo esterno[450], ma anche privati della possibilità di mantenere contatti con coniugi e familiari, separati tra *îlot* femminili e maschili. Ogni giorno, infatti, a fronte di centinaia di richieste, venivano concessi soltanto pochi permessi di passaggio da un settore all'altro del campo.[451] Il senso di abbandono e il "vuoto della

[448] *Ibidem*: "Every day, they would throw one loaf of bread into the barrack, and they would throw it. The women would go after that loaf of bread. At first, it wasn't that bad, but then, when we became hungrier and hungrier, things became worse and worse. And the reason I'm saying this is that we used to have one person to divide up this loaf of bread, and it wasn't very big. It was a regular loaf […]. But to divide it up amongst […] 25 to 30 people, wasn't very easy, also, I never saw any knives, forks or spoons. So, one person was selected and she would try and weigh the bread as closely as possible, so everybody would have the same amount. It didn't always work out that way because it was very difficult to do. So, if one person would get just a little bit more, the other women would jump on this person and they would have terrible fights. These women, who had been ladies, turned like into animals almost, just to have a little bit of more bread, but they were starving, and when you are that hungry it hurts and you will do almost anything, anything, to get just a little bit of bread." Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[449] Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; Häftling beim Essen / Bild 1* – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444666&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 19.01.2026).

[450] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.

[451] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 27.

vita quotidiana"[452], prodotto dalla reclusione nelle baracche e dall'inattività forzata, logorarono l'equilibrio psichico degli internati.[453] Alla depressione si accompagnava inoltre una paura persistente: "paura della morte"[454] e "paura del futuro"[455] sono espressioni che ricorrono ripetutamente nelle loro testimonianze.[456] "*[C]osa ne sarà di noi? Non riceviamo più notizie su ciò che accade nel mondo, siamo in una terra di nessuno dietro il filo spinato*"[457], scrisse una donna in una lettera indirizzata a un'amica in Svizzera.[458]

Fig. 40: Internate ebree imprigionate dietro il filo spinato, 1940-1943.[459]

Il degrado abitativo, il sovraffollamento e la carenza di adeguate misure igienico-sanitarie determinarono la rapida diffusione di malattie contagiose, alle quali la popolazione di Gurs, mediamente anziana, denutrita e indebolita dal freddo e dalla sofferenza psichica, risultò altamente esposta.[460] Patologie quali tifo, dissenteria[461] e

[452] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 25: "die Leere des Alltagslebens".
[453] Cfr. *Idem*, pp. 24-25; Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., pp. 27-28.
[454] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 25: "Todesangst".
[455] *Ibidem*, p. 25: "Angst vor der Zukunft".
[456] *Ibidem*, p. 25.
[457] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.: "[W]hat will become of us then? We don't hear anything anymore about what is going on in the world, we are in no man's land behind barbed wire.".
[458] *Ibidem*.
[459] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs - Photographie*, cit.
[460] Cfr. Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 94; Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[461] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.

tubercolosi si manifestarono frequentemente e, come riportato dal medico responsabile dell'ospedale femminile del campo, in servizio tra l'ottobre 1940 e il marzo 1941, "*il tasso di mortalità* [...] *fu tremendamente elevato*",[462] in particolare durante l'inverno 1940-1941.[463] Secondo la testimonianza dall'ufficiale della Croce Rossa portoghese F. Sahlman, allora a Gurs erano presenti 12.000 internati, di cui 6.000 ebrei provenienti dal Reich e 500 bambini, costretti a vivere stipati nelle baracche e con razioni alimentari sufficienti per non più di 9.000 persone.

> "Andai al campo di Gurs" disse [l'ufficiale] "per vedere di persona come erano le condizioni di vita e rimasi sconvolto dal problema degli alloggi. In una piccola baracca senza finestre e praticamente senza ventilazione trovai 150 persone. Dovetti usare una torcia per muovermi all'interno della baracca senza calpestare i rifugiati. […] La situazione alimentare è tutt'altro che soddisfacente. […] Se questa situazione dovesse protrarsi, molti tra i rifugiati più anziani, così come i malati e circa 500 bambini, moriranno per mancanza di nutrimento".[464]

Fu in questa fase di estrema criticità che arrivò l'inverno, il più rigido dell'intero periodo bellico. Malattie e morte si diffusero e la popolazione di Gurs, in particolare quella anziana, si decimò.[465] I medici del campo, sprovvisti di strumenti e farmaci necessari, furono in larga misura impossibilitati ad intervenire efficacemente.[466] Al 18 gennaio 1941 si registravano complessivamente 564 decessi tra i deportati del Baden e del Saarpfalz[467], giunti a Gurs meno di tre mesi prima. La testimonianza di un sopravvissuto riporta la drammatica espansione del cimitero del campo:

> *C'era ancora un piccolo cimitero risalente al periodo spagnolo. Probabilmente all'inizio ci saranno state solo cinque o dieci tombe. Ora, invece, quasi ogni giorno se ne aggiungevano così tante. Questo cimitero, inizialmente di piccole dimensioni, si ampliò in modo orribilmente rapido e, nel giro di un anno, c'erano già più di cinquecento tombe. Infezioni polmonari e dissenteria consumarono velocemente le persone.*[468]

---

[462] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.: "The mortality [...] was tremendously high.".
[463] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 32.
[464] Fulton, *Gurs Camp Shocks Red Cross Officer*, cit., p. 4: "I went to the Gurs Camp," he said, "to see for myself how living conditions were and I was shocked at the housing problem. In one small shack without windows and virtually without ventilation I found 150 people. I had to use a flashlight to pick my way about the hut without treading on the refugees.[...] The food situation is far from satisfactory. [...] If this situation continues many of the older refugees as well as the sick and some 500 children will die for lack of nourishment.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[465] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 32.
[466] Cfr. The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.; Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 28.
[467] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 28.
[468] The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp*, cit.: "There was still a small cemetery from the Spanish times. There were probably only 5-10 graves. Now there were so many graves almost every day. This formerly small cemetery expanded horribly fast, and after one year there were already over 500 graves. Lung infections and dysentery quickly consumed the people.".

Fig. 41: Il cimitero del campo di Gurs, 1942-1943.[469]

I.1.5 Estate 1942, un centro di deportazione per ebrei stranieri verso Auschwitz

Fin dai primi mesi della sua esistenza, il regime di Vichy manifestò una chiara e deliberata propensione alla collaborazione con il potere nazista. Dopo aver adottato autonomamente un programma ideologico xenofobo e aver sancito per via legislativa l'esclusione degli ebrei francesi dalla sfera pubblica e sociale, nonchè l'internamento degli ebrei stranieri, il governo francese ricevette una serie di richieste dalle autorità tedesche e decise di accoglierle. Nella primavera del 1941, furono così istituiti il Commissariato Generale sulla Questione Ebraica (*Commissariat Général aux Questions Juives*, CGQJ), incaricato di elaborare ed implementare le politiche antisemite, e l'Istituto per lo Studio della Questione Ebraica (*Institut d'Étude des Questions Juives*, IEQJ), finanziato dall'ambasciata tedesca, cui spettava il compito di diffondere la propaganda antiebraica, presentando gli ebrei come nemici e responsabili della sconfitta

[469] Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; Häftlinge auf Gräberfeld*, Bild 1 – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444674&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 19.01.2026).

militare e del collasso economico del Paese. Convinti che il Reich tedesco avrebbe trionfato definitivamente, Pétain e il suo entourage optarono per una politica di collaborazione attiva, ritenuta il mezzo più efficace per raggiungere il loro obiettivo, ovvero assicurare alla Francia un ruolo di rilievo nella futura Europa guidata dai tedeschi.[470] Per questo motivo, quando nel gennaio del 1942[471] alla Conferenza di Wannsee fu stabilito l'avvio della "soluzione finale alla questione ebraica"[472], le autorità tedesche sapevano di poter fare affidamento sul sostegno del governo francese nell'esecuzione dello sterminio sistematico degli ebrei di tutta Europa.[473]

L'organizzazione del progetto in territorio francese fu affidata a Theodor Dannecker, capo del Dipartimento IV J (Affari Ebraici) della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza (*Sicherheitspolizei Sicherheitsdienst*, Sipo-SD) a Parigi dal 1940 al 1942.[474] Incaricato di pianificare e supervisionare rastrellamenti e deportazioni[475], si affrettò a definire i dettagli operativi con Adolf Eichmann[476], suo referente a Berlino: stimò che nel corso del 1942 gli ebrei destinati ai campi di sterminio dalla Francia dovessero essere 100.000.[477] Già l'anno precedente, con la collaborazione delle autorità e della polizia francesi, erano state eseguite le prime operazioni di arresto nella *Zone occupée*, a seguito delle quali circa 8.400 ebrei vennero internati nei campi del territorio controllato dai tedeschi.[478] Il primo rastrellamento aveva avuto luogo a Parigi, il 14 maggio 1941: quel giorno 3.430 ebrei polacchi, 157 cechi e 123 apolidi erano stati trattenuti e successivamente trasferiti nei campi di Pithiviers e Beaune-la-Rolande, gestiti dai francesi.[479] Poco più di un anno dopo, il 16 e il 17 luglio 1942, sempre nell'area parigina, venne condotta una grande retata, la nota *Rafle du Vélodrome*

---

[470] Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 94-95.
[471] Enciclopedia Treccani, *Shoah* – https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah/ (ultima consultazione: 14.01.2026).
[472] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 16: "die Endlösung der Judenfrage".
[473] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 30.
[474] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 95.
[475] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[476] Dal 1939 direttore del Dipartimento IV B, Sezione 4 (Affari Ebraici ed Evacuazione), Adolf Eichmann fu una figura centrale nella deportazione di oltre un milione e mezzo di ebrei europei verso i centri di sterminio della Polonia e della parte di Unione Sovietica occupata dai Tedeschi. Rispondeva a Reinhard Heydrich, capo dell'Ufficio centrale della sicurezza del Reich (*Reichssicherheitshauptamt*; RSHA). Cfr. Gedenk- und Bildungsstätte Haus der Wannsee-Konferenz, *Adolf Eichmann (1906–1962) Leiter des Referats IV B 4 im Reichssicherheitshauptamt* – https://www.ghwk.de/fileadmin/Redaktion/PDF/Konferenz/Teilnehmer/Teilnehmer_gesamt.pdf (ultima consultazione: 14.01.2026); Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 95.
[477] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 30.
[478] *Ibidem*, p. 30.
[479] Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 95-96.

d'Hiver[480], durante la quale circa 13.000 ebrei furono prelevati e infine deportati da Drancy ad Auschwitz. Ulteriori operazioni seguirono nel territorio occupato, tuttavia il numero degli ebrei fermati risultò di gran lunga inferiore alle aspettative di Dannecker.[481]

L'attenzione si rivolse quindi alla zona non occupata. Si sapeva che nei campi della Francia meridionale vivevano migliaia di ebrei e che il loro arresto sarebbe stato relativamente semplice; Dannecker aveva previsto 20.000 deportabili nel solo campo di Gurs. Per realizzare il piano, era tuttavia necessaria una collaborazione ancora più stretta da parte delle autorità francesi.[482] Una figura chiave in questa fase fu il Segretario generale della Polizia (*Secrétaire général à la Police*), René Bousquet, il quale si mostrò disponibile a cooperare con il Capo Superiore delle SS e della Polizia (*Höherer SS- und Polizeiführer*, HSSPF) Karl Oberg. Gli Accordi Bousquet-Oberg dell'agosto 1942 allinearono la polizia francese con le autorità tedesche, concedendo a quest'ultime ampia autonomia.[483] In cambio, a Bousquet fu riconosciuta la sovrintendenza delle forze dell'ordine anche nella zona occupata. Contemporaneamente alla retata di Parigi, vennero preparati gli arresti e i trasporti degli ebrei stranieri nella zona non occupata.[484] Inizialmente, Dannecker compì un'ispezione dei campi del Sud della Francia, dove valutò il cosiddetto "materiale ebraico"[485] e constatò nuovamente che i numeri sperati erano illusori. Trovò comunque nei campi di Les Milles, Marsiglia, Rivesaltes e Gurs, circa 5.000 ebrei apolidi da deportare e, con estrema precisione, elaborò un piano di trasporto con la polizia francese, i prefetti dei dipartimenti interessati e la SNCF.[486]

Il campo di Gurs venne ispezionato da Dannecker il 18 luglio 1942. Pochi giorni dopo nel campo iniziò a diffondersi una certa tensione: furono redatte liste degli internati, le licenze furono annullate e fu introdotto un coprifuoco. La direzione del campo ricevette istruzioni precise dal prefetto su chi dovesse essere deportato, su cosa fosse consentito loro portare e sul fatto che dovessero ignorare la destinazione, ovvero

---

[480] Trad. Rastrellamento del Velodromo d'Inverno.
[481] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 30.
[482] *Idem*, p. 31.
[483] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 96.
[484] La potenza occupante tedesca si scontrò con l'atteggiamento contrario del governo di Vichy per quanto riguarda l'arresto e la deportazione degli ebrei francesi, cosicché inizialmente venne avviato l'arresto degli ebrei stranieri.
Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 30.
[485] *Idem*, p. 31: "Judenmaterial". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[486] *Société nationale des chemins de fer français* (Società nazionale delle ferrovie francesi).
Ibidem, p. 31.

la zona occupata.[487] I prigionieri, infatti, non sapevano nulla, anzi girava voce che sarebbero stati trasferiti in un "campo migliore".[488] Il 6 agosto, i primi 1.000 ebrei di Gurs, con cognomi dalla A alla M, furono trasportati in camion a Oloron sotto la scorta della "Guardia Nera"[489] e da lì proseguirono in treno. Il trasporto raggiunse la linea di demarcazione la mattina del 7 agosto e giunse nel pomeriggio a Drancy.[490] Tre giorni dopo, furono caricati sul convoglio n. 17 e deportati ad Auschwitz II–Birkenau[491], dove all'arrivo 766 di loro furono immediatamente inviati alle camere a gas.[492] Il secondo trasporto da Gurs partì l'8 agosto, questa volta con 620 persone con i cognomi dalla N alla Z[493], un altro con 60 persone seguì il 24 agosto, e uno con 502 persone il 1° settembre.[494] Tra il 6 agosto 1942 e il 3 marzo 1943, l'amministrazione del campo consegnò 3.907 internati alle autorità tedesche[495], circa 2.800 di loro erano ebrei originari del Baden e del Saarpfalz.[496] Citando le parole della già menzionata Hanne Hirsch Liebmann, Gurs fu per tutti loro "l'anticamera dell'inferno".[497]

Ulteriori trasferimenti da Les Milles, Le Vernet, Récébédou, Noé, Rivesaltes[498], Septfonds e Nexon[499] svuotarono i campi della Zona Sud[500] della maggior parte degli ebrei stranieri.[501] L'ultimo trasporto, il convoglio n. 77, partì da Drancy il 31 luglio 1944. In totale, nel corso della guerra oltre 76.000 ebrei furono deportati dalla Francia verso i centri di sterminio dell'Est.[502]

---

[487] *Ibidem*, p. 31.
[488] Mittag, *Es gibt nur Verdammte in Gurs*, cit., p. 155: "besseres Lager". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[489] Ci si riferisce al *Groupe mobile de Réserve* (GMR), unità di gendarmeria paramilitari istituite dal regime di Vichy. Venivano chiamate la "Guardia nera", poiché erano temute per il loro coinvolgimento nelle retate.
Schilt, Eliezer; Holekamp, Abby, *Casseneuil*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, p. 116.
[490] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., pp. 31-32.
[491] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 96.
[492] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 32.
[493] Ad esse si aggiunsero 172 persone provenienti da Le Vernet e 330 da Tolosa, ossia dai campi di Noé e Le Récébédou.
[494] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 32.
[495] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[496] Teschner, *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940*, cit., p. 32.
[497] United States Holocaust Memorial Museum, *Hanne Hirsch Liebmann décrit les conditions de vie dans le camp de Gurs*, cit.: "the little hell before the big one".
[498] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 96.
[499] Laharie, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, cit., p. 16.
[500] Vd. parte II, sottocapitolo I.1.2, fig. 32.
[501] Afoumado, *France/Vichy*, cit., p. 96.
[502] *Idem*, pp. 90; 96.

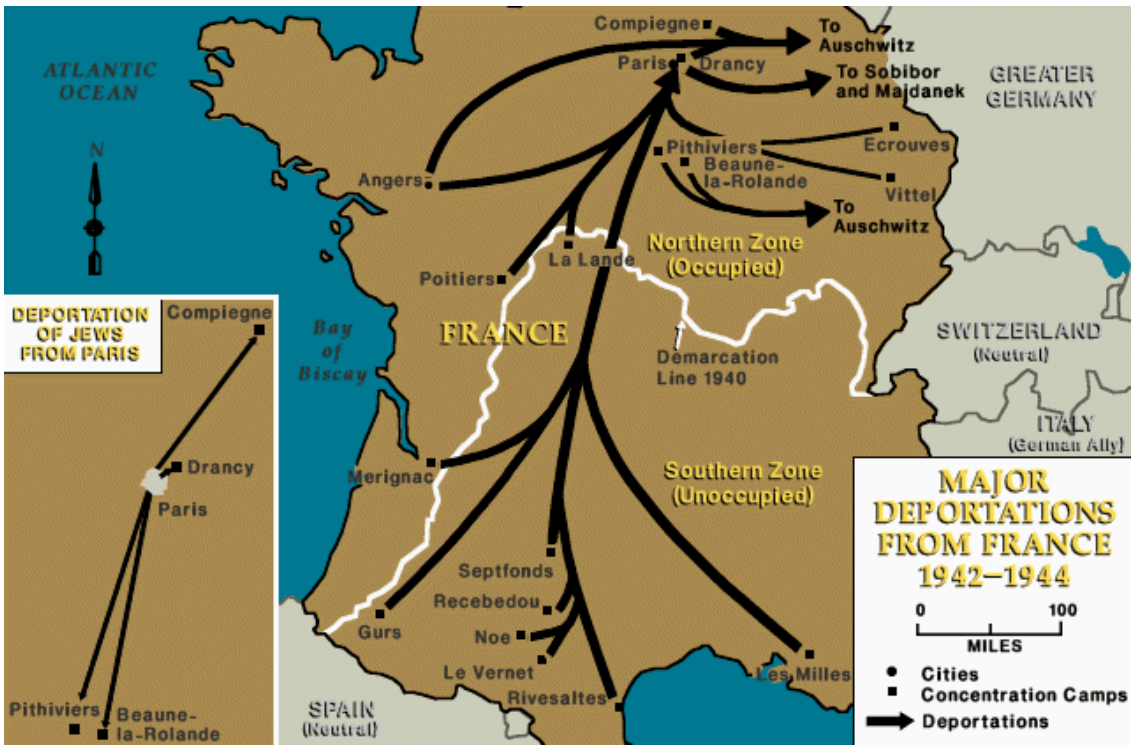


Fig. 42: Principali deportazioni a partire dalla Francia (1942-1944).[503]

Quando le autorità di Vichy disposero la chiusura del campo di Gurs nel novembre 1943, più di 18.000 ebrei stranieri vi erano stati incarcerati e oltre 1.100 prigionieri, in prevalenza anziani, malati e bambini, vi erano deceduti a partire dal 1940.[504] Successivamente il campo fu brevemente riaperto nel 1944 al fine di internarvi oppositori politici[505] e membri della Resistenza arrestati dalla polizia di Vichy[506] e, anche dopo la liberazione della Francia da parte degli Alleati nell'agosto 1944, il Governo provvisorio della Repubblica francese continuò a utilizzare il sito per la detenzione dei prigionieri di guerra tedeschi e dei collaborazionisti francesi.[507] Nel 1946 Gurs fu definitivamente chiuso e smantellato.[508]

[503] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs-carte animée/carte historique*, cit.
[504] Cfr. Lohse, *Gurs*, cit., p. 151; The Wiener Holocaust Library, *German Jews in a French Camp: Life in Gurs* – https://wienerholocaustlibrary.org/exhibition/german-jews-in-a-french-camp-life-in-gurs/ (ultima consultazione: 16.01.2026).
[505] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.
[506] United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/article/gurs (ultima consultazione: 16.01.2026).
[507] Cfr. Lohse, *Gurs*, cit., p. 151; Afoumado, *France/Vichy*, cit., pp. 93-94.
[508] Lohse, *Gurs*, cit., p. 151.

I.2 *Das Buch von Gurs*, il resoconto incompiuto di Hans Steinitz

La ricostruzione della storia del campo di Gurs e la conservazione della memoria delle sue vittime sono state rese in larga misura possibili grazie alle testimonianze lasciate dagli internati. Tra queste si colloca il resoconto di Hans Steinitz, intitolato *Das Buch von Gurs. Ein Weissbuch über das südfranzösische Interniertenlager Gurs* (*Il libro di Gurs. Un libro bianco sul campo di internamento di Gurs nella Francia meridionale*).[509]

Sebbene le informazioni disponibili relative alla genesi e alla stesura del testo siano scarse e frammentarie, è tuttavia possibile avanzare una ricostruzione plausibile della storia della sua elaborazione. È verosimile che Steinitz abbia iniziato a lavorarci tra il 1940 e il 1941, durante il suo internamento a Gurs.[510] Nel corso del primo anno di reclusione, il giornalista[511] avrebbe maturato l'esigenza di documentare la realtà del campo, avviando clandestinamente la stesura frettolosa di appunti e la raccolta di materiali quali dichiarazioni, resoconti e annotazioni di terzi.[512] Successivamente, nel settembre del 1941, Steinitz iniziò a prestare servizio volontario come membro dei *Groupements des Travailleurs Étrangers* (GTE) e fu assegnato agli uffici dell'amministrazione del campo.[513] Avendo ora a disposizione la sua piccola macchina da scrivere[514] portatile, una Olivetti che segretamente era riuscito a introdurre nel campo[515], poté dedicarsi alla stesura del resoconto.[516] Integrandolo progressivamente con statistiche e estratti da atti ufficiali della direzione del campo ai quali aveva

---

[509] Il titolo e le citazioni in lingua italiana di *Il libro di Gurs* di seguito riportati sono tratti dalla traduzione del testo proposta dall'autore del presente elaborato nella parte II, sottocapitolo II.1.
Steinitz, Hans, *Das Buch von Gurs. Ein Weissbuch über das südfranzösische Interniertenlager Gurs*, in «United States Holocaust Memorial Museum», 1940-1942 – https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn626597?rsc=260946&cv=19&x=2488&y=2014&z=8.5e-5 (ultima consultazione: 24.01.2026).
[510] Edwin, M.; Schmitt, Samuel, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, p. 213.
[511] Durante il suo soggiorno a Parigi (dal 1934 al 1940) Steinitz aveva già lavorato come giornalista. Vd. parte I, sottocapitolo I.2.3.
[512] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, pp. 1; 2 (prefazione).
[513] Vd. parte I, sottocapitolo I.2.4.
[514] Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213.
[515] Cfr. *Gli aneddoti di Lucy Steinitz*. *Il libro di Gurs*, vd. Appendice; *My Gurs Diary 1940-1942*, vd. Appendice.
[516] Come indicato da Steinitz stesso, la prefazione venne scritta due anni e mezzo dopo l'istituzione del campo di Gurs (marzo 1939), ovvero intorno al mese di settembre del 1941. Inoltre, dal contenuto della prefazione si evince che prima di quel momento avesse già iniziato a preparare del materiale.
Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, pp. 1-3 (prefazione).

accesso[517], di giorno, durante l'orario di lavoro, batteva il testo a macchina, mentre di notte continuava a scrivere a mano.[518]

Quale fosse il fine per cui Steinitz scrisse *Das Buch von Gurs* viene esplicitato dal suo stesso sottotitolo. Concepito come "libro bianco"[519], il resoconto mirava a registrare, documentare e rendere nota la realtà di Gurs; l'intenzione di Steinitz, chiarita anni dopo da egli stesso in un documento intitolato *My Gurs Diary 1940-1942*[520], era quindi quella di pubblicare il resoconto, qualora fosse sopravvissuto alla guerra[521]: "Pensai che, se fossi mai riuscito a uscirne vivo, avrei dovuto far sapere al mondo, dopo la fine della guerra, che cosa fosse stato Gurs — una sorta di «libro bianco», per così dire".[522] La profonda convinzione che il mondo dovesse venire a conoscenza di quanto egli aveva visto e vissuto, lo indusse a correre rischi considerevoli: consapevole che "se fossero stati scoperti, avrebbero potuto costargli la vita"[523], Steinitz portò con sé i suoi scritti, nascosti tra i vestiti, durante il trasferimento al campo di Les Milles nel luglio del 1942 e, prima di fuggire dalla Francia, riuscì a farli pervenire via posta in Svizzera, dove poté successivamente rientrarne in possesso.[524]

Tuttavia, nel secondo dopoguerra, quando divennero note le atrocità dei campi di sterminio dell'Europa orientale, Steinitz decise di non portare a termine il suo resoconto. Di fronte a un orrore percepito come immensamente più grande, ritenne che fossero le loro storie ad avere priorità e che non fosse quindi opportuno completare quella di Gurs.[525] Così, nonostante alcune manifestazioni di interesse nei confronti del

---

[517] *Idem*, p. 1.
[518] La versione pervenuta all'autore del presente elaborato è composta da 41 pagine battute a macchina (inizialmente con inchiostro nero e successivamente blu) e 4 pagine scritte a mano.
Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213.
[519] Un libro bianco è una raccolta di documenti e testimonianze che associazioni, comitati, partiti, ecc. pubblicano al fine di denunciare gravi fenomeni sociali, la degradazione di certe istituzioni, il cattivo funzionamento di pubblici enti e servizî, ecc. per sensibilizzare così la pubblica opinione.
Vocabolario Treccani, *Libro* – https://www.treccani.it/vocabolario/libro/ (ultima consultazione: 19.01.2026).
[520] *My Gurs Diary 1940-1942*, cit.
[521] Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213.
[522] *My Gurs Diary 1940-1942*, cit.: "I figured that, if I ever would manage to get out of there alive, I ought to let the world know, after the end of the war, what Gurs was like – a kind of "white book" so to speak.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[523] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. Il libro di Gurs*, cit.: "[h]ad his writings been discovered, it could have cost him his life.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[524] Cfr. Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213; *My Gurs Diary*, cit.
[525] Cfr. Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213; *Gli aneddoti di Lucy Steinitz. Il libro di Gurs*, cit.; *My Gurs Diary*, cit.

valore documentario dell'opera[526], dei sei capitoli previsti nell'indice solamente i primi tre furono effettivamente redatti[527], per poi essere accantonati.[528]

A distanza di decenni, Steinitz parve però riconsiderare parzialmente questa sua posizione. Su richiesta di amici attivi in ambito letterario ed editoriale, acconsentì alla pubblicazione del sottocapitolo *Die grosse Sense. Der Tod in Gurs* (*La grande Falce. La Morte a Gurs*)[529] nel volume collettaneo *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation* (1991) a cura di Edwin M. Landau e Samuel Schmitt[530], e nell'autunno[531] del 1988 donò gli *Hans Steinitz papers* – una cartella contenente una versione digitalizzata di *Das Buch von Gurs* e del passaporto tedesco della moglie Lore Oppenheimer — al *United States Holocaust Memorial Museum* di Washington D.C.[532] Un aneddoto riferito dalla figlia Lucy contribuisce a chiarire le motivazioni delle sue scelte:

> Ho lavorato per Elie Wiesel[533] per due anni e ho avuto modo di assistere ad alcune discussioni che ebbe con altri sopravvissuti, in particolare in merito alla progettazione del United States Holocaust Museum a Washington, D.C. Feci notare a mio padre che nel gruppo di Wiesel non erano inclusi sopravvissuti dell'Europa occidentale. Mio padre cercò di spiegare perché venisse data priorità alle testimonianze provenienti dai campi di sterminio dell'Europa orientale, anche se era chiaro che riteneva che le deposizioni di luoghi come Gurs dovessero comunque essere ascoltate. Usò questa analogia: "Se una persona riporta fratture multiple a causa di una grave lesione, deve ricevere un'attenzione prioritaria; ma anche un'altra persona che, a causa della stessa catastrofe, si rompe "solo" una gamba necessita comunque di cure mediche".[534]

---

[526] Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., p. 213.
[527] Anche il terzo capitolo è incompleto: il sottocapitolo c) è sprovvisto di una conclusione e i sottocapitoli d) e f) sono mancanti.
[528] Il dattiloscritto presenta numerosi errori di battitura – tra cui, a titolo esemplificativo, "drotigen" al posto di "dortigen" a p. 1 e "viertätiger" al posto di "viertägiger" a p. 11 del dattiloscritto – nonché alcune aggiunte e correzioni scritte a matita o in penna (vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, pp. 6; 10; 15). Tali interventi testimoniano che Steinitz procedette a una revisione sommaria degli scritti; tuttavia non è possibile stabilire quando essa ebbe luogo e non si può escludere che sia stata effettuata mentre l'autore si trovava ancora a Gurs.
[529] Si tratta del sottocapitolo e) del capitolo III di *Das Buch von Gurs*.
[530] Edwin; Schmitt, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, cit., pp. 213-214.
[531] *My Gurs Diary*, cit.
[532] United States Holocaust Memorial Museum, *Hans Steinitz papers*, cit.
[533] Scrittore e giornalista rumeno naturalizzato statunitense di origine ebraica, sopravvissuto all'Olocausto e insignito del premio Nobel per la pace nel 1986 in riconoscimento del suo impegno a favore della convivenza tra i popoli e contro ogni discriminazione.
Enciclopedia Treccani, *Wiesel, Elie* – https://www.treccani.it/enciclopedia/elie-wiesel/ (ultima consultazione: 20.01.2026).
[534] *Gli aneddoti di Lucy Steinitz*. *Il libro di Gurs*, cit.: "I was working for Elie Wessel for two years and was privy to some discussions he had with fellow survivors, especially around the planning for the US Holocaust Museum in Washington DC. I mentioned to my father that no western European survivors were included in Wiesel's group. My father tried to explain why priority was being given to the stories from the death camps in Eastern Europe, although it was clear that he felt that witness accounts from places like Gurs still should be heard. He used this analogy: "If someone has multiple broken bones due

Parlando con i suoi familiari, Hans Steinitz espresse la maturata consapevolezza che anche la sua testimonianza — quella dell'uomo con una 'sola' gamba rotta — meritasse di essere ascoltata e che la storia di Gurs, pur non comparabile per intensità di sofferenza e di orrore a quella di altri campi, fosse degna di essere narrata e ricordata.

to a terrible injury, that person should receive priority attention. But if another person, due to the same catastrophe, just breaks one leg that also requires medical care".

II. *Il libro di Gurs*

II.1 Proposta di traduzione

Nel presente capitolo l'autore dell'elaborato propone una propria traduzione di *Das Buch von Gurs* di Hans Steinitz. Il prototesto, ricavato dalla già menzionata cartella degli *Hans Steinitz papers,* è di seguito riportato mediante l'inserimento delle immagini delle sue singole pagine, accompagnate dalla traduzione in italiano. Le ultime quattro pagine manoscritte sono inoltre state corredate di una trascrizione in lingua tedesca al fine di facilitarne la lettura.

Dr.H.S.

DAS BUCH VON GURS

Ein Weissbuch über das südfranzösische Internier-tenlager Gurs.

Der Verfasser war 2 Jahre lang in Gurs, vom Anfang September 1940 bis Ende Juli 1942, davon 1 Jahr als Internierter, den Rest der Zeit als Angehöriger der in Gurs stationierten Compagnie ausländischer Arbeiter (182.Groupe de Travailleurs Etrangers). Er hat während dieser ganzen Zeit in den verschiedensten Abteilungen der Lagerverwaltung gearbeitet, z.T. in ziemlich leitenden und verantwortlichen Funktionen,die ihm einen genauen Einblick in zahlreiche interne "Dessous" der Bürokratie, der Polizeipraxis, der kommerziellen Ausbeutung der Internierten durch korrupte Beamte, Lebensmittellieferanten u. andere Dinge mehr erlaubt hat. Dem Bericht liegen Notizen zugrunde,die er während seiner drotgigen Tätigkeit gesammelt hat, Rapporte von Lagerärzten, Lagersamaritern Aussagen von Internierten über ihre Behandlung bei Polizeiverhören, offizielle Statistiken der Lagerdirektion, Auszüge aus amtlichen Akten, in die er Einblick hatte, und dgl. mehr Seine sämtlichen Mitteilungen sind absolut wahr und durchweg nachprüfbar (z.B. durch Zeugen, die sich aus Frankreich haben retten können, und die der Verfasser namhaft machen kann Lediglich die Mitteilungen über die Zeit vor und nach seinem eigenen Aufenthalt in Gurs,d.h unter anderem auch den Vorgang der Deportationen (ab 5.August 1942)kann er nur nach Aussage und Berichten Dritter schildern, aber auch die hat er weitgehend nachprüfen können.
Ueberdies war der Verf. selbst Augenzeuge der Deportationen im Lager Les Milles (bei Aix-en Provence), über die er sich vorbehält, ebenfal einen genauen Bericht zusammenzustellen.

D i s p o s i t i o n des Weissbuches:

Vorwort: Ein Bericht, kein Pamphlet.

I) Die Geschichte des Lagers Gurs
   a) Lage, Aufbau, Klima
   b) Die ersten Insassen: die Spanier. - Bericht über die Entstehung des Lagers nach dem Massenübertritt der spanischen republ.Armee nach Frankreich nach dem Bürgerkrieg.
   c) Die Frauen. - Bericht über den Aufenthalt der deutschen Frauen i Gurs, die man als feindliche Ausländerinnen Mitte Mai 1940 in Gurs internierte, - zum grössten Teil waren es Flüchtlingsfrauen,Jüdinnen, deren Männer zum grossen Teil damals schon als Freiwillige in der franz.Armee dienten.
   d) Die Deutschen aus Belgien und der Pfalz. - Die Nachkriegsepoche (die als wichtigste besonders ausführlich besprochen wird),di die Ankunft in Gurs erstens der deutschen Männer sah, die vor dem Kriege in Belgien gelebt hatten (auch meist Emigranten)

Dr. H.S.

IL LIBRO DI GURS

Un libro bianco sul campo di internamento di Gurs nella Francia meridionale.

L'autore è stato a Gurs per due anni, da inizio settembre del 1940 fino alla fine di luglio del 1942, di cui un anno come internato, il resto del tempo come membro della *Compagnie* dei lavoratori stranieri (182. *Groupe de Travailleurs Étrangers*), dislocata a Gurs. Durante tutto questo tempo ha lavorato nelle più varie sezioni dell'amministrazione del campo, in parte con funzioni piuttosto direttive e di responsabilità che gli hanno permesso di farsi un'idea più precisa dei numerosi dessous della burocrazia, della pratica di polizia, dello sfruttamento commerciale degli internati da parte di agenti corrotti, fornitori di generi alimentari ecc. Il resoconto è basato su appunti che ha raccolto durante la sua attività in loco, su rapporti di medici del lager, i samaritani del campo, su dichiarazioni di internati sul loro trattamento durante gli interrogatori della polizia, su statistiche ufficiali della direzione del lager, su estratti da atti amministrativi a cui aveva accesso e simili. Tutte le informazioni da lui comunicate sono assolutamente veritiere e interamente verificabili (ad esempio tramite testimoni che sono riusciti a fuggire dalla Francia e che l'autore può identificare). Solo quelle che riguardano il periodo di tempo che precede e segue la sua permanenza a Gurs, tra cui anche quelle sulla dinamica della deportazione (a partire dal 5 agosto del 1942), possono essere descritte unicamente sulla base di dichiarazioni e resoconti di terzi, che comunque ha potuto ampiamente accertare.
Inoltre l'autore stesso è stato testimone oculare delle deportazioni nel lager di Les Milles (nei pressi di Aix-en Provence), sulle quali si riserva altrettanto la facoltà di redigere un accurato rapporto.

S t r u t t u r a del libro bianco:

Prefazione: un reportage, non un pamphlet.

I) La storia del campo di Gurs
   a) Ubicazione, struttura, clima.
   b) I primi internati: gli spagnoli. – Resoconto sulla nascita del campo dopo lo spostamento in massa dell'esercito repubblicano spagnolo in Francia in seguito alla guerra civile.
   c) Le donne. – Rapporto sulla permanenza delle donne tedesche a Gurs che furono internate a metà maggio del 1940 come straniere nemiche, – erano prevalentemente donne rifugiate, ebree, i cui mariti per gran parte prestavano già a quel tempo servizio come volontari nell'esercito francese.
   d) I tedeschi dal Belgio e dal Pfalz. – L'epoca del dopoguerra (essendo la più importante viene trattata in modo particolarmente dettagliato), che innanzitutto ha visto l'arrivo a Gurs degli uomini tedeschi, i quali prima della guerra avevano vissuto in Belgio (per lo più emigrati)

und beim Einmarsch der deutschen Armeen in Belgien zwangsweise nach Frankreich geschickt worden waren; da nach der Besetz Belgiens durch die Deutschen u.der belg.Kapitulation keine Möglichkeit für sie bestand,nach Belgien zurückzukehren,liess man sie einfach in Gurs,ohne sich weiter um sie zu kümmern; - und zweitens die deutschen ~~Xxxxxxxxx~~ jüdischen Männer und Fr Frauen - meist Alte - aus der Pfalz (Südwestdeutschland),die eine deutsche Verordnung im Oktober 1940 als erste "Deportierte" geschlossen,auch die Kranken usw., nach Frankreich schickte; die Franzosen wussten nichts anderes mit ihnen zu tun, als sie ebenfalls nach Gurs zu schicken. Beide Kategorien zusammen betrugen ca. 8000 Köpfe, davon ca. 2000 Frauen.

II. Quer durch das Lager. Eine Schilderung des Lagers, so wie es sich dem Betrachter dabot: Lagerverwaltung, die Baracken, das Leben in den "Ilots" (Sektionen) des Lagers, der Lagerfriedhof, usw. - Bei der Schilderung der "Ilots" deren Eigentümlichkeiten: ihre Selbstverwaltung sowie ihre Sonderfälle: das Strafilot (für disziplinarisch bestrafte Internierte), das Lagerlazarett, das Ilot der 182. Arbeiterkompanie, das Künstler- und Theaterilot(das es auch gab, und das künstlerische Veranstaltungen aller Art, musikalische und Theaterabende etc., von ganz bemerkenswertem Niveau durchführte).

III. Das Leben in Gurs. - Schilderung der "Sechs Plagen" von Gurs:
- a) Der Schlamm
- b) Der Hunger (mit genauen Statistiken über die Lebensmittelrationen, sowie einem Exkurs über den Sonderfall des "Gurser Schleichhandels", ein ganz besonders trauriges Kapitel in der Geschichte des Lagers)
- c) Der Frost - ebenfalls ein äusserst trauriges Kapitel.
- d) Das Ungeziefer. - Rückblickend muss man wahrscheinlich die ganz unvorstellbare Läuseplage als das Hauptelend bezeichnen, das zahllose Menschenleben auf dem Gewissen hat.
- e) Die Grosse Sense. - Schilderung des Massensterbens in Gurs namentlich im Winter der furchtbaren Ruhrepidemie 1940/41. - Bericht eines Gurser Arztes, im Wortlaut, ist diesem Kapitel beigefügt.
- f) Die Mauer aus Papier. - Schilderung der Gurser Burokratie und ihres Verhaltens den Internierten gegenüber, ihre Gleichgültigkeit, die administrativen Schwierigkeiten, die Befreiungen aus dem Lager, Urlauben, Auswanderungen u.dgl. entgegengestellt wurde. Schilderung einiger krasser und anschaulicher Sonderfälle.

IV. Die Menschen in Gurs. Schilderung der "Akteure" des Gurser Drama namentlich einige besonders drastische Kategoerieen.
- a) Die Jugend. Das Schicksal der in Gurs heranwachsenden kleinen Kinder, deren es viele, viele Hunderte gab.
- b) Die Alten. - Das Grosse Elend der Greise und ihr Massensterben.
- c) Die Frauen, - deren Lage aus vielen, genau geschilderten Gründen ehr viel schwieriger war als die der Männer.
- d) Die Wächter. Schilderung der Polizeibeamten und Mobilgarden. Verschiedentlich sympathische Züge, daneben aber Grausamkeit und Brutalität von Polizisten, unvorstellbare Korruption, Ausnutzung des Hungers der Internierten bei Hinauftreiben der Schleichhandelspreise etc.
- e) Rettung durch den Stacheldraht. - Das grosse Massen"flitzen", die illegale "Liberierung".
- f) Die Menschen um Gurs herum. Schilderung der franz.Zivilbevölkerung der Umgebung.

e che con l'entrata delle forze tedesche in Belgio erano stati mandati con la forza in Francia; poiché dopo l'occupazione del Belgio da parte dei tedeschi e la sua resa non c'era per loro nessuna possibilità di tornare in Belgio, furono semplicemente lasciati a Gurs senza che più nessuno si occupasse di loro; – e in secondo luogo l'arrivo di ebrei tedeschi, donne e uomini – per lo più anziani – dal Pfalz (Germania sudoccidentale), che un'ordinanza tedesca nell'ottobre del 1940 mandò uno per uno, compresi ammalati e simili, in Francia come primi "deportati"; i francesi non seppero che farsene di loro se non mandare anch'essi a Gurs. Entrambe le categorie insieme contavano quasi 8000 persone, di cui circa 2000 donne.

II. Attraverso il campo. Una descrizione del campo, così come là si è presentato all'osservatore: l'amministrazione del lager, le baracche, la vita negli *îlot* (sezioni) del campo, il suo cimitero ecc. – Illustrando gli îlot vengono descritte le loro caratteristiche: la loro autonomia amministrativa così come i loro singoli casi, tra cui l'Îlot della punizione (per gli internati puniti tramite misure disciplinari), l'ospedale militare del campo, l'Îlot della 182. Compagnia dei lavoratori, l'Îlot degli artisti e del teatro (c'era anche questo e organizzava eventi artistici di ogni genere, serate musicali e teatrali ecc. di un livello davvero notevole).

III. La vita a Gurs. – "Le sei Piaghe" di Gurs e la loro descrizione:

a) Il Fango.
b) La Fame (con precise statistiche sulle razioni dei generi alimentari e un excursus sul caso specifico del "Mercato nero di Gurs", un capitolo particolarmente infelice della storia del lager).
c) Il Gelo. – anche questo un capitolo oltremodo triste.
d) I Parassiti. – In retrospettiva si deve probabilmente definire l'assolutamente inimmaginabile Piaga dei pidocchi come la disgrazia principale, la quale ha sulla coscienza innumerevoli vite umane.
e) La grande Falce. – Descrizione della moria a Gurs, specialmente nell'inverno della terribile epidemia di dissenteria tra il 1940 e il 1941. – Il resoconto di un medico di Gurs, parola per parola, accompagna questo capitolo.
f) I Muri di carta. – Illustrazione della burocrazia di Gurs e del suo atteggiamento verso gli internati; verranno trattati la sua indifferenza, le complicanze amministrative, i rilasci dal campo, i permessi, le emigrazioni e simili. Descrizione di alcuni specifici casi estremi ed esplicativi.

IV. Le persone a Gurs. Presentazione degli "attori" del dramma di Gurs, specialmente di alcune categorie particolarmente eclatanti.

a) I giovani. Il destino dei bambini che crescevano a Gurs, di cui ce ne erano a centinaia e centinaia.
b) Gli anziani. – La grande Miseria degli anziani e la loro moria.
c) Le donne, – la cui condizione era per molti e ben illustrati motivi decisamente più difficile rispetto a quella degli uomini.
d) Le guardie. Descrizione degli agenti di polizia e della *Mobilgarde*.[535] A volte hanno dimostrato empatia, ma nel contempo si è assistito alla crudeltà e alla brutalità dei poliziotti, all'assurda corruzione, allo sfruttamento della fame degli internati tramite l'aumento dei prezzi del mercato nero ecc.
e) Salvezza oltre il filo spinato. – La grande "fuga lampo" di massa, la "liberazione" illegale.
f) Le persone attorno a Gurs. Presentazione della popolazione civile francese dei dintorni.

[535] Si riferisce probabilmente al già menzionato *Groupe mobile de Réserve* (GMR). Vd. parte II, sottocapitolo I.1.5, nota n. 489.

V. Gurs und die Welt.
   a) Der Notschrei. - Die Weltpressekampagne zugunsten von Gurs.
   b) Gurs hilft sich selbst. - Bericht über die zahlreichen, lega-
      len und illegalen, Selbsthilfeaktionen der Internierten zum
      Schutz gegen Hunger, Krankheit und Kälte, die zum Teil ganz
      erstaunlich waren.
   c) Die Rettung. - Schilderung über die Möglichkeiten, aus Gurs
      heraus zu kommen, und Uebersicht über das, was aus den Lie-be-
      rierten geworden ist.

VI. Die grossen "Hundert Tage des Schreckens" in Gurs.
   Bericht über den Verlauf der Deportationen im Herbst 1942
   in Gurs. Die darauf folgenden Monate. Die neuen Belegschafte
   im Winter 42/43. Schlussbericht über das, was seitdem aus
   Gurs geworden ist, und wie es heute aussieht.

V. Gurs e il mondo.

a) Il grido d'aiuto. – La campagna di stampa internazionale a sostegno di Gurs.
b) Gurs si auto-aiuta. – Resoconto delle numerose iniziative legali e illegali autogestite dagli internati per proteggersi dalla fame, dalle malattie e dal freddo, che in parte furono davvero sorprendenti.
c) La salvezza. – Descrizione delle possibilità di uscire da Gurs e panoramica di ciò che ne è stato dei liberati.

VI. I grandi "Cento giorni del Terrore" a Gurs.
Rapporto della dinamica delle deportazioni nell'autunno del 1942 a Gurs. I mesi seguenti. La nuova popolazione nell'inverno tra il 42 e il 43. Rapporto conclusivo su ciò che da allora è diventato Gurs e come è oggi.

Das Buch von Gurs

V o r w o r t

In diesem Bericht wird das französische Konzentrationslager Gurs dargestellt werden, seine Anlage und seine Einrichtungen, seine Insassen und seine Wächter, das Leben und das Sterben der Menschen im Lager. Das Lager ist heute, im Moment, da diese Zeilen geschrieben werden, 2 und 1/2 Jahre alt, - eine genügende Zeitspanne, um eine gründliche Beurteilung des Lagers zu ermöglichen, Kinderkrankheiten der Lagerorganisation von ständigen Systemfehlern, vorübergehendene Massnahmen, entsprungen der bösen Laune eines Lagerpotentaten, von Dauereinrichtungen des Lagerreglements, Notbehelfe von grundlegenden Charaktereigenschaften des Lagers zu unterscheiden.

Zwei und ein halb Jahre: das ist die Zeit, von der Geburt des Lagers, März 1939, bis zu dem Tage, da der Schreiber dieses das Lager endlich verlassen konnte. Die erste Periode dieses Zeitabschnitts fiel in die Zeit, da Frankreich noch reich und mächtig war und im Überflusse aller irdischen Güter lebte. Die zweite Periode war der Krieg, eine Periode der Anspannung aller Kräfte, der Kriegswirtschaft und der Kriegsernährung. Es folgte die Periode des militärischen Zusammenbruchs Frankreichs, des resignierten Absinkens in das Chaos, und endlich als vierte Periode die des mühsamen Wiederaufbaus, der Rekonstruktion des Landes unter dem harten Kommando der siegreichen Besatzungsarmee, der Knappheit aller Rohstoffe, des Durch-hungerns, um durchhalten zu kön-

Il libro di Gurs

P r e f a z i o n e

In questo resoconto verrà descritto il campo di concentramento francese di Gurs, il suo complesso e le sue strutture, i suoi internati e le sue guardie, la vita e la morte delle persone nel lager. Oggi, nel momento in cui queste righe vengono scritte, il campo ha 2 anni e mezzo, – un arco di tempo sufficiente per consentirne un giudizio accurato e distinguere le difficoltà iniziali della sua organizzazione dai continui errori di sistema, le misure temporanee frutto del cattivo umore del suo potentato dalle strutture permanenti previste dal regolamento del campo, gli espedienti dalle caratteristiche base del lager.

Due anni e mezzo: questo è il periodo di tempo iniziato con la nascita del lager, marzo del 1939, e che termina il giorno in cui l'autore del presente poté finalmente lasciare il campo. La prima fase di questo lasso di tempo cade nell'epoca in cui la Francia era ancora ricca e potente e viveva nell'abbondanza di tutti i beni terreni. La seconda fase coincide con la guerra, un periodo di mobilitazione di tutte le forze, di economia di guerra e di regime alimentare bellico. Seguì il periodo del crollo militare della Francia, del rassegnato sprofondare nel caos, e infine, come quarta fase, quella dell'ardua ricostruzione, riedificazione del Paese sotto il duro comando del vittorioso esercito occupante, della scarsità di tutte le materie prime, del fare la fame per poter resistere.

nen.Alle diese Perioden haben sich in Gurs deutlich sichtbar ausgewirkt, aber Gurs hat trotzdem, ohne allzuwesentliche Veränderungen, diese verschiedenen Perioden überlebt. Frankreich hat gute und böse Zeiten mitgemacht, reiche und arme, satte und hungrige Tage, - aber Gurs blieb Gurs, mit seinem Elend und seinem Schmutz, seinem Hunger und seinem Dahinsiechen.So ist das tausendfach gehörte Argument "In Gurs geht es schlecht weil es in ganz Frankreich schlecht geht, und dem ganzen Land geht es schlecht, weil es den Krieg verloren hat" -, doch nur sehr begrenzt zutreffend. Für die Elendszeit, die Zeit vom Waffenstillstand an, mag das seine gewisse Berechtigung haben: das ändert doch nichts an der Tatsache, dass Gurs eine Hungerburg vom ersten Tage seines Bestehens an war. Und was den Schmutz, den Mangel an Hygiene, den administrativen Schlendrian, die Willkür in der Behandlung der Internierten betrifft, so lässt sich nicht recht einsehen, was die militärische Niederlage oder die auf diese folgende wirtschaftliche Not damit zu tun haben.

Dieser Bericht bemüht sich, wirklich ein Bericht zu sein, und kein Pamphlet. "Sine ira et studio" wurden Tatsachen aneinandergereiht, selbst Erlebtes ist ruhig und sachlich notiert, selbst gesehene Bilder und leidenschaftslose Berichte von Augenzeugen der grossen Tragödie "Gurs" wurden zu Grunde gelegt. Der Schreiber dieses hat sich bemüht, aus allen ihm zur Verfügung gestellten Berichten, aus seinem eigenem, hastig geführten und stets versteckt gehaltenen Tagebuchnotizen, alle hitzigen Schlussfolgerungen auszumerzen, keine "Anklagen" zu formulieren, keinem gefühlsmässigen Eindruck, keiner nemesis-haften Stimmung Raum zu lassen. Er hat

– 2 –

Tutti questi periodi hanno avuto delle ripercussioni chiaramente visibili a Gurs, ciononostante Gurs è sopravvissuta ad essi senza cambiamenti eccessivamente sostanziali. La Francia ha passato tempi buoni e malvagi, giorni ricchi e poveri, d'abbondanza e di fame, – ma Gurs è rimasto Gurs, con la sua miseria e il suo sudiciume, la sua fame e la sua agonia. Così la tesi sentita e risentita per cui "A Gurs le cose vanno male perché in tutta la Francia le cose vanno male, e all'intera nazione le cose vanno male perché ha perso la guerra" è corretta solamente per una piccolissima parte. Per quanto riguarda il periodo della miseria, ovvero dall'armistizio in poi, può avere una sua certa fondatezza; tuttavia ciò non cambia il fatto che Gurs sia stato una roccaforte della fame fin dai primi giorni della sua esistenza. Se si considera invece il sudiciume, la mancanza di igiene, il tran tran amministrativo, il pieno arbitrio nel trattamento degli internati, è difficile capire cosa c'entrino la sconfitta militare o le conseguenti difficoltà economiche.

Questo resoconto si impegna ad essere veramente un resoconto e non un pamphlet. I fatti sono stati disposti uno dopo l'altro *sine ira et studio*, il vissuto personale è messo per iscritto in modo pacato e oggettivo, le immagini viste in prima persona e i racconti distaccati del testimone oculare della grande tragedia "Gurs" ne hanno costituito la base. L'autore si è impegnato a eliminare da tutti i resoconti messi a sua disposizione, da tutti i suoi appunti di diario, scritti frettolosamente e costantemente tenuti nascosti, ogni conclusione impetuosa, a non formulare "accuse", a non lasciare spazio ad alcuna impressione emotiva, a nessuna atmosfera di nemesi.

Gutes und Schlechtes, Angenehmes und Unangenehmes, Versöhnliches und Abstossendes mosaikmässig zusammengestellt. Es ist nicht seine Schuld, sondern die der Einrichtung "Gurs" selbst, wenn das Schlechte, das Unangenehme und Abstossende bei weitem überwiegt.

Dieser Bericht hält sich strikt an seine Aufgabe. Er teilt mit, er fasst gesammelte Tatsachen zusammen, aber weder klagt er an, noch verurteilt er. Er zieht keine Vergleiche mit Konzentrationslagern anderer Länder. Er empört sich nicht über dieses Lager Gurs in jenem klassischen Lande der Menschenliebe und Menschenrechte, das Frankreich ist (oder einstens war). Er untersucht auch nicht die recht naheliegende Frage, wieweit die Verschärfungen des Lagerreglements, die tausend Schikanen, denen der Internierte in Gurs ausgesetzt ist, die Leiden, die ihm aufgezwungen sind, französischer Initiative entspringen oder auf Anordnungen der siegreichen Deutschen zurückzuführen sind. Bei sehr vielen Dingen ist dieses letztere der Fall, wie aus den weiteren Ausführungen hervorgehen wird. Aber auch dieses Faktum, die Konzentrierung und illegale Festhaltung von Menschen auf Grund fremden Diktats, soll uns nicht zu übereilten Verurteilungen bringen.

Dem Leser werden nüchterne Tatsachen, Berichte über eine grausame Wirklichkeit, mitgeteilt. An ihm ist es, aus diesem Bericht die Schlussfolgerungen zu ziehen, die sich ihm aufzwingen.

– 3 –

Ha accostato come in un mosaico il buono e il malvagio, il piacevole e lo sgradevole, il conciliante e il ributtante. Non è colpa sua, ma dell'istituzione di Gurs stessa se il malvagio, lo sgradevole e il ributtante prevalgono nettamente.

Questo reportage si attiene rigorosamente al suo compito. Comunica, riassume fatti raccolti, ma non incolpa né condanna. Non fa comparazioni con i campi di concentramento delle altre nazioni. Non si indigna per la presenza del lager di Gurs nel paese per eccellenza della filantropia e del diritto umano che è (o è stata in passato) la Francia. Non indaga nemmeno la piuttosto ovvia domanda fino a che punto l'inasprimento del regolamento del campo, le infinite vessazioni, alle quali l'internato a Gurs è esposto, e le sofferenze che gli vengono imposte, nascano dall'iniziativa francese o siano da ricondurre alle disposizioni dei vittoriosi tedeschi. In davvero molte situazioni si tratta di quest'ultimo caso, come emergerà da ulteriori considerazioni. Ma anche questo fatto, il radunamento e la detenzione illegale di persone per via di un'imposizione straniera, non deve condurci a giudizi affrettati.

Al lettore verranno comunicati fatti oggettivi, rapporti su una realtà spietata. Spetta a lui trarre da questo resoconto le sue conclusioni.

Geschichte des Lagers Gurs

a) Lage und Klima

Das französische Departement "Basses Pyrénées" liegt in jenem südwestlichen Winkel Frankreichs, der von der Küste des Atlantischen Ozeans einerseits und dem, die französisch-spanische Grenze bildenden, Gebirgszug der Pyrenäen geformt wird. Etwa 40 Kilometer landeinwärts von der Meeresküste gibt es dort eine Landstrasse, die von der Kreisstadt Oloron nach dem Flecken Mauléon und von dort weiter zur spanischen Grenze führt. Etwa 12 - 15 Kilometer hinter Oloron führt diese Landstrasse über eine etwa 300 Meter über dem Meeresspiegel gelegene, grosse, offene und flache Ebene hinweg, an deren südlichen Rande sich die ersten hügeligen Vorläufer der Pyrenäen erheben. Die Strasse, die diese Ebene zuerst in spitzen Kurven erklommen hat, führt, auf dieser angekommen, schnurgerade weiter, an Weideflächen und Gemüsegärten vorbei. Getreidefelder sieht der Reisende nicht, denn der Boden ist lehmig und erlaubt keinen Ackerbau in grösserem Umfange. Ausserdem liegt diese Ebene nach allen Seiten ungeschützt, von den Pyrenäen weht ein eisiger Wind herunter, das nahegelegene Meer schickt kalten Regen und feuchte Nebel. Wenig Menschen haben sich auf dieser unfreundlichen Ebene, die so kahl und kalt ist, niedergelassen. Einsam fährt der Reisende die Strasse entlang .

Aber da fährt er plötzlich an einer merkwürdigen Art Stadt vorbei. Ist das ein Feldlager von Soldaten, eine ins 20. Jahrhundert gerettete Siedlung primitiver Höhlenmenschen oder ein nach Europa versetzter Negerkraal ? Kilometerweit ziehen sich, von der Landstrasse nur durch einen doppelten

– 4 –

I) La storia del campo di Gurs

a) Ubicazione e clima

Il dipartimento francese "Basses Pyrénées" si trova in quell'angolo sudoccidentale della Francia che da un lato è formato dalla costa dell'Oceano Atlantico e dall'altro dalla catena montuosa dei Pirenei che crea il confine franco-spagnolo. Là, a circa 40 chilometri dalla costa del mare verso l'entroterra c'è una strada provinciale che dal capoluogo di circondario Oloron porta al borgo di Mauléon e da lì continua fino al confine spagnolo. Circa a 12-15 chilometri dopo Oloron, questa strada provinciale attraversa una vasta e aperta pianura a circa 300 metri sopra il livello del mare, ai cui margini meridionali si ergono i primi rilievi collinari dei Pirenei. La strada, che ha raggiunto questa pianura procedendo inizialmente per curve acute, una volta giunta qui, andando sempre dritta, corre lungo pascoli e orti. Di campi di cereali il viaggiatore non ne vede perché il terreno è argilloso e non permette coltivazioni estese. Inoltre questa pianura rimane scoperta su tutti i lati, dai Pirenei spira un vento gelido, il mare vicino porta piogge fredde e nebbia carica di umidità. Poche persone si sono stabilite in questa inospitale pianura che è così spoglia e fredda. Solo, il viaggiatore percorre la strada.

Ma ecco che là, improvvisamente, passa accanto a una strana tipologia di città. È un accampamento militare per soldati, un insediamento degli uomini delle caverne conservato nel 20° secolo o un *kraal*[536] di negri trapiantato in Europa? Per chilometri e chilometri si estendono, separate dalla strada provinciale solo tramite una doppia recinzione

[536] Tipo tradizionale d'insediamento nei villaggi dell'Africa del Sud, costituito da un piccolo gruppo di capanne disposte in circolo o a ferro di cavallo attorno a un recinto per il bestiame.
Vocabolario Treccani, *Kraal* – https://www.treccani.it/vocabolario/kraal/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

Drahtverhau getrennt,niedrige, geduckte, schmutzige Holzhütten hin, eine wie die andere, hunderte neben- und hintereinander in Reih und Glied.Zwischen den Hütten abenteuerlich gekleidete, mit Lumpen und Fetzen behängte Menschen, schmutzig und herabgekommen. Der Reisende erfährt erst des Rätsels Lösung, wenn er, an einem Seitenweg, der in diese Hüttenstadt hineinführt, ein grosses Schild bemerkt: "Camp de Gurs. Stationnement interdit". Es ist, in der Tat, das Lager Gurs.

Das Lager Gurs ! Der Reisende hält einen Moment inne, um sich von der Nähe anzuschauen, wovon er schon soviel gehört hat. Er sieht eine endlose Reihe von hölzernen Baracken, Er sieht einen schmutzigen, morastigen, unregelmässigen Lehmboden, in dem man offensichtlich, die Gehweise der Lagerinsassen beweist es auf den ersten Blick, sehr schwer vorwärts kommen kann. Er sieht, an dem äusseren Stacheldrahtzaun, in dessen unmittelbarer Nähe er stehen geblieben ist, alle hundert Schritt ein Schilderhäuschen, vor dem ein bewaffneter Gendarm auf und ab patrouilliert. Und er nimmt endlich wahr, dass das ganze Lager, die Baracken, der Boden, die Menschen, eine einzige Farbe hat, ein schmutziges Grau, bald ins gelbliche spielend, bald einem schmutzigen, stumpfen Schwarz ähnelnd, - die Lagerfarbe, die der Boden, die Holzwände der Baracken und die Kleider der Menschen angenommen haben, unter dem Einfluss des ewigen Regens, der ständig feuchten Luft, der aus dem Lehmboden aufsteigenden feuchten Nebel,des eisigen Windes, den das nahe Hochgebirge herüberschickt. Das ist das Lager Gurs, - und der Reisende setzt seinen Weg fort, unwillkürlich seinen Mantel schüttelnd, als ob sich auf diesem Atome oder Bakterien einer Siedlung von Pestkran-

– 5 –

di filo spinato, baracche di legno rannicchiate e sporche, l'una uguale all'altra, centinaia, l'una accanto e dietro l'altra, in fila. Tra le baracche, persone vestite in modo bizzarro, coperte con stracci e brandelli di stoffa, sporche e degradate. Il viaggiatore apprende la soluzione dell'enigma solo quando in una via laterale, che conduce in questa città di baracche, nota una grande insegna: "Camp de Gurs. Stationnement interdit". È proprio il campo di Gurs.

Il campo di Gurs! Il viaggiatore si arresta un momento per guardare da vicino ciò di cui ha già sentito tanto parlare. Vede una fila interminabile di baracche di legno. Vede un terreno argilloso sudicio, melmoso e irregolare, in cui, come è da subito evidente dal modo in cui camminano gli internati del campo, è molto difficile procedere. Vede, ancora attaccato alla recinzione esterna di filo spinato da cui non si è mosso, ogni cento passi una garitta[537], davanti alla quale un gendarme armato pattuglia su e giù. E infine si accorge che l'intero campo, le baracche, il terreno, le persone hanno un solo colore, un grigio sporco, quasi tendente al giallastro, simile a un nero sporco e consumato, – il colore del lager, che il terreno, le pareti di legno delle baracche e i vestiti delle persone hanno assunto sotto l'influenza dell'eterna pioggia, della continua aria umida, della nebbia bagnata che sale dal terreno argilloso, del vento gelido che la vicina alta montagna manda qui. È il campo di Gurs – e il viaggiatore prosegue il suo cammino, scuotendo istintivamente il suo cappotto, come se su di esso avessero potuto depositarsi particelle o batteri di un insediamento di appestati

[537] Piccola costruzione di legno o di muratura, a pianta quadrata o circolare, collocata generalmente all'esterno di un edificio o di un recinto, e destinata a riparare la sentinella addetta alla vigilanza dell'edificio stesso o dell'area recintata.
Vocabolario Treccani, *Garitta* – https://www.treccani.it/vocabolario/garitta/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

ken oder Aussätzigen, an der er eben vorbeigekommen sei, festgesetzt haben könnten.

Dumpfe, beklemmende Trostlosigkeit, Schmutz, ewige Feuchtigkeit und ewiger Morast, - damit hat der Reisende bereits einen, trotz aller Oberflächlichkeit völlig richtigen, Gesamteindruck des Lagers gewonnen.

b) Die Spanier

Das Lager Gurs (das seinen Namen einem in der Nähe gelegenen Dörfchen gleichen Namens verdankt) ist im März 1939 entstanden. Schon seine Entstehungsgeschichte war eine Tragödie.

Wir sind im Spätwinter 1939. Der spanische Bürgerkrieg nähert sich seinem Ende. Franco ist in Barcelona einmarschiert Das Gros der republikanischen Armee, nahezu eine Million Mann, wird nach Norden, der französischen Grenze zu, abgedrängt. Immer schmäler wird der Streifen, den diese Armee noch halten kann. Am 8. Februar ist alles zu Ende. Drei Jahre lang haben sich diese Soldaten verteidigt, - heute fluten sie über die vereisten und verschneiten Hochpässe der Pyrenäen nach Frankreich. Dort stehen eilig zusammengeholte Abteilungen der Gendarmerie und der Truppe bereit, die die Spanier in Empfang nehmen, sie entwaffnen und Soldaten von Zivilisten und bei diesen wieder Männer von Frauen trennen, - denn zahllose Nicht-Kombattanten ziehen das Exil dem Leben in einem Franco-Spanien vor.

Die Soldaten werden nach einem dicht hinter der Grenze, an der Mittelmeerküste gelegenen Platz geführt, der Argelès heisst. Dort werden sie auf einem riesigen freien Feld zusammen getrieben, und kaum ist dort alles beisammen, wird um sie

o lebbrosi, lungo il quale egli sarebbe appena passato.

Grigia, angosciante desolazione, sudiciume, eterna umidità ed eterno pantano, – così il viaggiatore ha già ricavato una visione d'insieme del lager che, sebbene sommaria, è totalmente corretta.

b) Gli spagnoli

Il campo di Gurs (che deve il suo nome all'omonimo villaggio vicino) sorse nel marzo del 1939. Sin dalle origini la sua storia fu una tragedia.

Siamo in inverno inoltrato, nel 1939. La guerra civile spagnola si avvicina al suo termine. Franco ha occupato Barcellona. Il grosso dell'esercito repubblicano, circa un milione di uomini, è stato spinto a nord, verso il confine francese. Diventano sempre più sottili le righe che questo esercito è ancora in grado di tenere. L'8 di febbraio tutto giunge al termine. Per tre lunghi anni questi soldati si sono difesi, – oggi si riversano per gli alti passi ghiacciati e innevati dei Pirenei diretti verso la Francia. Là, dopo essersi radunati in fretta, sono già pronti i reparti della gendarmeria e della truppa che ricevono e disarmano gli spagnoli, dividono i soldati dai civili, che a loro volta vengono divisi tra uomini e donne, – perché innumerevoli non-combattenti preferiscono l'esilio alla vita nella Spagna di Franco.

I soldati vengono condotti in un luogo che si trova subito dopo il confine, sulla costa mediterranea, si chiama Argelès. Là vengono radunati su un enorme campo aperto, e non appena tutti sono riuniti,

erst einmal ein Stacheldrahtverhau gezogen, an dem entlang Kolonialsoldaten, Schwarze, mit aufgepflanztem Seitengewehr Posten stehen. Die Spanier kampieren auf freiem Feld (wir sind Anfang Februar, und ein eisiger Schneesturm peitscht das Lager), schlafen eng aneinander geschmiegt unter ihren Mänteln und nähren sich von den krepierten Pferden ihrer Kavallerie. Es dauert eine Woche, bis Brot, Medikamente, Verbandszeug und Baumaterial für Baracken ankommen; die inzwischen Verhungerten, Erfrorenen und ihren Wunden Erlegenen werden in schnell aufgescharrte Erdlöcher geworfen.

Ende Februar beginnt man, diese etwa 600 000 Menschen auf verschiedene, in aller Eile errichtete Lager aufzuteilen. Dicht bei Argelès, ebenfalls am Mittelmeer, entstehen die Lager Saint-Cyprien, Barcarès und Agde; in anderen Regionen, aber immer im Südwesten Frankreichs, dicht bei den Pyrenäen, die Lager Brans, Le Vernet und Gurs. Diesem letztgenannten Lager war es vergönnt, den Löwenanteil des traurigen Ruhmes auf sich zu lenken, den die französischen Konzentrationslager bald gewinnen sollten.

In Gurs trafen die ersten Spaniertransporte Anfang März ein. Sie fanden ein riesiges, längliches und sehr schmales Stacheldraht-Rechteck vor, 2 Kilometer lang und 200 Meter breit, an dessen südlicher Schmalseite die ersten Holzbaracken gerade im Entstehen begriffen waren: Baracken für die Administration des neuen Lagers und für die Unterbringung der militärischen Bewachungsmannschaften. Im übrigen war das Stacheldrahtrechteck, in das zunächst etwa 25 000 Spanier, darunter auch viele Freiwillige aus den Internationalen Brigaden, hineingetrieben wurden, völlig leer.

Das änderte sich aber gleich am Morgen nach ihrer Ankunft

– 7 –

per prima cosa viene tirata attorno a loro una recinzione di filo spinato, lungo la quale i soldati coloniali, i neri, stanno di sentinella con il fucile piantato sul fianco. Gli spagnoli si accampano sul campo aperto (siamo a inizio febbraio e una tempesta di neve gelida infuria sul lager), dormono stretti l'uno all'altro sotto i loro cappotti e si nutrono dei cavalli crepati della loro cavalleria. Ciò dura una settimana, finchè arrivano pane, medicine, kit di pronto soccorso e materiale per la costruzione delle baracche; coloro che nel mentre sono morti di fame, assiderati e in seguito alle ferite vengono gettati in fosse scavate rapidamente.

Alla fine di febbraio si inizia a suddividere queste circa 600.000 persone in diversi campi costruiti in tutta fretta. Vicinissimo a Argelès, sempre sul Mar Mediterraneo, nascono i campi di Saint-Cyprien, Barcarès e Agde; in altre regioni, ma sempre nella Francia sudoccidentale, a ridosso dei Pirenei, i campi di Brens, Le Vernet e Gurs. A quest'ultimo fu concesso di farsi la parte del leone della triste fama che i campi di concentramento francesi avrebbero presto acquisito.

I primi trasporti di spagnoli giunsero a Gurs a inizio marzo. Trovarono un rettangolo di filo spinato enorme, allungato e stretto, lungo due chilometri e largo duecento metri, sul cui lato minore a sud erano in costruzione le prime baracche di legno: le baracche per l'amministrazione del nuovo campo e per l'alloggio delle squadre militari di sorveglianza. Per il resto, il rettangolo di filo spinato, nel quale inizialmente furono spinti dentro circa 25.000 spagnoli, tra cui anche molti volontari delle Brigate Internazionali, era totalmente vuoto.

Ma ciò cambiò già la mattina successiva al loro arrivo.

Jederman bekam ein Werkzeug in die Hand gedrückt, tausende von Spaten, Spitzhacken, Karren, Mörteleimern, Hämmern und Äxten wurden verteilt, und dann mussten sich die Internierten von Gurs, unter Aufsicht französischer Genie-Soldaten, ihr Konzentrationslager selber bauen. Zuerst wurde, als Längsachse, eine breite schnurgerade Strasse gebaut, gut fundamentiert und zementiert, und dann entstanden, zu beiden Seiten dieser Strasse, ziemlich schnell die "Ilots", Stacheldrahtkraals, eines neben dem anderen, und in diesen Ilots die hölzernen Baracken. Vier Wochen dauerte es, bis endlich alle Internierten ein Dach auf dem Kopf hatten, und noch weitere zwei Monate, bis ein Minimum von technischem und hygienischem Komfort geschaffen war: Wasserleitungen, elektrisches Licht, mit Wellblech geschützte Küchenstellen, ein Krankenhaus, dessen Holzbaracken ein wenig stabiler und solider waren als die Wohnbaracken...

Diese ersten drei Monate zeigten, krass und grell, Gurs in seinem wahren Gesicht, das sich späteren Gurs-Bewohnern immer wieder aufzwingen sollte: das einer Hungerburg. Die Ernährung ging anfangs so vor sich, dass die Schwarzen Brote über den Stacheldraht warfen; wer jenseits des Drahtverhaus ein Brot erwischte, konnte sich sattessen, wer keines bekam, nun, der hatte eben Pech. Wasser wurde von einem nahen Flüsschen hingetragen; aber der Genuss dieses Wassers verursachte häufig Verdauungsstörungen und Darmkoliken... Das war, in puncto Ernährung, zuerst Alles.

Trotzdem fingen die Spanier sofort an, ihr neues Leben in dem neuen Lager zu organisieren.Sie schufen sich Leihbibliotheken, gründeten Schulen, veranstalteten Kurse und Kunstausstellungen und gaben kleine Lagerzeitungen heraus. Sie infor-

– 8 –

Ad ognuno fu messo in mano un attrezzo, migliaia di vanghe, picconi, carriole, secchi di malta, martelli e asce furono distribuite, e poi gli internati di Gurs, sotto il controllo dei soldati del genio[538] francesi, dovettero costruirsi il loro stesso campo di concentramento. Per prima cosa, come asse longitudinale, fu costruita una strada larga e tutta dritta, con delle buone fondamenta e ben cementata, e dopo relativamente poco tempo sorsero su entrambi i lati di questa strada gli *îlot*, i *kraal* di filo spinato, uno accanto all'altro, e in questi îlot le baracche di legno. Ci vollero quattro settimane perché finalmente tutti gli internati avessero un tetto sopra la testa, e ancora altri due mesi perché un minimo di confort igienico e tecnico fosse procurato: tubature dell'acqua, luce elettrica, postazioni per cucinare protette con lamiera ondulata, un ospedale, le cui baracche di legno erano un po' più stabili e solide di quelle adibite all'abitazione.

Questi primi tre mesi mostrarono in modo nudo e crudo il vero aspetto di Gurs, il quale avrebbe continuato ad imporsi anche ai suoi successivi abitanti: quello di una roccaforte della fame. All'inizio la distribuzione del cibo avveniva in questo modo: i neri lanciavano il pane oltre il filo spinato, chi dall'altra parte riusciva a prendere un pezzo di pane poteva saziarsi, chi non riceveva niente, beh, allora aveva avuto sfortuna. L'acqua fu portata da un ruscello vicino, ma il suo consumo causò spesso problemi di digestione e coliche all'intestino… E inizialmente, in quanto ad alimentazione, era tutto.

Malgrado ciò, gli spagnoli iniziarono subito a organizzare la loro nuova vita nel nuovo lager. Vennero create delle biblioteche, fondarono scuole, organizzarono corsi e mostre d'arte e pubblicarono piccoli giornali del campo. Informavano

[538] Organismo militare formato da ingegneri e tecnici a cui è affidato il compito di progettare, preparare, eseguire e collaudare costruzioni e lavori vari d'interesse militare.
Enciclopedia Treccani, *Genio* – https://www.treccani.it/enciclopedia/genio/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

mierten ständig, auf tausend Schleichwegen, die Aussenwelt von ihrem Schicksal. Sie pflegten ihre Verwundeten. Als etwas später auch spanische Frauen und Kinder nach Gurs kamen, in besondere Ilots, die von den Männerilots streng getrennt waren, bemühten sie sich, soweit wie möglich ein Familienleben aufrechtzuerhalten. Sie arbeiteten an einer Erträglichmachung ihrer materiellen Existenz, bauten sich Duschen und Waschanlagen, bauten die primitiven, mit den billigsten Hilfsmitteln hergestellten Baracken, nähten sich Schuhe und Kleidungsstücke, pflanzten auf dem widerspenstigen Lehmboden Tomaten und Zwiebeln...

Nach Kriegsbeginn, Herbst 1939, leerte sich Gurs etwas. Viele Internierte meldeten sich zur französischen Fremdenlegion, - zugestandenerweise weniger aus Liebe für die Sache Frankreichs, als um nur einen Weg zu haben, aus dem Lager zu entkommen. Viele, sehr viele Andere, reihten sich in die im Lauf des ersten Kriegswinters gegründeten "Prestataire-Compagnieen", d.h. Arbeitsdienstverbände, ein, die für in Frankreich ansässige Ausländer so eine Art Ersatz für den Militärdienst darstellen sollten. So kam es, dass im Frühjahr 1940 die Lagerbelegschaft auf knapp 10 000, darunter etwa 1000 Frauen und Kinder, zusammengeschmolzen war.

c) Die Frauen

Am 10. Mai 1940 begann mit dem grossen Angriff der Deutschen auf Holland, Belgien und Frankreich der zweite Abschnitt des Krieges, der brausende Sturmwind nach der Ruhe und relativen Behaglichkeit des ersten Kriegswinters. Am 14. Mai wurden in ganz Frankreich die dort ansässigen Deutschen interniert; für die Männer war das schon zu Kriegsbeginn erfolgt, aber der grösste Teil von ihnen, soweit es sich um hitlerfeindliche Flüchtlinge

costantemente del loro destino, per migliaia di vie traverse, il mondo esterno. Si prendevano cura dei loro feriti. Quando qualche tempo dopo giunsero a Gurs anche le donne spagnole e i bambini, che furono fatti alloggiare in îlot separati, rigorosamente divisi da quelli degli uomini, si sforzarono, per quanto possibile, di continuare a condurre una vita familiare. Lavoravano per rendere sopportabile la loro esistenza materiale, si costruirono docce, lavatoi e servizi igienici, fabbricarono delle misere baracche, create con i materiali più economici, si cucirono scarpe e indumenti, piantarono pomodori e cipolle nell'ostile terreno argilloso …

Dopo l'inizio della guerra, nell'autunno del 1939, Gurs si svuotò un po'. Molti internati si misero a disposizione per la legione straniera francese, – come bisogna riconoscere, non tanto per amore verso la causa della Francia, ma semplicemente per avere una via di fuga dal lager. Molti, davvero molti altri, entrarono nelle *Prestataire-Kompagnie*[539] fondate nel corso del primo inverno di guerra, ovvero unità di servizio di lavoro che per gli stranieri stabilitasi in Francia avrebbero rappresentato un'alternativa al servizio militare. E così successe che nella primavera del 1940 il numero degli internati del lager si era ridotto a meno di 10.000, tra cui circa un migliaio di donne e bambini.

c) Le donne

Il 10 maggio del 1940, con il grande attacco della Germania a Olanda, Belgio e Francia, ebbe inizio la seconda fase della guerra, la fragorosa tempesta dopo la calma e la relativa tranquillità del primo inverno di guerra. Il 14 maggio i tedeschi residenti in tutta la Francia furono internati; per gli uomini ciò era già stato eseguito all'inizio della guerra, ma la maggiorparte di loro, a condizione che si trattasse di rifugiati nemici di Hitler,

[539] Si riferisce alle già menzionate *Compagnies de Travailleurs Étrangers* (CTE), successivamente sostituite dai *Groupements des Travailleurs Étrangers* (GTE) a partire dal mese di settembre 1940. I membri di entrambi venivano chiamati *prestataires*, ovvero prestatori di servizi. Vd. parte I, sottocapitoli I.2.3 e I.2.4, note n. 103 e 113.

handelte, war wenige Wochen darauf wieder entlassen worden. Jetzt holte man sie von neuem, und mit ihnen auch die Frauen, die bei Kriegsausbruch unbehelligt geblieben waren. Die Männer wurden teils sofort in Prestataire-Compagnieen gesteckt, teils, soweit sie dienstuntauglich waren, auf verschiedene Internierungslager verteilt; die Frauen aber kamen nach Gurs, in drei für sie leergeräumte Ilots.

In der letzten Maiwoche traf der lange traurige Zug Frauen, annähernd 4000 Personen, in Gurs ein. Sie wurden in die Ilots gesteckt, die, als besondere Empfangsvorbereitung für die Frauen und zwecks Herrichtung für deren Aufnahme, mit Wasch- und Duschräumen aus Wellblech, eines pro Ilot, versehen worden waren. Und es begann, in den komfortlosen Baracken, bei dünnen Wassersuppen, tagaus, tagein, eine traurige Leidenszeit für diese 4000 Frauen, die den physischen Anforderungen eines solchen Lagerlebens fast durchweg nicht gewachsen waren. Erfreulicherweise dauerte das nicht lange. Schon kurz nach dem deutsch-französischen Waffenstillstand, in der ersten Julihälfte 40, wurde ein Teil der Frauen befreit, andere, allerdings nur ein geringer Prozentsatz selbst der Arierinnen, nutzte die Möglichkeit aus, nach Deutschland zurückzukehren; wieder Andere wurden dann im Lauf des Sommers befreit. Aber ein grosser Teil blieb doch noch zurück, und befindet sich in Gurs bis auf den heutigen Tag.

d) Der Nachkrieg

Und wiederum begann ein neuer Abschnitt in der Geschichte des Lagers Gurs, - der entscheidende und aufwühlendste, revoltierendste Abschnitt. Das zur Hälfte geleerte Lager sah ab August einzelne Neuankömmlinge, - Ausländer aller Nationalitäten, die man dort einsperrte, weil ihre Papiere nicht in Ordnung wa-

fu rilasciata poche settimane dopo. Ora vennero a portarli via di nuovo, e con loro anche le donne, che la guerra al suo scoppio aveva risparmiato. Gli uomini furono in parte subito inseriti nelle *Prestataire-Kompagnie*, in parte, se inabili al servizio, distribuiti in diversi campi di internamento; le donne invece furono portate a Gurs, in 3 îlot sgomberati per loro.

Nell'ultima settimana di maggio giunse a Gurs il lungo e mesto treno delle donne, erano all'incirca 4000. Furono collocate negli îlot, che, come speciale preparativo per ricevere le donne e per predisporre la sistemazione per il loro arrivo, erano stati dotati di locali fatti di lamiera ondulata, uno per îlot, con servizi igienici e docce. E così con lo scorrere dei giorni, nelle scomode baracche, bevendo zuppe annacquate, ebbe inizio un triste periodo di sofferenza per queste 4000 donne, che, di norma, non erano in grado di affrontare le condizioni fisiche di una tale vita di campo. Già poco dopo l'armistizio tra Germania e Francia, nella prima metà di luglio del 1940, una parte delle donne fu liberata, altre, anche se solo una piccola percentuale delle ariane, colsero l'occasione per tornare in Germania; altre ancora furono poi rilasciate durante l'estate. Tuttavia una parte considerevole rimase e ancora oggi si trova a Gurs.

d) Il dopoguerra

Ed ecco che ancora una volta ebbe inizio una nuova fase della storia del campo di Gurs, – quella decisiva e più sconvolgente, scioccante. A partire dal mese di agosto il campo metà vuoto vide certi nuovi arrivati, – stranieri di tutte le nazionalità, rinchiusi lì perché i loro documenti non erano in regola

renxx oder einfach, weil ihre Anwesenheit in irgendeiner Stadt einem lokalen Polizeigewaltigen missfiel. Ferner gab es Ausländer, die irgendwo in Untersuchungshaft gesessen, dann aber vom Gericht freigesprochen worden waren; man liess sie nicht frei, sondern, mochten sie auch noch so harmlos und unschuldig sein, schickte sie nach Gurs.So füllte sich das Lager langsam wieder auf.

Und dann kam jener furchtbare, allen Augenzeugen unvergessliche 22.Oktober 1940. An diesem Tage kam in Gurs ein Trauerzug an,gegen den alles vorangegangene ein Kinderspiel gewesen war. Sämtliche jüdischen Bewohner Südwestdeutschlands, etwa 4000 Menschen, zumeist Greise, Kranke, Insassen von Asylen usw., wurden auf Befehl Hitlers binnen einer Stunde aus ihren Wohnungen geholt, in Eisenbahnwaggons verfrachtet und in viertätiger Fahrt (während derer sie weder zu essen noch zu trinken bekamen), nach Gurs verschickt. Jeder hatte einen Handkoffer und 100 Mark mitnehmen können. In Oloron, der Gurs nächstgelegenen Bahnstation, wurden sie auf Lastautos verladen und so ins Lager befördert.

Vom 22. bis zum 24. Oktober dauerte ihre Ankunft in Gurs. Zwei Tage und zwei Nächte rollte ununterbrochen Lastauto auf Lastauto auf der Strasse an,die das Lager durchzieht, und jedem entstiegen 30 oder vierzig weisshaarige, gebückte, völlig erschöpfte Menschen; - die jüngere Generation deutscher Juden hatte das ungastlich gewordene Land zum grössten Teil bereits früher verlassen und war daher bei diesem Transport nur sehr gering vertreten.

Die Ankunft dieser 4000 Badenser und Pfälzischen Juden war ein erschütternder, herzaufwühlender Anblick.

o semplicemente perché la loro presenza in una qualche città era sgradita a un'autorità della polizia locale. In seguito ci furono stranieri che da qualche parte erano stati in custodia cautelare e che poi erano stati assolti dal tribunale; non vennero lasciati liberi, ma, per quanto potessero essere innocui e innocenti, furono mandati a Gurs. Così il campo tornò lentamente a riempirsi.

E poi arrivò quel terribile 22 ottobre del 1940, indimenticabile per tutti i suoi testimoni. Quel giorno giunse a Gurs un corteo funebre, rispetto al quale tutto ciò che era successo prima era stato solamente un gioco. Tutti gli abitanti ebrei della Germania sud-occidentale, circa 4000 persone, perlopiù anziani, malati, ricoverati in case di riposo ecc., su ordine di Hitler furono prelevati dalle loro abitazioni nel giro di un'ora, caricati nei vagoni del treno e spediti a Gurs con un viaggio di quattro giorni (durante il quale non ricevettero né da bere né da mangiare). Ognuno aveva potuto prendere con sé una valigetta e 100 marchi. A Oloron, la stazione ferroviaria più vicina a Gurs, furono caricati su dei camion e così trasportati al lager.

Il loro arrivo a Gurs durò dal 22 fino al 24 ottobre. Per due giorni e due notti giunse ininterrottamente un camion dopo l'altro sulla strada che attraversa il campo, e da ognuno scesero trenta o quaranta persone dai capelli bianchi, curve, completamente stremate; – la generazione più giovane degli ebrei tedeschi aveva per la maggior parte già abbandonato la terra diventata ormai inospitale e in questo trasporto erano quindi presenti in un numero molto limitato.

L'arrivo di questi 4000 ebrei provenienti dal Baden e dal Pfalz fu uno spettacolo sconcertante e sconvolgente.

Diese Leute wussten überhaupt nicht, was ihnen geschah; viele von ihnen erklärten in gebrochenem französisch den anderen Internierten, mit denen sie, auf ihre Zuweisung in Ilots wartend, über den Stacheldraht hinweg sprachen, dass sie Juden seien und deswegen aus Deutschland ausgewiesen worden waren: sie nahmen an, sie befinden sich unter Franzosen, und wollten diesen ihr Schicksal verständlich machen. Hunderte kleiner Details zeigten, dass diese Menschen völlig verlernt hatten, dass es so etwas wie Nächstenliebe und Mitleid und Solidarität mit ihnen gibt: ein alter Mann schüttelte einem Internierten, der ihm durch den Drahtverhau ein Streichholz reichte, um seine erkaltete Pfeife in Brand zu setzen, mit überschwinglichen Dankesworten beide Hände; etwas weiter küsste eine weisshaarige Frau eine Hand, die durch den Stacheldraht hindurch ihr ein Glas Wasser entgegenhielt. An anderen Stellen gaben die "alten Gürser" ihren neuen Kameraden etwas von ihrem Kaffee, von ihrer dünnen Suppe oder gar ein Scheibchen Brot ab, - Gaben, die mit ungläubigem Staunen und respektvollem Flüstern "Seht, dort ist jemand, der uns etwas gutes angetan hat", entgegengenommen wurden... Acht Jahre Leben im Dritten Reich, der Viehtransport nach Frankreich und der Empfang in Gurs hatte diese unglücklichen Menschen vergessen lassen, wie es ist, als Mensch angesehen zu werden.

Da sassen sie, auf ihren Köfferchen und Rucksäcken, am Rande der Lagerstrasse von Gurs, hoffnungslos, apathisch, verzweifelt, und warteten geduldig auf ihre Unterbringung in den kalten Baracken. Ein kalter Regen fiel auf sie nieder, grimmiger Herbstwind durchschüttelte sie. Die Ehepaare wurden von einander getrennt, die Kinder bis zu 14 Jahren (denn es waren auch Kinder unter ihnen) der Mutter zugeteilt. Und ununterbrochen rollten die Lastautos vorbei, neues Menschen-vieh anbringend. Ein neunzigjähriger blinder Greis

– 12 –

Queste persone non sapevano assolutamente cosa gli fosse accaduto; molti di loro spiegarono in un francese stentato agli altri internati, con i quali, in attesa della loro assegnazione agli îlot, parlarono attraverso il filo spinato, che loro erano ebrei e che per questo erano stati espulsi dalla Germania: credevano di trovarsi sotto i francesi, e volevano spiegargli la loro sorte. Centinaia di piccoli dettagli mostravano che queste persone avevano completamente dimenticato che con loro ci potesse essere qualcosa come l'amore per il prossimo, la compassione e la solidarietà: con calorosissime parole di ringraziamento, un uomo anziano strinse entrambe le mani a un internato che attraverso la recinzione di fil di ferro gli aveva offerto un fiammifero per accendere la pipa spenta; un po' dopo una donna canuta baciò una mano che attraverso il filo spinato le aveva porto un bicchiere d'acqua. Altrove "i veterani di Gurs" davano ai loro nuovi compagni un po' del loro caffè, della loro zuppa allungata o persino una fettina di pane, – doni che furono ricevuti con stupore incredulo, accompagnato dalle parole sussurrate con pieno rispetto "Vedete, là c'è qualcuno che ci ha fatto del bene" … Otto anni vissuti nel Terzo Reich, il trasporto a mò di bestiame in Francia e l'accoglienza a Gurs avevano fatto dimenticare a queste infelici persone come fosse essere considerate esseri umani.

Là sedevano, sopra le loro valigette e i loro zaini, sul ciglio della strada del campo di Gurs, senza speranza, apatici, disperati, pazientemente in attesa della loro sistemazione nelle fredde baracche. Una pioggia fredda cadeva su di loro, il terribile vento autunnale li scuoteva ripetutamente. I coniugi furono separati, i bambini con meno di 14 anni (perché c'erano anche bambini tra di loro) furono assegnati alle madri. E senza sosta sfilavano davanti i camion, carichi di nuovo bestiame umano. Un novantenne cieco

sass auf seinem Köfferchen am Strassenrand, irgendjemand war einen Krankenpfleger holen gegangen, um den Mann ins Lagerhospital bringen zu lassen, hatte dann aber wohl daran vergessen, und der Blinde blieb, in den späten Abendstunden, in Regen und Wind da auf der Strasse sitzen, vergessen, übersehen, völlig hilflos, - ein herzzerreissender Anblick für die Internierten, die hinter ihren Stacheldrähten standen und nicht in der Lage waren, irgendetwas für diesen Mann zu tun...

An anderen Stellen, immer bei derselben Ausladung des selben Transports, fielen Frauen, erschöpft und entkräftet, in Ohnmacht, Kranke wurden von ihren Kameraden aus den Lastautos gehoben, um dann wie ein Sack zur Erde zu fallen. Ein Lastauto enthielt eine gespenstisch anzusehende Gruppe Geisteskranker (denn die Deutschen hatten bei der Leerung der südwestlichen Provinzen von Juden nicht ~~es~~ die Insassen von Irrenanstalten vergessen), und diese Gruppe Geistesgestörter, zum Teil schwer Desequilibrierte, konnten nicht ins Hospital aufgenommen werden, weil dieses bereits innerhalb zweier Stunden überfüllt war; so musste man diese Geistesschwachen auf die Ilots aufteilen und in die allgemeinen Wohnbaracken stecken.

Und während immer noch neue Lastautos anrollten, stunden- und tagelang, richteten sich die zuerst Angekommenen in ihren Baracken ein. Es fehlte an Betten, an Decken, an Stroh, und so legten sich die ausgepumpten Menschen auf den nackten Fussboden, der Herbstwind pfiff durch die undichten Barackenwände, die Ratten krochen auf dem Boden herum und beschnupperten neugierig die Neuankömmlinge. In jenen ersten Nächten gab es massenhaft Nervenkrisen, Angstzustände, Schreikrämpfe, Herzanfälle, Ärzte und Krankenpfleger kamen nicht zur Ruhe, und dieses

sedeva sulla sua valigetta sul margine della strada, uno era andato a chiamare un infermiere per far portare l'uomo nell'ospedale del campo, ma poi se ne era probabilmente scordato, così il cieco era rimasto, nelle tarde ore serali, là in strada alla pioggia e al vento, dimenticato, ignorato e abbandonato a sé, – una vista straziante per gli internati che stavano in piedi dietro il loro filo spinato e non potevano fare nulla per quest'uomo…

Altrove, sempre durante lo stesso scarico dello stesso trasporto, le donne, esauste e stremate, persero conoscenza, i malati furono portati dai loro compagni fuori dai camion per poi esser fatti cadere a terra come sacchi. Un camion aveva al suo interno un gruppo dall'aspetto spettrale di malati di mente (perché durante l'espulsione degli ebrei delle province sud-occidentali i tedeschi non si erano dimenticati i ricoverati nei manicomi), e questo gruppo di disturbati mentali, in parte gravemente squilibrati, non potevano essere ricevuti in ospedale in quanto già sovraaffollato dopo due sole ore; così questi infermi mentali dovettero essere distribuiti negli îlot e messi nelle comuni baracche abitative.

E mentre nuovi camion continuavano ad arrivare, per ore e ore, per giorni interi, i primi arrivati si sistemarono nelle loro baracche. Mancavano letti, coperte e paglia, e così le persone, senza forze, si sdraiavano sul pavimento nudo; il vento autunnale soffiava attraverso le fragili pareti delle baracche, i ratti zampettavano in giro per il pavimento e fiutavano curiosi i nuovi arrivati. In quelle prime notti ci furono in massa crisi di nervi, stati di angoscia, attacchi isterici e cardiaci, i medici e gli infermieri non ebbero un momento di pace e questo

höllische Spektakel hielt einige Tage lang an, bis sich die Neuankömmlinge schlecht und recht in ihre neuen Lebensbedingungen eingelebt hatten.

Wenige Tage später, Ende Oktober 1940, kam ein neuer Massentransport an. Während der grösste Teil der in Gurs internierten Spanier in das Lager Argelès (wo sie alle ursprünglich hergekommen waren)gebracht wurde, kamen aus dem Lager Saint-Cyprien annähernd 3000 Deutsche, und zwar deutsche Flüchtlinge,meist Juden, die vor dem Kriege,bis zu jenem ereignisschweren 10. Mai 1940, in Belgien ansässig gewesen waren; als die deutschen Truppen in Belgien einfielen,waren diese Männer interniert und nach Südfrankreich gebracht worden, wobei sich unterwegs eine tollwütig gewordene, chauvinistisch aufgepeitschte belgische und französische Soldateska grausam an ihnen vergangen hatte, weil sie in ihnen "Fünfte Kolonne" und "Fallschirmabspringer" gesehen hatte... Nunmehr, da Belgien vom Feinde besetzt war und längst die Waffen niedergelegt hatte, bestand für diese jüdischen Flüchtlinge keine Möglichkeit mehr zur Rückkehr in ihre Wahlheimat, Frankreich empfand sie als ungebetene Gäste, und so, ohne Freilassungs- und Heimkehrmöglichkeit, lebten diese Menschen unter fürchterlichem moralischem Druck, waren verbittert, herabgekommen und - was kein Wunder ist - zum grossen Teile demoralisiert.Hinzu kam,dass sie in Belgien Hals über Kopf verhaftet worden waren, meist von der Strasse weg, ohne Koffer, Wäsche,Toilettengegenstände ihre Reise nach Frankreich angetreten hatten, und sich daher in grauenhaftem körperlichem Zustande befanden: kaum Einer von ihnen hatte noch einigermassen feste Schuhe, die meisten hatten weder Hemden noch Strümpfe mehr, an Seife,Rasierseife,Zahnpasta usw. fehlte es vollständig, Geld, Wertsachen und Papiere hatte man ihnen unterwegs abgenommen,ihre Haut war von Wunden und Geschwüren bedeckt, ihre zerfetzten Klei-

spettacolo infernale continuò per qualche giorno, finchè i nuovi arrivati si abituarono per come poterono alle loro nuove condizioni di vita.

Alcuni giorni dopo, alla fine del mese di ottobre del 1940, arrivò un nuovo trasporto di massa. Mentre la maggior parte degli spagnoli internati a Gurs venne portata nel campo di Argelès (da cui loro tutti erano originariamente venuti), arrivarono dal campo di Saint-Cyprien circa 3000 tedeschi, e precisamente rifugiati tedeschi, per lo più ebrei, che prima della guerra, fino a quel 10 maggio del 1940 denso di avvenimenti, avevano risieduto in Belgio. Quando le truppe tedesche avevano invaso il Belgio, questi uomini erano stati internati e deportati nel Sud della Francia, durante il tragitto la soldatesca belga e francese, inferocita e aizzata da discorsi sciovinisti, aveva commesso crimini crudeli contro di loro perché aveva visto in essi la "Quinta colonna" e i "paracadutisti"[540]... Ormai, poiché il Belgio era occupato dai nemici e da tempo aveva deposto le armi, per questi rifugiati ebrei non c'era più possibilità di ritornare nella loro patria adottiva. La Francia li percepì come ospiti indesiderati e così, senza possibilità di rilascio e di ritorno in patria, queste persone vissero sotto una tremenda pressione morale, erano incattivite, degradate, e – non c'è da stupirsi – per la maggior parte demoralizzate. Si aggiunse il fatto che in Belgio erano stati arrestati in fretta e furia, per lo più portati via dalle strade; senza bagagli, biancheria e prodotti per l'igiene del corpo, avevano intrapreso il viaggio verso la Francia e si erano poi trovati in condizioni fisiche mostruose: quasi nessuno di loro aveva più scarpe abbastanza robuste, la maggior parte era rimasta senza camicie e calze, c'era mancanza totale di sapone, schiuma da barba, dentifricio ecc., soldi, oggetti di valore e documenti gli erano stati sottratti durante il tragitto, la loro pelle era coperta di ferite e ulcere, i loro vestiti lacerati

[540] Con questo riferimento si sottolinea ulteriormente l'idea che i soldati belgi e francesi si fecero dei tedeschi rifugiati, ovvero che fossero infiltrati. Spesso infatti la strategia di attacco dei paracadutisti consisteva nell'essere lanciati dietro le linee nemiche.

der wimmelten von Ungeziefer...

Die aus Süddeutschland gekommenen, die aus Belgien gekommenen, deutsche Flüchtlinge, die in Frankreich, namentlich im ~~xxxxx~~ jetzt von den Deutschen besetzten Teil, gelebt hatten, Ausländer aller Kategorieen, mit denen man nicht recht wusste, was anfangen, Spanier, Portugiesen, Russen, Polen, Leute aus den "Internationalen Brigaden" des spanischen Bürgerkrieges: das war die Belegschaft des Lagers Gurs im Schreckenswinter 1940/41. Als es zum Frühjahr ging, leerte es sich wiederum ein wenig: Ein paar hundert Kranke und Alte kamen in ein von den amerikanischen Quäkern gegründetes Lager, dessen allgemeine Bedingungen als besser galten als in Gurs, und Kandidaten für die Auswanderung nach Nord- und Südamerika wurden in ~~ein~~ das "Durchgangslager" Les Milles bei Marseille überführt, von wo aus sie dann ihre Auswanderung betreiben sollten. Dafür kamen dann aber wieder andere Menschengruppen, und zwar wiederum im wesentlichen deutsche und spanische Flüchtlinge, und zwar Männer, die in Prestatairekompagnieen gedient hatten, dort aber im Lauf der Monate dienstuntauglich geworden waren: Menschen, die sich bei der Arbeit ein Leiden zugezogen hatten, die vielleicht während des Krieges verletzt worden waren (denn es gab Prestatairekompagnieen, die in der vordersten Linie der Front gearbeitet hatten), kamen, nach kurzem Aufenthalt in irgend einem Militärlazarett, nach ihrer Entlassung von dort ins Interniertenlager Gurs...

Im Frühjahr 41 hiess es, in den Zeitungen Frankreichs wie des Auslandes, dass das Lager Gurs (dessen trauriger Ruhm inzwischen in der ganzen Welt bekannt geworden war) aufgelöst werden solle; die erwähnten Abtransporte von Gursern in andere Lager schienen dieses Gerücht zu stützen. Es wurde aber nichts daraus; Gurs blieb bestehen und besteht, mit noch rund 7000 Insassen, hei-

brulicavano di parassiti.

Coloro che venivano dal sud della Germania, dal Belgio, i profughi tedeschi che avevano vissuto in Francia, in particolare nella parte ora occupata dai tedeschi, stranieri di ogni sorta, con i quali non si sapeva bene cosa fare, spagnoli, portoghesi, russi, polacchi, membri delle "Brigate Internazionali" della guerra civile spagnola: questa era la popolazione del lager di Gurs nel terribile inverno tra il 1940 e il 1941. Quando giunse la primavera, di nuovo si svuotò un po': un paio di centinaia di malati e anziani andarono in un campo fondato dai quaccheri americani, le cui condizioni generali erano migliori di quelle di Gurs, e i candidati per emigrare in America Settentrionale e Meridionale furono trasferiti nel "campo di transito" di Les Milles nei pressi di Marsiglia, dal quale dopo avrebbero portato avanti la procedura di emigrazione. Ma in compenso poi giunsero di nuovo altri gruppi di persone, ovvero, in sostanza, ancora profughi tedeschi e spagnoli, in particolare uomini che avevano prestato servizio nelle *Prestataire-Kompagnie* e che poi nel corso dei mesi erano diventati inabili al servizio: persone che si erano infortunate lavorando, che magari durante la guerra erano rimaste ferite (perché c'erano *Prestataire-Kompagnie* che avevano lavorato in prima linea sul fronte), arrivarono, dopo un breve soggiorno in un qualche ospedale militare e il loro seguente rilascio, nel campo di internamento di Gurs…

Nella primavera del 1941 sia nei giornali francesi che in quelli stranieri correva voce che il campo di Gurs (la cui triste fama era ormai diventata nota a tutto il mondo) avrebbe dovuto essere smantellato; i sopra menzionati sgomberi da Gurs ad altri campi sembravano supportare questa diceria. Ma non ne venne fuori nulla, Gurs continuò e continua ad esistere, con ancora circa 7000 internati,

te noch, unverändert, mit seinem Hunger, seinem Morast, seinem Elend, und über dem Lager mit seinen 400 Holzbaracken schweben noch immer die düsteren Fittiche des Todes, der hier reiche Ernte hält.

Quer durch das Lager

a) Die Anlage

Wir haben schon erwähnt, dass das Lager Gurs ein langes und sehr schmales Rechteck bildet, auf einer lehmigen, unbewachsenen Ebene angelegt. In der Längsachse misst das Lager ein wenig mehr als 2 Kilometer, in der Querachse weniger als ein Zehntel davon, knapp 200 Meter. Die Längsachse, die fast genau von Süden nach Norden verläuft, wird durch eine schnurgerade betonierte Strasse gebildet, die die beiden Ausgänge des Lagers, die Süd- und die Nordporte, miteinander verbindet. Am Südportal, dem Haupteinang, befinden sich sämtliche Verwaltungsgebäude, bestehend aus Baracken, die im Unterschied zu den Wohnbaracken der Internierten gut und solide gebaut sind, doppelte Wände haben, mit Fenstern versehen sind und unter dem Dach isolierende Hohlräume haben, die einen guten Schutz gegen die erdrückenden Sonnenhitze des Hochsommers bilden. Dort, am Südeingang, befindet sich die Baracke des Lagerkommandanten, um diese herum gruppiert die verschiedenen Büros der Lagerleitung, die Wohnbaracken für das Büro- und Aufsichtspersonal, die Kantine für diese, die Garagen, Schuppen, Speicher, Ateliers, der Holzplatz, der Wasserturm, das Krankenhaus (ebenfalls aus Baracken bestehend, aber ebenfalls ziemlich sorgfältig gebaut, und mit einem gewissen hygienischen Komfort versehen) und endlich die Wohnbaracken für die aus Spaniern gebildete Arbeitskompagnie, die sämtliche groben Arbeiten im Lager, Reinigung, Müllabfuhr, Instandhaltung, Reparaturen usw. ausführt.

ancora oggi, immutato, con la sua fame, il suo pantano e la sua miseria; le tetre ali della Morte continuano a sorvolare il campo con le sue 400 baracche di legno e a mietere tante vite umane.

II) Attraverso il campo

a) Il complesso

Abbiamo già menzionato che il campo di Gurs forma un rettangolo lungo e molto stretto, tracciato su un nudo terreno argilloso. L'asse longitudinale del lager misura poco più di 2 chilometri, quello trasversale meno di un suo decimo, 200 metri scarsi. Il primo, che si sviluppa quasi esattamente da sud a nord, è costituito da una dritta strada cementata che collega le due uscite del campo, la porta sud e quella nord. Al portone sud, ovvero l'entrata principale, si trovano tutti gli edifici dell'amministrazione, composti da baracche che, a differenza di quelle abitative degli internati, sono ben costruite e solide, hanno pareti doppie, sono dotate di finestre e sotto il tetto hanno intercapedini isolanti che offrono una buona protezione contro il soffocante calore del sole in piena estate. Là, presso l'entrata meridionale, è situata la baracca del comandante del lager, attorno a questa sono raggruppati i diversi uffici della direzione del campo, le baracche abitative per il personale d'ufficio e di sorveglianza, la loro mensa, i garage, le rimesse, i depositi, le officine, la legnaia, la torre dell'acqua, l'ospedale (anch'esso costituito da baracche, ma costruite con altrettanta discreta cura e dotate di un certo comfort igienico) e infine le baracche abitative per la *Arbeitskompagnie*[541] composta dagli spagnoli che eseguiva tutti i lavori pesanti nel lager, come depurazione, raccolta dei rifiuti, manutenzione, riparazioni ecc.

[541] Trad. compagnia di lavoro.

Dahinter,immer weiter der schnurgeraden Strasse entlang, zu deren beiden Seiten, befinden sich dann die "Ilots", die in sich durch Stacheldraht abgeschlossenen "Stadtviertel" des Lagers Gurs, deren es im ganzen dreizehn gibt, mit den Buchstaben des Alphabets von "A" bis "M" bezeichnet. Zwischen den einzelnen Ilots ist gewöhnlich ein 5 bis 10 Meter breiter freier Streifen gelassen, um die Verbindung und Verständigung der Internierten von Ilot zu Ilot zu erschweren. Hier und da, zwischen die Ilots eingestreut, finden sich auch noch andere Baracken: hier die Elktrizitätszentrale des Lagers, dort eine Kreissäge mit Tischleratelier (für die spanische Arbeitsmannschaft), dort eine Dusch-Baracke, dort irgend einSchuppen. Am Ende der Strasse, dort, wo es zu dem, wenig benutzten, Nordausgang geht, stehen dann noch andere Baracken: das Frauenhospital, Wohnbaracken für einen Teil der Lagerwachtmannschaft, die Baracken, die für Gottesdienst aller Konfessionen reserviert sind, u.a.m.

Rings um das Lager herum führt ein schmalspuriges Eisenbahngleis, bestimmt für die kleine Feldbahn, die als Müllabfuhr dient. Ausserhalb dieses Eisenbahnringes befinden sich nur der Sportplatz des Lagers, der Friedhof und die Wachtstationen für die Posten an den beiden Eingängen. Dieser Eisenbahnring bildet, normalerweise, den äusseren Ring für den den Internierten eingeräumten Lebensraum.

Dieser Lebensraum graviert um ein Zentrum herum, er hat einen Mittelpunkt, eine Achse: das ist die Strasse.

Diese Strasse ist der Lebensnerv des Lagers, seine Hauptschlagader, sein einziger Verkehrsweg. Auf dieser Strasse spielt sich das Lagerleben ab. Der in seinem Ilot abgeschlossen leben-

– 17 –

Dietro, sempre lungo la dritta strada, su entrambi i lati, si trovano gli *îlot*, i "quartieri cittadini" del lager di Gurs recintati con filo spinato, di cui ce ne sono in tutto tredici, denominati con le lettere dell'alfabeto dalla "A" alla "M". Tra i singoli îlot è solitamente lasciata una striscia vuota larga dai 5 ai 10 metri che complica i contatti e la comunicazione tra gli internati da un îlot all'altro. Qua e là, cosparse tra gli îlot, sono situate anche altre baracche: qui la centrale elettrica del campo, là una sega circolare con la falegnameria (per la squadra di lavoro spagnola), là ancora una baracca con le docce, laggiù una qualche rimessa. Al termine della strada, là, dove si va alla meno utilizzata uscita nord, ci sono ancora altre baracche: l'ospedale femminile, le baracche abitative per una parte della squadra di sorveglianza del lager, le baracche riservate per la funzione religiosa di tutte le confessioni e quant'altro.

Un binario ferroviario a scartamento ridotto, previsto per la piccola ferrovia Decauville[542] che serve per il trasporto delle immondizie, porta tutt'intorno al lager. Fuori da questa linea di circonvallazione c'è solo il campo sportivo del lager, il cimitero e le postazioni di guardia per le sentinelle a entrambe le entrate. L'anello ferroviario delimita, di regola, lo spazio vitale concesso agli internati.

Questo spazio vitale gravita attorno a un centro, ha un nucleo, un asse: la strada.

Questa strada è il nervo vitale del lager, la sua aorta, la sua unica via di comunicazione. In essa si svolge la vita del campo. L'internato, che vive chiuso nel suo îlot,

[542] Sistema di trasporto su rotaia, ideato dall'industriale francese P. Decauville (1846-1922), costituito da vagoncini a 4 ruote con cassone in lamiera, generalmente a forma di V, ribaltabile lateralmente per lo scarico, trainati da una locomotiva.
Vocabolario Treccani, *Decauville* – https://www.treccani.it/vocabolario/decauville/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

de Internierte ist froh und glücklich, wenn sich ihm einmal,ausnahmsweise, die Gelegenheit bietet, die Strasse zu betreten;diese traurige,trostlose Strasse, mit ihrer endlosen Reihe grauer Baracken rechts und links, ist ja für ihn, im Vergleich zur lähmenden Enge des Ilots, ein Stück weite Welt, ein Zipfelchen der goldenen Freiheit, eine Art Erholungsurlaub von seinem gewöhnlichen Ilotdasein. An schönen Nachmittagen,wenn die Frühlingssonne einmal die grauen Wolken des Gürser Himmels verjagt hat, ähnelt die Strasse dem Korso einer kleinen Stadt; die Honoratioren unter den Internierten, d.h. die, die irgend ein Amt oder eine Arbeit haben,die sie berechtigen, nach Belieben ihr Ilot zu verlassen und die Strasse zu betreten, treffen und grüssen einander auf dem Korso,plaudern, erfreuen sich an dem gelegentlichen Auftauchen einer gut gekleideten schönen Frau - seltener Lichtblick in der grauen öden Trostlosigkeit des Lagers - und werden von ihren zum Verbleiben im Ilot gezwungenen Kameraden beneidet...

Die übliche Verkehrsform auf der Strasse ist die Corvée. Die "Corvée" ist ein Zug von Internierten eines Ilots,die alle einem und demselben Ziel zustreben. Diejenigen Insassen eines Ilots,die vom Postamt des Lagers einen Einschreibebrief oder ein Postpaket abzuholen haben, - diejenigen,die sich ins Krankenhaus zu ärztlicher Behandlung begeben,diejenigen, die zum Gotteddienst gehen, - sie alle gehen als "Corvée". Sie werden am Iloteingang zu einem geschlossenen Zuge formiert, in Dreierreihen aufgestellt, gezählt wie Vieh und können sich dann,geführt von einem Polizisten,auf den Weg machen. Dem Rückweg müssen sie genau so in geschlossenem Zuge antreten, und beim Wiederankommen im Ilot werden sie wieder sorgsam gezählt, und wehe, wenn Einer fehlt...

– 18 –

è lieto e contento quando capita, in via eccezionale, che gli si presenti l'occasione di mettere piede in strada; questa triste e desolata strada, con le sue infinite file di baracche grigie a destra e a sinistra, rappresenta sì per lui, in confronto all'angustia paralizzante dell'îlot, un frammento del vasto mondo, una briciola della preziosa libertà, una sorta di licenza di convalescenza dalla solita esistenza in îlot. Nei bei pomeriggi, quando il sole primaverile scaccia via le nuvole grigie dal cielo di Gurs, la strada assomiglia al corso di una piccola città; i più autorevoli tra gli internati, ovvero chi ha una qualche carica o occupazione che li autorizza a lasciare i propri îlot e ad andare in strada quando desiderano, si incontrano e si salutano per il corso, fanno due chiacchiere, si rallegrano dell'inaspettata comparsa di una bella donna vestita bene – una rara nota positiva nella grigia e squallida desolazione del lager – generando così invidia nei compagni costretti a rimanere negli îlot…

La comune forma di spostamento in strada è la *corvée*. La corvée è un corteo di internati di un îlot, diretti tutti verso una sola e unica meta. Quegli abitanti di un îlot che devono ritirare una raccomandata o un pacco nell'ufficio postale del campo, coloro che si recano all'ospedale per una cura medica, coloro che vanno a messa, – vanno tutti come corvée. All'entrata dell'îlot vengono disposti in una colonna compatta, sistemati in tre file, contati come bestie e poi, guidati da un poliziotto, possono incamminarsi. Devono intraprendere la via del ritorno disponendosi ancora in quella stessa colonna compatta e, una volta rientrati nell'îlot, vengono nuovamente contati con attenzione, e guai se manca qualcuno…

So erniedrigend und entwürdigend auch die Verkehrsform des Trauerzuges "Corvée" ist, so grosser Beliebtheit erfreut sie sich doch, - auch aus anderen Gründen als den schon erwähnten. Die Strasse ist gleichzeitig Nachrichtenzentrum wo Gerüchte und Informationen ausgetauscht und kommentiert werden, sie ist Börse und Marktplatz, wo man irgendwelche Kostbarkeiten, z.B. ein Stück Brot oder gar ein Viertel Pfund Fett von einem der spanischen Prestataire erwerben kann, sie ist voll von Abenteuern und Geheimnissen, weil man alle hundert Schritt von einem Gendarmen oder Polizisten angehalten und nach seinem Passierschein, nach Motiv und Ziel der Wanderung gefragt wird, - sie ist Erholung, Abwechslung und Lebensventil des Lagers, alles in einem. Um sie herum gruppieren sich die Lebensschicksale von zehntausend Internierten.

b) So ein Ilot

Wir haben gesehen, wie das Lager angelegt ist. Wir sind die Strasse entlang geschritten und haben gesehen, dass das Lager aus administrativen Einheiten besteht, die zugleich Wohnblocks und Schicksalsgemeinschaften sind, und die "Ilots", wörtlich: "Inseln", heissen. Wir biegen nunmehr von der Strasse seitlich ab und gehen durch den schmalen, von einem Gendarmen bewachten, Eingang eines solchen Ilots hindurch. Wir stehen im Ilot "X".

So ein Ilot... Es ist dem Aussenstehenden nicht leicht, zu begreifen, was so ein Ilot ist, sie es aussieht und wie man darin lebt. Der nachstehende Bericht, geschrieben von einem Internierten, der ein Jahr lang in der Selbstverwaltungskörperschaft eines solchen Ilots tätig war, wird jedermann ein deutliches Bild vermitteln. Und die Illustrationen, die wir beifügen, werden dieses Bild noch anschaulicher gestalten.

– 19 –

Per quanto la forma di spostamento del corteo funebre della corvée sia umiliante e degradante, essa gode comunque di grande popolarità – anche per ragioni diverse rispetto a quelle già citate. La strada è al tempo stesso il centro delle notizie, dove voci e informazioni vengono scambiate e commentate, la borsa e la piazza del mercato, dove si possono acquistare rarità come un pezzo di pane o persino un quarto di libbra di grasso da uno dei *Prestatäre*[543] spagnoli, è piena di imprese pericolose e segreti perché ogni cento passi vieni fermato da un gendarme o da un poliziotto e ti vengono richiesti il lasciapassare, il motivo e la meta dello spostamento, – è un luogo di sollievo, di distrazione ed è la valvola di vita del lager, tutto in uno. Attorno ad essa si raccolgono i destini di vita di diecimila internati.

b) Dunque, un îlot

Abbiamo visto come è strutturato il campo. Siamo passati lungo la strada e abbiamo osservato come il lager sia composto da unità amministrative, al tempo stesso caseggiati e comunità di destino, che portano il nome di *îlots*, letteralmente "isole". Ora svoltiamo a lato della strada e passiamo attraverso la stretta entrata, sorvegliata da un gendarme, di uno di questi îlot. Ci troviamo nell'îlot "X".

Dunque, un îlot… Non è semplice per un estraneo capire cosa sia un îlot, che aspetto abbia e come si viva al suo interno. Il seguente resoconto, scritto da un internato che per un anno ha lavorato nell'ente di amministrazione autonoma di un tale îlot, fornirà a tutti un quadro nitido. E le illustrazioni allegate lo renderanno ancora più vivido.

[543] Ci si riferisce ancora ai *prestataire*.

"So ein Ilot ist ein Rechteck, das auf seiner Breitseite, die Lagerstrasse entlang, etwa 200 Meter lang ist und auf seiner Schmalseite etwa 70 Meter misst. Die Ränder dieses Rechtecks werden von einer doppelten Reihe starken Stacheldrahtverhaus gebildet, der nur an einer einzigen Stelle, am Ilot-eingang, durchbrochen ist. Innerhalb dieses Rechtecks, das also etwa die Grösse eines Fussball-Spielfeldes oder eines mittleren bäurischen Gemüsegartens hat, leben, wohnen, essen, schlafen, tagaus, tagein, tausend Menschen.

Sie sind in Baracken untergebracht, die in militärischer Ordnung, hübsch in Reihen ausgerichtet, innerhalb des Rechtecks aufgestellt sind. Die durchschnittliche Barackenzahl pro Ilot beträgt 25. Jede Baracke fasst 50 Personen, ist allerdings normalerweise etwas weniger stark besetzt. In Zeiten des Andrangs und der Überfüllung freilich wurden auch schon 60 und noch mehr Menschen in jede Baracke hineingepfercht.

Der freie Raum, der je 2 Baracken voneinander trennt, beträgt 4-5 Meter. Die äusseren, dem Stacheldrahtzaun benachbarten Baracken sind von diesem etwa 2-3 Meter entfernt. Auf diesem freien Raum befinden sich die Latrinen, die Pissoirs und die Wasserleitungen, primitive Waschseinrichtungen unter freiem Himmel. Auf diesem freien Raum können die Ilotbewohner spazieren gehen, plaudern, sich in die Sonne setzen und lesen oder Karten spielen, Wäsche waschen oder ihre Hosen flicken, - dieser freie Raum, die 4 Meter breiten Korridore zwischen den Baracken und der 2 Meter breite Weg zwischen den äusseren Baracken und dem Stacheldraht, bildet ihren Lebensraum.

Dieser freie Raum steht aber den Ilotbewohnern keineswegs völlig zur Verfügung. Die Baracken entlang ziehen sich Gräben, die die "Gassen" des Ilots zerschneiden und die "Rinnsteine" des Ilots sind. Da der poröse Lehmboden auch bei lang anhaltender Trockenheit immer Feuchtigkeit enthält - das Grundwasser beginnt schon einen halben Meter unter der Oberfläche des Bodens - ist in diesen Gräben immer Wasser, häufig dumpfig und übelriechend, und das alle Welt abstösst, mit Ausnahme der unzähligen Ratten, die sich nachts in den Gräben tummeln. An einigen Stellen führen kleine schmale hölzerne Stege über diese Gräben, von den Internierten selbst angelegt, um den Verkehr auf den Ilotgassen zu erleichtern.

– 20 –

“Dunque, un îlot è un rettangolo che ha la fiancata, lungo la strada del campo, lunga circa 200 metri e il lato minore che ne misura una settantina. Il perimetro di questo rettangolo è formato da una doppia recinzione di resistente filo spinato, aperta solamente in un unico punto, ovvero all’entrata dell’îlot. All’interno di questo rettangolo, che ha quindi pressappoco l’ampiezza di un campo da calcio o di un orto contadino di media misura, vivono, abitano, mangiano, dormono, ogni giorno, un migliaio di esseri umani.

Essi sono sistemati in baracche disposte in ordine militare, ben allineate, all’interno del rettangolo. Il numero medio di baracche per îlot è 25. Ogni baracca può contenere 50 persone, tuttavia di solito sono un po’ meno affollate. È anche vero che nei periodi di grande affluenza e di sovraffollamento vennero ammassate dentro ogni baracca 60 persone e più.

Lo spazio che divide le baracche l’una dall’altra misura 4-5 metri. Le baracche esterne, vicine alla recinzione di filo spinato, distano da essa circa 2-3 metri. Qui si trovano le latrine, gli orinatoi e le tubature dell’acqua, lavanderie rudimentali a cielo aperto. In questo spazio gli abitanti degli îlot possono passeggiare, chiacchierare, mettersi al sole e leggere o giocare a carte, lavare la biancheria o rattoppare i loro pantaloni – quest’area, i corridoi larghi 4 metri tra le baracche e il tratto largo 2 metri tra le baracche esterne e il filo spinato, costituisce il loro spazio vitale.

Questo spazio però non è affatto a completa disposizione degli abitanti degli îlot. Lungo le baracche si estendono dei fossi che interrompono i “vicoli” dell’îlot e che servono come suoi “canaletti di scolo”. Poiché anche in condizioni di aridità persistente il terreno argilloso e impermeabile trattiene sempre umidità – la falda acquifera inizia solo mezzo metro sotto la superficie del terreno – in questi fossi c’è sempre acqua che, spesso putrida e maleodorante, suscita ribrezzo in tutti, ad eccezione degli innumerevoli ratti che di notte ci sguazzano dentro. In alcuni punti questi fossi sono attraversati da piccole e sottili passerelle di legno realizzate dagli internati stessi per agevolare la circolazione attraverso i vicoli dell’îlot.

Mehr noch als durch dieses System von Gräben und Kanälen wird aber die Bewegungsfreiheit der Internierten noch durch andere Hindernisse eingeschränkt. An vielen Stellen sind Schnüre oder Drähte von Baracke zu Baracke gespannt, an denen Wäsche zum trocknen oder Decken zum auslüften aufgehängt werden. Der Spaziergänger ist alle 10 Schritte gezwungen, eine tiefe Verbeugung zu machen, um unter diesen improvisierten Wäscheleinen hindurch zu schlüpfen. Mehrere Stellen des Ilots - in der Nähe des äusseren, der grossen Lagerstrasse abgekehrten Ilotseite - sind als Müll- und Kehrichtabladestellen hergerichtet worden, und des Schmutzes und des Geruches wegen tut der Spaziergänger gut, einen weiten Bogen um diese Stellen zu machen. An verschiedenen anderen Stellen, hier und da zwischen den Baracken, sind kleine Feuerstellen angelegt, auf denen sich der Eine oder Andere, wer gerade sich ein bischen Bohnen oder Nudeln oder Gries besorgen konnte, mit gestohlenem Holz eine kleine, höchst willkommene zusätzliche Mahlzeit zubereitet.

Aber selbst von allen diesen Hindernissen abgesehen, und noch anderen, wie etwa einfach irgendwohin auf den Boden geworfenen verlausten Kleidungsstücken oder Bettdecken, - ist die Wanderung quer durch das Ilot, die einzige, die den Internierten normalerweise offensteht, alles andere als ein Vergnügen. Bei Regenwetter ist jeder Schritt auf dem aufgeweichten Lehm, der schon nach wenigen Regentropfen zu einem grundlosen Morast wird, eine fürchterliche Qual. Bei schönem Wetter aber, wenn der Boden trocken ist, wird man sich der zahlreichen Unebenheiten des Bodens, Buckel, Löcher und Ruten bewusst, die dazu zwingen, stets genau aufzupassen, wohin man seinen Fuss setzt. Knöchelbrüche, Sehnenzerrungen und Fussverstauchungen sind keineswegs selten, da der Boden jede Unachtsamkeit des Wanderers bitter rächt.

Wenn der Ilotinsasse von seinem Spaziergang durch das Ilot, über Gräben und Regenpfützen hinweg, an Misthaufen und Feuerstellen vorbei, ermüdet ist, bleibt ihm kaum etwas anderes übrig, als sich in seine Baracke zurückzubegeben. Die Baracke, die seine Heimat, seine Wohnung, seine Familie, seine Ess- und Lebensgemeinschaft ist, deren grausame Realität und deren drückendes, trostloses, unendliches Alltäglich sich sei-

– 21 –

Ma ancor più che tramite questo sistema di fossi e canali, la libertà di movimento degli internati viene limitata da altri ostacoli. In molti tratti sono tesi da baracca a baracca corde e fil di ferro sui quali vengono stesi i panni ad asciugare o le coperte a prendere aria. Chi cammina è costretto ogni dieci passi a chinarsi profondamente per sgusciare sotto questi improvvisati fili per il bucato. Diverse zone dell'îlot, verso l'esterno, presso il lato opposto alla grande strada del lager, sono state adattate come aree di scarico dei rifiuti e dell'immondizia, e, a causa della sporcizia e del forte odore, il passante fa bene a fare un ampio giro attorno ad esse. In diversi altri punti, qua e là tra le baracche, sono stati creati dei piccoli bracieri, sui quali chi è riuscito a procurarsi giusto un po' di fagioli o pasta o semolino, con della legna rubata si prepara un piccolo pasto aggiuntivo particolarmente gradito.

Ma anche a prescindere da tutti questi ostacoli, e da altri ancora, come anche solo gli indumenti o le coperte infestati di pidocchi gettati da qualche parte a terra, – lo spostamento attraverso l'îlot, l'unico che solitamente è permesso agli internati, è tutt'altro che piacevole. Con il tempo piovoso ogni passo sulla molle argilla, che già dopo poche gocce d'acqua si trasforma in un pantano senza fondo, è una terribile pena. Invece con il bel tempo, quando il terreno è secco, ci si accorge delle numerose asperità del terreno, delle gobbe, delle buche e dei piccoli avvallamenti che costringono costantemente a prestare bene attenzione a dove si mettono i piedi. Fratture del malleolo, stiramenti del tendine e distorsioni al piede non sono assolutamente rari dal momento che il terreno si vendica amaramente di ogni disattenzione da parte di chi lo calpesta.

Quando l'abitante dell'îlot è affaticato dalla sua passeggiata per il rettangolo di filo spinato, attraverso i fossi e le pozzanghere di pioggia, lungo il letamaio e i bracieri, non gli rimane altro da fare se non tornare nella sua baracca. La baracca, che è la sua casa, la sua abitazione, la sua famiglia, la comunità con cui convive e condivide i pasti, la cui realtà spietata e la cui eterna opprimente e squallida quotidianità

nem Sinnen und Denken aufzwingt, und die zum Komplex und zur fixen Idee wird. Nicht jeder hat soviel gesunden Humor wie jener in Gurs eingesperrte Music-Hall-Künstler, der erklärte, wenn er später einmal ein Kabarett oder ein Nachtlokal eröffne, werde er es mit "Die Baracke" taufen; - die meisten Menschen bekommen einen sehr ernsthaften psychischen Schock, den man "Barakkenkomplex" nennen möchte und der eine Art Stubenangst ist: das Gefühl, die erdrückende Enge der Baracke müsse einen ersticken, die 40 oder 50 Barackenkameraden um einen herum seien unerträgliche Feinde, deren Anwesenheit er nicht länger ertragen könne. Er flieht, von einem Albdruck gepeitscht, hinaus, auf den Lehmboden des Ilots, stösst sich an denselben Menschen, blickt auf dieselben Baracken, und geht er einen Schritt weiter, so steht er am Stacheldraht, der ihn unerbittlich zurückweist...

Man begreift leicht, warum die wenigen kärglichen Möglichkeiten, das Ilot zu verlassen, und sei es auch nur, um die Strasse entlang bis zum Postamt zu gehen, von den Internierten als eine sensationelle Abwechslung und Erholung und als ein gnädiges Geschenk des Himmels angesehen werden.

So eine Baracke ist ein langes und schmales Bauwerk, etwa 25 Meter lang und 4 Meter breit. Die Eingänge befinden sich an den beiden Schmalseiten.Die Seitenwände stehen schräg, damit das Regenwasser besser ablaufen kann, das Dach ist ein einfaches Firstdach, in der Mitte hoch, nach den Seiten hin abfallend.Die Baracke ist in der Mitte drei, an der Seite etwa 2 Meter hoch. Die Barackeninsassen liegen, teils auf primitiven, aus Holzscheiten selbst zusammengezimmerten Bettgestellen, teils auf Stroh oder einem Strohsack, teils einfach auf der nackten Erde. Sie liegen quer in die Baracke hinein, den Kopf an der Wand,die Füsse in der Mitte; zwischen den beiden Fussenden rechts und links bleibt ein etwa 80 Zentimeter breiter Mittelgang übrig, in dem sich das ganze Barackenleben abspielt. Ist die Baracke voll belegt, so stehen die Schlafstätten so dicht nebeneinander dass es unmöglich ist, irgend ein selbst gezimmertes Möbel,einen Tisch oder einen Schemel, zwischen den Betten aufzustellen. Dann kann man nur auf dem Bett sitzen, oder, wenn man keines hat, auf der Erde, oder im engen Mittelgang auf und ab gehen.

Die Baracke besteht aus roh zubehauenen, ungestrichenen und

assale i suoi sensi e pensieri, e che diventa un complesso e un'idea fissa. Non tutti possiedono tanto sano umorismo come quell'artista di music-hall rinchiuso a Gurs che dichiarò che se un giorno avesse aperto un cabaret o un locale notturno lo avrebbe chiamato "La baracca"; la maggior parte delle persone subisce uno shock psichico molto grave che si potrebbe definire come "il complesso della baracca" e che è una sorta di angoscia da camerata: la sensazione che l'angustia opprimente della baracca ti soffochi, che i 40 o i 50 compagni di baracca che ti circondano siano nemici intollerabili, la cui presenza non puoi sopportare oltre. Scappi, tormentato da un incubo angoscioso, fuori, sul terreno argilloso dell'îlot, vai a urtare contro le stesse persone, guardi le stesse baracche e fai un passo avanti, sei davanti al filo spinato che senza pietà ti respinge…

È quindi facile capire perché le poche misere occasioni di lasciare l'îlot, che sia anche solo per andare lungo la strada fino all'ufficio postale, vengano considerate dagli internati come una distrazione e un sollievo sensazionale e come un misericordioso regalo dal cielo.

Dunque, una baracca è un fabbricato lungo e stretto, lungo circa 25 metri e largo 4. Le entrate sono situate su entrambi i lati minori. Le pareti laterali sono inclinate affinché l'acqua piovana possa scorrere via più facilmente, il tetto è un semplice tetto a due falde, alto nel mezzo, spiovente ai lati. Nel mezzo la baracca è alta tre metri, ai lati circa 2. Gli abitanti della baracca in parte giacciono sopra rudimentali telai del letto, costruiti da loro stessi alla meglio con pezzi di legno, in parte semplicemente sul terreno nudo. Sono sdraiati perpendicolarmente al lato maggiore della baracca, la testa alla parete e i piedi verso il mezzo; tra i piedi dei letti, quelli sulla destra e quelli sulla sinistra, viene lasciato un passaggio largo circa 80 centimetri nel quale si svolge l'intera vita della baracca. Quando la baracca è al completo, i posti letto sono così accalcati gli uni agli altri che è impossibile collocare tra i letti un qualsiasi mobile, tavolo o sgabello costruito con le proprie mani. E così si può solo restare seduti sul letto o, se non se ne ha alcuno, per terra, o andare su e giù per lo stretto corridoio.

La baracca è formata da assi dirozzate, non verniciate e

ungehobelten Brettern, die roh und ungefüge aneinandergesetzt sind, so dass zwischen ihnen meist fingerbreite Spalten bleiben. Dach und Wände sind aussen mit Dachpappe belegt, die, wenn sie intakt ist, einen guten Schutz gegenden Regen bietet; aber die von den Pyrenäen herkommenden Stürme reissen oft grosse Fetzen davon ab, und dann dauert es Wochen und Wochen, bis das repariert wird, - wenn es überhaupt geschieht. Oft hat der Mangel an Material oder einfach eine Vergesslichkeit des technischen Lagerdienstes zur Folge gehabt, dass der Regen monatelang ungehindert in die Baracke hineinfliessen konnte...

Die Baracke hat ein paar Fenster, bestehend aus einfachen Holzklappen, die man auf oder zu machen kann: öffnet man sie, so ist es in der Baracke hell, aber,da keine Glasscheiben da sind, strömen Kälte, Wind und Regen herein. Schliesst man die Fensterklappe, so ist damit zwar der Kälte das Eindringen etwas erschwert, aber dafür ist es innen stockdunkel. Im Winter hat man also fortwährend nur die Wahl zwischen Dunkelheit bei einigermassen erträglicher Temperatur, und Tageshelle bei schneidender, grimmiger Kälte.

Wind, Kälte, Feuchtigkeit, Zugluft, dringen von allen Seiten, durch tausend Ritzen und Spalten, in die Baracke ein. Kalte Nässe steigt aus dem Lehmboden auf, wogegen der grobe, ungefüge Fussbodenbelag, direkt auf den Boden aufgelegt und zudem durchweg schadhaft, keinerlei Schutz gewährt. In der Mitte der Baracke steht ein kleiner eiserner Ofen: er würde, selbst wenn er ununterbrochen glühen würde, im kalten Winter die Temperatur in der Baracke nicht erträglich machen können; aber faktisch brennt er höchstens 2 oder 3 Stunden am Tag, weil die Baracken nicht mit genügend Holz versehen werden.

Die ganze Baracke ist so billig und primitiv wie irgend möglich gebaut.Ein Viehstall ist sorgfältiger und komfortabler als eine Baracke, in der 50 Menschen leben, - allerdings sind es nur Internierte, Menschen, an deren Schicksal und an deren blossem physischen Leben niemand besonders interessiert ist. Hätten sich die Internierten nicht selbst ein wenig geholfen, durch Zustopfen der Ritzen mit Zeitungspapier, Heizen mit gestohlenem Holz usw., - der Sterblichkeitsquotient des Lagers wäre noch um ein vielfaches höher, und man hätte noch sehr viel mehr unbenutzte Baracken abreissen müssen, um Bretter für Särge zu gewinnen, als dies im Schreckenswinter 40/41 der Fall war...

– 23 –

non piallate, mal sistemate l'una accanto all'altra, tanto che tra di esse rimangono per lo più fessure larghe quanto un dito. Il tetto e le pareti sono ricoperti esternamente da una guaina catramata che, se intatta, offre una buona protezione dalla pioggia; tuttavia spesso le tempeste provenienti dai Pirenei ne strappano via grandi frammenti e ci vogliono settimane e settimane prima che venga riparata – sempre ammesso che ciò accada. Di frequente la mancanza di materiale o semplicemente la distrazione del servizio tecnico del campo ha comportato che per mesi la pioggia entrasse indisturbata nella baracca…

La baracca ha un paio di finestre, composte da semplici imposte di legno che si possono aprire o chiudere: se le si apre, allora la baracca è luminosa, ma, poiché non c'è il vetro, penetrano al suo interno freddo, vento e pioggia. Se si chiudono le imposte delle finestre, allora in questo modo l'entrata del freddo viene un po' ostacolata, ma dentro si fa buio pesto. In inverno si ha quindi sempre e solo la scelta tra l'oscurità con una temperatura abbastanza sopportabile e la luce del giorno con un terribile freddo tagliente.

Vento, freddo, umidità, spifferi penetrano nella baracca da tutti i lati, attraverso migliaia di interstizi e fessure. Una fredda umidità sale dal terreno argilloso, contro il quale il grezzo e mal fatto rivestimento del pavimento, direttamente posto sopra il terreno e per di più tutto rovinato, non dà alcuna protezione. Nel centro della baracca c'è una piccola stufa di ferro: nel freddo inverno, quand'anche essa ardesse ininterrottamente, non riuscirebbe a rendere sopportabile la temperatura all'interno della baracca; in realtà brucia al massimo 2 o 3 ore al giorno perché le baracche non vengono fornite di legna a sufficienza.

L'intera baracca è realizzata nel modo più economico e rudimentale possibile. Una stalla è costruita con più cura ed è più confortevole di una baracca abitata da 50 persone – si tratta tuttavia solo di internati, persone alla cui sorte e alla cui mera esistenza fisica nessuno è particolarmente interessato. Se gli internati non si fossero un po' auto-aiutati tappando gli interstizi con la carta di giornale, riscaldandosi con della legna rubata ecc., – il tasso di mortalità del lager sarebbe stato di gran lunga maggiore e si sarebbero dovute demolire molte più baracche inutilizzate per ricavarne assi per le bare rispetto a ciò che è stato nel terribile inverno tra il 40 e il 41…

Die anderen Baulichkeiten und Einrichtungen des Ilots entsprechen an Komfort und Ausstattung den Baracken. Die Küche befindet sich im freien, lediglich durch ein Wetterdach aus Wellblech ein wenig gegen Wind und Wetter geschützt, - was natürlich nicht verhindert, dass bei Regenwetter das Feuer unter den Kesseln nicht angehen will.

Ebenso unter freiem Himmel sind die Latrinen angelegt, ein etwas erhöhter Brettersteg, zu dem eine Art Hühnerleiter hinaufführt; unter diesem Stege, in den Löcher hineingeschnitten sind, stehen grosse Kübel, die einmal täglich geleert werden. Der Steg selbst wird frühmorgens gereinigt, ist aber dreiviertel des Tages abstossend schmutzig. Bei schlechtem Wetter, wenn Steg und Leiter nass und glitschig sind, ist das Betreten der Latrine ein Risiko, das man so selten wie möglich auf sich nimmt; ebenso in der grossen Sommerhitze, wenn ein pestilenzialischer Geruch über dem Orte liegt und Scharen grosser Fliegen dort herumschwirren. Allte und kranke Leute lassen sich gewöhnlich von einem Kameraden oder einem Krankenpfleger dorthin geleiten und auf den Steg hinauf und wieder herunter helfen. Ebenso in Freiem befinden sich die Waschvorrichtungen, Wasserhähne, die in offene Holztröge hineinlaufen; das abfliessende Wasser verwandelt die ganze Umgegend der Leitung in einen fürchterlichen Sumpf, in dem auch bei gutem Wetter der Fuss bis zur Knöchel einsinkt.

\+ \+
\+

Nicht alle Baracken in so einem Ilot entsprechen der angegebenen Beschreibung. Es gibt einige, die keine Wohnbaracken sind, sondern sich in irgend einer Weise auszeichnen. Da gibt es erstens die Infirmerie, in der alle diejenigen Kranken aufgenommen werden, deren Leiden nicht ernst oder akut genug ist, um eine Uberführung in das zentrale Krankenhaus zu erlauben. Diese Infirmerie ist etwas solider gebaut als die Baracken, besser heizbar, hat einige Glasfenster, eine Wasserleitung, eine richtige Toilette und verfügt über ein paar eiserne Bettgestelle. Im Winter 40/41 aber war nicht nur das Zentrale Krankenhaus, sondern auch die Infirmerieen sämtlicher Ilots überfüllt, so dass

– 24 –

Gli altri fabbricati e le altre strutture dell'îlot corrispondono per comfort e mobilio alle baracche. La cucina si trova all'aperto, protetta dal vento e dal maltempo solo da un tettuccio di lamiera ondulata, – il che naturalmente non impedisce che con la pioggia il fuoco sotto i pentoloni non voglia accendersi.

Ugualmente a cielo aperto sono realizzate le latrine, un'asse un po' rialzata che funge da passerella, alla quale conduce una sorta di scaletta stretta; sotto questa pedana, nella quale sono intagliati dei fori, ci sono delle grandi tinozze che vengono svuotate una volta al giorno. La stessa passerella viene pulita la mattina presto, ma è comunque sporca in un modo disgustoso per tre quarti della giornata. Con il brutto tempo, quando la pedana e la scaletta sono bagnate e scivolose, entrare nella latrina è un rischio che ci si assume il meno possibile; così è anche con il grande caldo estivo, quando un tanfo pestilenziale grava su questo luogo e sciami di mosche enormi ci ronzano attorno. Anziani e ammalati solitamente si lasciano portare da un compagno o da un infermiere fino a là, sopra la passerella e di nuovo giù. Sempre all'aperto sono situate le attrezzature per lavarsi, rubinetti che fanno defluire l'acqua in trogoli di legno aperti. L'acqua che scorre via trasforma l'intera area intorno alle tubature in una terribile palude, dentro alla quale anche con il bel tempo il piede sprofonda fino al malleolo.

\+ \+

\+

Non tutte le baracche di un îlot di questo genere corrispondono alla descrizione data. Ce ne sono alcune che non sono baracche abitative e che invece in qualche modo si differenziano. Innanzitutto c'è l'*infirmerie* dove vengono ricevuti tutti quei malati il cui male non è abbastanza serio o acuto da autorizzare il trasferimento all'ospedale centrale. Questa infirmerie è costruita in modo un po' più solido rispetto alle baracche, è meglio riscaldabile, ha alcune finestre di vetro, un sistema di conduttura dell'acqua, una toilette come si deve e dispone di un paio di telai del letto fatti di ferro. Nell'inverno tra il 40 e il 41 non era solo l'ospedale centrale ad essere sovraffollato, ma anche le infirmerie di tutti gli îlot; così che

zahllose Kranke in den Wohnbaracken liegen bleiben mussten.

Eine weitere Baracke besonderer Art ist die Kantine, die für das Ilot Warenhaus und Restaurant ist, und die die einzige Verbindung des Internierten mit der Aussenwelt ist: jede Kantine hat einen Einkäufer, der unter gewissen Umständen das Recht hat, in den Dörfernder Umgebung Waren einzukaufen; dieser Einkäufer erledigte manchmal für die Internierten ihre Post, besorgte ihnen Medikamente, Bücher oder sonstige besondere Wünsche. Faktisch war es jedoch, wenigstens in der Zeit der grossen Lebensmittelknappheit so, dass in den Kantinen ausser Tabak und Wein nichts zu kaufen war; selbst den wohlhabenden Internierten war in der kritischen Zeit nicht möglich, in den Kantinen ihren ständigen Hunger zu stillen.

Endlich gibt es noch in den meisten Ilots eine sogenannte Kulturbaracke, eine leere Baracke, in die man eine primitive Bühne eingebaut hat, und in der kleine Konzerte, Vorträge, Theater- und Kabarettvorstellungen und Sprachkurse stattfinden. Es gibt unendlich viel Bemühungen, die Stimmung der Internierten zu bessern und sie zu zerstreuen; die Kulturbaracke, in der Internierte vor Internierten sprechen, spielen, singen, ist sozusagen das topographische Zentrum aller dieser Bemühungen.

Und schliesslich gibt es, dem Iloteingang zunächst gelegen, die Baracke der Ilotleitung, in der der "Ilotchef" sein Büro hat, wo die "Intendanz", die Verwaltung der für das Ilot bestimmten Lebensmittel, Schlafdecken, Strohsäcke usw., installiert ist, und wo der Ilotchef nebst seinem Personal wohnt.

Diese Institution des "Ilotchefs" muss etwas näher erklärt werden. Jedes Ilot hat nämlich seine genau geregelte Selbstverwaltung, an deren Spitze der, von der Lagerleitung ernannte Ilotchef steht. Der Chef des Ilots ist ein Interniert er, kein Beamter oder französischer Aufsichtsmann, aber faktisch ruhen auf seinen Schultern mehr Arbeit und mehr Verantwortung als auf denen der bezahlten Beamten, Offiziere und Gendarmen , die zur Bewachung der Internierten und zur Verwaltung des Lagers da sind.

numerosi malati dovettero restare a letto nelle baracche abitative.

Un'altra baracca di genere particolare è la mensa, che funziona come emporio e ristorante dell'îlot, e che rappresenta l'unico legame degli internati con il mondo esterno: ogni mensa ha un addetto agli acquisti che, in determinate circostanze, ha il diritto di comprare prodotti nei villaggi vicini; a volte sbrigava la posta per gli internati, procurava loro medicine, libri o soddisfava altri particolari desideri. In realtà però succedeva che, perlomeno nel periodo di grave scarsità di cibo, nelle mense non ci fosse nulla da acquistare se non tabacco e vino; nel tempo di crisi anche agli stessi internati benestanti non fu possibile placare nelle mense la loro perenne fame.

Fortunatamente nella maggior parte degli îlot esiste ancora la cosiddetta "Baracca della cultura", una baracca vuota in cui è stato costruito un semplice palco e dove hanno luogo piccoli concerti, conferenze, spettacoli teatrali e di cabaret e corsi di lingua. I tentativi per migliorare l'umore degli internati e farli svagare sono infiniti; la Baracca della cultura, nella quale gli internati parlano, recitano e cantano gli uni davanti agli altri, è per così dire il centro topografico di tutti questi sforzi.

E infine si trova la baracca della direzione dell'îlot, collocata proprio al suo ingresso, nella quale l'"*Îlotchef"*, il capo dell'îlot, ha il suo ufficio, dove è sistemata l'"*Intendanz"*, l'amministrazione che si occupa degli alimenti, delle coperte e dei paglericci ecc. destinati all'îlot, e dove l'Îlotchef abita con il suo personale.

Quest'istituzione dell'"Îlotchef*"* deve essere spiegata più in dettaglio. Ogni îlot ha infatti la propria amministrazione autonoma minuziosamente regolamentata, al cui vertice si trova l'Îlotchef nominato dalla dirigenza del lager. Il capo dell'îlot è un internato, non un funzionario o una guardia francese, ma di fatto pesa sulle sue spalle un carico di lavoro e di responsabilità maggiore rispetto che su quelle dei funzionari, degli ufficiali e dei gendarmi pagati che sono lì per sorvegliare gli internati e amministrare il lager.

Die Ilot-Selbstverwaltung wurde aus einer ganzen Reihe von Gründen eingeführt. Der erste war, dass die Lagerleitung unfähig war, sich genügend tief in die tausend Probleme der internierten Ausländer zu vertiefen, ihre Sorgen hinsichtlich ihrer Korrespondenz mit ihren Heimatländern, dem Zusammenhang mit ihren Familien, ihrer eventuellen Auswanderung nach Übersee, der Beschaffung von Koffern und Gegenstände von ihrer Heimat, von Papieren, Dokumenten, Einwanderungsvisen u. ä. zu begreifen, und dass sie vor allem auch gar kein Interesse daran hatte, sich in diese komplizierte und undankbare und für sie gleichgültige Materie zu vertiefen. Aufgabe des Ilotchefs war es, seine Kameraden zu informieren und zu beraten, - wo er die Informationen hernahm, war seine Sache.

Ein zweiter Grund für die Entstehung der Ilotselbstverwaltung war eine bei der Lagerleitung deutlich ausgeprägte Furcht vor Verantwortung. Namentlich in der ersten, spanischen Periode des Lagers Gurs war es offensichtlich, dass die Administration sich fürchtete, gegen die Interessen der Internierten gerichtete Massnahmen selbst durchzuführen, und dass sie es daher vorzog, solche Massnahmen, zum Beispiel Vorkehrungen gegen die Flucht aus dem Lager über den Stacheldraht, Verbot kultureller oder gesellschaftlicher Veranstaltungen in der Kulturbaracke, Beschlagnahme von den Internierten gehörigen Gegenständen, Beschränkungen der persönlichen Freiheit innerhalb des Lagers, Nichtaushändigung von an die Internierten abgeschickten Zeitungen usw., durch die Ilotleitungen vornehmen zu lassen, um so scheinbar, in den Augen der Lagerbelegschaft, die Verantwortung von sich auf die Ilotchefs (..."Eure eigenen Kameraden") abzuwälzen, - ein Manöver was im Anfang auch des öfteren gelang, schliesslich aber allgemein durchschaut wurde.

Und endlich war ein dritter, sehr menschlicher Grund vorhanden, warum der Lagerleitung an der Institution der Ilotselbstverwaltungen so viel lag: simple Faulheit der Beamten. Aufstellung von Listen (eine sehr beliebte Beschäftigung), Durchführung von Umfragen, Verteilung von Post, die Verwaltung der Ilot-Küche und aller Lebensmittel, die Aufsicht über die ausgegebenen Decken und Strohsäcken, die Einreichung von

– 26 –

L’amministrazione autonoma dell’îlot fu introdotta per svariati motivi. Il primo era che la direzione del campo non era in grado di addentrarsi abbastanza in profondità nei migliaia di problemi degli stranieri internati, di comprendere le loro preoccupazioni riguardo alla loro corrispondenza con i paesi d’origine, al loro legame con le famiglie, alla loro eventuale emigrazione oltreoceano, al reperimento di valigie e oggetti provenienti dalla loro patria, di carte, documenti, visti d’immigrazione… e che inoltre non aveva innanzitutto alcun interesse a immergersi in questa complicata e inconcepibile materia, a loro indifferente. Il compito dell’Îlotchef consisteva nell’informare e consigliare i suoi compagni, – da dove prendesse le informazioni era affar suo.

Il secondo motivo della creazione dell’amministrazione autonoma dell’îlot era un terrore chiaramente marcato della responsabilità da parte della direzione del lager. Specialmente nella prima fase del lager di Gurs, quella spagnola, era evidente che l’amministrazione aveva paura ad attuare personalmente le misure rivolte contro gli interessi degli internati e che preferiva quindi fare eseguire alle direzioni degli îlot tali provvedimenti, come le misure preventive contro la fuga dal campo oltre il filo spinato, il divieto di eventi culturali o sociali nella Baracca della cultura, il sequestro di oggetti appartenenti agli internati, le limitazioni della libertà personale all’interno del lager, la deliberata mancata consegna dei giornali inviati agli internati ecc., così da far ricadere, almeno apparentemente, agli occhi della popolazione del lager, la responsabilità sui capi dell’îlot (...“I vostri stessi compagni”), – una manovra che inizialmente riuscì più volte, ma che infine fu da tutti smascherata.

E infine c’era un terzo, assai umano motivo per cui la direzione del lager dipendeva così tanto dall’istituzione delle amministrazioni autonome degli îlot: la semplice pigrizia dei funzionari. La stesura di liste (una molto amata occupazione), la realizzazione di sondaggi, la consegna della posta, la gestione della cucina dell’îlot e di tutti i generi alimentari, la custodia delle coperte e dei pagliericci distribuiti, la presentazione di

Gesuchen und Anträgen, - eine mühselige, undankbare und langweilige Arbeit, die die Lagerleitung systematisch auf die Ilotleitungen abwälzte. Die Ilotchefs selbst, die natürlich ehrenamtlich tätig waren, und deren einzige Entschädigung die erleichterte Zirkulation innerhalb des Lagers, ausserhalb ihres eigenen Ilots war, benutzten, was keineswegs immer im Willen der Lagerleitung lag, ihre Stellung dazu, als Sprachrohr der Internierten zu erscheinen; der tägliche Rapport beim Kommandanten, bei dem sämtliche ~~zwölf~~ 13 Ilotchefs, darunter auch die Chefinnen der Frauenilots beisammen waren, glich häufig einer bewegten Protestversammlung, auf der der Hunger, der Schmutz, die Verzweiflung, das Elend der Bevölkerung des Lagers Gurs den verantwortlichen Befehlshabern des Lagers vor Augen gehalten wurde.

Ohne die Ilotselbstverwaltung wäre die Lage der Internierten von Gurs noch viel katastrophaler gewesen, als sie es tatsächlich war. Die Ilotleitungen versuchten, durch Selbsthilfeaktionen draussen, jenseits des Stacheldrahtes, die Ernährung zu verbessern, durch peinliche Ordnung und Sauberkeit im Ilot selbst die ständig drohende Gefahr von Epidemieen und durch den Mangel hygienischer Einrichtungen hervorgerufenen Ungezieferseuchen zu bekämpfen, sie sammelten Geld und kauften Seife, Rattengift, Medikamente, Desinfektionsmittel, Lebensmittel, sie schickten (heimlich natürlich, da die Lagerzensur umgangen werden musste) Aufrufe und Hilfsschreie in die Welt, sie ermunterten, ermutigten und halfen, soweit ihre Mittel und Amtsbefugnisse reichten... Aber es gelang ihnen stets, auch in den weniger schlechten Zeiten bestenfalls nur, die Not ein wenig zu lindern, nicht aber, sie völlig zu bannen. So kam es, dass bei den Ilotchefs hier und da die Idee keimte, den Dingen ihren Lauf zu lassen, nicht einzugreifen, den ewig drohenden Tod durch Hunger, Schmutz und Kälte nicht zu bekämpfen, um gerade die Schuld der Behörden krass und brutal vor den Augen aller Welt an den Pranger zu stellen, um ein mit dem Herzblut von zwanzigtausend Menschen geschriebenes "J'accuse" in die Welt hinauszuschreien, um zu proklamieren, wie ein Land Menschen behandeln kann, die, von ihrer Heimat verjagt, sich unter seinen Schutz gestellt haben...

Sie taten das nicht. Das Mitleid siegte, und sie arbeiteten weiter. Ihnen ist zu verdanken, dass nicht ein jedes Ilot zu einem Tollhaus und einer Schreckenskammer wurde."

domande e richieste, erano un lavoro estenuante, inconcepibile e noioso che la direzione del lager scaricava sistematicamente alle direzioni degli îlot. I capi degli îlot stessi, che naturalmente lavoravano senza essere retribuiti, e il cui unico compenso era la facilitata circolazione all'interno del campo, fuori dal proprio îlot, sfruttavano la loro posizione per presentarsi come portavoce degli internati, cosa che non rientrava affatto nei piani della direzione del lager; il rapporto giornaliero ai comandanti, con tutti e 13 i capi degli îlot, incluse le cape degli îlot femminili, assomigliava spesso a un'agitata riunione di protesta duranta la quale la fame, la sporcizia, la disperazione, la miseria della popolazione del campo di Gurs venivano messe davanti agli occhi dei responsabili, i comandanti del lager.

Senza l'amministrazione autonoma dell'îlot le condizioni degli internati di Gurs sarebbero state ancora più catastrofiche di quello che effettivamente furono. Le direzioni degli îlot cercarono di migliorare l'alimentazione tramite iniziative autogestite al di là del filo spinato, di combattere il sempre minaccioso pericolo di epidemie e il flagello dei parassiti causato dalla mancanza di attrezzature igieniche tramite un ordine e una pulizia meticolosi nell'îlot, raccolsero soldi e comprarono sapone, veleno per topi, medicinali, disinfettanti, cibo, mandarono (ovviamente di nascosto, dato che la censura del lager doveva essere aggirata) appelli e grida d'aiuto al mondo, incoraggiarono, spronarono e aiutarono fin dove i loro mezzi e le loro competenze poterono arrivare… Ma riuscirono sempre, anche nei periodi meno difficili, al massimo solo ad alleviare un poco la miseria, non a eliminarla completamente. Così successe che qua e là tra i capi degli îlot germogliasse l'idea di lasciare le cose fare il loro corso, di non intervenire, di non combattere la morte che eternamente minacciava con la fame, la sporcizia e il freddo, per puntare l'indice severo e spietato contro le autorità davanti al mondo intero, per gridare al mondo un "*J'accuse*" scritto con il sangue di ventimila uomini, per proclamare come una nazione possa trattare degli esseri umani che, cacciati dalla loro patria, si sono posti sotto la sua protezione…

Ma non lo fecero. La pietà prevalse e continuarono a darsi da fare. È grazie a loro se non tutti gli îlot si trasformarono in manicomi e stanze dell'orrore".

Das Leben in Gurs

a) Der Schlamm

Diesem vorangehenden Bericht eines Augenzeugen über Aussehen und Charakter so eines "Ilots" braucht wenig hinzugefügt zu werden. Wohl aber verdienen verschiedene Elemente, die zusammen das Lagerleben in Gurs darstellen, noch eine genauere Würdigung. Das Bild, das wir von dem "Ilot" entworfen haben, ist der Rahmen, die äussere Bühne, auf der sich die Tragödie des Lebens in Gurs abrollt; dieses selbst in seinen Einzelheiten zu schildern, ist Aufgabe der kurzen Skizzierung der verschiedenen Elemente, die, mosaikartig aneinandergefügt, ein treffendes und leider keineswegs übertriebenes, keineswegs allzu grau gemaltes Gesamtbild ergeben. Das erste dieser Elemente ist der Boden, auf dem sich der Gurser Internierte bewegt. Es ist der Schlamm, in dem er versinkt, der grundlose Morast, der der Fluch des Lagers ist, der feuchtkalte syrupdicke Lehmschmutz, der sein alltäglicher und vertrauter Begleiter ist.

Hundertmal täglich kann man in Gurs, von den verschiedensten Menschen, dieselbe Klage hören: "Wir würden den Hunger ertragen und die Dumpfheit der Baracken, wir würden uns unverdrossen gegen die Läuse, die Ratten und die Epidemiegefahren wenden, - wenn nur der Schlamm nicht wäre. Der Schlamm ist stärker als wir. Er besiegt uns, und unter ihm leiden wir." Diese Ansicht, die dem Aussenstehenden bizarr erscheinen mag, wird verständlich, wenn man sich den Boden des Lagers plastisch vorstellt. Die ewige Feuchtigkeit der Luft macht die Tage, an dem die Oberfläche des Lehmbodens hart und nicht glitschig oder gar grundlos ist, zu einer Ausnahme .

– 28 –

III) La vita a Gurs

a) Il Fango

Al precedente resoconto di un testimone oculare sull'aspetto e le caratteristiche di un tale *îlot* rimane poco da aggiungere. Tuttavia, diversi elementi che insieme rappresentano la vita nel lager di Gurs meritano ancora una considerazione più approfondita. L'immagine che abbiamo abbozzato dell'îlot è la cornice, il palcoscenico sul quale si svolge la tragedia della vita a Gurs; illustrarla nei suoi particolari è compito del rapido schizzo dei diversi componenti che, posti l'uno accanto all'altro come i tasselli in un mosaico, creano un quadro d'insieme realistico e purtroppo non affatto esagerato, per nulla dipinto in toni eccessivamente grigi. Il primo di questi elementi è il terreno sul quale avanza l'internato di Gurs. È il Fango nel quale affonda, il profondo pantano che è la maledizione del campo, è il freddo e umido, vischioso sudiciume argilloso che non lo abbandona mai.

Un centinaio di volte al giorno a Gurs, dalle persone più disparate, si può sentire sempre la stessa lamentela: "sopporteremmo la fame e l'umidità delle baracche, ci rivolteremmo instancabilmente contro i pidocchi, i ratti e le minacce epidemiche, – se solo non ci fosse il Fango. Il Fango è più forte di noi. Ci piega, e noi sotto di lui patiamo". Questa concezione, che può sembrare bizzarra a un estraneo, diventa comprensibile se si immagina in modo vivido il terreno del lager. L'eterna umidità dell'aria fa sì che i giorni in cui la superficie del terreno argilloso è dura e non scivolosa o affatto cedevole costituiscano un'eccezione.

Die absolute Regel ist, an neun Tagen von zehn, dass der Fuss im grundlosen Moor des Bodens tief einsinkt, dass graue Schlammspritzer die Kleidungsstücke bis über die Kniee herauf beflecken, und dass die Schuhe, selbst die besten und solidesten Lederschuhe, mit unheimlicher Geschwindigkeit faulig und brüchig werden und weggeworfen werden müssen. Diese graue Schlammschicht wird von den Füssen in die Baracken getragen, in die so jeder Schmutz des Lagers, Bazillenträger, Ungeziefer, Abfälle hineingetragen wird, wogegen es keine Abwehr gibt. Wehe dem, der einen Gang ausserhalb seiner Baracke zu machen hat. Jeder Gang zur Latrine wird zu einem Wagnis, das man sich zehnmal überlegt, jeder Gang zur Küche, um dort Essen zu fassen, wird zu einer Expedition, die man sorgfältig vorbereiten muss. In den Männerilots versuchte man hier und da, sich gegen diese unheimliche, alles erstickende Schlammflut zu schützen. Die Spanier hatten vor jeder Barackentür eine Art festen Bodens geschaffen, bestehend aus leeren Konservenbüchsen, die verkehrt herum in den Boden gestossen wurden, eine neben der anderen. Aber im Laufe weniger Monate waren diese als "Terrassen" oder Fussabtreter gedachten kleinen Flächen schon so tief unter die Bodenfläche versunken, schon mit einer so dicken Schicht neuen Schlammes bedeckt, dass sie das Auge nur noch mit Mühe entdecken konnte.

So erfand man andere Mittel. In einem Ilot veranstaltete man eine Geldsammlung, und mit diesem Geld kaufte sich das Ilot Brennholz. Aus diesen Scheiten baute man sich eine Art Knüppeldamm, wenigstens auf den zentralen Gassen dieses Ilots. Das half ein wenig, - solange, bis die Holzscheite in der ewigen Nässe morsch und brüchig wurden, und so viele Unfälle

– 29 –

La costante assoluta è che, nove giorni su dieci, il piede sprofondi nell'abissale palude del terreno, che i grigi schizzi di fango ricoprano gli indumenti fin sopra le ginocchia e che le scarpe, persino le migliori e le più resistenti calzature di pelle, con una velocità inspiegabile diventino marce e lacere e che debbano essere buttate via. Questo grigio strato di fango viene trascinato con i piedi nelle baracche, dove ogni tipo di sporcizia del campo, portatori di germi, parassiti e rifiuti, contro i quali non c'è alcuna difesa, vengono così introdotti al suo interno. Povero colui che deve andare fuori dalla propria baracca. Ogni uscita alla latrina diventa un'impresa rischiosa su cui si esita a lungo, ogni uscita alla cucina, per prendersi il cibo, diventa una spedizione che necessita di essere organizzata con grande attenzione. Talvolta nelle baracche maschili si tentò di proteggersi da questo tremendo mare di fango che tutto soffoca. Gli spagnoli avevano realizzato davanti ad ogni porta della baracca una sorta di terreno stabile fatto di barattoli vuoti, conficcati capovolti nel terreno, l'uno accanto all'altro. Ma in pochi mesi queste bottigliette, pensate come "terrazze" o zerbini, erano già affondate così in profondità sotto la superficie del terreno, già coperte di un così spesso strato di fango nuovo che a stento l'occhio riusciva a individuarle.

Così vennero escogitati altri metodi. In un îlot si organizzò una colletta e con il denaro raccolto si comprò la legna da ardere. Da questi ciocchi fu costruita una sorta di passerella, perlomeno sui vicoli centrali di questo îlot. Fu un po' d'aiuto, – finché, a causa dell'eterna umidità, i ciocchi di legno marcirono e si sfaldarono, e ci furono così tanti incidenti

die Folge waren, dass jederman lieber neben dem Knüppeldamm im Schlamm watete, als den Weg zu benützen. In anderen Ilots suchte man sich grosse xx Feldsteine zusammen, die man hier und da, am Rande der grossen Lagerstrasse, auffand, und mit den primitivsten Mitteln, ohne Walze und Arbeitsgeräte, als eine Art Kopfsteinpflaster in den Lehmboden stampfte.Abgesehen davon, dass diese Steinpfade so unrggelmässig und höckerig waren,dass auch sie eine Gefahr für den Passanten darstellten, wurden sie nach kurzer Zeit vom Schlamm überwuchert, und alles war,als wäre nichts geschehen...

In den Frauenilots aber geschah gar nichts gegen den Schlamm. Und da der Zufall wollte, dass das hinterste Drittel des Lagers, wo die Frauenilots beieinander lagen, ein wenig tiefer liegt als der Rest,da sich der Boden leicht senkt, sammelt sich in diesem Teil des Lagers noch mehr Regenwasser an als im Rest, sind die Frauenilots noch schmutziger, schlammiger, unbetretbarer als die Ilots der Männer. Der Schlamm, in den Männerilots eine unangenehme und störende Last, ist in den Frauenilots eine Höllenpein. Das Gehen, in den Männerilots eine Qual, ist in den Frauenilots eine barbarische Tortur. Versinkt man im Männerilot mit jedem Schritt bis zum Knöchel, so versinkt man am selben Tag im Frauenilot bis an die Waden. Fälle, da Frauen, auf den allerdringlichsten Gängen zur Toilette oder zum Waschraum bis über die Kniee im Schlamm versanken und auf halbem Wege verzweifelt umkehrten, waren alltägliche Erscheinungen; Frauen, die in dem grundlosen Boden ausrutschten und lang hinfielen, wobei sie alles,was sie bei sich trugen, Handtasche usw., im grundlosen Moor verloren, zählten täglich zu

– 30 –

che si preferì guadare nel fango accanto alla passerella piuttosto che usare il sentiero. In altri îlot vennero raccolte grandi pietre trovate qua e là ai margini della grande strada del lager, e con i mezzi più semplici, senza rullo compressore e attrezzi da lavoro, furono battute come una sorta di acciottolato nel terreno argilloso. A parte il fatto che questi sentieri di pietra erano così irregolari e gibbosi che rappresentavano anch'essi un pericolo per i passanti, dopo poco tempo si ricoprirono di fango, e tutto fu come se nulla fosse accaduto…

Invece negli îlot femminili non fu fatto assolutamente nulla contro il fango. E poiché il caso vuole che l'ultimo terzo del campo, dove uno accanto all'altro sono situati gli îlot femminili, si trovi un po' più in basso rispetto al resto, e, dato che il terreno sprofonda leggermente, in questa parte del lager si accumula maggiore acqua piovana, gli îlot femminili sono ancora più sporchi, pieni di fango e impraticabili di quelli maschili. Il fango, negli îlot degli uomini un peso sgradevole e seccante, è negli îlot femminili uno strazio infernale. Lo spostarsi, negli îlot maschili una sofferenza, è in quelli femminili una barbara tortura. Se nell'îlot degli uomini ad ogni passo si sprofonda fino al malleolo, allora lo stesso giorno in quello femminile si sprofonda fino ai polpacci. Le cadute, poiché le donne, durante le uscite di massima urgenza alla toilette o ai servizi igienici affondavano nel fango fin sopra alle ginocchia e a metà tragitto, disperate, tornavano indietro, erano all'ordine del giorno; le donne che scivolavano nel terreno profondo e cadevano lunghe distese, perdendo nella palude senza fondo tutto ciò che portavano con sé, borsa ecc., si contavano ogni giorno a

Dutzenden, manchmal zu Hunderten. Was es für Frauen, die von einer fürchterlichen Ruhr-Epidemie gepeinigt werden (wie das im Winter 1940/41 der Fall war) bedeutet, auf den Gang zur Toilette verzichten zu müssen, weil es ihnen einfach nicht möglich ist, sich durch die dickflüssige Sintflut hindurchzuarbeiten, - das braucht kaum näher ausgeführt zu werden.

Der Lagerleitung war die fürchterliche Qual des Schlamms natürlich wohl bekannt. Und wenn sie hier und da Versuche machte, die anderen Plagen des Lagers zu bekämpfen, die Ratten oder das Ungeziefer, oder schadhafte Baracken auszubessern, oder neue Decken oder frisches Stroh anzuliefern, - so tat sie doch nichts gegen den Schlamm, in der Erkenntnis, dass bei der Bodenbeschaffenheit und der während und nach dem Krieg herrschenden allgemeinen Materialknappheit der Kampf gegen den Schlamm doch im vorneherein zum scheitern verurteilt sein würde. Und so blieb alles beim alten...

b) Der Hunger

Die zweite der grossen Kalamitäten des Lagers Gurs, die zweite Grosse Plage, das zweite Kriterium, das zu den Lebenselementen der Gurser Internierten gehörte, war der Hunger. Uber den Hunger in Gurs zu sprechen und dabei den Ton eines ruhigen und sachlichen Berichtes zu wahren, scheint eine übermenschliche Aufgabe. Wer mitangesehen und miterlebt hat, wie zehntausend Menschen langsam aber sicher, gerade mathematisch voraus berechenbar, dem Hungertode entgegen getrieben werden, ohne die Möglichkeit, dagegen etwas zu unternehmen, wie zehntausend Menschen, Greise und Kinder unter ihnen, mit sehenden Augen und gebundenen Händen jeden Tag um einen Schritt ihrem Grabe näher kamen, - der kann nicht anders als leidenschaftlich und erregt

dozzine, a volte a centinaia. Non c'è quasi bisogno di spiegare ulteriormente cosa significhi per le donne tormentate da una terribile epidemia di dissenteria (come successe nell'inverno tra il 1940 e il 1941) dover rinunciare a un'uscita alla toilette perché semplicemente non è loro possibile farsi strada attraverso il vischioso diluvio universale.

Naturalmente la direzione del lager era ben conscia della terribile pena del fango. E se talvolta fece dei tentativi per combattere le altre Piaghe del campo, i ratti o i parassiti, o per riparare le baracche danneggiate, o per distribuire nuove coperte o paglia fresca, non fece però nulla contro il fango, con la consapevolezza che, a causa della conformazione del terreno e della generale scarsità di materiale durante e dopo la guerra, comunque fin dall'inizio la battaglia contro il Fango sarebbe stata condannata al fallimento. E così tutto rimase com'era …

b) La Fame

La seconda grave disgrazia del campo di Gurs, la seconda grande Piaga, il secondo degli elementi della vita degli internati di Gurs era la Fame. Pare essere un'impresa sovrumana parlare della fame a Gurs mantenendo un tono da report pacato e oggettivo. Chi ha visto con i propri occhi e vissuto in prima persona come diecimila esseri umani venivano condotti lentamente ma inesorabilmente, proprio in modo matematicamente prevedibile, verso l'inedia, senza poter far nulla per opporvisi, come diecimila persone, tra cui anziani e bambini, inconsapevoli e con le mani legate, avanzavano ogni giorno di un passo verso la loro tomba, – non può fare a meno di esprimere con fervore e concitazione

seiner Empörung Ausdruck verleihen.

Von einigen, ganz kurzen Perioden in der Geschichte des Lagers Gurs abgesehen, etwa in den letzten Monaten vor Ausbruch des Krieges, waren die Lebensmittelrationen für die Internierten festgesetzt wie folgt:

Brot: eine wechselnde Ration, die bei ca. 300 Gramm pro Tag begann und bis 180 Gramm herunter ging. In der schlimmsten Hungerzeit, im Frühjahr 1941 betrug die Ration 200 Gramm für die Erwachsenen, 170 Gramm für Kinder und Greise, 280 Gramm für Schwerarbeiter (die spanischen Prestataire des Lagers).

Fleisch: 60 Gramm pro Tag, auf 2 Mahlzeiten verteilt, inclusive Knochen. An den während des Krieges eingeführten fleischlosen Tagen gab es Leberwurst, Sardinen, Heringe oder Eier an Stelle des Fleisches, jedesmal in gleich kleinen Quanitäten.

Gemüse: 60 Gramm pro Tag, auf zwei Mahlzeiten verteilt.

Fett: Erst 13, dann 10 Gramm pro Tag

Café: Erst 5, dann 3, dann 2 Gramm pro Tag

Zucker: Erst 20, dann 16, dann 12 Gramm pro Tag

Salz: 3 Gramm pro Tag.

Ferner gab es, zeitweise und unregelmässig, eine kleine Quantität Obst oder Marmelade, - trotz ihrer geringen Menge eine stets höchst willkommene Zulage.

Diese Ration erscheint auf den ersten Blick zwar knapp, aber nicht katastrophal niedrig. Für Café, Zucker und Brot ist das auch zutreffend, der Morgencafé war ein hellgelbes Getränk, das aber immerhin die 2 Gramm gelieferten Cafés erkennen liess. Erschreckend gering, und absolut nicht ausreichend, waren dagegen die Mengen an Fett und Gemüsen. Eine Mahlzeit aus mit 30 Gramm Gemüse, d.h. weniger als eine Handvoll, herzustellen, ist schlechterdings unmöglich. Infolgedessen bestand das Mittag- oder Abendessen unweigerlich aus einer Suppe, die aus leicht gefärbtem, so gut wie fettlosem Wasser bestand, in dem einige wenige Löffelerbsen, oder Reiskörner, oder getrockenete Bohnen herumschwammen. Selbst wenn

il proprio sdegno.

Ad eccezione di alcuni brevissimi periodi della storia del lager di Gurs, ad esempio negli ultimi mesi prima dello scoppio della guerra, le razioni di cibo per gli internati erano stabilite così come segue:

Pane: una razione variabile, che poteva andare dai 300 circa fino ai 180 grammi al giorno. Nel peggior periodo di carestia, nella primavera del 1941, la quantità era di 200 grammi per gli adulti, 170 per i bambini e gli anziani, 280 per gli operai addetti ai lavori pesanti (i *prestataire* spagnoli del lager).

Carne: 60 grammi al giorno, suddivisi nei due pasti, inclusi gli ossi. Nei giorni senza carne, introdotti durante la guerra, c'erano patè di fegato, sardine, aringhe o uova al posto della carne, sempre nelle stesse scarse quantità.

Verdura: 60 grammi al giorno, distribuiti nei due pasti.

Grasso: all'inizio 13, poi 10 grammi al giorno.

Caffè: all'inizio 5, poi 3, poi 2 grammi al giorno.

Zucchero: all'inizio 20, poi 16, poi 12 grammi al giorno.

Sale: 3 grammi al giorno.

In seguito, saltuariamente e in modo irregolare, ci fu anche una piccola razione di frutta o marmellata – nonostante la sua quantità limitata, un premio sempre molto gradito.

Queste razioni appaiono al primo sguardo certamente esigue, ma non in modo catastrofico. Per il caffè, lo zucchero e il pane la quantità è anche adeguata, il caffè della mattina era una bevanda di un giallo chiaro, nella quale tuttavia si lasciavano distinguere i 2 grammi di caffè fornito. Spaventosamente scarse, e assolutamente non sufficienti, erano invece le dosi di grasso e verdura. Preparare un pasto con 30 grammi di verdure, ovvero meno di una manciata, è assolutamente impossibile. Di conseguenza il pranzo o la cena consisteva immancabilmente in una zuppa fatta di acqua leggermente colorata, quasi del tutto priva di grassi, nella quale galleggiavano pochi *Löffelerbsen*, quei piselli gialli per zuppe dense e sostanziose, o chicchi di riso, o fagioli secchi. Anche se

jemand einen ganzen Liter dieser Suppe zu jeder Mahlzeit zu sich genommen hätte, so wäre er doch nicht das quälende, ewige Hungergefühl losgeworden, das der elementare Triebstoff und zugleich der böse Geist des Lagerlebens war. Der ewige Hunger, dieses Wort in seinem wahrsten, natürlichstem Sinne wurde in Gurs zu einem "Komplex", zu einer fixen Idee. Niemand sprach von etwas anderem, niemand dachte an etwas anderes, als an seinen Magen. Schauerlich mitanzusehen, schauerlich, am eigenen Leibe mitzuerleben, wie die primtive, simple Frage des ewig schmerzenden Magens den Menschen täglich mehr zum Tier macht, zu einem Geschöpf das ausser dem Problem der physischen Erhaltung keine anderen Gedanken kennt.

Der Hunger zeitigte die erschreckendsten, unvorstellbarsten Folgen. Menschen, die aus dem Unrat der Küche Abfall sammelten und gierig in den Mund steckten, Menschen, die ohne äusseren Anlass vor Schwäche zusammenbrachen und, wenn sie ohnmächtig in die Infirmerie getragen und dort entkleidet auf eine Pritsche gelegt wurden, einen skeletthaften Körper sehen liessen, an dessen runzeliger Haut sich jede Rippe abzeichnete und deren mageren Gliedmassen nur aus Knochen bestanden, um die sich drall und prall die Haut spannte, - Menschen, die verzweifelt ihren Hunger hinausschrieen, Männer, die weinten wie Kinder, die herzzerreissend schluchzten und um irgend etwas essbares baten, da sie sonst verrecken würden wie aussätzige Hunde, -Menschen, die sich mit einander, mit ihren guten vertrauten Kameraden in der Baracke, um einen Brotkrum oder einem Löffel Wassersuppe schlugen, als hinge die Seligkeit für sie davon ab, - Menschen, die weggeworfene Kartoffelschalen oder verfaulte Rüben in den Mund

uno avesse assunto un intero litro di questa zuppa ad ogni pasto, non si sarebbe comunque liberato dall'eterno tormento della fame che era allo stesso tempo il carburante fondamentale e il demone maligno della vita del campo. A Gurs la fame incessante, questa parola nel suo significato più vero e naturale, divenne un "complesso", un pensiero fisso. Nessuno parlava d'altro, nessuno pensava ad altro che non fosse il proprio stomaco. Era terribile vedere con i propri occhi, era terribile vivere sulla propria pelle come il primitivo ed elementare bisogno dello stomaco costantemente sofferente rende ogni giorno di più l'uomo un animale, una creatura che non conosce altro pensiero al di fuori del problema della sopravvivenza fisica.

La fame produsse le conseguenze più tremende e inimmaginabili. Persone che raccoglievano i resti dall'immondizia della cucina e con avidità se li ficcavano in bocca, persone che senza un motivo apparente crollavano a terra tanto erano deboli e, quando prive di sensi venivano portate in infermeria e là distese nude su una branda, mostravano un corpo scheletrico, sotto la cui pelle rugosa si distingueva ogni costola e le cui membra scarne erano fatte di sole ossa attorno alle quali la pelle si tirava tesa e gonfia, – persone che disperate gridavano la loro fame, uomini che piangevano come bambini, che singhiozzavano in modo straziante e chiedevano qualcosa da mangiare, per non crepare come cani lebbrosi, – persone che si picchiavano, che picchiavano i loro buoni e fidati compagni nella baracca per una briciola di pane o un cucchiaio di zuppa annacquata, come se da essi dipendesse la loro felicità, – persone che si mettevano in bocca bucce di patata o rape marce gettate via,

nahmen, roh und schmutzig, wie sie es fanden, - das war und das ist noch heute der Hunger in Gurs.

Wehe dem Hund, wehe der Katze, die sich, von irgend woher kommend, in so ein Ilot verirrt. In neun Fällen von zehn wird dem Tier ein Sack oder eine Decke über den Kopf geworfen, ein dumpfer Schlag, - und eine halbe Stunde später knistert ein kleines Feuerchen, hinter der schützenden Wand einer Baracke versteckt unter einem Blechnapf, in dem ein weisslich-rosa Fleisch kocht... Der Schreiber dieses hat mit eigenen Augen mitangesehen, was er niemals glauben würde, wenn man es ihm erzählen würde: von Zeit zu Zeit veranstalte man in den Baracken Rattenjagden, alle Betten und Möbel wurden aus den Baracken herausgetragen, und die widerwärtigen und gefährlichen Feinde des Lagers, die Ratten, wurden mit Gebrüll und Stockschlägen aus ihren Nestern und Löchern herausgetrieben, und, einmal draussen, mit Holzstücken, Brennscheiten, Ofenschaufeln und anderen Utensilien totgeschlagen, - und dann kamen Leute angelaufen, gierig und eilig, nahmen die erschl genen Ratten, häuteten sie ab und kochten sie, um sie dann mit tierischer Gier zu vertilgen... Es ist verständlich, dass sol Schauspiele, deren Zeuge man nicht einmal, sondern hundertmal sein konnte, die Moral und die psychische Widerstandskraft auch derjenigen untergruben, die in sich, trotz körperlichem Zerfalls, noch einen Rest menschlicher Würde zu bewahren suchten und sich an dem Bewusstsein, unschuldige Opfer einer entmenschten Epoche zu sein, aufzurichten trachteten...

Bis in den Winter 1940/41 hinein ging es noch an, weil bis dahin noch eine ganze Reihe Lebensmittel, wie Kakes und verschiedene Gebäcke aus Maismehl, Kastanien, Obst, zeitweise auch Eier,

crude e sporche, così come le trovavano – questo era ed è ancora oggi la Fame a Gurs.

Povero il cane, povero il gatto che, venuto da chissà dove, si perde in uno di questi îlot. Nove volte su dieci viene lanciato sopra la testa dell'animale un sacco o una coperta, un colpo sordo, – e mezz'ora dopo un piccolo fuocherello scoppietta, nascosto dietro la parete di protezione di una baracca, sotto una gavetta in cui cuoce della carne rosa bianchiccia… L'autore ha visto con i propri occhi cose a cui non crederebbe mai se qualcuno gliele raccontasse: di quando in quando si organizzavano nelle baracche le cacce ai ratti, tutti i letti e i mobili venivano portati fuori dalle baracche e i disgustosi e pericolosi nemici del lager, i ratti, tra grida e colpi di bastone venivano fatti uscire dalle loro tane e dai loro buchi, e, una volta fuori, ammazzati con pezzi di legno, chiocchi da ardere, palette della stufa e altri utensili, – poi arrivavano le persone correndo, avide e impazienti, prendevano i ratti uccisi e, li scuoiavano e li cuocevano, per poi divorarli con fame animalesca… È comprensibile che tali drammi, a cui si ha assistito non una ma centinaia di volte, abbiano minato la morale e la resistenza psichica anche di coloro che, nonostante il degrado fisico, cercarono di conservare in sé ancora un residuo di dignità umana e che aspirarono a risollevarsi grazie alla consapevolezza di essere vittime innocenti di un'epoca disumanizzata…

Fino all'inverno tra il 1940 e il 1941 la situazione era ancora accettabile, perché fino ad allora un'intera gamma di generi alimentari, come biscotti e diversi pasticcini di farina di mais, castagne, frutta, talvolta anche uova

und einige Gemüsesorten, in das Lager hineinkamen, von den Kannen verkauft wurden und so wenigstens denjenigen Internierten, die über einige Geldmittel verfügten, Gelegenheit gaben, sich vor dem dringendsten Hunger zu schützen. Mit zunehmender Ernährungsschwierigkeit für Frankreich fiel das auch weg, weil es da überhaupt keine "freien" Lebensmittel mehr gab, sondern alles und jedes bezugsscheinpflichtig und damit für die Internierten gesperrt war. Vom Februar bis Juni 41 (im Sommer gab es dann wenigstens etwas grünen Salat, Zwiebeln und Tomaten zu kaufen) war es für kein Geld der Welt möglich, irgend etwas Essbares im Lager aufzutreiben.

Hinzu kam, dass die Lagerleitung, im Einvernehmen mit der Polizei, der Gendarmerie und sämtlichen zur Verfügung stehenden Kräften, einen hartnäckigen Kampf gegen den sogenannten Schwarzhandel führten. Jede Scheibe Brot, jede Büchse Ölsardinen, jede noch so winzige Tüte Reis, die etwa in einem Postpaketchen für einen Internierten ankam, wurde unbarmherzig beschlagnahmt. Jeder Besucher, der das Lager betrat, um in einem Extraraum in der Nähe des Eingangs mit einem internierten Angehörigen zu sprechen, musste sich einer gestrengen Leibesvisitation unterziehen, der sowohl Lebensmittel als auch Lebensmittelkarten, die der Betreffende gerade bei sich trug, zum Opfer fielen, und zum Überfluss waren besondere Beamte der Kriminalpolizei ständig in den Ilots, auf der Lagerstrasse wie auf gewissen Sammelplätzen des Lagers, Postamt, Kirche, Sportplatz usw., tätig, um jeglichen Versuch eines schwarzen Lebensmittelhandels sofort durch Konfiszieren der Ware und Bestrafen des schuldigen Händlers (meist auch gleich des Käufers) im Keime zu ersticken. Da, wo es trotzdem noch einen Schwarhandel gab, zum Teil mit der Komplizität bestochener Gendarmen,

e alcuni tipi di verdura, arrivavano ancora nel lager, venivano acquistati dalle mense e così almeno a quegli internati che disponevano di qualche mezzo economico veniva data la possibilità di proteggersi dalla fame più assillante. Con le crescenti difficoltà di approvvigionamento alimentare per la Francia anche questo non fu più possibile perché non c'era più alcun genere alimentare "libero", anzi qualsiasi cosa richiedeva la presentazione di un buono ed era quindi inaccessibile agli internati. Da febbraio a giugno del 41 (in estate ci furono poi per lo meno un po' di lattuga, cipolle e pomodori da comprare) nemmeno per tutto l'oro del mondo fu possibile trovare qualcosa di commestibile nel lager.

Inoltre la direzione del campo, in accordo con la polizia, la gendarmeria e tutti le forze a disposizione, condusse un'agguerrita battaglia contro il cosiddetto mercato nero. Ogni fetta di pane, ogni scatoletta di sardine in olio, ogni, anche il più minuscolo, sacchetto di riso che per esempio arrivava in un pacco della posta per un internato, venivano confiscati senza alcuna pietà. Ogni visitatore che metteva piede nel lager per parlare con uno degli internati in una stanza separata nei pressi dell'entrata, doveva sottoporsi a una rigida perquisizione durante la quale sia i generi alimentari che le tessere annonarie, che la persona in questione aveva giusto portato con sé, cadevano vittima e, come se non bastasse, agenti speciali della polizia giudiziaria erano costantemente in servizio negli îlot, sulla strada del lager, così come in determinati punti di incontro del campo, all'ufficio postale, in chiesa, al campo sportivo ecc., per stroncare sul nascere ogni tentativo di commercio di cibo clandestino tramite la confisca della merce e la punizione del commerciante colpevole (nella maggior parte dei casi anche quella del compratore). Là nel lager, dove ciononostante c'era ancora un mercato nero, in parte con la complicità di gendarmi corrotti,

oder mit der freundlichen Mithilfe mitleidiger Bauern aus der Umgebung, wurde von gewissenlosen Händlern im Lager ein solcher Wucherpreis für die Waren, mit 4-500 Prozent Gewinn, gefordert, dass ausser einer ganz geringen Zahl von wirklich reichen Leuten niemand von diesem Warenangebot Gebrauch machen konnte.

Der Hunger war und blieb der grosse Motor, der verantwortliche Antreiber für alles, was im Lager Gurs geschah und geschieht. Die Spanier, die sich zu Kriegsbeginn der französischen Fremdenlegion zur Verfügung stellten, taten das, weil der Hunger sie trieb. Die Internierten, die mit Ungeduld darauf wartetetn, einer Prestataire-Compagnie eingereiht zu werden, hofften, von diesem Tage an sich satt essen zu können. Die zahlreichen Evasionen, die die Internierten nach Spanien, ins französische besetzte Gebiet oder nach Belgien führten, waren durchweg Verzweiflungsakte, deren alleinige Ursache der schmerzende Magen war. Die deutschen Flüchtlinge, die, selbst wenn sie politische Gegner des Nationalsozialismus waren, sich bei einer der deutschen Waffenstillstandskommissionen meldeten und, soweit es nicht Juden waren, von diesen nach Deutschland zurückgeschickt wurden, unterwarfen sich ihren Feinden auf Gnade und Ungnade, weil das Tier, das in ihnen erwacht war, nach Nahrung schrie... Der Hunger war und ist das grosse Symbol des Elends von Gurs, aber er ist zugleich auch der grosse Verantwortliche für alle Verzweiflungsakte, die, ein in Gurs alltägliches Schauspiel, Versuche waren, diesen oder jenen Internierten aus der Hungerburg von Gurs zu erlösen.

o con il gentile aiuto di compassionevoli contadini dei dintorni, commercianti senza scrupoli chiedevano per le merci un tale prezzo da strozzino, con un ricarico del 4-500 per cento che, ad eccezione di un numero molto limitato di persone davvero ricche, nessuno poteva fare uso di questa offerta di prodotti.

La Fame era e rimase il motore principale, la forza trainante responsabile di tutto ciò che succedeva e succede nel lager. Gli spagnoli, che all'inizio della guerra si misero a disposizione della legione straniera francese, lo fecero perché spinti dalla fame. Gli internati, che con impazienza attendevano di essere inseriti in una *Prestataire-Kompagnie*, speravano di potersi saziare una volta giunto quel giorno. Le numerose evasioni che gli internati condussero in Spagna, nel territorio occupato dai francesi o in Belgio, furono tutti atti di disperazione, la cui unica motivazione era lo stomaco sofferente. I rifugiati tedeschi che, anche se oppositori politici del nazionalsocialismo, diedero proprie notizie a una delle commissioni tedesche per l'armistizio e, purchè non ebrei, furono così rimandati in Germania, si misero completamente alla mercé dei loro nemici, perché l'animale che si era risvegliato in loro chiedeva disperatamente del cibo. La Fame era ed è il grande simbolo della miseria di Gurs, ma è al tempo stesso anche il principale responsabile di tutti i gesti disperati che, uno spettacolo quotidiano a Gurs, erano tentativi di liberare l'uno o l'altro internato dalla roccaforte della fame di Gurs.

c) Der Frost

Nächst Schlamm und Hunger war die dritte der grossen Plagen des Internierten von Gurs der Frost.Unter den Unbilden der Witterung litten die Internierten sehr stark. Im Hochsommer, wenn eine unbarmherzige Sonne auf die niedrigen Baracken brennt so dass es unmöglich ist,darin zu atmen, und man im Ilot, das an keiner Stelle Schatten spendet, bei 50 Grad Celsius herumsitzen muss, ist das Leid gross. Aber noch grösser war die Pein während des grossen Frostes, der in jener Region jeden Winter einige ~~xxxxxx~~ Wochen lang anhält, und der im Schreckenswinter 40/41 besonders rauh das Lager heimsuchte.

Die Tatsache,dass Gurs im Süden Frankreichs liegt, darf niemanden veranlassen zu glauebn, dass dort ein Riviera-ähnliches Klima herrsche. Die Nähe des als rauh und stürmisch berüchtigten Golfes von Biscaya und vor allem die unmittelbare Nachbarschaft des Nordabhanges der Pyrenäen machen die gemässigte Breitengrad-Höhe bei weitem wieder wett. Schneetreiben sind auf der ~~offenen~~ ungeschützten Hochebene, auf der sich das Lager Gurs befindet, eine alltägliche Erscheinung des Winters, und in dem schon erwähnten Schreckenswinter waren Temperaturen von minus 15 Grad bei weitem keine Seltenheit.

Und nun kann man sich ~~leicht~~,nach all dem was wir schon erwähnt haben, sehr leicht eine Vorstellung davon machen, was so ein rauher Winter für die Gurser Internirten bedeuetet.Diejenigen von ihnen, die Mitte Mai 1940, zu Beginn der grossen deutschen Offensive gegen Belgien und Frankreich, interniert und nach langen Irrfahrten schliesslich in Gurs gelandet waren, waren entweder von der Strasse weg, in ihren damaligen Alltagskleidern, verhaftet worden, oder hatten sich auf jeden

– 37 –

c) Il Gelo

Dopo il Fango e la Fame, la terza grande Piaga dell'internato a Gurs era il Gelo. Il tempo inclemente faceva penare duramente gli internati. In piena estate, quando un sole spietato arde sopra le basse baracche, tanto che al loro interno risulta impossibile respirare e si deve starsene seduti con 50 gradi in un îlot che non offre ombra in alcun punto, la sofferenza è forte. Ma ancor peggiore era il tormento durante il grande gelo che ogni inverno in quella regione persiste per alcune settimane e che nel terribile inverno del 40/41 si abbatté sul lager in modo particolarmente rigido.

Il fatto che Gurs sia situato nel Sud della Francia non deve indurre a pensare che lì domini un clima da Costa Azzurra. La prossimità del Golfo di Biscaglia, noto per essere inospitale e burrascoso, e soprattutto la diretta vicinanza del versante nord dei Pirenei compensano ampiamente la posizione a una latitudine moderata. D'inverno, sull'aperto ed esposto altopiano sul quale si trova il campo di Gurs, le bufere di neve sono un fenomeno quotidiano e, nel già menzionato terribile inverno, non furono affatto rare le temperature a meno 15 gradi.

E ora, dopo tutto quello che abbiamo già detto, non è difficile farsi un'idea di cosa significhi un tale rigido inverno per gli internati a Gurs. Tra di loro, coloro che a metà maggio del 1940, all'inizio della grande offensiva tedesca contro il Belgio e la Francia, furono internati e infine dopo lunghe peregrinazioni giunsero a Gurs, erano stati arrestati in strada, con i vestiti che indossavano quel giorno, o comunque

Fall in ihrer Ausrüstung nur auf einen Sommer im Lager vorbereitet, - in der Erwartung, sich von Hause Wintersachen schicken zu lassen, wenn ihre Internierung sich so lange hinziehen sollte. Die Installierung der deutschen Besatzungsarmee in Belgien und zwei Dritteln von Frankreich machte diese Pläne infolge der Postsperre, die zwischen diesen Zonen und dem unbesetzten Frankreich existierte, hinfällig. So kam es, dass in diesem harten Winter 40/41 es im Lager Gurs ganze Ilots gab, in denen nicht ein einziger Wintermantel, nicht ein einziges wollenes Unterwäschestück, nicht ein einziger wollener Pullover existierte.

Die Kleidungsstücke, die die Internierten seit Mai auf dem Leibe trugen, völlig zerschlissen und zerfetzt, Ersatz nicht zu bekommen, Schuhe, die in dem fürchterlichen Schlammboden völlig zermorscht und verfault waren, und das Wasser ungehindert eindringen liessen, ohne Strümpfe, ohne Unterwäsche, häufig nicht einmal ein Hemd unter dem Jackett tragend, - so gingen die Internierten in den Winter. So lagen sie unter dünnen Decken, in zugigen, eiskalten, Wind und Wetter durch die Wände und Fenster durchlassenden Holzbaracken, deren einziger Ofen nur wenige Stunden am Tage geheizt werden konnte, und während draussen eine Temperatur von -10 Grad herrschte, war es in der Baracke selbst nur um etwa 5 Grad weniger kalt.

Die Männer und Frauen in den Badenser Ilots, die Oktober 40 aus Südwestdeutschland vertrieben und nach Gurs verschickt worden waren, hatten sich im Moment ihres Hinauswurfes aus Deutschland zum grössten Teil mit Wintergarderobe ausstatten können, waren also weniger dem Frost ausgesetzt. Dafür waren aber, als sie im Lgaer Gurs ankamen, nicht genügend Decken, Strohsäcke und Bettgestelle für sie vorhanden, und sie mussten von Ende Oktober an, als die Nächte schon empfindlich kalt

avevano preparato indumenti per una sola estate nel lager, – con l'idea di farsi inviare da casa i vestiti invernali, nel caso il loro internamento si fosse prolungato tanto a lungo. Lo stabilirsi dell'esercito di occupazione tedesco in Belgio e in due terzi della Francia invalidò questi piani in seguito al blocco della posta che vigeva tra queste zone e la Francia non occupata. Così accadde che in questo duro inverno del 40/41 nel campo di Gurs ci furono interi îlot nei quali non si vide un solo cappotto invernale, non un solo indumento intimo di lana, non un solo maglione caldo.

Con ancora addosso i vestiti di maggio, completamente logori e laceri, senza possibilità di sostituirli, con scarpe che nel tremendo terreno fangoso erano totalmente fradice e marce e lasciavano penetrare l'acqua indisturbata, senza calze, senza biancheria intima, spesso con nemmeno una camicia sotto la giacca, – in queste condizioni gli internati affrontarono l'inverno. Così stavano sdraiati sotto sottili coperte nelle gelide baracche di legno, esposte alle correnti d'aria e che lasciavano passare il vento e il maltempo attraverso le pareti e le finestre, al cui interno l'unica stufa poteva essere accesa solo poche ore al giorno e, mentre fuori regnava una temperatura di -10 gradi, nella baracca stessa c'erano solo circa 5 gradi in più.

Gli uomini e le donne negli îlot del Baden, che nell'ottobre del 40 erano stati scacciati dalla Germania sud-occidentale e spediti a Gurs, al momento della loro espulsione dalla Germania erano riusciti per la maggior parte a dotarsi di un guardaroba invernale ed erano quindi meno esposti al gelo. Quando giunsero al campo di Gurs però non c'erano coperte, paglericci e telai del letto a sufficienza per loro e dovettero dal mese di ottobre in poi, quando le notti [erano] già terribilmente fredde […][544]

[…][545]

[544] Qui il sottocapitolo c) si interrompe.
[545] Il sottocapitolo d), previsto nell'indice e intitolato *I Parassiti*, è mancante.

Gurs

3 e

Die grosse Sense

Gurs

Der Tod in Gurs

Ein Bericht über das Leben in Gurs wäre unvollständig, wenn er nicht betonen würde, was das Gegenteil von „Leben" ist und unbedingt hineingehört: Das Sterben. Denn in Gurs stirbt man schneller als anderswo, die Grenzen zwischen Leben und Tod sind verwischter als draussen in der Freiheit. Der Tod ist in Gurs allgegenwärtig, der Internierte ist an seine Anwesenheit gewöhnt, – so sehr gewöhnt, dass er für ihn seinen Schrecken verloren hat und er ihn mit stumpfer Resignation um sich herum walten lässt. Die furchtbare Arbeit, die die grosse Sense in Gurs geleistet hat und noch leistet, geht aus den Notizen eines „alten Gursers", Augenzeugen der Ereignisse des Winters 1940/41 hervor, dem ich kein Wort hinzuzufügen brauche:

„Der Friedhof des Lagers Gurs liegt am Nordausgang des Lagers, noch innerhalb der Stacheldrahtumzäunung, aber ausserhalb der eigentlichen Barackenstadt. Als ich ins Lager eingeliefert wurde, Anfang September 1940, ragten aus dem gelben Lehmboden, dem hier und da eine Spur Gras einen grünlichen Schimmer verlieh, einige Dutzend Holzbretter hervor (der Gurser Ersatz für Grabsteine), auf denen spanische Namen standen. Ich erkundigte mich: die auf dem Friedhof des Lagers ruhenden Toten waren Schwerkriegsbeschädigte der spanischen Armee, deren Tage gezählt gewesen waren. Immerhin wurde meine Frage, ob diese schwerverwundeten Männer in anderen, besseren Lebensumständen, draussen in der Freiheit, in Spitälern und Sanatorien, bei sorgfältigerer Pflege, hätten gerettet werden können, von den spanischen Ärzten mit vielsagendem Achselzucken beantwortet...

6 Monate später, ein Blick auf denselben Friedhof. Zu hunderten und aberhunderten reihen sich die Holztafeln aneinander, kein Grashalm kann mehr zwischen den eng aneinandergereihten, grob und locker aufgeworfenen Grabhügeln aus gelbem Lehm wachsen. Die Trostlosigkeit dieses Friedhofs, den revoltierenden, tief aufwühlenden Eindruck dieser unendlichen Reihe gelber Lehmgrabhügel, schief und unordentlich, von keiner liebenden Hand mit Blumen oder Pflanzen geschmückt, von niemandem gepflegt, mit ihren windschiefen, verwitterten groben Holztafeln, – die niederschmetternde Wucht dieses Bildes kann kein Bericht in Worte kleiden, kein Maler wiedergeben. Auf den Holztafeln stehen deutsche Namen, die Geburts- und Todesdaten verkünden, dass hier hunderte von Frauen und Männern zwischen 40 und 70 Jahren ihren ewigen Schlaf schlafen. 30 oder 40 Tote im September 1940, mehr als Tausend ein halbes Jahr darauf: das war der Gurser Winter 40/41.

Die ständige Unterernährung, der fortwährend nagende Hunger, die unzureichenden hygienischen und sanitären Einrichtungen, der Mangel an Medikamenten, die Unmöglichkeit, sich in der kalten und zugigen Baracke gegen Wind, Kälte und Feuchtigkeit zu schützen, die Ungeziefer-plage, der Mangel an Seife, Wäsche, warmen Kleidungsstücken, dazu die moralischen Leiden, Ungewissheit über das Zukünftige, Baracken-Koller, das Gefühl des Aufgegebenseins, des Abgeschnittenseins von allen Freunden und Angehörigen, – alles das zusammen trug dazu bei, die Widerstandskraft der Menschen zu unterwühlen und ihren Willen zum Leben zu lähmen.

Wenn ich heute in den Akten des Flots X, dessen Kommando ich in jenem schrecklichen Winter angehörte, blättere, so stosse ich auf Todesscheine, Meldungen der Flotleitungen und Flotärzte an die Lagerverwaltung von Todesfällen, – Dokumente, die so schaurig sind, dass sie aus keiner menschlichen Phantasie entsprungen sein können. Einige Beispiele:

und in dem zu jener Zeit etwa 800 Insassen Männer untergebracht waren,

Am 21. Dezember 1940 verstarb im Flot X, Baracke ..., Herbert L...., 49 Jahre alt, an Herzschwäche und chronischer Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab: Ein Hemd, ein Taschentuch, eine Hose, ein Paar Socken, eine Brieftasche mit Pass, Personalausweisen und Photographie einer Frau und eines kleinen Jungen, sowie ein Portemonnaie enthaltend 16 francs 50.

Am 24. Dezember 1940 verstarb im Flot X, Baracke ..., Leonhard S., 38 Jahre alt, an Herzschwäche, hervorgerufen durch chronische Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab:

Ein Anzug, ein Hut, ein Drehbleistift, ein Hemd, ein Paar Socken, ein Portemonnaie enthaltend 62 frs. 25.

Am 28. Dezember 1940 verstarb im Flot X, Baracke ..., Alfred Sp..., 61 Jahre alt, an Herzschwäche und chronischer Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Vermögens ergab....

Am 29. Dezember 1940 verstarb im Flot X, Baracke .... Thomas N....., 50 Jahre alt, an Magenschwäche, hervorgerufen durch chronische Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab....

Diese erschütternde Liste geht weiter. In jenen schrecklichen Wochen, etwa vom 15. Dezember 40 bis zum 10. Januar 41 starben im Lager Gurs täglich 15, 18, 20 Menschen. In denjenigen Flots, wo die Badenser Juden untergebracht waren, forderte, namentlich bei den Frauen, eine verheerende Ruhrepidemie (Folge der Ernährungs- und hygienischen Verhältnisse) zahllose Opfer. In diesen Flots waren sogenannte Altersbaracken eingerichtet worden, in denen die über 65-jährigen zusammengepfercht waren, – eine Massnahme, die

darum getroffen war, weil diese alten Leute geringere, noch geringere, Lebensmittelrationen erhielten als die Leute in den sogenannten besten Lebensjahren. Diese Altersbaracken boten in jenen Wintertagen den Anblick einer wahren Schreckenskammer. Eng aneinander gedrängt, auf der Erde, auf kärglichem Stroh oder auf durchgelegenen Strohsäcken ausgestreckt, vor Kälte zitternd, mit zwei Militärdecken und einem Mantel zugedeckt (vergleichsweise muss man wissen, dass in der französischen Armee jedem Soldaten im Winter 5 Decken zur Verfügung stehen), krank, schwach, ausgehungert, von einer so erschreckenden Magerkeit, dass es schwer ist sie anders als skelettartig zu bezeichnen, — ausserstande sich zu erheben, die Haut mit Floh- und Lausbissen, mit Kratzwunden und eitrigen Ausschlägen teils bedeckt, vereinsamt, verlassen, aufgegeben ... In diese Baracke tritt nun der Tod mit seiner grossen Sense.

In den Abendstunden bekommt der alte Joseph Z. Herzkrämpfe. Z. ist ein Landarbeiter aus Posen, der sein Lebtag schwer gearbeitet hat. Seine schwieligen Hände liegen auf der löcherigen Decke, fliegen hin und her, die Augen sind starr nach oben gerichtet, das Gesicht bekommt die Farbe gelben Wachses. Ist das schon .... Nein, noch nicht. So leicht macht es der Tod in Gus seinen Opfern nicht. Der Arzt erscheint, er schlägt Decke und Hemd zurück, und ein Gerippe wird sichtbar, mit gelber, fleckiger Haut überspannt. Sämtliche Rippen zeichnen sich deutlich ab, die Oberschenkel haben die Dicke eines normalen Handgelenkes, die Haut über dem Gesäss, die einst eine pralle Rundung bildete, hängt jetzt, wie ein leerer Sack, in wulstigen Falten, in denen sich Ungeziefer eingenistet hat und die Haut wundgerieben ist...

Der Arzt gibt eine Kampferspritze. Ein paar Stunden sind gewonnen. Der Atem wird ruhiger, die Augen verlieren ihre Starre, die Hände liegen ruhig auf der Decke. Aber der Arzt weiss, dass das Leben nicht für lange in diesen dem Tod geweihten Körper zurückgekehrt ist. Er lässt einen Krankenwärter an Z's Bettstatt zurück.

Um Mitternacht ist die Wirkung der Kampferspritze vorbei. Eine neue Herzattacke setzt ein, und es beginnt der Todeskampf. Unterdes-

brochen erhört von Z's Platz Röcheln, erstickte Schreie, Stöhnen. Vierzig alte Männer, einer immer zerfallener, magerer, kränker als der andere, haben sich auf ihren Strohsäcken halb aufgerichtet und starren mit weit aufgerissenen, erschreckten Augen, durch das Halbdunkel der Baracke auf den Platz, wo Z. mit einem unsichtbaren Gegner zu kämpfen scheint. Morgen vielleicht ich... das ist der Gedanke, der sie beherrscht.

Z. wirft sich hin und her, rollt links und rechts vom Strohsack herunter, windet sich in Krämpfen, seine Glieder zucken in hektischen Erschütterungen, er krümmt sich und streckt sich wieder, seine Hände und Füsse schlagen dumpf auf dem Fussboden zu seiten des Strohsacks auf. Dem Krankenwärter gelingt es nicht mehr, den halb Besinnungslosen, Phantasierenden zu bändigen. So greift er zu einem sehr einfachen Mittel: er holt eine Schnur aus der Tasche und bindet den Sterbenden fest. Fest werden die Glieder an den Leib geschnürt, die Beine gebrochen, die Füsse an das Bettgestell des Nachbars gebunden, und unter den Schultern hindurch wird der Brustkasten mit ~~einem~~ dem kräftigen Bindfaden an einen der Pfosten Stützbalken der Barackenwand festgebunden, so dass er sich nicht mehr bewegen kann. So wird es endlich ruhig in der Baracke, nur ab und zu durchbricht noch ein Röcheln des Sterbenden die nächtliche Ruhe. Der Wärter findet jetzt endlich die Ruhe, sich seine Tabakspfeife zu stopfen, an deren heissen Kopf er sich dann die Hände wärmen kann, denn in dieser Baracke, in der schwerkranke, fiebrige, sterbende greise liegen, ist das Feuer im Ofen, das täglich nur 4 Stunden brennen kann, seit 9 Uhr abends erloschen...

Gegen 4 Uhr früh ist es endlich mit Z. zu Ende. Der Wärter, todmüde und durchgefroren, klopft die Pfeife aus, schlägt den Rockkragen hoch und geht schlafen. Ja, richtig: bevor er geht, zieht er noch Z' die Decke über den Kopf. Die Augen wird ihm jemand morgen früh zudrücken, die Fesseln wird man abmachen, wenn man ihn holen kommt. Morgen früh, gegen 8 oder 9, wird der Wärter den Arzt hinschicken, um den Totenschein auszustellen und dann wird er die Stubenleitung benachrichtigen, die das Inventar aufnimmt und die Lagerverwaltung von dem Todesfall in Kenntnis setzen wird.

Eine Broschüre genügt zu verteilen...

e) Die grosse Sense

Der Tod in Gurs

Ein Bericht über das Leben in Gurs wäre unvollständig, wenn er nicht betonen würde, was das Gegenteil von ,,Leben" ist, und unbedingt hineingehört: Das Sterben. Denn in Gurs stirbt man schneller als anderswo, die Grenzen zwischen Leben und Tod sind verwischter als draussen in der Freiheit. Der Tod ist in Gurs allgegenwärtig, der Internierte ist an seine Anwesenheit gewöhnt, – so sehr gewöhnt, dass er für ihn seinen Schrecken verloren hat und er ihn mit stumpfer Resignation um sich herum walten lässt. Die furchtbare Arbeit, die die grosse Sense in Gurs geleistet hat und noch leistet, geht aus den Notizen eines ,,alten Gursers", Augenzeugen der Ereignisse des Winters 1940/41 hervor, dem ich kein Wort hinzuzufügen brauche:

,,Der Friedhof des Lagers Gurs liegt am Nordausgang des Lagers, noch innerhalb der Stacheldrahtumzäunung, aber ausserhalb der eigentlichen Barackenstadt. Als ich ins Lager eingeliefert wurde, Anfang September 1940, ragten aus dem gelben Lehmboden, dem hier und da eine Spur Gras einen grünlichen Schimmer verlieh, einige Dutzend Holzbretter hervor (der Gurser Ersatz für Grabsteine), auf denen spanische Namen standen. Ich erkundigte mich: die auf dem Friedhof des Lagers ruhenden Toten waren Schwerkriegsbeschädigte der spanischen Armee, deren Tage gezählt gewesen waren. Immerhin würde meine Frage, ob diese schwerverwundeten Männer in anderen, besseren Lebensumständen, draussen in der Freiheit, in Spitälern und Sanatorien, bei sorgfältigerer Pflege, hätten gerettet werden können, von den spanischen Ärzten, mit vielsagendem Achselzucken beantwortet…

6 Monate später, ein Blick auf denselben Friedhof. Zu hunderten und aberhunderten reihen sich die Holztafeln aneinander, kein Grashalm kann mehr zwischen den eng aneinandergereihten, grob und locker aufgeworfenen Grabhügeln aus gelbem Lehm wachsen. Die Trostlosigkeit dieses Friedhofs, den revoltierenden, tief aufwühlenden Eindruck dieser unendlichen Reihe gelber Lehmgrabhügel, schief und unordentlich, von keiner liebenden Hand mit Blumen oder Pflanzen geschmückt, von niemandem gepflegt, mit ihren windschiefen, verwitterten groben Holztafeln, – die niederschmetternde Wucht dieses Bildes kann kein Bericht in Worte kleiden, kein Maler wiedergeben. Auf den Holztafeln stehen deutsche Namen, die Geburts- und Todesdaten verkünden, dass hier hunderte von Frauen und Männer zwischen 40 und 70 Jahren ihren ewigen Schlaf schlafen. 30 oder 40 Tote im September 1940, mehr als Tausend ein halbes Jahr darauf: das war des Gurser Winter 40/41.

e) La grande Falce

La Morte a Gurs

Un reportage sulla vita a Gurs sarebbe incompleto se non rimarcasse ciò che è l'opposto della "vita" e che necessariamente è parte di essa: la morte. Perché a Gurs si muore più velocemente che altrove, i confini tra vita e morte sono più confusi che fuori, nella libertà. A Gurs la Morte è onnipresente, l'internato è abituato alla sua presenza, – così ben abituato che ha perso la paura nei suoi confronti e con apatica rassegnazione la lascia regnare attorno a sé. Il terribile lavoro che la grande Falce ha compiuto e ancora compie a Gurs, emerge dagli appunti di un "veterano di Gurs", un testimone oculare degli eventi accaduti nell'inverno tra il 1940 e il 1941, ai quali non è necessario che io aggiunga alcuna parola:

"Il cimitero del lager di Gurs è situato all'uscita nord, sempre all'interno della recinzione di filo spinato, ma fuori dall'effettiva città di baracche. Quando fui internato nel campo, a inizio settembre del 1940, sporgevano fuori dal giallo terreno argilloso, al quale dei ciuffi d'erba conferivano qua e là un riflesso verdiccio, qualche dozzina di assi di legno (il sostitutivo delle lapidi a Gurs) sulle quali c'erano dei nomi spagnoli. Chiesi informazioni: i morti che riposavano nel cimitero del lager erano invalidi di guerra dell'esercito spagnolo a cui erano stati dati i giorni contati. Tuttavia, alla mia domanda se questi uomini gravemente feriti sarebbero potuti essere salvati in altre, migliori condizioni di vita, fuori in libertà, in ospedali e case di cura, con maggiore assistenza, i medici spagnoli risposero con un'eloquente alzata di spalle…

6 mesi più tardi, uno sguardo allo stesso cimitero. In fila, centinaia e centinaia di tavole di legno, nessun filo d'erba può più crescere tra i fitti tumuli di argilla gialla sollevati in modo grossolano. La desolazione di questo cimitero, la sconcertante e profondamente sconvolgente impressione data da questa serie infinita di gialli tumuli d'argilla, disposti storti e disordinati, senza fiori o piante portati da una mano amorevole, curati da nessuno, con le loro grezze assi di legno sghembe e deteriorate, – la violenza devastante di questa immagine non può essere espressa a parole da alcun resoconto, non può essere rappresentata da alcun pittore. Sulle tavole di legno ci sono nomi tedeschi, le date di nascita e di morte annunciano che qui centinaia di donne e uomini tra i 40 e 70 anni dormono il loro sonno eterno. 30 o 40 morti nel settembre del 1940, più di un migliaio sei mesi dopo: fu questo l'inverno di Gurs del 40/41.

Die ständige Unterernährung, der fortwährend nagende Hunger, die unzureichenden hygienischen und sanitären Einrichtungen, der Mangel an Medikamenten, die Unmöglichkeit, sich in der kalten und zugigen Baracke gegen Wind, Kälte und Feuchtigkeit zu schützen, die Ungezieferplage, der Mangel an Seife, Wäsche, warmen Kleidungsstücken, dazu die moralischen Leiden, Ungewissheit über die Zukunft, Baracken-Koller, das Gefühl des Aufgegebenseins, des Abgeschnittenseins von allen Freunden und Angehörigen, – alles das zusammen trug dazu bei, die Widerstandskraft der Menschen zu unterwühlen und ihren Willen zum Leben zu lähmen.

Wenn ich heute in den Akten des Ilots X, dessen Kommando ich in jenem schrecklichen Winter angehörte und in dem zu jener Zeit etwa 800 Internierte Männer untergebracht waren, blättere, so stosse ich auf Totenscheine, Meldungen der Ilotleitungen und Ilotärzte an die Lagerverwaltung von Todesfällen, – Dokumente, die so schaurig sind, dass sie aus keiner menschlichen Phantasie entsprungen sein können. Einige Beispiele:

Am 21. Dezember 1940 verstarb im Ilot X, Baraque…, Herbert L., 49 Jahre alt, an Herzschwäche und chronischer Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab:

> Ein Hemd, ein Taschentuch, eine Hose, ein Paar Socken, eine Brieftasche mit Pass, Personalausweisen und Photographie einer Frau und eines kleinen Jungen, sowie ein Portemonnaie enthaltend 16 francs 50.

Am 24. Dezember 1940 verstarb im Ilot X, Baraque…, Leonhard G., 38 Jahre alt, an Herzschwäche, hervorgerufen durch chronische Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab:

> Ein Anzug, ein Hut, ein Drehbleistift, ein Hemd, ein Paar Socken, ein Portemonnaie enthaltend 62 frs. 25.

Am 28. Dezember 1940 verstarb im Ilot X, Baraque…, Alfred Sp. …, 61 Jahre alt, an Herzschwäche und chronischer Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Vermögens ergab…

Am 29. Dezember 1940 verstarb im Ilot X, Baraque…, Thomas N. …, 50 Jahre alt, an Magenschwäche, hervorgerufen durch chronische Unterernährung. Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab…

Diese erschütternde Liste geht weiter. In jenen schrecklichen Wochen, etwa vom 15. Dezember 40 bis zum 10. Januar 41 starben im Lager Gurs täglich 15, 18, 20 Menschen. In denjenigen Ilots, wo die Badenser Juden untergebracht waren, forderte, namentlich bei den Frauen, eine verheerende Ruhrepidemie (Folge der Ernährungs- und hygienischen Verhältnisse) zahllose Opfer. In diesen Ilots waren sogenannte Altersbaracken eingerichtet worden, in denen die über 65-jährigen zusammengefasst waren, – eine Massnahme, die

La costante denutrizione, gli incessanti morsi della fame, gli insufficienti impianti igienici e sanitari, la mancanza di medicinali, l'impossibilità di proteggersi dal vento, dal freddo e dall'umidità nella fredda baracca piena di spifferi, la Piaga dei Parassiti, la carenza di sapone, di biancheria, di indumenti caldi, insieme alle sofferenze morali, all'incertezza del futuro, alla nevrosi da reclusione in baracca, alla sensazione di abbandono, di isolamento da tutti gli amici e i parenti, – tutto questo contribuì a minare la forza di resistenza delle persone e a paralizzare la loro volontà di vivere.

Se oggi sfogliassi tra i documenti dell'îlot X, del cui comando feci parte durante quel terribile inverno e nel quale a quel tempo alloggiavano circa 800 uomini internati, mi imbatterei in certificati di morte, segnalazioni di casi di morte all'amministrazione del campo da parte delle direzioni e dei medici degli îlot, – documenti così terrificanti da non poter essere nati da alcuna mente umana. Alcuni esempi:

Il 21 dicembre del 1940, nell'îlot X, baracca …, morì Herbert L., 49 anni, per insufficienza cardiaca e denutrizione cronica. Dall'inventario dei suoi averi risultò:

> Una camicia, un fazzoletto, un paio di pantaloni, un paio di calzini, un portafogli con passaporto, documenti d'identità e la fotografia di una donna e di un ragazzino, nonché un portamonete contenente 16 franchi e 50.

Il 24 dicembre del 1940, nell'îlot X, baracca …, morì Leonhard G., 38 anni, per insufficienza cardiaca, provocata da denutrizione cronica. Dall'inventario dei suoi averi risultò:

> Un completo, un cappello, una matita automatica, una camicia, un paio di calzini, un portamonete contenente 62 fr. e 25.

Il 28 dicembre del 1940, nell'îlot X, baracca …, morì Alfred Sp., 61 anni, per insufficienza cardiaca e denutrizione cronica. Dall'inventario dei suoi beni risultò…

Il 29 dicembre del 1940, nell'îlot X, baracca …, morì Thomas N., 50 anni, per disturbi gastrici, provocati da denutrizione cronica. Dall'inventario dei suoi averi risultò…

Questa sconvolgente lista non termina qui. In quelle terribili settimane, dal 15 di dicembre del 1940 al 10 di gennaio del 1941 circa, ogni giorno nel lager di Gurs morirono 15, 18, 20 persone. In quegli îlot, dove erano sistemati gli ebrei dal Baden, soprattutto tra le donne, una devastante epidemia di dissenteria (conseguenza delle condizioni alimentari e igieniche) fece innumerevoli vittime. In questi îlot erano state allestite le cosiddette "baracche degli anziani", in cui erano raggruppati gli ultrasessantacinquenni, – una misura che

darum getroffen war, weil diese alten Leute geringere, noch geringere, Lebensmittelrationen erhielten als die Leute in den sogenannten besten Lebensjahren. Diese Altersbaracken boten in jenen Winterwochen den Anblick einer wahren Schreckenskammer. Eng aneinander gedrängt, auf der Erde, auf kärglichem Stroh oder auf durchgelegenen Strohsäcken ausgestreckt, vor Kälte zitternd, mit zwei Militärdecken und einem Mantel zugedeckt (vergleichsweise muss man wissen, dass in der französischen Armee jedem Soldaten in Winter 5 Wolldecken zur Verfügung stehen), krank, schwach, ausgehungert, von einer so erschreckenden Magerkeit, dass es schwer ist sie anders als skeletthaft zu bezeichnen, – ausserstande sich zu erheben, die Hand mit Floh- und Lausebissen, mit Kratzwunden und eitrigen Ausschlägen bedeckt, vereinsamt, verlassen, aufgegeben… In diese Baracke tritt nur der Tod mit seiner grossen Sense.

In den Abendstunden bekommt der alte Joseph Z. Herzkrämpfe. Z. ist ein Landarbeiter aus Posen, der sein Lebtag schwer gearbeitet hat. Seine schwieligen Hände liegen auf der löcherigen Decke, fliegen hin und her, die Augen sind starr nach oben gerichtet, das Gesicht bekommt die Farbe gelben Wachses. Ist das schon… Nein, noch nicht. So leicht macht es der Tod in Gurs seinen Opfern nicht. Der Arzt, ein Mitinternierter aus Wien, erscheint, er schlägt Decke und Hemd zurück, und ein Gerippe wird sichtbar, mit gelber, fleckiger Haut überspannt. Sämtliche Rippen zeichnen sich deutlich ab, die Oberschenkel haben die Dicke eines normalen Handgelenkes, die Haut über dem Gesäss, die einst eine pralle Rundung bildete, hängt jetzt, wie ein leerer Sack, in wulstigen Falten, in denen sich Ungeziefer eingenistet hat und die Haut wundgerieben ist…

Der Arzt gibt eine Kampferspritze. Ein paar Stunden sind gewonnen. Der Atem wird ruhiger, die Augen verlieren ihre Starre, die Hände liegen ruhig auf der Decke. Aber der Arzt weiss, dass das Leben nicht für lange in diesen dem Tod geweihten Körper zurückgekehrt ist. Er lässt einen Krankenwärter an Z's Bettstatt zurück.

Im Mitternacht ist die Wirkung der Kampferspritze vorbei. Eine neue Herzattacke setzt ein, und es beginnt der Todeskampf. Ununter -

– 3 –

fu adottata perché queste persone anziane ricevevano razioni di cibo più scarse, ancora più scarse delle persone che si trovavano in quelli che dovrebbero essere i migliori anni della vita. In quelle settimane d'inverno queste baracche di anziani si presentarono come un'autentica camera dell'orrore. Schiacciati l'uno contro l'altro, distesi per terra, sulla poca paglia o sopra pagliericci consumati, tremando dal freddo, avvolti in due coperte militari e un cappotto (in confronto si deve sapere che d'inverno nell'esercito francese ogni soldato aveva a disposizione 5 coperte di lana), malati, deboli, affamati, di una magrezza così spaventosa che è difficile definirla se non come scheletrica, – incapaci di alzarsi in piedi, la mano ricoperta di morsi di pulci e pidocchi, di graffi e di purulente eruzioni cutanee, soli, abbandonati, dimenticati… L'unica ad entrare in questa baracca è la Morte con la sua grande Falce.

Nelle ore serali il vecchio Joseph Z. ha dei dolori al petto. Z. è un lavoratore agricolo di Poznań che ha lavorato duramente tutta la vita. Le sue mani callose poggiano sulla coperta piena di buchi, si muovono inquiete, gli occhi sono fissi verso l'alto, il viso assume un colore giallo cera. È già ora… No, non ancora. La Morte a Gurs non la fa così facile alle sue vittime. Arriva il medico, anche lui un internato, viene da Vienna, toglie coperta e camicia, e appare uno scheletro rivestito di una pelle gialla a macchie. Si distinguono chiaramente tutte le costole, le cosce hanno lo spessore di un normale polso, la pelle sulle natiche, che un tempo formava una rotondità piena, pende ora, come un sacco vuoto, con grinze rigonfie nelle quali i parassiti si sono annidati e la pelle si è irritata a causa dei continui sfregamenti…

Il medico fa un'iniezione di canfora. Un paio d'ore sono state guadagnate. Il respiro si calma, gli occhi perdono la loro immobilità, le mani giacciono tranquille sulla coperta. Ma il medico sa che la vita non è tornata per restare a lungo in questo corpo destinato alla morte. Lascia un infermiere al posto letto di Z.

A mezzanotte l'effetto della puntura di canfora è terminato. Torna un nuovo attacco cardiaco e la lotta con la Morte ha inizio.

brochen ertönt von Z's Platz Röcheln, erstickte Schreie, Stöhnen. Vierzig alte Männer, einer immer zerfallener, magerer, kranker als der andere, haben sich auf ihren Strohsäcken halb aufgerichtet und starren mit weit aufgerissenen, erschreckten Augen, durch das Halbdunkel der Baracke auf den Platz, wo Z. mit einem unsichtbaren Gegner zu kämpfen scheint. Morgen vielleicht ich… das ist der Gedanke, der sie beherrscht.

Z. wirft sich hin und her, rollt links und rechts vom Strohsack herunter, windet sich in Krämpfen, seine Glieder zucken in hektischen Erschütterungen, er krümmt sich und streckt sich wieder, seine Hände und Füsse schlagen dumpf auf dem Fussboden zu seiten des Strohsacks auf. Dem Krankenwärter gelingt es nicht mehr, den halb Besinnungslosen, Phantasierenden zu bändigen. So greift er zu einem sehr einfachen Mittel: er holt eine Schnur aus der Tasche und bindet den Sterbenden fest. Fest werden die Glieder an den Leib geschnürt, die Beine gestreckt, die Füsse an das Bettgestell des Nachbars gebunden, und unter den Schultern hindurch wird der Brustkasten mit dem kräftigen Bindfaden an einen der Stützbalken der Barackenwand festgebunden, so dass er sich nicht mehr bewegen kann. So wird es endlich ruhig in der Baracke, nur ab und zu durchbricht noch ein Röcheln des Sterbenden die nächtliche Ruhe. Der Wärter findet jetzt endlich die Musse, sich seine Tabakspfeife zu stopfen, an deren heissen Kopf er sich dann die Hände wärmen kann, denn in dieser Baracke, in der schwer kranke, fiebrige, sterbende Greise liegen, ist das Feuer im Ofen, das täglich nur 4 Stunden brennen kann, seit 9 Uhr abends erloschen…

Gegen 4 Uhr früh ist es endlich mit Z. zuende. Der Wärter, totmüde und durchgefroren, klopft die Pfeife aus, schlägt den Rockkragen hoch und geht schlafen. Ja, richtig: bevor er geht, zieht er noch Z' die Decke [über] den Kopf. Die Augen wird ihm jemand morgen früh zudrücken, die Fess[eln] wird man abmachen, wenn man ihn holen kommt. Morgen früh, ge[gen] 8 oder 9, wird der Wärter den Arzt hinschicken, um den Totenschein auszu[stellen] und dann wird er die Ilotleitung benachrichtigen, die das Inventar au[fnehmen] und die Lagerverwaltung von dem Todesfall in Kenntnis setzen wird. Eine Brotration weniger zu verteilen…

– 4 –

Dal posto di Z riecheggiano incessantemente rantoli, urla soffocate, gemiti. Quaranta anziani, l'uno più sfinito, magro e malato dell'altro, si sono tirati su per metà sui loro paglericci e fissano con gli occhi fuori dalle orbite per la paura attraverso la penombra della baracca il punto dove Z. sembra lottare contro un avversario invisibile. Forse domani io… è questo il pensiero che li attanaglia.

Z. si dimena da un lato all'altro, rotola giù dal pagliericcio, a sinistra e a destra, ha le convulsioni, le sue membra sussultano in scosse nervose, si incurva e si allunga di nuovo, le mani e piedi cadono sordi sul pavimento ai lati del pagliericcio. L'infermiere non riesce più a contenere l'uomo ormai quasi privo di sensi, perso nelle sue visioni. Così ricorre a un mezzo molto semplice: prende un cordone dalla borsa e lega saldamente il moribondo. Le membra vengono strette al corpo, le gambe distese, i piedi legati al telaio del letto del vicino, e passando sotto le spalle con lo spago resistente, il torace viene assicurato a una delle travi di sostegno della parete della baracca, così che non si possa più muovere. E così finalmente la baracca si acquieta, solo di tanto in tanto ancora qualche rantolo del morente rompe il silenzio della notte. L'infermiere riesce ora a trovare il tempo per caricare la sua pipa da tabacco, al cui fornello caldo può poi riscaldarsi le mani, perché in questa baracca, dove giacciono anziani gravemente ammalati, febbricitanti e moribondi, il fuoco nella stufa, che può bruciare solo 4 ore al giorno, è spento dalle 9 di sera…

Verso le 4 di mattina tutto è finalmente finito per Z. L'infermiere, stanco morto e congelato, sbatte la pipa, tira sù il bavero della giacca e va a dormire. Ah, vero: prima di andare via tira la coperta sopra la testa di Z. La mattina, quando lo verranno a prendere, qualcuno gli chiuderà gli occhi, lo libererà dai vincoli. La mattina, verso le 8 o le 9, l'infermiere manderà il medico per rilasciare l'attestato di morte e poi avviserà la direzione dell'îlot che stilerà l'inventario e metterà a conoscenza del caso di morte l'amministrazione del campo. Una razione di pane in meno da distribuire…"

II.2 Commento alla traduzione

Il presente sottocapitolo è dedicato alla riflessione sul processo traduttivo di *Das Buch von Gurs*. Ripercorrendo le fasi che hanno condotto al prodotto finale, viene innanzitutto illustrata la strategia traduttiva fondamentale, adottata in seguito alla definizione di tre criteri, quali la tipologia del testo di partenza, la natura del lettore modello e la funzione del metatesto all'interno della cultura d'arrivo. Sempre motivando le scelte fatte sulla base dei riferimenti teorici dei *Translation Studies*, si procede quindi con un commento critico delle sfide affrontate, volto ad evidenziare i principali problemi lessicali e stilistici riscontrati e a descrivere come essi siano stati risolti e resi nella traduzione.

Già nello *step* iniziale di decodifica del prototesto, si è posti di fronte a una problematica solo apparentemente di facile scioglimento, ovvero l'individuazione della tipologia testuale. Proprio nelle prime pagine, Steinitz fornisce un chiaro segnale di genere[546], dichiarando di essersi impegnato nella scrittura di un "resoconto" ("Bericht"), concepito nella forma di "libro bianco" ("Weissbuch").[547] Ricorrendo all'uso della terza persona per riferirsi a sé stesso, l'autore afferma:

> Questo resoconto si impegna ad essere veramente un resoconto e non un pamphlet. I fatti sono stati disposti uno dopo l'altro *sine ira et studio*, il vissuto personale è messo per iscritto in modo pacato e oggettivo, le immagini viste in prima persona e i racconti distaccati del testimone oculare della grande tragedia "Gurs" ne hanno costituito la base. L'autore si è impegnato a eliminare da tutti i resoconti messi a sua disposizione, da tutti i suoi appunti di diario [...] ogni conclusione impetuosa, a non formulare "accuse", a non lasciare spazio ad alcuna impressione emotiva, a nessuna atmosfera di nemesi.[548]

L'obiettivo esplicitato consiste dunque nella stesura di ciò che può essere definito come un resoconto giornalistico di taglio classico, vale a dire oggettivo e neutrale, in cui l'autore si propone prima come osservatore distaccato della realtà e poi come "mediatore tra la notizia e il lettore" che con imparzialità riporta le informazioni raccolte e dichiara le fonti da cui esse provengono.[549] È tramite questo atteggiamento professionale e spassionato che il giornalista ritiene di poter perseguire il fine ultimo della propria scrittura, ovvero fornire informazioni "assolutamente veritiere"[550] e

---

[546] Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Editore Ulrico Hoepli Milano, 2011, p. 108.
[547] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 1.
[548] *Idem*, p. 2 (prefazione).
[549] Papuzzi, Alberto, *Letteratura e giornalismo*, Bari, Editori Laterza, 1998, pp. 47; 54; 56.
[550] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 1.

permettere una conoscenza senza filtri della realtà. Tuttavia, mantenere tale impostazione non è semplice, soprattutto se l'autore, come nel caso affrontato, documenta un fenomeno tragico che lo ha coinvolto direttamente. Nel terzo capitolo, Steinitz stesso ammette la difficoltà di restar fedele al suo intento:

> Pare essere un'impresa sovrumana parlare della fame a Gurs mantenendo un tono da report pacato e oggettivo. Chi ha visto con i propri occhi e vissuto in prima persona come diecimila esseri umani venivano condotti lentamente ma inesorabilmente, proprio in modo matematicamente prevedibile, verso l'inedia, senza poter far nulla per opporvisi, come diecimila persone, tra cui anziani e bambini, inconsapevoli e con le mani legate, avanzavano ogni giorno di un passo verso la loro tomba, – non può fare a meno di esprimere con fervore e concitazione il proprio sdegno.[551]

Nonostante gli evidenti sforzi, pare che spesso la volontà dell'autore non riesca ad imporsi, lasciando che accanto alla dimensione oggettiva, auspicata come l'unica, venga invece introdotta anche quella soggettiva. A un'attenta analisi, *Das Buch von Gurs*, presentato come resoconto giornalistico di modello classico, assume le caratteristiche fondamentali del genere ibrido tra giornalismo e letteratura, vale a dire il resoconto o reportage di taglio narrativo, dove "il lettore è coinvolto in una descrizione e rievocazione tendenzialmente soggettive, nel senso che il giornalista si immedesima nei fatti, rielaborando i dati in una personale interpretazione di ciò che è accaduto".[552] Al di là dell'intento dichiarato, Steinitz allarga il campo alla "sfera [...] del contesto psicologico [...], dell'atmosfera emotiva, delle reazioni sentimentali" attraverso il potente mezzo della letteratura[553] e, rievocando il suo lato creativo di giornalista-scrittore, fa uso di espedienti narrativi capaci non solo di rendere la lettura più scorrevole e coinvolgente, ma anche di portare a un'elevazione stilistica che conferisce qualità estetiche[554] e letterarie al testo.

Una volta individuata la tipologia testuale, si è proceduto alla fase di postulazione del lettore modello. Innanzitutto sono state valutate le differenze esistenti tra il contesto in cui il prototesto sarebbe stato pubblicato e quello in cui si inserisce il metatesto: se il lettore originariamente pensato da Steinitz avrebbe letto il resoconto con l'intento di informarsi su un evento di stringente attualità, per molti aspetti ancora inedito, oggi *Il libro di Gurs* si presenta piuttosto come una testimonianza di una figura pressoché sconosciuta, relativa a una realtà storica già indagata e distante nel tempo di

[551] *Idem*, pp. 31-32.
[552] Papuzzi, *Letteratura e giornalismo*, cit., pp. 55-56.
[553] *Idem*, p. 18.
[554] *Idem*, p. 34.

oltre ottant'anni. Pertanto, anche in considerazione del fatto che il lettore modello del testo d'arrivo non deve necessariamente coincidere con quello presupposto dall'autore nella cultura emittente[555], è stato ritenuto ragionevole ipotizzare che il lettore modello della cultura d'arrivo nutra aspettative in parte differenti: laddove, al momento dell'ipotetica pubblicazione dell'originale, l'attenzione si sarebbe verosimilmente concentrata sul contenuto informativo relativo a un evento recente, oggi, pur rimanendo centrale l'interesse per la dimensione storica del campo di Gurs, il focus tende a spostarsi verso la figura dell'autore di tale testimonianza – sul suo profilo biografico, il suo vissuto personale e la sua prospettiva (tale cambiamento di accento trova peraltro riscontro nella sezione contenente gli *Hans Steinitz papers*, significativamente intitolata *Save Their Stories* e presentata come un insieme di "raccolte di documenti personali").[556] Per tale motivo, ad accompagnamento alla traduzione, si è optato per un articolato apparato metatestuale introduttivo, comprendente la biografia di Hans Steinitz, un inquadramento storico del campo di Gurs e un breve sottocapitolo dedicato alla storia di *Das Buch von Gurs*. Fornendo notizie biografiche, storiche, geografiche e culturali, il lettore può così accostarsi alla lettura della traduzione con un bagaglio conoscitivo che facilita l'accesso alla realtà estranea descritta e che contribuisce a colmare la distanza tra l'autore e il lettore stesso.[557] In tal modo, quest'ultimo è inoltre posto nelle condizioni di sviluppare una maggiore sensibilità nei confronti delle modalità di espressione della soggettività dell'autore. Il lettore modello della presente traduzione non è dunque di consumo né necessariamente specializzato, bensì un destinatario motivato, capace di una lettura attenta, aperta all'altro e sensibile, attraverso la quale documentarsi sulla storia del campo di Gurs e, al contempo, venire a contatto con la figura di Hans Steinitz.

Si è poi reso necessario definire la funzione del metatesto all'interno della cultura d'arrivo. In riferimento alla *Skopostheorie* degli studiosi di traduzione Katharina Reiss e Hans Vermeer – una teoria che pone al centro l'intenzionalità di ogni traduzione – e alle successive riflessioni della traduttologa Christiane Nord[558], il punto di partenza è stato il presupposto secondo cui "la traduzione [...] consiste nella produzione di un testo di arrivo funzionalmente adeguato, collegato a un testo di partenza in un modo diverso a

[555] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 38; 116-117.
[556] United States Holocaust Memorial Museum, *Special Collections* – https://collections.ushmm.org/search/special-collections (ultima consultazione: 3.02.2026): "personal paper collections". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[557] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 118.
[558] Rega, Lorenza, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, UTET libreria, 2001, pp. 14-17.

seconda del *Translatskopos* (la funzione che si auspica o s'impone con il testo d'arrivo)".[559] Se quindi da un lato il principio dell'adeguatezza funzionale (*Funktionsgerechtigkeit*) formulato da Nord si discosta dal concetto dell'equivalenza dinamica (*dynamic equivalence*) tra testo di arrivo e testo di partenza, sostenendo che si traduce sempre per una situazione d'arrivo determinata da fattori, quali destinatario, luogo e tempo di ricezione, in cui il testo d'arrivo deve svolgere una funzione specifica adeguata; dall'altro la traduzione mantiene una forma di collegamento con il testo di partenza che stabilisce, in base alla funzione del metatesto, quali elementi del testo di partenza possano essere conservati e quali possano o debbano essere rielaborati. Ciò implica che il traduttore non debba 'falsificare' l'intenzione dell'autore scegliendo un *Translatskopos* che la contraddica.[560] Se si prende ora in esame il testo di *Das Buch von Gurs*, di cui non si conosce l'effetto prodotto sui suoi lettori, in quanto mai pubblicato, è possibile produrre una traduzione capace di mantenere il collegamento con il testo di partenza, rimanendo 'leale' nei confronti dello scopo auspicato dal suo autore, vale a dire quello informativo. Accanto al mantenimento della funzione referenziale, la traduzione propone inoltre una differente ponderazione di due funzioni comunicative, chiamate, secondo il modello funzionale del linguaggio elaborato dal linguista[561] Roman Jakobson, "espressiva" e "poetica".[562] Andando incontro alle aspettative del lettore modello, con *Il libro di Gurs* si auspica quindi di dare maggiore spazio alla soggettività di Hans Steinitz tramite tre diverse operazioni: l'apparato metatestuale che offre una sua dettagliata biografia, il rispetto del suo stile di scrittura che, come di seguito verrà analizzato nel dettaglio, presenta una discrepanza tra quanto dichiarato dall'autore e la sua resa finale, segno dell'impossibilità di nascondere sotto la pretesa dell'oggettività la propria interiorità, e infine, citando il linguista e semiologo[563] Umberto Eco, una

---

[559] Nord, Christiane, *Funktionsgerechtigkeit und Loyalität. Theorie, Methode und Didaktik des funktionalen Übersetzens*, Berlin, Frank & Timme GmbH Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2011, p. 17: "ist Übersetzung [...] die Produktion eines funktionsgerechten Zieltextes in Anbindung an einen vorhandenen Ausgangstext, wobei diese Anbindung je nach dem Translatskopos (der angestrebten oder geforderten Funktion des Zieltextes) unterschiedlich zu spezifizieren ist.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[560] *Idem*, pp. 13-17.
[561] Enciclopedia Treccani, *Jakobson, Roman* – https://www.treccani.it/enciclopedia/roman-jakobson/ (ultima consultazione: 16.02.2026).
[562] Cfr. Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 38; 43-44; Scarpa, Federica, *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2008, pp. 9-10; 12.
[563] Enciclopedia Treccani, *Eco, Umberto* – https://www.treccani.it/enciclopedia/umberto-eco/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

"scommessa" interpretativa[564] finalizzata ad enfatizzare la dimensione emotiva, traslata sul piano stilistico.

Giunti a questo punto, si è posti di fronte alla scelta di una "strategia di base coerente che sia al fondo della traduzione".[565] Al fine di adottare un approccio adeguato, si è prima cercato di rispondere a un interrogativo sorto circa la natura della traduzione a cui ci si accingeva. Il resoconto in questione doveva essere trattato tramite metodi propri della traduzione specializzata o letteraria? Citando le parole dell'esperta di traduzione tecnico-scientifica e autrice del volume "La traduzione specializzata" Federica Scarpa, "non è possibile operare una distinzione netta tra traduzione letteraria e traduzione specializzata, perché esiste un continuum tra queste due sottocategorie della traduzione".[566] *Das Buch von Gurs* sembra rappresentare un perfetto esempio di tale gradazione: accanto a caratteristiche riconducibili alla sfera specialistica, quali l'orientamento verso il destinatario, la presenza di un'intenzionalità comunicativa predominante, ovvero quella informativa, e il rispetto di convenzioni[567] della tipologia testuale del resoconto giornalistico (le cinque W)[568], il testo è contraddistinto da uno "stile individuale di scrittura", concetto indissolubilmente legato a quello di lingua letteraria, nell'ambito della cui traduzione ci si aspetta che il traduttore sia in grado di riconoscere e rispettare le "scelte operate dal singolo autore all'interno di una lingua in modo che il testo risulti però poi strumento di conoscenza di una data società in un dato momento, ma anche dell'uomo in generale e fornisca nel contempo un piacere estetico che continua a mantenersi inalterato nel tempo".[569] Come viene difatti sostenuto dalla traduttologa Lorenza Rega,

> non è solo l'opera di *fiction* a poter essere considerata letteraria e quindi un *unicum*, ma anche numerosi altri testi che mediano un quadro completo del reale anche all'interno di discipline non specificamente letterarie e che per farlo si servono anche di una lingua che non è quella strettamente speciale della loro disciplina, ma che si apre a orizzonti di più ampio respiro, a quelli della lingua letteraria, dunque della lingua in tutte le sue potenzialità.[570]

Senza addentrarsi nella complicata questione se l'opera di Steinitz soddisfi o meno i criteri per essere considerata letteraria, è comunque possibile riconoscere come essa

[564] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 163.
[565] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., pp. 52-53.
[566] Scarpa, *La traduzione specializzata*, cit., p. 83.
[567] *Idem*, pp. 84-86.
[568] Papuzzi, *Letteratura e giornalismo*, cit., p. 47.
[569] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., pp. 56-57.
[570] *Idem*, p. 60.

presenti tratti riconducibili ad entrambe le sottocategorie considerate. In virtù di tale natura ibrida, si è quindi optato per un compromesso tra due approcci traduttivi, così riassunti nel 1813[571] dal pensatore Friedrich Schleiermacher che, oltre allo studio filosofico e teologico, si occupò anche di traduzione[572]: "[o] il traduttore lascia stare il più possibile lo scrittore e sposta il lettore verso lo scrittore, oppure lascia stare il più possibile il lettore e sposta lo scrittore verso il lettore".[573] La prima via, tipica della traduzione specializzata, nella quale il testo è concepito soprattutto come "un mezzo per trasmettere informazioni"[574], si fonda su quello che lo studioso di traduzione israelita Gideon Toury definisce il principio dell'"accettabilità" (*acceptability*).[575] Privilegiando "l'adesione alle norme della cultura ricevente"[576], il traduttore tende ad avvicinare e a rendere familiare la lingua/cultura di partenza al lettore[577], il cui accesso al metatesto viene così facilitato.[578] La seconda via, auspicabile nella traduzione letteraria[579], corrisponde invece al principio dell'"adeguatezza" (*adequacy*)[580], che riconosce come la traduzione, oltre a "far capire nel modo più completo il messaggio contenuto nel testo di partenza", assolva l'importante compito di favorire l'incontro con l'alterità linguistica e culturale del prototesto.[581] Tale obiettivo può essere perseguito attraverso l'aderenza alle norme della cultura di partenza[582] e il mantenimento dei tratti distintivi dell'originale (lingua, stile ed elementi culturali), vale a dire delle caratteristiche che rendono riconoscibile il testo come tradotto e non originariamente prodotto nella cultura d'arrivo[583], stimolando così il lettore a compiere uno sforzo cognitivo di avvicinamento agli elementi "del mondo in cui il testo di partenza è nato".[584] L'equilibrio tra questi due principi è spesso indicato come la condizione auspicabile per una buona traduzione

---

[571] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 6.
[572] Motzo Dentice di Accadia, Cecilia, *Schleiermacher, Friedrich Daniel Ernst*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-daniel-ernst-schleiermacher_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 16.02.2026).
[573] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 6.
[574] Scarpa, *La traduzione specializzata*, cit., p. 85.
[575] Toury, Gideon, *Descriptive Translation Studies and beyond*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1995, p. 57.
[576] *Ibidem*, p. 57:"subscription to norms originating in the target culture". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[577] Scarpa, *La traduzione specializzata*, cit., p. 85.
[578] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 106-107.
[579] Scarpa, *La traduzione specializzata*, cit., p. 85.
[580] Toury, *Descriptive Translation Studies and beyond*, cit., pp. 56-57.
[581] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., p. 178.
[582] Toury, *Descriptive Translation Studies and beyond*, cit., pp. 56-57.
[583] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 104; 107.
[584] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., p. 178.

letteraria, in contrapposizione alla scelta esclusiva di uno solo di essi, che condurrebbe a esiti valutati negativamente. In tal senso, il linguista francese Jean Peeters sottolinea come ogni traduzione debba collocarsi tra i due poli dell'accettabilità (da lui indicata come *ethnocentrisme*) e dell'adeguatezza (*interférence*), poiché "un *ethnocentrisme* assoluto equivarrebbe a un'assenza di traduzione, mentre un'*interférence* totale porterebbe alla scomparsa dell'identità sociale, fonte della traduzione".[585] Analogamente, il linguista e letterato[586] Wilhelm von Humboldt riteneva che

> una traduzione deve sì avere un gusto estraneo, ma solo in una certa misura; è facile tracciare la linea al di là della quale ciò diventa palesemente un errore. Finché una persona non sente l'estraneità [*Fremdheit*] ma sente l'estraneo [*Fremde*], la traduzione ha raggiunto la sua meta più alta; ma laddove l'estraneità compare in quanto tale, e sovente addirittura oscura l'estraneo, il traduttore tradisce la propria inadeguatezza.[587]

Alla luce di tali considerazioni e seguendo l'indicazione di Eco, che invita a una flessibilità metodologica calibrata sui singoli problemi traduttivi posti dal testo[588], i due criteri sono stati applicati in modo alternato. Da un lato, il principio dell'accettabilità è stato adottato al fine di preservare la funzione informativa, la quale presuppone che il contenuto sia accessibile e comprensibile al lettore della cultura d'arrivo. Dall'altro, il principio dell'adeguatezza si è rivelato essenziale per rendere il "cronotopo" culturale[589] del prototesto. *Il libro di Gurs* si configura pertanto come una traduzione che, nel rispetto della natura ibrida del testo, mira a favorire il contatto con l'alterità della realtà rappresentata, mostrandone le tracce e, al contempo, rendendole accessibili al lettore.

II.2.1 Sfide traduttive a livello lessicale

L'alternanza tra le due strategie è stata adottata per rispondere a una delle principali criticità emerse durante il processo traduttivo, ossia la resa adeguata, sul piano lessicale, del cronotopo culturale precedentemente menzionato. Poiché *Das Buch von Gurs* si configura come il riflesso di un determinato periodo storico, di una specifica dimensione spaziale e di un contesto multiculturale e multilinguistico ben

---

[585] Schreiber, Michael, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2017, p. 49: "L'ethnocentrisme absolu reviendrait à une absence de traduction et l'interférence totale à une disparition de l'identité sociale, source de traduction.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[586] Enciclopedia Treccani, *Humboldt, Wilhelm von* – https://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-von-humboldt_(Dizionario-di-filosofia)/ (ultima consultazione: 16.02.2026).
[587] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 7.
[588] Schreiber, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 50.
[589] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 273.

definito, l'incontro tra tale orizzonte e il lettore del metatesto è stato ritenuto fondamentale. Esso costituisce pertanto una delle richieste di invarianza (*Invarianzforderungen*)[590] su cui si fondano le scelte traduttive di seguito descritte.

A livello lessicale, il cronotopo culturale si condensa in elementi noti come "realia"[591], anche detti culturemi o espressioni culturospecifiche. Secondo la definizione proposta dai ricercatori bulgari Sergej Vlahov e Sider Florin, essi sono

> [...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.[592]

La loro traduzione risulta, di conseguenza, particolarmente problematica. Nel prototesto i termini culturospecifici, legati all'organizzazione spaziale, amministrativa, lavorativa e militare del campo di Gurs, sono numerosi e riconducibili a tre gruppi principali. Il primo comprende espressioni in lingua tedesca, la lingua madre dell'autore (ad esempio "Löffelerbsen"[593]). Il secondo include termini in francese, la lingua della direzione del campo ("Compagnie", "Groupe de Travailleurs Etrangers", "Ilot"[594], "Corvée"[595], "Infirmerie"[596] e "Prestataire"[597]), i quali presentano un ridotto grado di interferenza da parte del tedesco (gli ultimi quattro esempi, pur essendo nomi comuni, recano l'iniziale maiuscola propria dei sostantivi tedeschi). Il terzo gruppo è costituito da parole di origine francese più fortemente assimilate al tedesco, sia sul piano ortografico sia su quello morfologico ("Mobilgarden"[598], "Prestataire-Compagnieen"[599],"Prestatairekompagnieen"[600],"Arbeitskompagnie"[601],"Prestatäre"[602], "Ilotchef", "Intendanz"[603] e "Prestataire-Compagnie"[604]). Tra questi è inoltre possibile individuare un ulteriore sottoinsieme formato da termini quali "Infirmerie"

---

590 Schreiber, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 52.
591 Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 111.
592 *Idem*, p. 112.
593 Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 32.
594 *Idem*, pp. 1-2.
595 *Idem*, p. 18.
596 *Idem*, p. 24.
597 *Idem*, p. 32.
598 *Idem*, p. 2.
599 *Idem*, pp. 9-10.
600 *Idem*, p. 15.
601 *Idem*, p. 16.
602 *Idem*, p. 19.
603 *Idem*, p. 25.
604 *Idem*, p. 36.

(infermeria) e "Intendanz" (dal francese *intendance*, economato) che, pur non rientrando nella categoria dei realia in senso stretto, in quanto dotati di una loro corrispondenza sia in tedesco sia in italiano, sono stati ritenuti assimilabili ai culturemi. La loro trattazione come tali si giustifica nel fatto che l'autore li mantiene deliberatamente in una forma di origine straniera, sottolineandone così la specifica appartenenza al contesto descritto.

Per la loro resa all'interno del metatesto è stato adottato uno schema di base che, secondo una procedura in due fasi, è volto a produrre nel lettore un effetto di iniziale straniamento seguito dalla comprensione: in un primo momento, mediante una strategia di straniamento[605] (*Verfremdung*)[606], essi sono stati conservati inalterati con trascrizione (in alcuni casi con lievi adattamenti, come l'eliminazione dell'iniziale maiuscola per i termini del secondo gruppo) e evidenziati graficamente attraverso l'uso del corsivo; in un secondo momento, ricorrendo a una strategia di familiarizzazione[607] (*Einbürgerung*)[608], ne è stata facilitata la comprensione mediante note a piè di pagina o brevi spiegazioni. Seguendo inoltre l'esempio di Steinitz, che introduce abitualmente tali termini tra virgolette per poi eliminarle una volta chiarito il significato, nel caso di espressioni ripetute nel metatesto ("*îlot*", "*Ilotchef*", "*corvée*" e "*infirmerie*") il corsivo è stato di norma limitato alla prima occorrenza.

La soluzione che prevede l'aggiunta di una spiegazione, chiamata tecnica dell'esplicitazione[609], è stata impiegata per la resa del termine "Ilotchef", il quale designa l'istituzione del capo dell'îlot, l'unità amministrativa del campo. Il composto, formato da *Ilot* – già chiarito nel metatesto – e (der) *Chef*, prestito che il tedesco ha adottato integralmente dal francese *chef*[610], è stato mantenuto nella forma originale e accompagnato dalla spiegazione "il capo dell'îlot", inserita direttamente all'interno del metatesto in modo che il frammento testuale risultasse equamente informativo. Se nel prototesto tale intervento non è necessario, poiché il secondo membro del composto è presente sia in francese sia in tedesco (in quest'ultima lingua con l'iniziale maiuscola) e ha un significato sostanzialmente coincidente (ovvero quello di "capo", "responsabile"), nel metatesto, invece, considerato che nella lingua italiana la parola *chef* reca un significato del tutto diverso, l'ausilio di tale strategia è stato ritenuto indispensabile per

[605] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 281.
[606] Schreiber, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 48.
[607] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 282.
[608] Schreiber, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 48.
[609] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 112.
[610] DWDS, *Chef* – https://www.dwds.de/wb/Chef (ultima consultazione: 6.02.2026).

non precludere o alterare la comprensione. In questo modo è stato possibile garantire l'accesso al contenuto informativo della parola preservando al contempo il contatto con la lingua francese e, mediante la conservazione della struttura morfologica del composto (in tedesco *Kompositum*), con la lingua tedesca.

Un grado più elevato di esplicitazione è risultato necessario per la resa di "Löffelerbsen". Il composto tedesco, formato da (der) *Löffel* (il cucchiaio) e (die) *Erbsen* (i piselli), non è risultato immediatamente trasparente e ha richiesto una ricerca di approfondimento. Le fonti consultate indicano che la parola *die Löffelerbsen*, attestata esclusivamente nella sua forma plurale[611], designa un piatto tipico della tradizione culinaria berlinese: una zuppa a base di piselli gialli, carne (orecchie, muso o pancetta di maiale) e verdura (cipolle e carote), caratterizzata da una consistenza particolarmente densa, tale da reggere in piedi un cucchiaio. Questo tratto distintivo è confermato anche dalla definizione del *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache* (*DWDS*), che descrive il termine come "piselli cotti fino a raggiungere una consistenza densa".[612] Nel passaggio testuale in cui compare il termine, tuttavia, esso viene impiegato in riferimento a pochi piselli presenti in una zuppa estremamente povera, quasi priva di ingredienti solidi:

> Spaventosamente scarse, e assolutamente non sufficienti, erano invece le dosi di grasso e verdura. Preparare un pasto con 30 grammi di verdure, ovvero meno di una manciata, è assolutamente impossibile. Di conseguenza il pranzo o la cena consisteva immancabilmente in una zuppa fatta di acqua leggermente colorata, quasi del tutto priva di grassi, nella quale galleggiavano pochi ***Löffelerbsen*** o chicchi di riso, o fagioli secchi. Anche se uno avesse assunto un intero litro di questa zuppa ad ogni pasto, non si sarebbe comunque liberato dall'eterno tormento della fame che era allo stesso tempo il carburante fondamentale e il demone maligno della vita del campo.

Tale discrepanza ha sollevato la questione delle motivazioni sottese alla scelta lessicale di Steinitz. Sono state individuate due interpretazioni plausibili: da un lato, data la specificità dei dettagli inerenti alle razioni degli internati che caratterizza il sottocapitolo "La Fame", l'autore potrebbe aver utilizzato il termine per indicare semplicemente la tipologia dei piselli gialli impiegati; dall'altro, il riferimento potrebbe essere stato usato per instaurare un'antitesi tra la zuppa acquosa e priva di grassi del campo e *Löffelerbsen*, piatto denso e nutriente, tipico di Berlino, la città natale di Steinitz, dunque forse legato alla memoria del passato dell'autore. Alla luce di tali riflessioni, si

[611] DWDS, *Löffelerbsen* – https://www.dwds.de/wb/L%C3%B6ffelerbsen?o=loffelerbsen (ultima consultazione: 7.02.2026).
[612] *Ibidem*: "dickgekochte Erbsen". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

è optato per un'integrazione esplicativa in grado di rendere entrambe le interpretazioni: "[...] galleggiavano pochi *Löffelerbsen*, quei piselli gialli per zuppe dense e sostanziose, [...]". Questa soluzione consente di mantenere il termine culturospecifico, facilitarne la comprensione e, al contempo, mettere in rilievo il contrasto sotteso.

Il ricorso alla procedura ausiliaria della nota è stato invece ritenuto appropriato per la resa di tre termini presenti nel testo di partenza, ossia "Prestataire-Compagnie" (pl. "Prestataire-Compagnieen"), "Prestatairekompagnieen" e "Arbeitskompagnie", tutti riconducibili a un medesimo referente extralinguistico, le *Compagnies de Travailleurs Étrangers* (CTE), successivamente sostituite dai *Groupements des Travailleurs Étrangers* (GTE), unità di lavoro per stranieri residenti in Francia con le quali il lettore è già stato familiarizzato con l'apparato metatestuale introduttivo. Nel confronto con questi significanti sono emerse due problematiche: la necessità di rendere esplicito nel metatesto il loro rinvio a un unico referente extralinguistico, che nel prototesto rimane invece implicito, e l'esigenza di individuare una soluzione che consentisse la conservazione di tali realia nel metatesto, preservandone le specificità formali.

Per risolvere la prima questione sono state poste due note a piè di pagina, considerate come "quel dispositivo metatestuale che permette al traduttore di scrivere liberamente anche frasi a prima vista poco comprensibili per la cultura ricevente, che però, con l'ausilio delle spiegazioni metatestuali, vengono comprese a un livello molto più profondo di come accadrebbe con una traduzione scorrevole senza note".[613] Una accompagna la prima occorrenza del termine "Prestataire-Compagnieen", mentre l'altra è stata inserita in corrispondenza di "Arbeitskompagnie":

> Si riferisce alle già menzionate *Compagnies de Travailleurs Étrangers* (CTE), successivamente sostituite dai *Groupements des Travailleurs Étrangers* (GTE) a partire dal mese di settembre 1940. I membri di entrambi venivano chiamati *prestataires*, ovvero prestatori di servizi. Vd. parte I, sottocapitoli I.2.3 e I.2.4, note n. 103 e 113.[614]
>
> Trad. compagnia di lavoro.[615]

Attraverso tale soluzione si è reso esplicito il rinvio alle suddette organizzazioni ma limitandosi alla loro semplice menzione, senza appesantire con informazioni già fornite nell'apparato metatestuale introduttivo, si è chiarito che i loro membri erano denominati "*prestataires*" (termine che in seguito comparirà più volte nel metatesto) e, nel caso di

[613] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 137.
[614] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 9.
[615] *Idem*, p. 16.

"Arbeitskompagnie", si è fornita una traduzione letterale, confidando che il lettore sia in grado di cogliere autonomamente il comune riferimento.

Per affrontare la seconda sfida si è scelto di privilegiare la dimensione della contaminazione linguistica tra francese e tedesco, optando per soluzioni in grado di conservare la natura ibrida dei termini in questione. "Prestataire-Compagnie" (pl. "Prestataire-Compagnieen") si presenta come un composto con trattino formato da due parole francesi; nella forma plurale esso adotta inoltre il morfema di flessione tedesco *-en*. "Prestatairekompagnieen" costituisce un composto privo di trattino, nel quale il termine francese si combina con "kompagnieen", forma derivante dal francese *compagnie* ma adattata sotto l'influenza del tedesco mediante il cambio consonantico da *c* a *k* e l'aggiunta del morfema *-en*. "Arbeitskompagnie", infine, è un composto formato dal sostantivo tedesco (*Arbeit*), recante il morfema di raccordo *-s-*, e dalla forma ibrida "*kompagnie*", già presente nel caso precedente ma al singolare. Per le prime due varianti si è optato per una soluzione unificata, "*Prestataire-Kompagnie*", che ne riassume le principali caratteristiche: pur rinunciando al mantenimento del morfema per la formazione del plurale, scelta adottata anche per la resa di altri culturemi, la soluzione preserva il contatto tra francese e tedesco a livello lessicale, morfologico e ortografico. Relativamente al terzo significante, lo stesso obiettivo è stato perseguito tramite la sua conservazione inalterata per trascrizione.

Anche per "Mobilgarden" si è adottata una strategia analoga. Probabilmente derivante dal francese "Garde Mobile", il composto è stato trascritto nel metatesto come "*Mobilgarde*", eliminando il morfema *-n* (allomorfo di *-en*), e accompagnato da una nota a piè di pagina che ne chiarisce il riferimento al *Groupe mobile de Réserve* (GMR), ovvero le unità di gendarmeria paramilitari istituite dal regime di Vichy, già menzionate nell'apparato metatestuale introduttivo.

Il ricorso a tali metodi addomesticanti non è stato invece considerato necessario in presenza di tre condizioni, valide anche singolarmente: quando, come nei casi di "*îlot*", "*corvèe*" e "*Intendanz*", il significato del termine è già fornito dall'autore stesso; quando, come per "*infirmerie*", il senso è facilmente comprensibile per un lettore italofono e non richiede pertanto ulteriori chiarimenti; infine, quando i termini culturospecifici sono già stati introdotti e spiegati nell'apparato metatestuale introduttivo, come per "*Groupe de Travailleurs Etrangers*".

Oltre che tramite la conservazione dei realia, l'espressione della distanza cronologica presente tra il testo di partenza e quello di arrivo è stata perseguita anche

mediante il mantenimento, sul piano dell'espressione linguistica, di determinati tratti in grado di rendere percepibile tale scarto temporale. In conformità alla strategia dell'arcaizzazione[616], o anticazione[617], si è pertanto fatto ricorso a un lessico che, ricalcando quello dell'originale, comprendesse termini oggi desueti, capaci di produrre nel lettore della cultura ricevente un effetto di straniamento temporale senza però compromettere la comprensibilità del metatesto. In particolare, si è tentato di individuare una soluzione adeguata per la resa delle due espressioni "Neger"[618] e "Irrenanstalt"[619], tenendo conto del contesto temporale e culturale in cui esse sono state usate.

Il sostantivo tedesco (der) *Neger* (pl. *die Neger*) e il suo corrispettivo italiano *negro* (pl. *negri*) sono oggi considerati politicamente scorretti e portatori di un'accezione dispregiativa in entrambe le culture. Il dizionario monolingue tedesco *Duden* classifica il termine come "obsoleto, discriminatorio"[620] e accompagna la voce con una nota d'uso in cui si precisa che "[l]e denominazioni di persona *Neger*, *Negerin* [in italiano, *negra*] sono altamente discriminatorie e dovrebbero essere evitate".[621] Analogamente, il vocabolario monolingue italiano *Treccani* osserva che "[n]ell'uso attuale, *negro* è avvertito o usato con valore spreg., sicché in ogni accezione riferibile alle popolazioni di colore e alle loro culture gli si preferisce [...] l'agg. e sost. *nero*".[622] Il *DWDS* fornisce un'informazione in più, specificando che "[g]*li usi più antichi del termine spesso non mostrano alcun intento dispregiativo*".[623] Sia in Germania che in Italia, infatti, questa denominazione era comune e veniva impiegata nel linguaggio quotidiano con valore anche neutro e acritico. Ancora negli anni Cinquanta, ad esempio, il dizionario Zanichelli definiva "i negri" come "popoli d'Africa di colore scuro… con cranio stretto e alto, prognatismo… collo grosso, pelle grossolana, statura piuttosto alta, vivaci, facile da imitare…". Pur veicolando giudizi di inferiorità ed evocando secoli di razzismo, all'epoca il termine poteva essere utilizzato senza provocare scandalo o senza

[616] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 263.
[617] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., p. 83.
[618] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 4.
[619] *Idem*, p. 13.
[620] Duden, *Neger* – https://www.duden.de/rechtschreibung/Neger (ultima consultazione: 9.02.2026): "veraltet diskriminierend". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[621] *Ibidem*: "[d]ie Personenbezeichnungen *Neger, Negerin* sind stark diskriminierend und sollten vermieden werden.".
[622] Vocabolario Treccani, *Négro* – https://www.treccani.it/vocabolario/negro/ (ultima consultazione: 9.02.2026).
[623] DWDS, *Neger* – https://www.dwds.de/wb/Neger (ultima consultazione: 9.02.2026): "[*ä*]*ltere Verwendungen des Wortes zeigen häufig keine abwertende Absicht*.". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

essere ritenuto necessariamente offensivo. Il suo significato sociale iniziò a mutare nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale quando, in seguito ai movimenti per i diritti civili negli Stati Uniti e al Black Power, l'espressione tedesca *Neger* e quella italiana *negro* furono progressivamente rifiutate e, con il dibattito sul politicamente corretto durante gli anni Ottanta e Novanta, ritenute discriminatorie e offensive.[624] Considerato che *Das Buch von Gurs* fu scritto nei primi anni Quaranta del Novecento e che il passaggio testuale in cui compare l'espressione in questione non veicola alcuna intenzione discriminatoria, si è pertanto optato per una soluzione il più possibile storicamente fedele che prevede quindi la traduzione di "Neger" con "negri".

Il secondo termine in questione è il sostantivo tedesco (die) *Irrenanstalt*, definito dal *DWDS* come "struttura medica per il trattamento ospedaliero di malati mentali".[625] Anche questo lemma è accompagnato da una nota d'uso che lo qualifica come "obsoleto, dispregiativo [...] *percepito nel linguaggio corrente come discriminatorio*" e sostituito dall'espressione "psychiatrische Klinik" (clinica psichiatrica).[626] A differenza dei termini *Neger* e *negro*, che presentano un'evoluzione d'uso in larga misura comparabile nelle culture tedesca e italiana, le caratteristiche pragmatiche di *Irrenanstalt* divergono parzialmente da quelle del corrispettivo italiano *manicomio*. Quest'ultimo, infatti, sulla base di quanto attestato dai dizionari consultati, non risulta portatore di un'accezione peggiorativa. Nel *Dizionario della Salute* del *Corriere della Sera*, *manicomio* è indicato come termine "in disuso e sostituito dalla dizione ospedale psichiatrico"[627]; nei vocabolari non specialistici, invece, se ne segnala l'uso popolare o familiare per designare quest'ultimo.[628] Inoltre, il *Grande Dizionario Italiano* di *Hoepli* registra un secondo significato, di tipo figurato, in cui il termine viene impiegato per riferirsi a un "[l]uogo dove regna il massimo disordine, dove

---

[624] Cfr. Faloppa, Federico, *Nero, negro e di colore*, in «Crusca per voi» (nr. 43), 2011, p. 10 – https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734 (ultima consultazione: 9.02.2026); Arnd, Susan, *›Neger_in‹*, in Arnd, Susan; Ofuatey-Alazard, Nadja (Hrsg.), *Wie Rassismus aus Wörtern spricht. (K)Erben des Kolonialismus im Wissensarchiv deutsche Sprache. Ein kritisches Nachschlagewerk*, Münster, Unrast Verlag, 2021, pp. 653-657.

[625] DWDS, *Irrenanstalt* – https://www.dwds.de/wb/Irrenanstalt (ultima consultazione: 9.02.2026): "medizinische Einrichtung zur stationären Behandlung psychisch kranker Menschen". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.

[626] *Ibidem*: "veraltet, abwertend [...] *wird im heutigen Sprachgebrauch als diskriminierend empfunden*.".

[627] Corriere della sera. Dizionario della salute, *Manicomio* – https://www.corriere.it/salute/dizionario/manicomio/?refresh_ce (ultima consultazione: 9.02.2026).

[628] Cfr. Internazionale. Il nuovo de Mauro, *Manicomio* – https://dizionario.internazionale.it/parola/manicomio (ultima consultazione: 9.02.2026); Hoepli.it. La Grande Libreria Online. Dizionario Italiano, *Manicomio* – https://grandidizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/M/manicomio.aspx?query=manicomio (ultima consultazione: 9.02.2026).

accadono cose incredibili e sim.".[629] Per esprimere tale "[l]uogo in cui nessuno si comporta in modo normale, come ci si aspetterebbe"[630], il tedesco dispone di una parola specifica usata nel linguaggio familiare, (das) *Tollhaus*,[631] anch'essa impiegata da Steinitz nel suo resoconto. Alla luce di tali considerazioni, per la resa di entrambe le espressioni tedesche si è ritenuto opportuno ricorrere alla traduzione "manicomi". Tale scelta è esemplificata nei seguenti passi:

> Un camion aveva al suo interno un gruppo dall'aspetto spettrale di malati di mente (perché durante l'espulsione degli ebrei delle province sud-occidentali i tedeschi non si erano dimenticati i ricoverati nei manicomi [nel prototesto "Irrenanstalten"], e questo gruppo di disturbati mentali, in parte gravemente squilibrati, non potevano essere ricevuti in ospedale in quanto esso era già sovraaffollato dopo due sole ore; così questi infermi mentali dovettero essere distribuiti negli îlot e messi nelle comuni baracche abitative.[632]

> Ma non lo fecero. La pietà prevalse e continuarono a darsi da fare. È grazie a loro se non tutti gli îlot si trasformarono in manicomi [nel prototesto "Tollhaus"] e stanze dell'orrore".[633]

Se nel primo caso questa traduzione consente di riprodurre adeguatamente la distanza temporale evocata dal termine *Irrenanstalt*, legato a un modello medico-assistenziale ormai superato sia nel contesto italiano[634] sia in quello tedesco, nel secondo essa risulta funzionale alla resa del significato figurato veicolato da *Tollhaus*.

II.2.2 Sfide traduttive a livello stilistico

Una seconda richiesta di invarianza è stata individuata nella necessità di riprodurre adeguatamente lo stile che contraddistingue *Das Buch von Gurs*. Considerata nella sua ibridità tra scrittura giornalistica e letteraria, specchio dell'impossibilità per l'autore di attenersi pienamente a un ideale di oggettività e imparzialità, la dimensione stilistica permette al lettore modello di entrare in contatto con la soggettività dell'autore. Considerate le aspettative del lettore modello e delle funzioni attribuite alla traduzione, lo stile è stato pertanto riconosciuto come caratteristica essenziale del prototesto e identificato come dominante.[635]

---

[629] Hoepli.it. La Grande Libreria Online. Dizionario Italiano, *Manicomio*, cit.
[630] DWDS, *Tollhaus* – https://www.dwds.de/wb/Tollhaus?o=tollhaus (ultima consultazione: 10.02.2026): "Ort, an dem sich anscheinend niemand normal, wie erwartet verhält". Salvo diversa indicazione la traduzione è sempre di chi scrive.
[631] *Ibidem*.
[632] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 13.
[633] *Idem*, p. 27.
[634] Enciclopedia Treccani, *Manicòmio* – https://www.treccani.it/enciclopedia/manicomio/ (ultima consultazione: 10.02.2026).
[635] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 278.

In primo luogo, è stato necessario acquisire una piena consapevolezza "di tutto quanto contribuisce a formare lo stile [...] della scrittura originale del testo di partenza".[636] Solo dopo averne individuato i tratti distintivi, averli ricondotti, di volta in volta, alla tipologia di scrittura del resoconto di taglio giornalistico o a quella del reportage narrativo, e aver constatato come il prototesto sia caratterizzato dal loro continuo intrecciarsi, è stato possibile procedere alla riproduzione dello stile nel testo d'arrivo. Al fine di "riformularlo nel modo più adeguato possibile"[637], si è pertanto cercato di conservarne le principali caratteristiche, di seguito descritte. Inoltre, in linea con l'intento di dare maggiore spazio alle funzioni espressiva e poetica del metatesto, si è operata una "scommessa" interpretativa, volta ad enfatizzare la modalità soggettiva attraverso cui Steinitz rielabora la realtà vissuta.

Come già osservato, nella prefazione al resoconto l'autore dichiara di aver adottato uno stile giornalistico. Secondo la classificazione dei tipi di stile proposta dal ricercatore slovacco František Miko, esso può essere definito come una "modalità espressiva basata sull'espressione formalmente accurata di dati derivanti dal campo sia concettuale che empirico, caratterizzato da forte operatività, che non prevede il ricorso al punto di vista soggettivo".[638] Muovendo da questa descrizione, sono state dunque individuate le caratteristiche fondamentali di tale stile – oggettività, chiarezza, accuratezza ed essenzialità – che Steinitz persegue attenendosi a due principi guida: la leggibilità e l'economia espressiva. Nella loro adesione, il giornalista "tend[e] alla limpidezza, proced[e] per sottrazione, lavor[a] di lima, per depurare la lingua di tutto ciò che può offuscare la comunicazione della notizia e la comprensione della stessa".[639] Ne risultano frasi essenziali, un lessico preciso, nonché il ricorso ad abbreviazioni e ripetizioni, funzionali alla chiarezza e alla compattezza espressiva.

Sul piano sintattico, l'obiettivo è stato quello di riprodurre la successione di enunciati concisi attraverso cui i fatti vengono condensati, come nel seguente passaggio:

> Siamo in inverno inoltrato, nel 1939. La guerra civile spagnola si avvicina al suo termine. Franco ha occupato Barcellona. Il grosso dell'esercito repubblicano, circa un milione di uomini, è stato spinto a nord, verso il confine francese. Diventano sempre più sottili le righe che questo esercito è ancora in grado di tenere. L'8 di febbraio tutto giunge al termine.[640]

---

[636] Rega, *La traduzione letteraria*, cit., pp. 123-124.
[637] *Idem*, p. 124.
[638] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 51-52.
[639] Papuzzi, *Letteratura e giornalismo*, cit., p. 54.
[640] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 6.

Sul piano lessicale, sono stati mantenuti i termini specifici dell'ambito militare (tra cui "das Schilderhäuschen", "garitta"[641]; "die Posten", "sentinelle" e "die Bewachungsmannschaften", "squadre militari di sorveglianza"[642]), edilizio, particolarmente presenti nel capitolo II (ad esempio "das Wellblech", "lamiera ondulata"[643]; "die Hohlräume", "intercapedini"[644]; " die Rinnsteine", "canaletti di scolo"[645] e "die Dachpappe", "guaina catramata"[646]) e medico-anatomico ("die Knöchelbrüche", "fratture del malleolo", "die Sehnenzerrungen", "stiramenti del tendine"[647] e "der Brustkasten", "torace"[648]).

Per quanto riguarda le abbreviazioni, si è adottata una strategia orientata all'accettabilità. Poiché nei testi giornalistici in lingua italiana si tende a privilegiarne la forma estesa, abbreviazioni quali "z.T.", "u.", "dgl.", "z.B." e "ca."[649] sono state sciolte, ad eccezione di "usw." e "etc."[650], rese con "ecc.", forma comunemente accettata nella lingua scritta italiana.

La questione delle ripetizioni è stata invece affrontata ricercando un compromesso tra accettabilità e adeguatezza. Considerato che nella lingua scritta italiana la reiterazione viene di norma considerata antiestetica[651] e che, dati i principi guida, presumibilmente l'autore ricorre ad essa per evitare ambiguità, le ripetizioni sono state mantenute nei casi in cui l'impiego di sinonimi avrebbe potuto compromettere la chiarezza informativa. Al fine di rispettare la volontà espressiva dell'autore, si è pertanto adottata la strategia della "coerenza verbale", per cui una parola che compare più volte nel prototesto viene resa sempre con uno stesso traducente.[652] Ne deriva la ricorrenza nel metatesto di termini quali "îlot" ("ilot"), "direzione" (die "Leitung"), "amministrazione" (die "Verwaltung"), "baracca" (die "Baracke"), "internati" (die "Internierten"), soprattutto nel sottocapitolo b) del capitolo II, dove la precisione lessicale appare particolarmente marcata.

---

641 *Idem*, p. 5.
642 *Idem*, p. 17.
643 *Idem*, p. 24.
644 *Idem*, p. 16.
645 *Idem*, p. 21.
646 *Idem*, p. 23.
647 *Idem*, p. 21.
648 *Idem*, p. 4 (La grande Falce).
649 *Idem*, pp. 1-2.
650 *Idem*, p. 2.
651 Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., pp. 204-205.
652 *Idem*, p. 269.

Diverso è stato l'approccio nei confronti delle ripetizioni della sequenza "Erst [...], dann [...], dann [...]" (tradotta con "all'inizio [...], poi [...], poi [...]")[653] e della formula "Die Bestandsaufnahme seines Besitzes ergab" ("Dall'inventario dei suoi averi risultò").[654] In quanto riconosciute come caratteristiche dello stile schematico e burocratico proprio dei documenti ufficiali da cui provengono, tali ripetizioni sono state mantenute integralmente.

Come è già stato evidenziato, *Das Buch von Gurs* presenta una divergenza tra lo stile dichiarato nella prefazione e la sua effettiva realizzazione. Il materiale raccolto da Steinitz, infatti, non resta confinato entro i limiti della cronaca, ma viene rielaborato dalla creatività dello scrittore-giornalista in una forma narrativa, vicina alla sfera letteraria. Ne deriva uno stile personale, attraverso cui emerge la sua interiorità.

Il passaggio a tale modalità espressiva risulta evidente sin dall'incipit del capitolo I, con cui Steinitz introduce il lettore al campo di Gurs. A tal fine egli ricorre a un noto espediente narrativo: la creazione di un personaggio fittizio, un "viaggiatore" (der "Reisende")[655], che assume la funzione di mediatore tra il testo e il pubblico. Come il lettore, infatti, anche il viaggiatore entra per la prima volta in contatto con questa realtà estranea:

> Ma ecco che là, improvvisamente, passa accanto a una strana tipologia di città. È un accampamento militare per soldati, un insediamento degli uomini delle caverne conservato nel 20° secolo o un *kraal* di negri trapiantato in Europa? Per chilometri e chilometri si estendono, separate dalla strada provinciale solo tramite una doppia recinzione di filo spinato, baracche di legno rannicchiate e sporche, l'una uguale all'altra, centinaia, l'una accanto e dietro l'altra, in fila. Tra le baracche, persone vestite in modo bizzarro, coperte con stracci e brandelli di stoffa, sporche e degradate. Il viaggiatore apprende la soluzione dell'enigma solo quando in una via laterale, che conduce in questa città di baracche, nota una grande insegna: "Camp de Gurs. Stationnement interdit". È proprio il campo di Gurs.
>
> Il campo di Gurs![656]

L'ingresso nel campo è costruito secondo una strategia di progressiva rivelazione. Inizialmente le spazio appare enigmatico: il viaggiatore si interroga sulla natura di quella "strana tipologia di città", formulando ipotesi che oscillano tra un accampamento militare, un insediamento primitivo e un *kraal* trapiantato in Europa (realia, per la cui spiegazione si è ricorso a una nota). Solo successivamente, grazie all'indizio fornito dall'insegna, l'enigma trova soluzione. È attraverso questa finzione che l'autore attiva

---

653 Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 32.
654 *Idem*, p. 2 (La grande Falce).
655 *Idem*, p. 4.
656 *Idem*, pp. 4-5.

una dinamica di suspense volta a coinvolgere il lettore, che, chiamato a condividere il punto di vista del viaggiatore, giunge insieme a lui alla scoperta della realtà del campo. Una volta varcata la soglia, la descrizione si intensifica sul piano sensoriale:

> Vede una fila interminabile di baracche di legno. Vede un terreno argilloso sudicio, melmoso e irregolare, in cui, come è da subito evidente dal modo in cui camminano gli internati del campo, è molto difficile procedere. Vede, ancora attaccato alla recinzione esterna di filo spinato da cui non si è mosso, ogni cento passi una garitta, davanti alla quale un gendarme armato pattuglia su e giù. E infine si accorge che l'intero campo, le baracche, il terreno, le persone hanno un solo colore, un grigio sporco, quasi tendente al giallastro, simile a un nero sporco e consumato, – il colore del lager, che il terreno, le pareti di legno delle baracche e i vestiti delle persone hanno assunto sotto l'influenza dell'eterna pioggia, della continua aria umida, della nebbia bagnata che sale dal terreno argilloso, del vento gelido che la vicina alta montagna manda qui. È il campo di Gurs – e il viaggiatore prosegue il suo cammino, scuotendo istintivamente il suo cappotto, come se su di esso avessero potuto depositarsi particelle o batteri di un insediamento di appestati o lebbrosi, lungo il quale egli sarebbe appena passato.
>
> Grigia, angosciante desolazione, sudiciume, eterna umidità ed eterno pantano, – così il viaggiatore ha già ricavato una visione d'insieme del lager che, sebbene sommaria, è totalmente corretta.[657]

Il viaggiatore funge da filtro percettivo attraverso cui il lettore accede al campo: la prima visione d'insieme di Gurs nasce infatti dalla mediazione dei suoi sensi – in particolare della vista e, implicitamente, del tatto – e si costruisce mediante una serie di immagini vivide che insieme concorrono a delineare un quadro sensoriale fortemente suggestivo. Tale effetto è ottenuto attraverso due procedimenti retorici fondamentali, l'anafora e l'asindeto, che conferiscono ritmo e intensità al passaggio. La reiterazione anaforica del verbo "vede" e l'asindeto producono un effetto di accumulazione e di climax, accentuando la percezione di una condizione di immobilità e permanenza che domina il campo: ogni elemento, ogni individuo appare assoggettato alle medesime, persistenti condizioni di miseria e degrado. Tale interpretazione trova conferma sia nel ricorrente uso della figura dell'asindeto con tale valore, sia nell'impiego frequente di aggettivi quali "eterno", "continuo" e "infinito" ("ewig", "ständig"[658], "endlos"[659] e "unendlich"[660]) per qualificare la realtà del campo. In considerazione della loro funzione espressiva, tali procedimenti retorici sono stati pertanto mantenuti nella traduzione.

Un ulteriore elemento di carattere narrativo è rappresentato dall'attenzione al dettaglio. In alcuni punti del testo il ritmo si fa più lento e la narrazione si sofferma su

[657] *Idem*, pp. 5-6.
[658] *Ibidem*, pp. 5-6.
[659] *Idem*, p. 18.
[660] *Idem*, p. 21.

scene circoscritte e su singoli episodi. Si consideri, a titolo esemplificativo, il seguente passo:

> Un novantenne cieco sedeva sulla sua valigetta sul margine della strada, uno era andato a chiamare un infermiere per far portare l'uomo nell'ospedale del campo, ma poi se ne era probabilmente scordato, così il cieco era rimasto, nelle tarde ore serali, là in strada alla pioggia e al vento, dimenticato, ignorato e abbandonato a sé, – una vista straziante per gli internati che stavano in piedi dietro il loro filo spinato e non potevano fare nulla per quest'uomo… [661]

Attraverso simili focalizzazioni, Steinitz sospende temporaneamente la descrizione d'insieme del campo per concentrare l'attenzione su uno o più individui specifici. Tale restringimento dell'inquadratura narrativa favorisce un coinvolgimento emotivo più intenso: il lettore è posto nelle condizioni di instaurare un rapporto empatico con le figure introdotte, fondato sulla compassione e sulla partecipazione al loro destino.

La dimensione letteraria influenza, inoltre, la scrittura giornalistica suggerendo una modalità alternativa di procedere, ovvero la conversione dei fatti in riflessioni. Benché nella prefazione l'autore dichiari di aver eliminato ogni impressione emotiva dai propri appunti e dalle testimonianze raccolte, nel corso dell'opera il punto di vista di Steinitz emerge attraverso due procedure: esplicitamente, introducendo veri e propri commenti personali, oppure, come nel secondo dei passi riportati di seguito, implicitamente, lasciando che le opinioni contenute nei resoconti di terzi inseriti nel testo fungano da portavoce di una presa di posizione verosimilmente condivisa da egli stesso.

> Era terribile vedere con i propri occhi, era terribile vivere sulla propria pelle come il primitivo ed elementare bisogno dello stomaco costantemente sofferente rende ogni giorno di più l'uomo un animale, una creatura che non conosce altro pensiero al di fuori del problema della sopravvivenza fisica.[662]

> Una stalla è costruita con più cura ed è più confortevole di una baracca abitata da 50 persone – si tratta tuttavia solo di internati, persone alla cui sorte e alla cui mera esistenza fisica nessuno è particolarmente interessato.[663]

L'espressione di tali riflessioni si accompagna frequentemente all'impiego di aggettivi – quali "erschütternd" ("sconcertante")[664], "schauerlich" ("terribile")[665], "herzzerreißend"

[661] *Idem*, pp. 12-13.
[662] *Idem*, p. 33.
[663] *Idem*, p. 23.
[664] *Idem*, p. 11.
[665] *Idem*, p. 33.

("straziante")[666] e "beklemmend" ("angosciante")[667] – la cui intensità semantica e carica emotiva si è cercato di preservare mediante traducenti adeguati.

Alla completezza dell'informazione del resoconto giornalistico di stampo classico si affianca infine la scrittura figurata. La ricchezza di figure retoriche, vale a dire di "artifici con cui è possibile esprimere un concetto in una forma non neutra"[668], è stata interpretata come il principale strumento attraverso cui Steinitz rielabora la tragica esperienza vissuta e, pertanto, considerata come un tratto imprescindibile del suo stile personale da trasporre nel metatesto. Oltre alle già menzionate figure dell'anafora e dell'asindeto, il testo si caratterizza per un uso frequente di similitudini, metafore e personificazioni, attraverso cui l'autore riformula in chiave espressiva la condizione dell'internato a Gurs, riflettendo in particolare sui temi della disumanizzazione e della lotta per la sopravvivenza.

Per riuscire a restituire a parole l'indicibile degrado a cui l'essere umano era costretto nel lager, Steinitz fa dunque affidamento su metafore e similitudini, attraverso le quali insiste sull'assimilazione dell'uomo all'oggetto o all'animale. Gli internati venivano infatti trattati come tali e, dominati dalla fame, regredivano a uno stadio primitivo di mera sopravvivenza che li rendeva simili a bestie: "per non crepare come cani lebbrosi" ("da sie sonst verrecken würden wie aussätzige Hunde")[669], essi, dapprima trasportati nei treni verso Gurs come "bestiame umano" ("Menschen-vieh")[670] e poi, all'ingresso dell'îlot, "contati come bestie" ("gezahlt wie Vieh")[671], con avidità si "ficcavano" ("steckten") in bocca i resti dell'immondizia e arrivavano a cacciare cani e gatti "per poi divorarli con fame animalesca" ("um sie dann mit tierischer Gier zu vertilgen").[672] Nella traduzione di tali figure retoriche si è cercato innanzitutto di preservare il campo semantico animale, il lessico crudo e la forza espressiva dell'originale, evitando attenuazioni che avrebbero potuto smorzare l'effetto di brutalizzazione conseguito dal prototesto. In particolare, per la resa del composto determinativo "Menschen-vieh" si è optato per la soluzione "bestiame umano", che mira a riprodurre la stessa relazione presente tra i due componenti del termine originale. Il significato base del composto, fornito dal secondo elemento ("Vieh"), viene

[666] *Idem*, p. 13.
[667] *Idem*, p. 6.
[668] Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 49.
[669] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 33.
[670] *Idem*, p. 12.
[671] *Idem*, p. 18.
[672] *Idem*, pp. 33-34.

mantenuto dal sostantivo "bestiame", mentre, attraverso la tecnica della trasposizione – ossia il cambiamento della categoria grammaticale[673] – il primo elemento (il sostantivo "Menschen") viene reso in forma aggettivale ("umano"), continuando a specificare il sostantivo principale. In tal modo si evidenzia la gerarchia degli elementi nel composto tedesco: prima che come esseri umani, gli internati sono concepiti come animali.

La lotta per la sopravvivenza viene rappresentata attraverso la costruzione della metafora del lager come campo di battaglia, sul quale il prigioniero, ridotto a bestia e costretto a nutrirsi di rifiuti, combatte contro un nemico eterno e onnipresente, la morte. Attingendo alla tradizione iconografica e letteraria, Steinitz la raffigura nella forma del mietitore, accompagnato dal suo consueto attributo, la falce.[674] Tale immagine, introdotta nella frase conclusiva del capitolo I ("le tetre ali della Morte continuano a sorvolare il campo [...] e a mietere tante vite umane")[675], trova sviluppo nel terzo capitolo, dedicato alla descrizione delle misere condizioni di vita nel campo. Con l'espressione "la morte [...] eternamente minacciava con la fame, la sporcizia e il freddo"[676], le cosiddette "Piaghe"[677] di Gurs – il fango, la fame, il gelo e i parassiti – vengono presentate come 'aiutanti' della morte, percepite dagli internati come nemici attivamente impegnati nella loro distruzione. Ciò emerge chiaramente nel seguente passaggio:

> Un centinaio di volte al giorno a Gurs, dalle persone più disparate, si può sentire sempre la stessa lamentela: "sopporteremmo la fame e l'umidità delle baracche, ci rivolteremmo instancabilmente contro i pidocchi, i ratti e le minacce epidemiche, – se solo non ci fosse il Fango. Il Fango è più forte di noi. Ci piega, e noi sotto di lui patiamo".[678]

Termini quali "bekämpfen" ("combattere")[679], "Abwehr" ("difesa"), "sich schützen" ("proteggersi")[680], "Kampf", ("battaglia")[681] e "Feinde" ("nemici")[682] concorrono alla costruzione del campo semantico della battaglia che, intrecciandosi alla personificazione della morte e delle piaghe, si estende fino all'ultimo sottocapitolo,

---

[673] Schreiber, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 51.
[674] Cfr. Vocabolario Treccani, *Mietere* – https://www.treccani.it/vocabolario/mietere/ (ultima consultazione: 16.02.2026); Vocabolario Treccani, *Falce* – https://www.treccani.it/vocabolario/falce/ (ultima consultazione: 16.02.2026).
[675] Vd. parte II, sottocapitolo II.1, dattiloscritto di *Das Buch von Gurs*, p. 16.
[676] *Idem*, p. 27.
[677] *Idem*, p. 2.
[678] *Idem*, p. 28.
[679] *Idem*, p. 27.
[680] *Idem*, p. 29.
[681] *Idem*, p. 31.
[682] *Idem*, p. 34.

significativamente intitolato "La grande Falce" ("Die Große Sense"), nel quale viene messa in scena la straziante lotta tra l'anziano internato Joseph Z. e un "avversario invisibile", la "Morte con la sua grande Falce".[683]

La traduzione di questo finale ha richiesto particolare attenzione per due ragioni. In primo luogo, esso condensa, oscillando tra realismo descrittivo e figuratività, gli stratagemmi narrativi fin qui analizzati: alla focalizzazione su un individuo 'protagonista', all'attenzione al dettaglio e all'impiego dell'asindeto, si affianca un'ulteriore strategia, consistente nell'accesso della voce narrante all'interiorità dei compagni di baracca di Joseph Z., il cui terrore della morte viene esplicitato attraverso la formulazione del loro pensiero: "Forse domani io…".[684] In secondo luogo, costituisce un passaggio di forte intensità emotiva in cui la personificazione della morte emerge in primo piano.

Proprio nel confronto con questa conclusione l'interpretazione sopra proposta ha trovato ulteriore conferma, rendendo plausibile, agli occhi della traduttrice, una "scommessa", volta a intensificare la modalità soggettiva attraverso cui Steinitz rielabora la tragica realtà vissuta. Le pessime condizioni di vita e la conseguente elevata mortalità vengono riformulate dall'autore sul piano stilistico mediante il ricorso alla personificazione, figura retorica attraverso la quale tali elementi acquisiscono una qualità umana, ossia un'intenzionalità nel minacciare e sopraffare gli internati. Considerato il ruolo non trascurabile delle figure retoriche nel testo e tenuto conto dell'uso che Steinitz fa dell'iniziale maiuscola anche per elementi non sostantivali nei titoli figurati dell'indice ("Sechs Plagen" e "Die Grosse Sense", tradotti rispettivamente con "Le sei Piaghe" e "La grande Falce")[685], si è ritenuto appropriato rafforzare tale lettura attribuendo l'iniziale maiuscola agli elementi personificati – la Morte e le Piaghe: il Fango, la Fame, il Gelo e i Parassiti. Essi sono stati pertanto scritti con l'iniziale maiuscola nei titoli del capitolo III riportati nell'indice e nel corpo del testo, nonché nei passaggi in cui è parso opportuno sottolinearne la valenza personificata. Per concludere, si propone un passaggio esemplificativo tratto dal finale:

> In quelle settimane d'inverno queste baracche di anziani si presentarono come un'autentica camera dell'orrore. Schiacciati l'uno contro l'altro, distesi per terra, sulla poca paglia o sopra pagliericci consumati, tremando dal freddo, avvolti in due coperte militari e un cappotto (in confronto si deve sapere che d'inverno

[683] *Idem*, pp. 3-4 (La grande Falce).
[684] *Idem*, p. 4 (La grande Falce).
[685] *Idem*, p. 2.

nell'esercito francese ogni soldato aveva a disposizione 5 coperte di lana), malati, deboli, affamati, di una magrezza così spaventosa che è difficile definirla se non come scheletrica, – incapaci di alzarsi in piedi, la mano ricoperta di morsi di pulci e pidocchi, di graffi e di purulente eruzioni cutanee, soli, abbandonati, dimenticati… L'unica ad entrare in questa baracca è la Morte con la sua grande Falce.

Nelle ore serali il vecchio Joseph Z. ha dei dolori al petto. Z. è un lavoratore agricolo di Poznań che ha lavorato duramente tutta la vita. Le sue mani callose poggiano sulla coperta piena di buchi, si muovono inquiete, gli occhi sono fissi verso l'alto, il viso assume un colore giallo cera. È già ora… No, non ancora. La Morte a Gurs non la fa così facile alle sue vittime.

[...]

A mezzanotte l'effetto della puntura di canfora è terminato. Torna un nuovo attacco cardiaco e la lotta con la Morte ha inizio.[686]

[686] *Idem*, p. 3 (La grande Falce).

Conclusioni

Al termine di questa ricerca, la figura di Hans Steinitz si definisce attorno a una costante che attraversa la sua intera vicenda umana e intellettuale: la tensione alla mediazione. La sua traiettoria biografica e la sua produzione scritta – dalla genesi di *Das Buch von Gurs*, all'incarico come caporedattore di *Aufbau*, fino alla stesura di *The Steinitz Family Chronicle* – rivelano una consapevole volontà di collocarsi sulla soglia tra mondi separati, facendo della scrittura uno spazio di connessione.

Nato nel 1912 a Berlino in una famiglia ebraica della borghesia cittadina, Steinitz si sentì sin da giovane attratto dalle idee socialdemocratiche e maturò una posizione apertamente antinazista che continuò a manifestare anche dopo il 1933, quando, costretto alla fuga dalla persecuzione antisemita, attraversò Praga e Basilea per stabilirsi infine a Parigi, dove iniziò a esercitare la professione di giornalista, dedicandosi a un'intensa attività di opposizione al regime. Classificato dapprima come straniero nemico e poi come ebreo straniero, quando nel settembre 1940 venne internato nel campo francese di Gurs, Steinitz rimase coerente al proprio ruolo di intermediatore tra evento e pubblico e, spinto dall'esigenza di documentare la realtà del campo, vi riuscì a introdurre clandestinamente la propria macchina da scrivere portatile, una piccola Olivetti. Iniziò da subito a fissare su carta i suoi appunti di nascosto e, una volta assegnato agli uffici dell'amministrazione del lager, poté cominciare a battere il resoconto, *Das Buch von Gurs*: l'intento era quello di scrivere un "libro bianco" che, qualora fosse sopravvissuto alla guerra, avrebbe pubblicato per rendere nota la sua testimonianza. Profondamente convinto che il mondo dovesse venire a conoscenza di quanto egli aveva visto e vissuto, non si separò mai dai suoi scritti: nonostante i rischi considerevoli a cui sarebbe andato incontro se mai fosse stato scoperto, li portò con sé anche durante il trasferimento al campo di Les Milles e, pianificata la sua fuga, riuscì a farli pervenire in Svizzera, dove ne rientrò in possesso dopo aver ottenuto l'asilo. Nel 1947 il dattiloscritto giunse infine con il suo autore all'ultima tappa dell'esodo, New York.

Nel 1966, dopo quasi vent'anni di attività come corrispondente dagli USA per giornali svizzeri e della Germania occidentale, Steinitz fu nominato caporedattore di *Aufbau*, autorevole settimanale ebraico in lingua tedesca, la cui missione – riassunta nell'espressione "Brückenbau", ossia "costruzione di ponti" – trovò piena corrispondenza nella sua vocazione di mediatore. Sotto la sua direzione, *Aufbau* rimase

fedele ai tre principi guida che gli avevano consentito di divenire il punto di riferimento per la comunità ebraico-germanofona emigrata negli Stati Uniti – la lealtà dei nuovi cittadini americani alla patria d'adozione, la ferma adesione alla fede e alla coscienza ebraica dei lettori e il legame con l'eredità culturale tedesca linguistica e storica – e, in nome di essi, si dedicò alla creazione e al rafforzamento di legami tra rifugiati e nuova patria, tra vittime della persecuzione antisemita e tradizione ebraica, tra nuovi cittadini americani e patrimonio culturale tedesco e, nel secondo dopoguerra, tra Germania postbellica, Stati Uniti e Stato di Israele.

La tensione alla connessione non si esaurì nell'attività giornalistica. Nel 1986, un anno dopo aver lasciato il suo incarico di caporedattore, l'ormai settantaquattrenne Hans Steinitz avvertì la necessità di connettere passato, presente e futuro attraverso la scrittura di *The Steinitz Family Chronicle*. Il documento, che ricostruisce la storia genealogica della sua famiglia dalla fine del XVII secolo fino all'anno di stesura, rispondeva a un duplice intento: trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza delle proprie radici, la memoria dei familiari vittime della persecuzione antisemita e, al contempo, un modello etico incarnato nei profili narrati.

La parabola così delineata restituisce l'immagine di una figura impegnata ad accorciare distanze e a ricucire fratture – temporali, spaziali, culturali, linguistiche, identitarie e familiari – attraverso la parola scritta. Tale atteggiamento fu adottato e mantenuto con rigorosa onestà e integrità, qualità che lo condussero a ritenere inopportuno portare a termine uno dei suoi progetti, *Das Buch von Gurs*: quando, nel secondo dopoguerra, venne a conoscenza delle atrocità dei campi di sterminio dell'Europa orientale, ritenne infatti che quelle tragedie, percepite come immensamente più grandi, dovessero avere priorità; pertanto ripose il dattiloscritto incompiuto in un cassetto, dove rimase fino agli anni Ottanta, quando decise di donarlo allo *United States Holocaust Memorial Museum*.

Proprio questa testimonianza trova nella traduzione lo strumento più adeguato per una valorizzazione coerente con il principio che ne aveva guidato la stesura. Così come fece Steinitz, la traduttrice assume infatti il ruolo di mediatore, si pone sul confine tra realtà distanti e, nella consapevolezza della responsabilità etica che tale posizione comporta, funge da ponte. In questa prospettiva si inserisce la traduzione di *Das Buch von Gurs*, intitolata *Il libro di Gurs*, concepita come spazio di incontro. Oltre a favorire uno scambio arricchente tra i sistemi semiotici e linguistici delle lingue e culture tedesca, francese e italiana, adottando una strategia traduttiva che conservi le tracce

della realtà altra in cui è nato l'originale e che, al contempo, le renda accessibili al pubblico della cultura d'arrivo, la traduzione consente anche di instaurare un legame rinnovato tra autore e lettore. Dall'analisi del prototesto è emerso uno scarto tra lo stile oggettivo e imparziale dichiarato da Steinitz nella prefazione e la sua resa effettiva – caratterizzata dall'intreccio con lo stile individuale dell'autore, più soggettivo e narrativo –; questa discrepanza è stata interpretata come segno dell'impossibilità da parte dell'autore di reprimere la propria voce. Tale ipotesi, supportata anche dal successivo riferimento dell'autore al testo come "diario", implicitamente riconoscendo di aver trasformato il resoconto in uno spazio intimo dove rielaborare la tragica esperienza vissuta, ha orientato le scelte traduttive verso una maggiore valorizzazione delle funzioni espressiva e poetica, offrendo così una chiave di lettura più attenta alla dimensione interiore dell'autore e consentendo un rapporto meno distaccato tra lettore e scrittore. La traduzione di *Das Buch von Gurs* assume infine la funzione di ponte tra passato e presente, uno spazio in cui la memoria può non solo essere custodita, ma anche trasmessa e condivisa. Riconosciuta nella sua piena dignità testimoniale, la vicenda dell'"uomo con una sola gamba rotta" viene resa accessibile al lettore italiano che può così entrare in contatto con la storia di Hans Steinitz e delle migliaia di esseri umani internati nel campo di Gurs, costretti a vivere tra il gelo, il fango, la fame, i parassiti e le malattie. In tal modo, il testo non si limita a documentare un evento storico, ma contribuisce attivamente alla costruzione di uno spazio memoriale collettivo, nel quale la testimonianza può continuare a interrogare il presente. Come ha ammonito lo storico francese Claude Laharie, la storia di Gurs mostra ciò che succede quando i fondamenti dei diritti umani vengono dimenticati, ed è dunque di vitale importanza ricordare, "perché nulla può essere costruito sul silenzio".

Così, la scrittura, per Steinitz come per la traduttrice, si configura come pratica di mediazione e responsabilità. È attraverso questi ponti di parole che esperienze separate dal tempo, dallo spazio e dalla lingua possono ancora incontrarsi e trovare ascolto.

Fazit

Am Ende dieser Untersuchung lässt sich die Figur von Hans Steinitz entlang einer Konstante beschreiben, die sich durch sein gesamtes menschliches und intellektuelles Wirken durchzieht: die Neigung zur Vermittlung. Sein biographischer Werdegang und sein schriftliches Schaffen – von der Entstehung von *Das Buch von Gurs* über seine Tätigkeit als Chefredakteur der *Aufbau* bis hin zur Abfassung der *The Steinitz Family Chronicle* – offenbaren den bewussten Willen, sich auf die Schwelle zwischen getrennten Welten zu stellen und das Schreiben als Raum der Verbindung zu nutzen.

Geboren 1912 in Berlin in einer jüdischen Familie des städtischen Bürgertums, fühlte sich Steinitz bereits in jungen Jahren zu sozialdemokratischen Ideen hingezogen und bezog eine offen antinazistische Stellung, die er auch nach 1933 beibehielt. Als er durch die antisemitische Verfolgung zur Flucht gezwungen wurde, durchquerte er Prag und Basel und ließ sich schließlich in Paris nieder, wo er den Beruf des Journalisten auszuüben begann und sich intensiv gegen das Regime engagierte. Zunächst als feindlicher Ausländer, später als jüdischer Ausländer klassifiziert, blieb Steinitz auch während seiner Internierung im französischen Lager Gurs ab September 1940 seiner Rolle als Vermittler zwischen Ereignis und Öffentlichkeit treu. Getrieben vom Bedürfnis, die Realität des Lagers zu dokumentieren, schmuggelte er seine Kofferschreibmaschine – eine kleine Olivetti – ein. Sofort begann er, seine Beobachtungen heimlich festzuhalten, und nachdem er in die Verwaltungsbüros des Lagers eingeteilt worden war, konnte er den Bericht, *Das Buch von Gurs*, tippen: Die Absicht bestand darin, ein „Weissbuch“ zu verfassen, das er – wenn er den Krieg überleben würde – veröffentlichen würde. Fest überzeugt davon, dass die Welt erfahren müsse, was er gesehen und erlebt hatte, trennte er sich nie von seinen Schriften: Trotz erheblicher Risiken, falls sie entdeckt worden wären, nahm er sie auch bei der Verlegung in das Lager Les Milles mit und brachte sie nach der geplanten Flucht in die Schweiz, wo er sie nach Gewährung des Asyls wieder bekam. 1947 erreichte das Typoskript schließlich zusammen mit seinem Autor die letzte Etappe seines Exodus, New York.

1966, nach fast zwanzig Jahren Tätigkeit als Korrespondent aus den USA für schweizerische und westdeutsche Zeitungen, wurde Steinitz zum Chefredakteur der *Aufbau* ernannt, einer angesehenen deutschsprachigen jüdischen Wochenzeitung, deren

Auftrag – zusammengefasst im Ausdruck „Brückenbau“ – seiner Veranlagung zur Vermittlung voll und ganz entsprach. Unter seiner Leitung blieb *Aufbau* den drei Grundprinzipien treu, die ihr ermöglicht hatten, zur Orientierungshilfe für die deutsch-jüdische Emigration in den Vereinigten Staaten zu werden – die Loyalität der amerikanischen Neubürger zu ihrer Wahlheimat, das treue Festhalten an jüdischen Glauben und Bewußtsein der Leser und die Verbindung mit dem kulturellen deutschen Erbgut von Sprache und Geschichte – und im Geiste dieser Prinzipien widmete sie sich der Herstellung und Stärkung von Beziehungen zwischen Flüchtlingen und neuer Heimat, zwischen Opfern der antisemitischen Verfolgung und jüdischer Tradition, zwischen neuen amerikanischen Bürgern und dem deutschen Kulturerbe und, in der Zweiten Nachkriegszeit, zwischen Deutschland, den Vereinigten Staaten und dem Staat Israel.

Die Neigung zur Vermittlung beschränkte sich nicht auf die journalistische Tätigkeit von Hans Steinitz. 1986, ein Jahr nach seinem Ausscheiden aus dem Amt als Chefredaktor, verspürte der inzwischen 74-jährige Hans Steinitz das Bedürfnis, Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft durch das Schreiben von *The Steinitz Family Chronicle* miteinander zu verbinden. Das Dokument, das die genealogische Geschichte seiner Familie vom Ende des 17. Jahrhunderts bis zum Jahr der Abfassung rekonstruiert, verfolgte zwei Ziele: den neuen Generationen die Kenntnis ihrer Wurzeln und die Erinnerung an Familienangehörige, Opfer der antisemitischen Verfolgung, zu vermitteln und zugleich ein in den dargestellten Biographien verkörpertes ethisches Vorbild zu bieten.

Die hier skizzierte Entwicklung ergibt das Bild einer Persönlichkeit, die bemüht war, zeitliche, räumliche, kulturelle, sprachliche, identitäre und familiäre Abstände und Brüche durch das geschriebene Wort zu verkleinern und zu überbrücken. Diese Haltung zeichnete sich durch große Ehrlichkeit und Integrität aus, Eigenschaften, die ihn veranlassten, eines seiner Projekte – *Das Buch von Gurs* – nicht zu vollenden: Als er in der Zweiten Nachkriegszeit von den Gräueltaten der Vernichtungslager in Osteuropa erfuhr, hielt er diese Tragödien, die in seinen Augen von ungeheurem Ausmaß waren, für prioritär. Das Typoskript legte er daher in eine Schublade, wo es bis in die 1980er Jahre verblieb, wenn er es dem *United States Holocaust Memorial Museum* schenkte.

Gerade dieses Dokument findet in der Übersetzung das adäquateste Mittel zu seiner Aufwertung im Einklang mit dem Prinzip, das Steinitz bei der Abfassung leitete.

Wie Steinitz übernimmt die Übersetzerin die Rolle einer Vermittlerin, sie bewegt sich im Grenzbereich zwischen fernen Realitäten und fungiert im Bewusstsein der ethischen Verantwortung dieser Position als Brücke. Aus dieser Perspektive ist die Übersetzung von *Das Buch von Gurs*, unter dem Titel *Il libro di Gurs*, zu verstehen, die als Begegnungsraum konzipiert wird. Neben der Förderung eines bereichernden Austausches zwischen den semiotischen und sprachlichen Systemen der deutschen, französischen und italienischen Kulturen und Sprachen durch eine Übersetzungsstrategie, die die Spuren der fremden Realität der Ausgangskultur erhielt und gleichzeitig sie der Leserschaft der Zielkultur zugänglich macht, ermöglicht die Übersetzung die Herstellung einer erneuten Verbindung zwischen Autor und Leser. Die Analyse des Ausgangstextes offenbarte einen Unterschied zwischen dem in dem Vorwort von Steinitz deklarierten objektiven und unparteiischen Stil und dessen tatsächlicher Umsetzung – geprägt von einer Verflechtung mit dem individuellen Stil des Autors, der subjektiver und narrativer ist. Diese Diskrepanz wurde als Ausdruck der Unmöglichkeit des Autors interpretiert, seine eigene Stimme zu unterdrücken. Diese Hypothese, gestützt auf den späteren Hinweis des Autors auf den Text als „Tagebuch", durch den Steinitz implizit die Transformation des Berichts in einen intimen Raum der Aufarbeitung der erlebten Tragödie anerkennt, leitete die Übersetzungsentscheidungen hin zu einer stärkeren Betonung der expressiven und poetischen Funktionen. Dadurch wird eine Lesart geboten, die die Innerlichkeit des Autors stärker in den Blick nimmt, und einen weniger distanzierterten Kontakt zwischen Leser und Autor erlaubt. Die Übersetzung von *Das Buch von Gurs* erfüllt schließlich die Funktion einer Brücke zwischen Vergangenheit und Gegenwart, eines Raumes, in dem Gedächtnis nicht nur bewahrt, sondern auch weitergegeben und geteilt werden kann. In ihrer vollen Zeugniswürdigkeit anerkannt, wird die Geschichte des „Mannes mit nur einem gebrochenen Bein" für den italienischen Leser zugänglich, der so in Kontakt mit dem Lebenschicksal Hans Steinitz' und der tausenden von Menschen treten kann, die im Lager Gurs interniert waren, gezwungen, zwischen Kälte, Schlamm, Hunger, Ungeziefern und Krankheiten zu leben. Auf diese Weise dokumentiert der Text nicht nur ein historisches Ereignis, sondern trägt aktiv zum Aufbau eines kollektiven Gedenkraums bei, in dem das Zeugnis weiterhin die Gegenwart befragen kann. Wie der französische Historiker Claude Laharie mahnte, zeigt die Geschichte von Gurs, was geschieht, wenn die Grundlagen der Menschenrechte vergessen werden, somit ist das Erinnern von vitaler Bedeutung, „denn nichts kann auf Schweigen aufgebaut werden".

So gestaltet sich das Schreiben, sowohl für Steinitz als auch für die Übersetzerin, als Praxis der Vermittlung und Verantwortung. Durch diese Brücken aus Wörtern können Erfahrungen, die durch Zeit, Raum und Sprache getrennt sind, weiterhin aufeinandertreffen und Gehör finden.

Bibliografia

Letteratura primaria

Steinitz, Hans, *Das Buch von Gurs. Ein Weissbuch über das südfranzösische Interniertenlager Gurs*, in «United States Holocaust Memorial Museum», 1940-1942 – https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn626597?rsc=260946&cv=19&x=2488&y=2014&z=8.5e-5 (ultima consultazione: 24.01.2026).

Steinitz, Hans, *The Steinitz Family Chronicle*, in «Internet Archive», 1986 – https://archive.org/details/steinitzf001/page/n1/mode/2up (ultima consultazione: 24.11.2025).

Letteratura Critica

Afoumado, Diane F., *Drancy*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 134-136.

Afoumado, Diane F., *France/Vichy*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 90-98.

Arnd, Susan, *›Neger_in‹*, in Arnd, Susan; Ofuatey-Alazard, Nadja (Hrsg.), *Wie Rassismus aus Wörtern spricht. (K)Erben des Kolonialismus im Wissensarchiv deutsche Sprache. Ein kritisches Nachschlagewerk*, Münster, Unrast Verlag, 2021, pp. 653-657.

Edwin, M.; Schmitt, Samuel, *Der Tod in Gurs. Von Hans Steinitz*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, pp. 213-219.

Faloppa, Federico, *Nero, negro e di colore*, in «Crusca per voi» (nr. 43), 2011, p. 10 – https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734 (ultima consultazione: 9.02.2026).

Fulton, Steve, *Gurs Camp Shocks Red Cross Officer*, in «The New York Times» (vol. XC, nr. 30, 289), 1940, p. 4 – https://www.nytimes.com/1940/12/28/archives/gurs-camp-shocks-red-cross-officer-he-finds-12000-overcrowded-and.html (ultima consultazione: 5.01.2026).

Hartwig, Thomas; Roscher, Achim, *Die verheissene Stadt. Deutsch-jüdische Emigranten in New York*, Berlin, Das Arsenal, 1986.

Journal Officiel de la République Française, *Loi sur les ressortissants étrangers de race juive*, (nr. 266), 1940, p. 5324 – https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000000571814 (ultima consultazione: 5.01.2026).

Laharie, Claude, *Die Internierungslager in Frankreich in der Vichy-Zeit (1940-1944)*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, pp. 11-34.

Lohse, Alexandra, *Gurs*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 150-152.

Maier, Franz, *Biographisches Organisationshandbuch der NSDAP und ihrer Gliederungen im Gebiete des heutigen Landes Rheinland-Pfalz*, in Borck, Heinz-Günther (Hrsg.), *Veröffentlichungen der Kommission des Landtages für die Geschichte des Landes Rheinland-Pfalz* (vol. 28), Mainz/Zarrentin, Hase & Koehler, 2009.

Margolick, David, *For Exiles' Paper, a Sense of Duty*, in «The New York Times» (vol. CXXXIV, nr. 46,230), 1984, pp. 33; 38 – https://www.nytimes.com/1984/11/16/nyregion/for-exiles-paper-a-sense-of-duty.html?searchResultPosition=2 (ultima consultazione: 11.12.2025).

Mittag, Gabriele, *Es gibt nur Verdammte in Gurs. Literatur, Kultur und Alltag in einem südfranzösischen Internierungslager. 1940–1942*, Tübingen, Attempto, 1996.

Nord, Christiane, *Funktionsgerechtigkeit und Loyalität. Theorie, Methode und Didaktik des funktionalen Übersetzens*, Berlin, Frank & Timme GmbH Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2011.

Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Editore Ulrico Hoepli Milano, 2011.

Papuzzi, Alberto, *Letteratura e giornalismo*, Bari, Editori Laterza, 1998.

Paxton, Robert. O, *Vichy France. Old Guard and New Order*, *1940-1944*, New York, Alfred A. Knopf, Inc., 1972.

Plaut, Joshua Eli, *A Kosher Christmas. 'Til the Season to be Jewish*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2012.

Rega, Lorenza, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, UTET libreria, 2001.

Regan, Gerald, *Behind the Headlines A Newspaper called Aufbau*, in «Jewish Telegraphic Agency» (vol. LXII, nr. 145), 1984, pp. 3-4 – https://www.jta.org/archive/behind-the-headlines-a-newspaper-called-aufbau (ultima consultazione: 11.12.2025).

Röder, Werner; Strauss, Herbert A., *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933.* (vol. I), München, K.G. Saur, 1980.

Scarpa, Federica, *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2008.

Shepard, Richard F., *Immigrant Journal Survives Second Generation*, in «The New York Times» (vol. CXXVII, nr. 43,813), 1978, p. 19 – https://www.nytimes.com/1978/01/07/archives/about-new-york-immigrant-journal-survives-second-generation.html# (ultima consultazione: 12.01.2026).

Schilt, Eliezer; Holekamp, Abby, *Casseneuil*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 116-117.

Schilt, Eliezer; White, Joseph R., *Les Milles*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 168-170.

Schreiber, Michael, *Grundlagen der Übersetzungswissenschaft. Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2017.

Steinitz, Hans, *Aufbau, Neubau, Brückenbau*, in Schaber, Will (Hrsg.), *Aufbau. Reconstruction. Dokumente einer Kultur im Exil*, Woodstock/Köln, The Overlook Press/ Verlag Kiepenheuer & Witsch, 1972, pp. 11-20.

Steinitz, Hans, *Die ersten Gehversuche der UNO in den Notizen eines Augenzeugen*, in «Vereinte Nationen» (vol. 5/6), 1985, pp. 152-153.

Steinitz, Hans, *Dr. Hans Steinitz*, in Landau, Edwin M.; Schmitt, Samuel (Hrsg.), *Lager in Frankreich. Überlebende und ihre Freunde. Zeugnisse der Emigration, Internierung und Deportation*, Mannheim, v. Brandt, 1991, pp. 207-212.

Teschner, Gerard J., *Die Deportation der badischen und saarpfälzischen Juden am 22. Oktober 1940. Vorgeschichte und Durchführung der Deportation und das weitere Schicksal der Deportierten bis zum Kriegsende im Kontext der deutschen und französischen Judenpolitik*, in *Europäische Hochschulschriften: Reihe 3, Geschichte und ihre Hilfswissenschaften* (vol. 39), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2002, pp. 23-32.

The New York Times, *Dr. Manfred George, 72, Dies; Editor of German Weekly Here*, (vol. CXV, nr. 39,424) 1966, p. 17 – https://www.nytimes.com/1966/01/01/archives/dr-manfred-george-72-dies-editor-of-german-weekly-here-novelist-and.html (ultima consultazione: 15.12.2025).

The New York Times, *Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor*, (vol. CXLIII, nr. 49,562) 1993, p. 25 – https://www.nytimes.com/1993/12/31/obituaries/dr-hans-steinitz-81-a-newspaper-editor.html (ultima consultazione: 1.12.2025).

Toury, Gideon, *Descriptive Translation Studies and beyond*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1995.

Zohn, Harry, *Review of Aufbau by Will Schaber*, in «American Jewish Historical Quarterly» (vol. 64, nr. 1), 1974, pp. 81-84 – https://www-jstor-org.unibg.idm.oclc.org/stable/23880261?seq=1 (ultima consultazione: 8.12.2025).

Sitografia

Archiv Sachsen, *Kennkartenzwang* – https://www.archiv.sachsen.de/download/Strukturen_der_Macht_002.pdf (ultima consultazione: 7.01.2026).

Aufbau, *E-Paper* – https://www.aufbau.eu/epaper/aufbau (ultima consultazione: 18.12.2025).

Berlin.de, *Spittelmarkt* – https://www.berlin.de/sehenswuerdigkeiten/3560438-3558930-spittelmarkt.html (ultima consultazione: 25.11.2025).

Bernd & Lucy travel adventures and volunteering, *About us* – https://berndlucy.steinitz.net/sevencontinents/About_Us.html (ultima consultazione: 5.12.2025).

Camp de Gurs, *Camp de Gurs* – https://campgurs.com/ (ultima consultazione: 29.12.2025).

Camp de Gurs, *La législation de Vichy contre les juifs étrangers (octobre 1940)* – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/p%C3%A9riode-vichy-40-44-les-diff%C3%A9rents-groupes-dintern%C3%A9s/la-l%C3%A9gislation-de-vichy-contre-les-juifs-%C3%A9trangers-octobre-1940/ (ultima consultazione: 5.01.2025).

Camp de Gurs, *Le Camp de Gurs. Présentation officielle du Camp de Gurs* – https://campgurs.com/le-camp/vid%C3%A9os-de-pr%C3%A9sentation/ (ultima consultazione: 27.12.2025).

Camp de Gurs, *Tableau général* – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/survol-statistique/tableau-g%C3%A9n%C3%A9ral/ (ultima consultazione: 29.12.2025).

Camp de Gurs, *Une construction menée au pas de charge* – https://campgurs.com/le-camp/lhistoire-du-camp/le-camp-cr%C3%A9ation/une-construction-men%C3%A9e-au-pas-de-charge/ (ultima consultazione: 30.12.2025).

Center for Jewish History, *Exil als Heimat*, 1974-1975 – https://digipres.cjh.org/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE8809189 (ultima consultazione: 11.12.2025).

Cozzetto Fausto, La guerra di Spagna, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/la-guerra-di-spagna_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/ (ultima consultazione: 30.12.2025).

Deutsche Digitale Bibliothek, *Presse in der Zeit des Nationalsozialismus* – https://ausstellungen.deutsche-digitale-bibliothek.de/ns-presse (ultima consultazione: 13.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *anno* – https://www.treccani.it/enciclopedia/anno_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche)/ (ultima consultazione: 5.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *Brigate internazionali* – https://www.treccani.it/enciclopedia/brigate-internazionali/ (ultima consultazione: 30.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *Daladier, Édouard* – https://www.treccani.it/enciclopedia/edouard-daladier/ (ultima consultazione: 30.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *Eco, Umberto* – https://www.treccani.it/enciclopedia/umberto-eco/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Enciclopedia Treccani, *Fronte popolare* – https://www.treccani.it/enciclopedia/fronte-popolare/ (ultima consultazione: 1.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *Genio* – https://www.treccani.it/enciclopedia/genio/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

Enciclopedia Treccani, *Humboldt, Wilhelm von* – https://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-von-humboldt_(Dizionario-di-filosofia)/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Enciclopedia Treccani, *Jakobson, Roman* – https://www.treccani.it/enciclopedia/roman-jakobson/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Enciclopedia Treccani, *Manicòmio* – https://www.treccani.it/enciclopedia/manicomio/ (ultima consultazione: 10.02.2026).

Enciclopedia Treccani, *Moravia* – https://www.treccani.it/enciclopedia/moravia/ (ultima consultazione: 25.11.2025).

Enciclopedia Treccani, *Shoah* – https://www.treccani.it/enciclopedia/shoah/ (ultima consultazione: 14.01.2026).

Enciclopedia Treccani, *Slesia* – https://www.treccani.it/enciclopedia/slesia_(Dizionario-di-Storia)/ (ultima consultazione: 24.11.2025).

Enciclopedia Treccani, *Vichy, governo di* – https://www.treccani.it/enciclopedia/governo-di-vichy_%28Dizionario-di-Storia%29/ (ultima consultazione: 2.12.2025).

Enciclopedia Treccani, *Wiesel, Elie* – https://www.treccani.it/enciclopedia/elie-wiesel/ (ultima consultazione: 20.01.2026).

FranceArchives, *Intérieur; Direction générale de la Sûreté nationale: fiches individuelles d'individus recensés en vue d'intégrer des compagnies de travailleurs étrangers (1939-1940)* – https://francearchives.gouv.fr/fr/findingaid/f6b302103a09a6afa9a0a3a454065203a3ce1b6b/ (ultima consultazione: 14.01.2026).

Gedenk- und Bildungsstätte Haus der Wannsee-Konferenz, *Adolf Eichmann (1906–1962) Leiter des Referats IV B 4 im Reichssicherheitshauptamt* – https://www.ghwk.de/fileadmin/Redaktion/PDF/Konferenz/Teilnehmer/Teilnehmer_gesamt.pdf (ultima consultazione: 14.01.2026).

Internet Archive, *Aufbau* (vol. 1) – https://archive.org/details/aufbau1519341939germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025).

Internet Archive, *Aufbau* (vol. 5/6) – https://archive.org/details/aufbau5619391940germ/page/n1/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025).

Internet Archive, *Aufbau* (vol. 7) – https://archive.org/details/aufbau71941germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025).

Leo Baeck Institute, *Aufbau* – https://www.lbi.org/collections/periodicals/aufbau/ (ultima consultazione: 15.12.2025).

Longerich, Peter, *NSDAP-Gaue/NSDAP-Gauleiter*, in «NS-Dokumentationszentrum München», 4.09.2025 – https://www.nsdoku.de/lexikon/artikel/nsdap-gauensdap-gauleiter-614 (ultima consultazione: 07.01.2026).

Mannoni, Laura, *Martigny-la-ville*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/martigny-la-ville_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 19.12.2025).

Martin, Thomas, *Die Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz*, in «Berlin» – https://www.berlin.de/aktuell/ausgaben/2015/juni/berliner-ereignisse/die-volksbuehne-am-rosa-luxemburg-platz-306988.php (ultima consultazione: 29.11.2025).

Mink, Andreas, *Aufbau – Reconstruction as a Mission*, in «Leo Baeck Institute», 1.11.2013 – https://www.lbi.org/news/aufbau-reconstruction-as-a-mission/ (ultima consultazione: 11.12.2025).

Motzo Dentice di Accadia, Cecilia, *Schleiermacher, Friedrich Daniel Ernst*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-daniel-ernst-schleiermacher_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Ruata, Guido, *Royat*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/royat_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 2.12.2025).

Strategies for Hope, *Lucy Steinitz* – https://www.stratshope.org/partners/partners_contributors_item/lucy-steinitz (ultima consultazione: 5.12.2025).

The Wiener Holocaust Library, *German Jews in a French Camp: Life in Gurs* – https://wienerholocaustlibrary.org/exhibition/german-jews-in-a-french-camp-life-in-gurs/ (ultima consultazione: 16.01.2026).

The Wiener Holocaust Library, *Holocaust Letters. The Gurs internment camp* – https://exhibitions.wienerholocaustlibrary.org/holocaust-letters/german-jews-gurs/ (ultima consultazione: 23.12.2025).

The Wiener Holocaust Library, *Lore and Hans Steinitz* – https://wienerholocaustlibrary.org/what-we-do/support-our-work/donate/digital-wall-of-honour/lore-and-hans-steinitz/ (ultima consultazione: 5.12.2025).

Torre, Augusto, *Compiègne*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/compiegne_res-7e98b63d-87e5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/ (ultima consultazione: 4.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Beatrice Stern Pappenheimer dècrit la lutte entre les prisonniers pour obtenir leurs maigres rations de nourriture dans le camp de Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/beatrice-stern-pappenheimer-describes-struggle-among-prisoners-for-meager-food-rations-in-gurs-camp (ultima consultazione: 12.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/article/gurs (ultima consultazione: 16.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Hanne Hirsch Liebmann décrit les conditions de vie dans le camp de Gurs* –

https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/hanne-hirsch-liebmann-describes-conditions-in-the-gurs-camp (ultima consultazione: 7.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Hans Steinitz papers* – https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn626597?rsc=260946&cv=19&x=2488&y=2014&z=8.5e-5 (ultima consultazione: 20.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Holocaust Survivors and Victims Database, Hans Joachim Nathan Steinitz* – https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=12984211 (ultima consultazione: 1.12.2025).

United States Holocaust Memorial Museum, *La seconda guerra mondiale in Europa* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/world-war-ii-in-europe (ultima consultazione: 31.12.2025).

United States Holocaust Memorial Museum, *Max Karl Liebmann décrit l'arrivée et les conditions de vie dand le camp de Gurs* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/oral-history/max-karl-liebmann-describes-arrival-at-and-conditions-in-the-gurs-camp (ultima consultazione: 8.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Special Collections* – https://collections.ushmm.org/search/special-collections (ultima consultazione: 3.02.2026).

Universität Mannheim, *Deutscher Reichsanzeiger und Preußischer Staatsanzeiger* – https://digi.bib.uni-mannheim.de/periodika/reichsanzeiger/ (ultima consultazione: 1.12.2025).

World War II: On Island and Abroad, *Civil Defence: War Bonds* – https://monheganmuseum.org/WWII/civil-defense-landing-page/civil-defense-war-bonds/#:~:text=War%20bonds%2C%20also%20called%20Liberty,to%20help%20the%20war%20effort (ultima consultazione: 13.12.2025).

Zlat, M., *Slesia*, in «Enciclopedia Treccani» – https://www.treccani.it/enciclopedia/slesia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/ (ultima consultazione: 24.11.2025).

Dizionari online

Corriere della sera. Dizionario dei Modi di Dire, *Colonna* – https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/C/colonna.shtml (ultima consultazione: 31.12.2025).

Corriere della sera. Dizionario della salute, *Manicomio* – https://www.corriere.it/salute/dizionario/manicomio/?refresh_ce (ultima consultazione: 9.02.2026).

Duden, *Neger* – https://www.duden.de/rechtschreibung/Neger (ultima consultazione: 9.02.2026).

DWDS, *Chef* – https://www.dwds.de/wb/Chef (ultima consultazione: 6.02.2026).

DWDS, *Intelligenzblatt* – https://www.dwds.de/wb/Intelligenzblatt (ultima consultazione: 3.03.2026).

DWDS, *Irrenanstalt* – https://www.dwds.de/wb/Irrenanstalt (ultima consultazione: 9.02.2026).

DWDS, *Löffelerbsen* – https://www.dwds.de/wb/L%C3%B6ffelerbsen?o=loffelerbsen (ultima consultazione: 7.02.2026).

DWDS, *Neger* – https://www.dwds.de/wb/Neger (ultima consultazione: 9.02.2026).

DWDS, *Tollhaus* – https://www.dwds.de/wb/Tollhaus?o=tollhaus (ultima consultazione: 10.02.2026).

Hoepli.it. La Grande Libreria Online. Dizionario Italiano, *Manicomio* – https://grandidizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/M/manicomio.aspx?query=manicomio (ultima consultazione: 9.02.2026).

Internazionale. Il nuovo de Mauro, *Manicomio* – https://dizionario.internazionale.it/parola/manicomio (ultima consultazione: 9.02.2026).

Vocabolario Treccani, *Columnist* – https://www.treccani.it/vocabolario/columnist/ (ultima consultazione: 9.01.2026).

Vocabolario Treccani, *Decauville* – https://www.treccani.it/vocabolario/decauville/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

Vocabolario Treccani, *Falce* – https://www.treccani.it/vocabolario/falce/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Vocabolario Treccani, *Garitta* – https://www.treccani.it/vocabolario/garitta/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

Vocabolario Treccani, *Kraal* – https://www.treccani.it/vocabolario/kraal/ (ultima consultazione: 26.11.2025).

Vocabolario Treccani, *Libro* – https://www.treccani.it/vocabolario/libro/ (ultima consultazione: 19.01.2026).

Vocabolario Treccani, *Mietere* – https://www.treccani.it/vocabolario/mietere/ (ultima consultazione: 16.02.2026).

Vocabolario Treccani, *Négro* – https://www.treccani.it/vocabolario/negro/ (ultima consultazione: 9.02.2026).

Vocabolario Treccani, *Reichsmark* – https://www.treccani.it/vocabolario/reichsmark/ (ultima consultazione: 5.01.2026).

Immagini e fotografie

Afoumado, Diane F., *France/Vichy*, in Megargee, Geoffrey P; White, Joseph R.; Hecker, Mel (a cura di), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945* (vol. III), Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 90-98.

Aufbau, *E-Paper* – https://www.aufbau.eu/epaper/aufbau (ultima consultazione: 18.12.2025).

Hartwig, Thomas; Roscher, Achim, *Die verheissene Stadt. Deutsch-jüdische Emigranten in New York*, Berlin, Das Arsenal, 1986.

Internet Archive, *Aufbau* (vol. 1) – https://archive.org/details/aufbau1519341939germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025).

Internet Archive, *Aufbau* (vol. 7) – https://archive.org/details/aufbau71941germ/mode/1up (ultima consultazione: 12.12.2025).

Journal Officiel de la République Française, *Loi sur les ressortissants étrangers de race juive*, (nr. 266), 1940, p. 5324 – https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000000571814 (ultima consultazione: 5.01.2026).

Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; alte Frau mit Krückstock im Morast / Bild 1* – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444656&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 8.01.2026).

Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; Häftling beim Essen / Bild 1* – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444666&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 19.01.2026).

Landesarchiv Baden-Württemberg. Hauptstaatsarchiv Stuttgart, *Internierungslager Gurs; Häftlinge auf Gräberfeld*, Bild 1 – https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/bild_zoom/zoom.php?bestand=4709&id=2444674&screenbreite=1280&screenhoehe=672 (ultima consultazione: 19.01.2026).

Leo Baeck Institute, *Aufbau* – https://www.lbi.org/collections/periodicals/aufbau/ (ultima consultazione: 15.12.2025).

Leo Baeck Institute, *Hans Steinitz / Portrait photograph by Fred Stein* – https://www.lbi.org/griffinger/record/211441 (ultima consultazione: 9.12.2025).

Leo Baeck Institute, *Manfred George*, – https://www.lbi.org/griffinger/record/221668 (ultima consultazione: 15.12.2025).

Mittag, Gabriele, *Es gibt nur Verdammte in Gurs. Literatur, Kultur und Alltag in einem südfranzösischen Internierungslager. 1940–1942*, Tübingen, Attempto, 1996.

Museum of the History of Justice, Crime and Punishment, *Camp d'internement de Gurs* – https://hugo.criminocorpus.org/es/lieu/camp-dinternement-de-gurs/ (ultima consultazione: 29.12.2025).

Schaber, Will (Hrsg.), *Aufbau Reconstruction. Dokumente einer Kultur im Exil*, New York/Köln, The Overlook Press/Verlag Kiepenheuer & Witsch, 1972.

The New York Times, *Dr. Hans Steinitz, 81, A Newspaper Editor*, (vol. CXLIII, nr. 49,562) 1993, p. 25 – https://www.nytimes.com/1993/12/31/obituaries/dr-hans-steinitz-81-a-newspaper-editor.html (ultima consultazione: 1.12.2025).

United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs camp* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/photo/gurs-camp (ultima consultazione: 30.12.2025).

United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs-carte animée/carte historique* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/gallery/gurs-maps (ultima consultazione: 16.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs: Maps* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/gallery/gurs-maps?parent=en%2F4842 (ultima consultazione: 30.12.2025).

United States Holocaust Memorial Museum, *Gurs - Photographie* – https://encyclopedia.ushmm.org/content/fr/gallery/gurs-photographs?parent=fr%2F4842 (ultima consultazione: 8.01.2026).

United States Holocaust Memorial Museum, *Hans Steinitz papers* – https://collections.ushmm.org/search/catalog/irn626597?rsc=260946&cv=19&x=2488&y=2014&z=8.5e-5 (ultima consultazione: 20.01.2026).

Universität Mannheim, *Deutscher Reichs-Anzeiger und Königlich Preußischer Staats-Anzeiger / Deutscher Reichsanzeiger und Preußischer Staatsanzeiger 1938, issue 283* – https://digi.bib.uni-mannheim.de/periodika/reichsanzeiger/ausgaben/1938/5/283 (ultima consultazione: 1.12.2025).

Appendice

Di seguito vengono presentati documenti ufficiali e personali, inclusi racconti autobiografici e lettere, relativi alla genealogia degli Steinitz e alla biografia di Hans Steinitz che, su richiesta dell'autore del presente elaborato, sono stati messi a disposizione dallo *United States Holocaust Memorial Museum* di Washington D.C. e dalla figlia di Hans Steinitz, Lucy Steinitz. La sezione si conclude con una raccolta di estratti dalla corrispondenza via email intrattenuta con Lucy, la quale ha generosamente condiviso numerosi aneddoti e ricordi sulla vita e sulla personalità del padre.

Riunioni degli Steinitz 1998-2022 [687]

Riassunto del contenuto delle riunioni internazionali degli Steinitz tenute dal 1998 al 2022, inclusa la prima, organizzata da Renate Steinitz. Nonostante non sia stato certificato alcun legame genealogico tra la linea di Renate e quella di Hans Steinitz, il presente documento rivela utili informazioni riguardo l'antico passato degli Steinitz in Moravia e l'origine del loro cognome.

Steinitz Reunions 1998-2022

A Brief Tribal History Through the Lens of recurring International

Family Reunions

By Benjamin Steinitz

October 2022, Rehovot, Israel

bsteinitz@gmail.com

Foreword

An international family reunion is not unique to our Steinitz tribe. (By "our tribe," I mean branches of Steinitz families who are genealogically connected to our common ancestors, as opposed to other Steinitz families who are not.) *Recurring* international family gatherings appear to be unique. It is especially noteworthy when we consider that the meetings are not solely for fun and entertainment, and are devoid of utilitarian motivations (like business). During nearly half a jubilee (1998-2022), our tribe held five international meetings, with a generation elapsed between the first and last reunion (for now).

I attended all reunions. I didn't bother taking notes during meetings except for a few sporadic shots. The idea to sketch aspects of previous reunions came to me only after I realized I had witnessed a phenomenon I call "Recurring International Family Reunions." This phenomenon only became clear to me at the Berlin 2016 meeting. The current text is a kind of chronicle of our Steinitz tribe as seen through the lens of periodic international gatherings. It may be useful to those interested in the history of our clan, and it provides background information for family members who will attend future reunions for the first time. The following pages should give the reader an idea of the content of previous gatherings, what topics were presented, what issues were discussed, and the atmosphere that characterized the meetings. In some cases, I expanded the writing to provide historical context and to clarify the events or content described. Two topics were particularly explored: (a) Information about the origin of our surname, incorporated into the section

[687] Documento inviato all'autore su richiesta da Lucy Steinitz.
Ha in totale 47 pagine, per motivi di spazio si è scelto di allegare solo le pagine citate nel presente elaborato.

addressing the question "Where did we come from?" While preparing for the second reunion (Jerusalem, 2000), I found only limited information about our origins. Additional information has since been revealed to me, and it is presented here. (b) Some aspects of our genealogical tribe tree's evolution were also added. Both topics, in my opinion, belong in the current narrative.

Here are two technical remarks: (a) Some family members' given names appear more than once, that is, throughout generations or branches of the tribe. I added the year of birth of any listed individuals in parenthesis for identification purposes (retrieved from the family tree by Yoram Steinitz[1]). (b) This paper is not a scrapbook. A few figures that reflect the discussion topics and the tone of the gatherings are included in the photographs, along with meeting organizers.

Where is the Steinitz family name from?

The following information is not necessarily specific or valid for our tribe, but it is interesting, and some of it may be relevant to our ancestors.

First, I bring a quotation from a webpage of ANU (the Museum of the Jewish People): "Surnames derive from one of many different origins. Sometimes there may be more than one explanation for the same name. This family name could be a toponymic (derived from a geographic name of a town, city, region, or country). Surnames that are based on place names do not always testify to direct origin from that place but may indicate an indirect relation between the name-bearer or his ancestors and the place, such as birthplace, temporary residence, trade, or family relatives. It is also an artificial (or ornamental) name (a made-up name often in the compound of two words). Some sources relate this Jewish family name to the town of Zdanice/Zdanitz, whose German name is Steinitz, in Moravia, today in the Czech Republic. As an Ashkenazi family name, Steinitz may belong to the group of names based on the German word Stein (German for "stone/rock"). Stein is an element commonly used for creating artificial Jewish family names, i.e., names that do not refer to any feature of the first bearer of the family name, as a prefix (Steinberg) or a suffix (Loewenstein)."

The Steinitzer Wald (nowadays Ždánice Forest) is mentioned on Wikipedia, it is a forest in the Czech Republic, southeast of the city of Brno.

There are a few settlements in central Europe with the name Steinitz:

(a) Steinitz appears in the List of historical German and Czech names for places in the Czech Republic.

(b) Information from The Jewish Museum in Prague (Zidovkse Muzeum) (I cite): "Steinitz in German stands for Ždánice, however, שטייניץ stands for Uherský Ostroh/Ungarisch Ostrau."

(c) Additional information in German if another document:

http://www.hugogold.com/moravia/moravia.pdf, p. 563.

(d) In Moravia, Czech Republic, there was a small Steinitz congregation with its synagogue. The National Library of Israel in Jerusalem has a photocopy of this congregation's community book (text in Hebrew). I was unable to pinpoint the location of this community.

(e) Three settlements/villages named Steinitz are found in Brandenburg, Germany: Steinitz (Drebkau), about 89 km north-east of Dresden and 19 km south-west of Cottbus; Steinitz (Lohsa), 54 km south of Cottbus; Steinitz (Jerichow), 145 km west of Berlin.

ספר

חשרת מים

ונחלק

לשני חלקים, ויהי מבדיל בין מים למים

חלק ראשון כולל דרושים על התורה

וחלק השני כולל דרשות ואגדות

אשר חיבר

הרב מו"ה יעקב הירש בי"ח אב"ד דק"ק שטיינץ במדינות משלרין יע"א

CHASCHRATH MAJIM.

(Moralische Reden und Dissertationen).

ווין, התקפ"ה

נשדרוקט ביא אנטאן שטרויס, קייזערל קעניגל פריפילעגירטען בוכדרוקער.

WIEN, gedruckt bey ANTON STRAUSS, k.k. priv. Buchdrucker.

1824.

Figure 1. Cover page of the publication Chaschrath Majim by Rabbi Jacob Hirsch, 1824. Archived from the National Library of Israel, Jerusalem. It is indicated in Hebrew that Rabbi Hirsch is from a Steinitz community.

While we cannot be certain of our family name's origin, we can speculate that it is derived from the same name of a settlement or community Steinitz, which is located in the geographical space defined in the eastern part of Germany or south-west Poland of today (Oberschlesien in the past), and Czechia (Bohemia-Moravia). In this context, one is reminded of the places where our ancestors lived (the earliest ancestors for whom we have documented details): Salomon Steinitz, born (13.08.1751) in Cosel (northeast of Dresden, Germany), died (01.02.1830) in Gleiwitz, Oberschlesien, Germany (today Gliwice, west of Katowice, southern Poland); Mosche Laib Steinitz, (05.05.1797) born in Langendorf, Oberschlesien (today Wielowieś, north of Gliwice, southern Poland), died (25.05.1874) in Beuthen (today Bytom, north of Katowice, southern Poland); Julius Steinitz, born (1806) in Langendorf, Oberschlesien, Germany, died (1885) in Kattowitz.

Our knowledge of our ancestors before the nineteenth century is limited. Their birth and death dates, as well as their birth and death towns, are recorded in official documents (certificates) or oral histories handed down through generations. We lack additional information about tribe members' lifestyles (education, belief worldview, occupation, or daily life) before the mid-nineteenth century. Gravestones of tribe members in Jewish cemeteries attest to a degree of affiliation with the local Jewish community. An exceptional case is a letter written in 1869 by Moritz Cohen, father of Auguste Cohen (b. 1850), to Moshe Steinitz (b. 1797), father of Sigismund Steinitz (b. ~1845). The letter is in German, written in Hebrew characters (Figure 2).

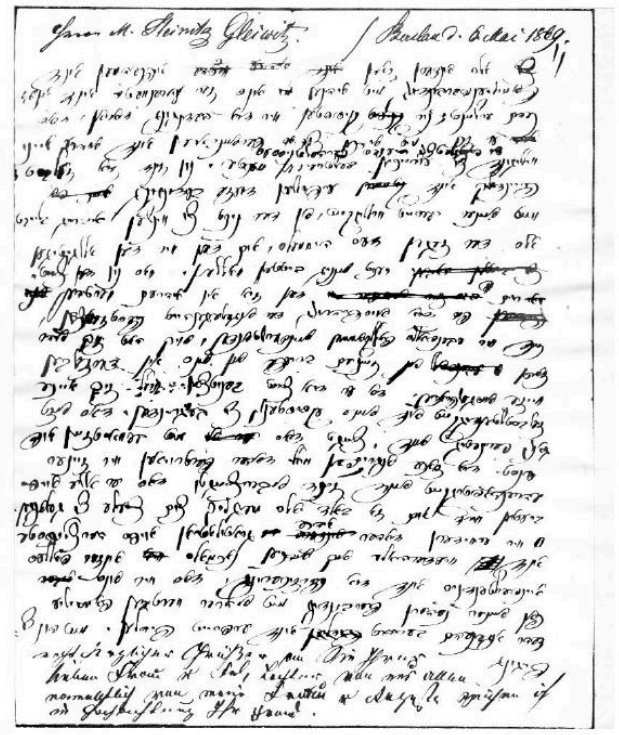
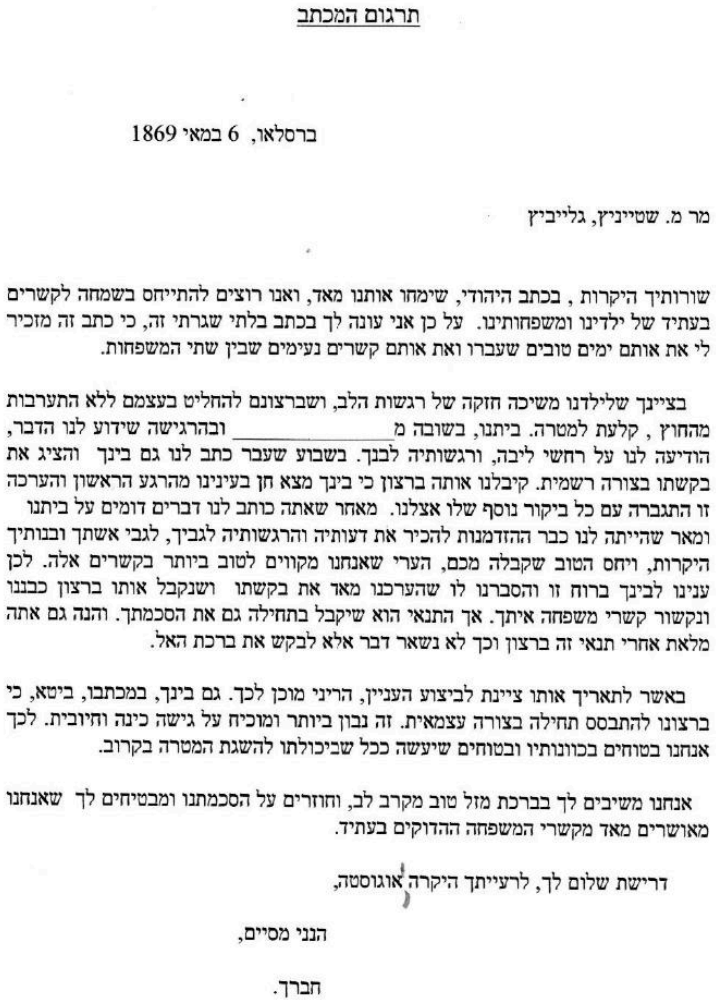


Figure 2. The letter that was written in 1869 by Moritz Cohen to Moshe Steinitz

Heinz Steinitz (b. 1909), grandson of Auguste and Sigismund Steinitz, transliterated the letter into German and translated it into Hebrew nearly a century after it was written (Figure 3).



תרגום המכתב

ברסלאו, 6 במאי 1869

מר מ. שטייניץ, גלייביץ

שורותיך היקרות , בכתב היהודי, שימחו אותנו מאד, ואנו רוצים להתייחס בשמחה לקשרים בעתיד של ילדינו ומשפחותינו. על כן אני עונה לך בכתב בלתי שגרתי זה, כי כתב זה מזכיר לי את אותם ימים טובים שעברו ואת אותם קשרים נעימים שבין שתי המשפחות.

בציינך שלילדנו משיכה חזקה של רגשות הלב, ושברצונם להחליט בעצמם ללא התערבות מהחוץ , קלעת למטרה. ביתנו, בשובה מ_____ ובהרגישה שידוע לנו הדבר, הודיעה לנו על רחשי ליבה, ורגשותיה לבנך. בשבוע שעבר כתב לנו גם בינך והציג את בקשתו בצורה רשמית. קיבלנו אותה ברצון כי בינך מצא חן בעינינו מהרגע הראשון והערכה זו התגברה עם כל ביקור נוסף שלו אצלנו. מאחר שאתה כותב לנו דברים דומים על ביתנו ומאר שהייתה לנו כבר ההזדמנות להכיר את דעותיה והרגשותיה לגביך, לגבי אשתך ובנותיך היקרות, ויחס הטוב שקבלה מכם, הערי שאנחנו מקווים לטוב ביותר בקשרים אלה. לכן ענינו לביגך ברוח זו והסברנו לו שהערכנו מאד את בקשתו ושנקבל אותו ברצון כבננו ונקשור קשרי משפחה איתך. אך התנאי הוא שיקבל בתחילה גם את הסכמתך. והנה גם אתה מלאת אחרי תנאי זה ברצון וכך לא נשאר דבר אלא לבקש את ברכת האל.

באשר לתאריך אותו ציינת לביצוע העניין, הריני מוכן לכך. גם בינך, במכתבו, ביטא, כי ברצונו להתבסס תחילה בצורה עצמאית. זה נבון ביותר ומוכיח על גישה כינה וחיובית. לכך אנחנו בטוחים בכוונותיו ובטוחים שיעשה ככל שביכולתו להשגת המטרה בקרוב.

אנחנו משיבים לך בברכת מזל טוב מקרב לב, וחוזרים על הסכמתנו ומבטיחים לך שאנחנו מאושרים מאד מקשרי המשפחה ההדוקים בעתיד.

דרישת שלום לך, לרעייתך היקרה אוגוסטה,

הנני מסיים,

חברך.

Figure 3. The translation into Hebrew (by Heinz Steinitz) of the letter by Moritz Cohen to Moshe Steinitz

Moritz Cohen's original letter attests in its way to familiarity with Hebrew, that is, a Jewish affinity. It implies that both the writer and the addressee were familiar with Hebrew and used it on occasion.

From the dispersal of families to international family reunions

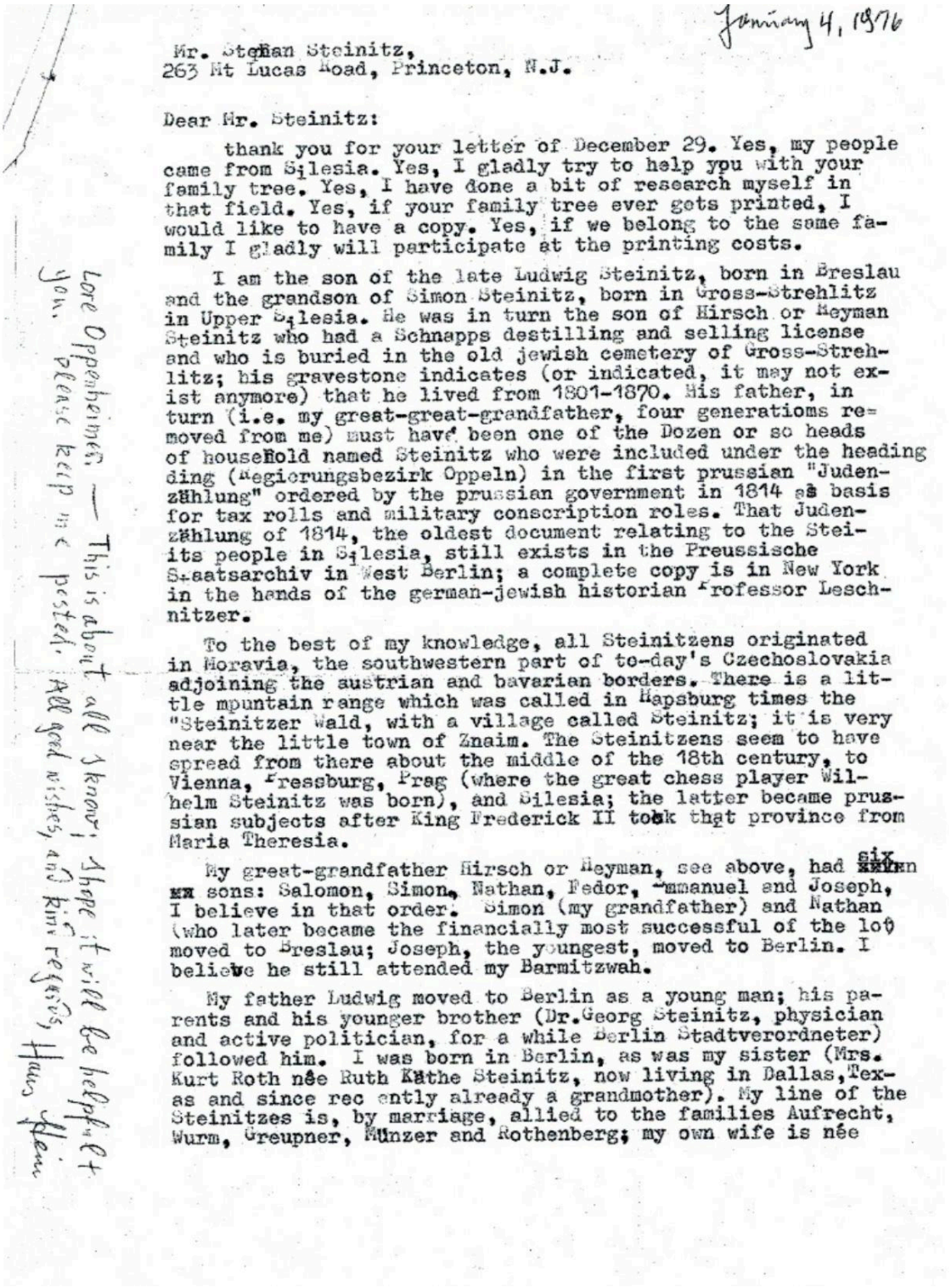
Until the early 1930s, the majority of our tribe lived in Germany. Anti-Semitism, the Nazi regime, and the Second World War (WWII) dispersed our tribe across other countries and continents during the 1930s and 1940s. Individuals and families fled to the United States, Russia, England, Sweden, Denmark, Italy, Palestine, Turkey, and New Zealand. After WWII, most families settled in western countries (Canada, Italy, the United Kingdom, the United States, New Zealand, Palestine/Israel), while others chose to return to the (then communist) German Democratic Republic (GDR/DDR). Geopolitical circumstances (the "cold war") hampered free contact between family branches in the GDR and those in other countries. Individuals from the other side of the iron curtain made rare visits beginning in the 1960s. While transnational contacts were maintained between families, communication was limited to the exchange of letters (written on paper). These exchanges show that it was critical for the correspondents not to capitulate to the physical separation and disconnect caused by war and difficult circumstances in the postwar years.

Individual free transnational visits became possible following the disintegration of the communist east bloc and the unification of the Federal Republic of Germany (FRG) with the GDR (1989-1990). Globalization, rising living standards, improved transportation, and the advent of the Internet all facilitated personal contact in the final decades of the twentieth century.

Renate (Reni) Steinitz (b. 1936) was inspired to organize an international meeting by her interest in genealogy and tribal history. Her long-term relationships with first-order uncles and cousins in Italy, Israel, and the United States served as a starting point for establishing a global family network. In 1997, I received an e-mail from Reni's son, Jan (b. 1960), asking if we were related. Reni contacted members of the globally dispersed tribe and bonded them through a common e-mailing list, which became a lever for the first international gathering. In 1998, nine years after the fall of the Berlin Wall, the dream became a reality in Berlin.

Lettera al sig. Stefan Steinitz[688]

Lettera scritta da Hans Steinitz il 4 gennaio 1976 e inviata a un uomo di nome Stefan Steinitz, il quale lo aveva precedentemente contattato per capire se fossero imparentati. In questo documento Hans racconta la storia della sua famiglia.



January 4, 1976

Mr. Stefan Steinitz,
263 Mt Lucas Road, Princeton, N.J.

Dear Mr. Steinitz:

thank you for your letter of December 29. Yes, my people came from Silesia. Yes, I gladly try to help you with your family tree. Yes, I have done a bit of research myself in that field. Yes, if your family tree ever gets printed, I would like to have a copy. Yes, if we belong to the same family I gladly will participate at the printing costs.

I am the son of the late Ludwig Steinitz, born in Breslau and the grandson of Simon Steinitz, born in Gross-Strehlitz in Upper Silesia. He was in turn the son of Hirsch or Heyman Steinitz who had a Schnapps destilling and selling license and who is buried in the old jewish cemetery of Gross-Strehlitz; his gravestone indicates (or indicated, it may not exist anymore) that he lived from 1801-1870. His father, in turn (i.e. my great-great-grandfather, four generatioms removed from me) must have been one of the Dozen or so heads of household named Steinitz who were included under the heading (Regierungsbezirk Oppeln) in the first prussian "Judenzählung" ordered by the prussian government in 1814 as basis for tax rolls and military conscription roles. That Judenzählung of 1814, the oldest document relating to the Steinitz people in Silesia, still exists in the Preussische Staatsarchiv in West Berlin; a complete copy is in New York in the hands of the german-jewish historian Professor Leschnitzer.

To the best of my knowledge, all Steinitzens originated in Moravia, the southwestern part of to-day's Czechoslovakia adjoining the austrian and bavarian borders. There is a little mountain range which was called in Hapsburg times the "Steinitzer Wald, with a village called Steinitz; it is very near the little town of Znaim. The Steinitzens seem to have spread from there about the middle of the 18th century, to Vienna, Pressburg, Prag (where the great chess player Wilhelm Steinitz was born), and Silesia; the latter became prussian subjects after King Frederick II took that province from Maria Theresia.

My great-grandfather Hirsch or Heyman, see above, had six sons: Salomon, Simon, Nathan, Fedor, Emmanuel and Joseph, I believe in that order. Simon (my grandfather) and Nathan (who later became the financially most successful of the lot) moved to Breslau; Joseph, the youngest, moved to Berlin. I believe he still attended my Barmitzwah.

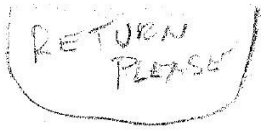
My father Ludwig moved to Berlin as a young man; his parents and his younger brother (Dr.Georg Steinitz, physician and active politician, for a while Berlin Stadtverordneter) followed him. I was born in Berlin, as was my sister (Mrs. Kurt Roth née Ruth Käthe Steinitz, now living in Dallas, Texas and since recently already a grandmother). My line of the Steinitzes is, by marriage, allied to the families Aufrecht, Wurm, Greupner, Münzer and Rothenberg; my own wife is née

Lore Oppenheimer — This is about all I know; I hope it will be helpful to you. Please keep me posted. All good wishes, and kind regards, Hans Steinitz

[688] *Ibidem*.

I was quite a bad boy – sometimes[689]

Breve racconto autobiografico scritto da Hans Steinitz in cui ripercorre con grande umorismo i momenti 'ribelli' del suo passato.



I was quite a bad boy - sometimes
by Hans Steinitz

Reminiscing on my childhood and my years as a youngster, I have to confess that I was by far not always the good boy of model behavior that I often tried to project to third persons. I may have been good in some respects, but I definitely was quite the opposite in others. I must add that I was usually quite a good student, in elementary school as well as in high school: in the usual rating system within each class, I usually was rated Number Two or Three in a class of fifteen to twenty-five; never number One, though. It was my behavior which put me often into trouble

I grew up in an apartment in Berlin in immediate proximity to my school building - maybe a five minutes walk from door to door. Yet, I managed To be more often late to class in the morning - more often than any other student who had maybe twenty minutes to walk. I never liked getting up early in the morning, and then I always drank my morning cup of chocolate milk as I had oodles of time (which of course I had not). Once in class, I was often discoverd glancing clandestinely at some magazine (under the table) instead of paying attention to the teacher's words. On a free after noon, I several times took a ride in the trolley car (we had one lin that circled the city, returning, after about two hours, to its very point of departure: taking my ticket for ten pfennings (child fare), I did not have to buy a second ticket. That was strictly forbidden, of course, and I alwys had to watch out that I was not discocered by the ticket inspector. That was, while illegal, quite a thrill.

But worse was to come, much worse. One day - I believe it was in in the nineteen twenties , some kids in my class had the idea we should have a radio in school, and as the faculty was opposed to that new and fancy craze, a coulple of boys, I among them, decided to install radio on our own, with an antenna on the roof and a wire leading directly into our class room. But first, we had set up an antenna on the roof. So two boys, Kurt Lescynski and I, climbed on the roof, sixth floor of the building, and that roof was slanted, very steep, as roofs on European buildings alw ys are. It was a very foolish thing to do, of course: on the steep tile roof, we were in imminent danger to fall down, and the school

689 *Ibidem*.

would have been held responsible for our death.
However, the school building consisted of three different structur surrounding a common school yard : two of those buildings, interco nected, facing each other. We were on that roof during an off-hou but another teacher, holding class in one of the opposite rooms, happened to look out of the window and saw us. Deadly frightened, he ran out, across the court yard and up the six stairs of the other building, and up to the roof. Standing in the attic window, his head leaning out, he ordered Kurt Lescynki and me to come down immediately, giving us hell as he yelled at us. We had to follow his orders, and safely down, he dragged us over to the principal's office where we were yelled at again and got a bad mar written in our school book, and were told to be lucky that nothing worse had happened. The antenna was never put up . But the school got a radio, a few years later, professionally installed and pipe to the big auditorium and not only to one classroom.

I was in trouble again a few years later. After the Nazis had come topower in Germany in 1933, I was kicked out of Berlin University and couldn't finish my studies. A few weeks earlier, I had been apprehended at a street demonstration and brought to police court , which fined me 300 marks penalty. I then went to Switzerland to terminate my studies with a Doctor degree, just to have some final proof of my academic career which had otherwise been so rudely broken off. But at the University of Basel (where the thesis did not be printed), there arose an obstacle: in order to register, I (like everybody) had to sign a statement under oath that I had no penalty on my record. So what now ? I went to find the local socialdemocratic party boss and told him candidly and truthfully my dilemma. He laughed and grabbed the telephone: "I will ring up my good friend, the commissioner of education who has jurisdiction over the university and who is a fellow socialdemocrat; he will do everything to help a persecutee of the Nazi system." Indeed that man said "We never check those things; let your friend simply stat that he never had any trouble with the law, and we will register him. Th name of that socialist prty boss was Soldati, and he later played quite a big role in Swiss national politics. I could quietl finish y studies in Basel, just as he had advised me. That was the first time in my life that I was rewarded for having lied.

I have to switch back. A few years before the Nazi regime kicked me out of Berlin University, I had started to study law and political science, mostly in Berlin, but for one term (1931) at the Univrrsity of Heidelberg where, as a member of the Socialist Students Fraternity, I studied preciously little, but dived deeply into politics, and had also time to have some fun. Speaking of fun I remember distinctly one story: one evening, I went with about seven or eight buddies, most of them from my fraternity, to a wine bistro just outside town - a locally famous little place catering, of course, mostly to clients from the university. We had a jolly good evening, consuming more local wine than was good for us, (but only wine, no hard liquor !) and finally started to march home, back to town, singing loudly on the highway. Eventually, big Boehm, the tallest and strongest uf us (nowadays, he would easily have qualified for an athletic scholarship) , took me on his shoulders (I was the smallest in that group) and carried me on his back till we reached the town gate of the old town. There we ran smack into a policeman who did not like what he saw: that I from my lofty heights , was turning out all the gas lights which could easily be reached . He motioned me to slide down from my previous position, but, being on nocturnal duty in that college town and therefore used to all kinds of academic pranks, , decided not to drag me to police court, but instead he pulled out his green book and ordered me to pay a fine of ten Marks, to be paid on the spot. Ten mark was about all that remained in my pocket from that evening in the tave , and I handed him the money. None of my buddies was punished, - I was the only sinner because it had been me who blew out the gas lights. Bad boy, allright !

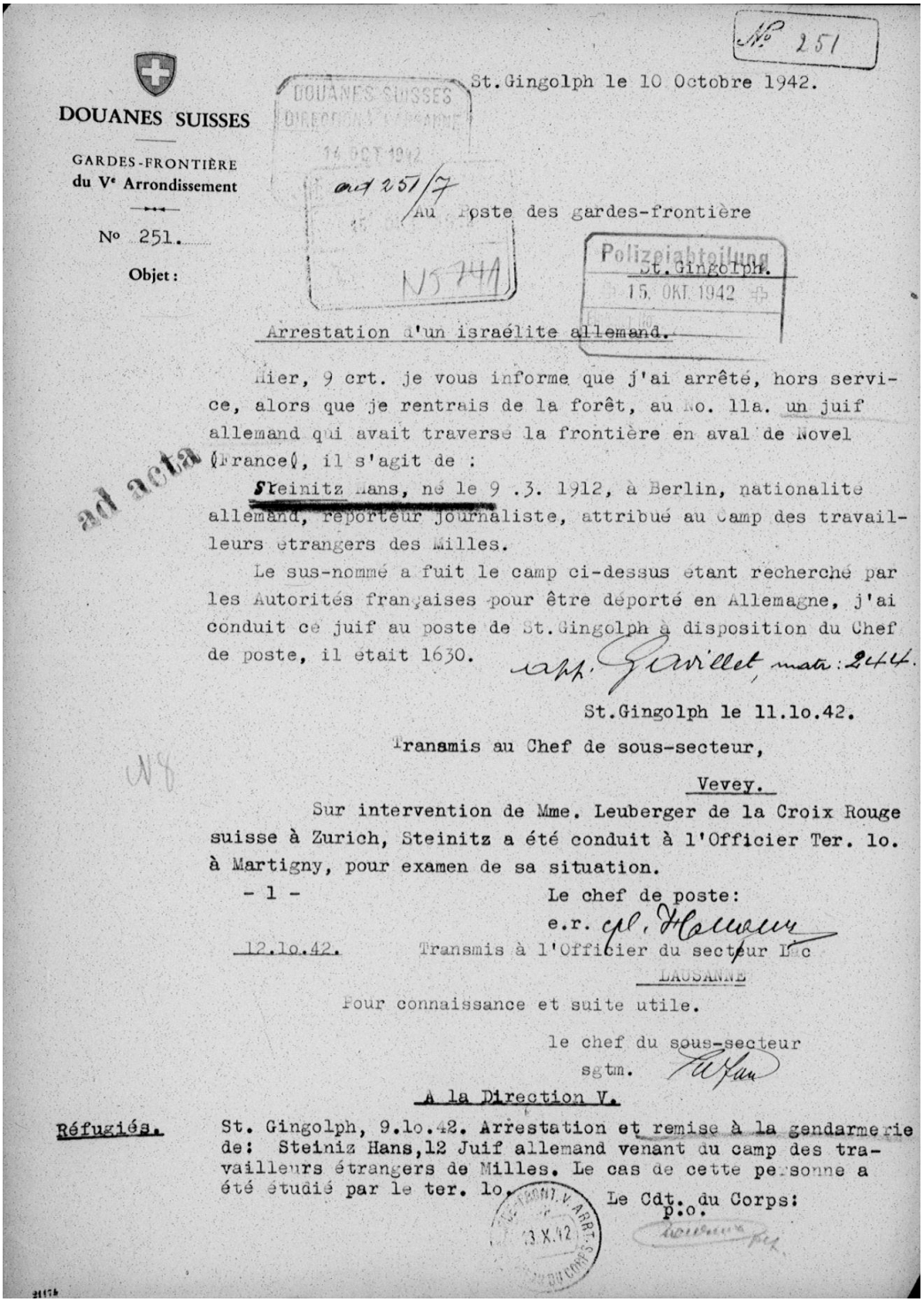
That year 1931 had been the last year in a slowly gathering political storm that I had been engaged in students academic prank in a harmless or not so harmless act of fun of a twenty years old boy. But I come bak now to the much more serious Hitler years.

Doing something that was not allowed and being rewarded for it: that happened to me again, - and there the reward was my life in freedom in an otherwise almost hopeless situation. That was many years later, in the middle of Wold War Two. After having volunteer for the French Army (I had lived in France at that time), I found myself evantually interned in a Concentration Camp in southern France, from October 1940 onwards. More than a year later, the internées were deported in little batches to Auschwitz, - but we did not know at first what that meant. So, when I was transferred from that Camp Gurs to another camp, near Marseilles, I was destine to be loaded into one of those ill-famed cattle cars to be deporte I decided to risk evasion from that Camp. I found in the garbag of the camp a n old torn bycicle tire, gut myself with my penknife two slices off, the size of my flat hand, and when night came, i succeeded to hide in the little laundry hut of the Camp underneath a reversed washing trough, and by two in the morning, I crawled out and slowly and carefully climbed on the wall of the camp and thus stood in front of the sentry's small guard house. The sentry walked slowly up and down, always some twenty steps either way. I dashed to the guard house when he turned away from it, - and waited there motionless, untill he had returned. Then when he again turned his back to me, I dashed the rest of the way till the end of the wall. Then I slid down the wall and coming to the barbed wire fence surrou ding the whole camp, I put myself flat on my back, held the barbe wire high above my head, using the bycicle wire as gloves and slowly wiggled myself through the fence, always pushing myself wit my heels and my shoulderblad, till I came to the other side of tha fence. If I had not succeeded in that illegal and forbiddeb way o choosing freedom, I would have been deported to Auschwitz, and that wou have been the end. Once outside the camp, I knew which way to go. Fortunately, it started to rain; I sat down under a bridge of a li tle stream, smoked a cigarette, and fell asleep, in the rain. Then I kept walking till I reached the pretty old town of Aix-en-Provence from where a street car brought me to Marseilles. In Marseilles my old friend Lutz Copperman got me some false indentity papers, and a catholic priest gave me a minimum of money, for my further escape into Switzerland. Had I not done something illegal, I would not have survived the war.

========

Rapporto di arresto di Hans Steinitz[690]

Rapporto di arresto di Hans Steinitz, redatto dalla polizia svizzera l'11 ottobre 1942.



DOUANES SUISSES

GARDES-FRONTIÈRE
du Ve Arrondissement

No 251.

Objet :

No 251

St.Gingolph le 10 Octobre 1942.

DOUANES SUISSES DIRECTION LAUSANNE 14 OCT 1942

art 251/7

Au Poste des gardes-frontière

St.Gingolph.

Polizeiabteilung 15. OKT. 1942

N5741

Arrestation d'un israélite allemand.

Hier, 9 crt. je vous informe que j'ai arrêté, hors service, alors que je rentrais de la forêt, au No. 11a. un juif allemand qui avait traversé la frontière en aval de Novel (France), il s'agit de :

Steinitz Hans, né le 9 .3. 1912, à Berlin, nationalité allemand, reporteur journaliste, attribué au Camp des travailleurs étrangers des Milles.

Le sus-nommé a fuit le camp ci-dessus étant recherché par les Autorités françaises pour être déporté en Allemagne, j'ai conduit ce juif au poste de St.Gingolph à disposition du Chef de poste, il était 1630. app. Gavillet, matr: 244.

ad acta

St.Gingolph le 11.1o.42.

Transmis au Chef de sous-secteur,

Vevey.

Sur intervention de Mme. Leuberger de la Croix Rouge suisse à Zurich, Steinitz a été conduit à l'Officier Ter. 1o. à Martigny, pour examen de sa situation.

- 1 -

Le chef de poste:
e.r. cpl. Hauser

12.1o.42. Transmis à l'Officier du secteur Lac
LAUSANNE

Pour connaissance et suite utile.

le chef du sous-secteur
sgtm. [signature]

A la Direction V.

Réfugiés. St. Gingolph, 9.1o.42. Arrestation et remise à la gendarmerie de: Steiniz Hans, 12 Juif allemand venant du camp des travailleurs étrangers de Milles. Le cas de cette personne a été étudié par le ter. 1o.

Le Cdt. du Corps:
p.o.
[signature]

FRONT. V. ARRT. 13.X.42 DU CORPS

---

[690] Documento presente nell'Archivio Digitale ITS e inviato all'autore su richiesta dall'Holocaust Survivors and Victims Resource Center del United States Holocaust Memorial Museum. In particolare il rapporto di arresto fa parte del Dossier-Nr: 05741, custodito nello *Schweizerisches Bundesarchiv* (Archivio Federale Svizzero).

Lausanne, le 14 octobre 1942

A la Direction générale des douanes,

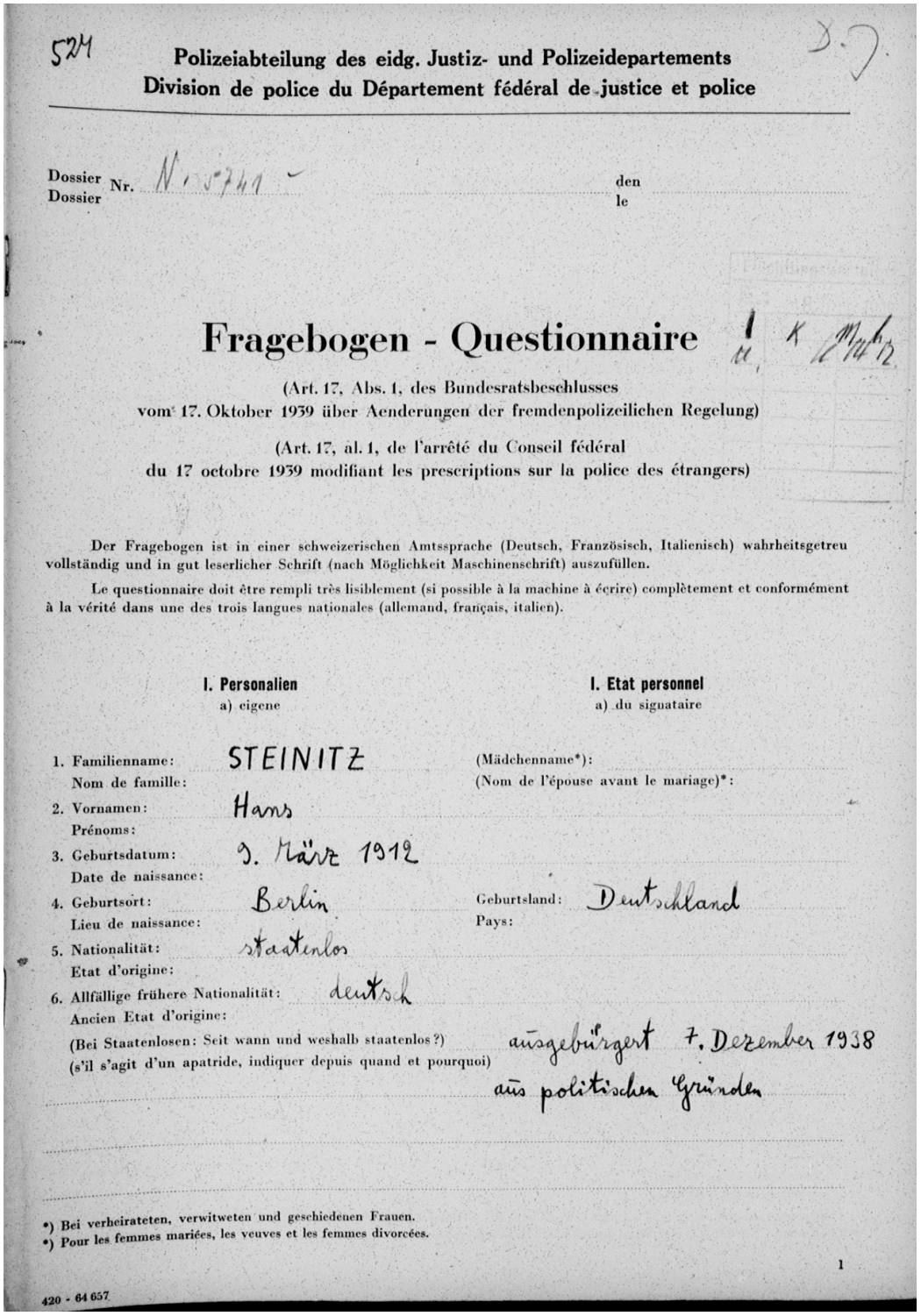
B e r n e,

à titre de renseignement.

Le Directeur:

Questionario[691]

Questionario della Divisione di Polizia del Dipartimento federale di Giustizia e Polizia compilato da Hans Steinitz durante l'asilo in Svizzera.



524

Polizeiabteilung des eidg. Justiz- und Polizeidepartements
Division de police du Département fédéral de justice et police

D.J.

Dossier Nr. N 5741
Dossier

den
le

Fragebogen - Questionnaire

(Art. 17, Abs. 1, des Bundesratsbeschlusses
vom 17. Oktober 1939 über Aenderungen der fremdenpolizeilichen Regelung)

(Art. 17, al. 1, de l'arrêté du Conseil fédéral
du 17 octobre 1939 modifiant les prescriptions sur la police des étrangers)

Der Fragebogen ist in einer schweizerischen Amtssprache (Deutsch, Französisch, Italienisch) wahrheitsgetreu vollständig und in gut leserlicher Schrift (nach Möglichkeit Maschinenschrift) auszufüllen.

Le questionnaire doit être rempli très lisiblement (si possible à la machine à écrire) complètement et conformément à la vérité dans une des trois langues nationales (allemand, français, italien).

I. Personalien a) eigene		I. Etat personnel a) du signataire	
1. Familienname: Nom de famille:	STEINITZ	(Mädchenname*): (Nom de l'épouse avant le mariage)*:	
2. Vornamen: Prénoms:	Hans		
3. Geburtsdatum: Date de naissance:	9. März 1912		
4. Geburtsort: Lieu de naissance:	Berlin	Geburtsland: Pays:	Deutschland
5. Nationalität: Etat d'origine:	staatenlos		
6. Allfällige frühere Nationalität: Ancien Etat d'origine:	deutsch		
(Bei Staatenlosen: Seit wann und weshalb staatenlos?) (s'il s'agit d'un apatride, indiquer depuis quand et pourquoi)	ausgebürgert 7. Dezember 1938 aus politischen Gründen		

*) Bei verheirateten, verwitweten und geschiedenen Frauen.
*) Pour les femmes mariées, les veuves et les femmes divorcées.

1

420 - 64 657

691 *Ibidem*.

7. Konfession: jüdisch
Confession:

8. Zivilstand*): ledig — verheiratet — geschieden — verwitwet — verlobt (Name und Adresse des oder der Verlobten):
Etat civil*): célibataire — marié(e) — divorcé(e) — veuf (ve) — fiancé(e) (nom et adresse du ou de la fiancé(e):

verlobt mit Frl. Martha GRUBER, aus Frankreich nach Deutschland deportiert.

9. (Siehe auch unter IX)
(voir aussi chiffre IX)
a) Erlernter Beruf: Dr. jur.
Formation professionnelle:
b) Ausgeübter Beruf: Journalist
Activité professionnelle:
c) Durch Umschulung erlernter Beruf: Sportlehrer
Nouvelle formation professionnelle:

10. Gegenwärtige Adresse: Internierlager Büren (Kanton Bern)
Adresse actuelle:

b) der Ehefrau, bzw. des Ehemannes**)
de l'épouse, resp. de l'époux **)

1. Familienname: (Mädchenname der Ehefrau):
Nom de famille: (Nom de l'épouse avant le mariage):
2. Vornamen:
Prénoms:
3. Geburtsdatum:
Date de naissance:
4. Geburtsort: Geburtsland:
Lieu de naissance: Pays:
5. Nationalität:
Etat d'origine:
6. Allfällige frühere Nationalität:
Ancien Etat d'origine:
(Bei Staatenlosen: Seit wann und weshalb staatenlos?)
(s'il s'agit d'un apatride, indiquer depuis quand et pourquoi):

7. Konfession:
Confession:
8. Beruf:
Profession:
9. Gegenwärtige Adresse:
Adresse actuelle:

*) Zutreffendes unterstreichen.
*) Souligner ce qui convient.
**) Der Ehegatte hat, wenn er sich in der Schweiz befindet, überdies einen eigenen Fragebogen auszufüllen.
**) En outre, l'époux doit remplir un questionnaire pour son propre compte s'il se trouve en Suisse.

c) der Kinder in der Schweiz über 16 Jahren*)
des enfants en Suisse âgés de plus de 16 ans*)

1 2 3 4

1. Vornamen:
Prénoms:
2. Geburtsdatum:
Date de naissance:
3. Geburtsort:
Lieu de naissance:
Geburtsland:
Pays de naissance:
4. Nationalität:
Etat d'origine:
5. Gegenwärtige Adresse:
Adresse actuelle:

d) der Kinder in der Schweiz unter 16 Jahren
des enfants en Suisse âgés de moins de 16 ans

1 2 3 4

1. Vornamen:
Prénoms:
2. Geburtsdatum:
Date de naissance:
3. Geburtsort:
Lieu de naissance:
Geburtsland:
Pays de naissance:
4. Nationalität:
Etat d'origine:
5. Allfällige frühere Nationalität:
Ancien Etat d'origine:

(Bei Staatenlosen: Seit wann und weshalb staatenlos?)
(s'il s'agit d'apatrides, indiquer depuis quand et pourquoi):

1 2 3 4

6. Konfession:
Confession:

*) Kinder über 16 Jahren haben überdies einen eigenen Fragebogen auszufüllen.
*) En outre, les enfants de plus de 16 ans doivent remplir eux aussi un questionnaire.

1 2 3 4

7. Besuchte Schulen:
Ecoles fréquentées:

8. Gegenwärtige Adresse:
Adresse actuelle:

II. Militärverhältnis — II. Situation militaire

1. Waren Sie in Ihrem Heimatstaat militärisch eingeteilt? nein
Etiez-vous incorporé militairement dans votre Etat d'origine?

a) Einteilung:
Incorporation:

b) Grad:
Grade:

c) Haben Sie Militärdienst geleistet?
Avez-vous fait du service militaire?

Wann?
Quand?

d) Haben Sie Arbeitsdienst geleistet?
Avez-vous été enrôlé au service du travail?

Wann?
Quand?

e) Sind Sie später entlassen worden oder haben Sie den Dienst unerlaubt verlassen? Weshalb?
Avez-vous été régulièrement licencié ou bien avez-vous quitté sans permission votre service? Pourquoi?

VS

2. Waren Sie in Ihrem letzten Aufenthaltsstaat oder in einem früheren militärisch eingeteilt? ja
Etiez-vous incorporé militairement dans le pays où vous avez séjourné en dernier lieu ou précédemment?

a) Einteilung: 99. R.I.R. (Französische Infanterie)
Incorporation:

b) Grad: 2e Classe
Grade:

c) Haben Sie sich freiwillig gemeldet oder wurden Sie gegen Ihren Willen eingeteilt? Freiwilliges Engagement bei Kriegsausbruch (20. September 1939)
Vous êtes-vous inscrit spontanément ou bien avez-vous été enrôlé de force?

d) Wo und wie lange haben Sie Dienst geleistet? 99. R.I.R.; 3 Monate
Où et pendant combien de temps avez-vous servi?

e) Sind Sie später entlassen worden oder haben Sie den Dienst unerlaubt verlassen? Weshalb?
Avez-vous été régulièrement licencié ou bien avez-vous quitté sans permission votre service? Pourquoi?
Ordnungsgemäss demobilgemacht am 29. juli 1940

3. Haben Sie in Ihrem letzten Aufenthaltsstaat oder in einem frühern Arbeitsdienst geleistet? Ja
Avez-vous été enrôlé au service du travail dans le pays où vous avez séjourné en dernier lieu ou précédemment?

Wann? Französischer „Travailleur Etranger" vom 6. September 41 bis 10. juli 42
Quand?

a) Handelte es sich um obligatorischen Arbeitsdienst oder haben Sie sich freiwillig gemeldet? Freiwillig
S'agissait-il d'un service obligatoire du travail ou bien vous êtes-vous inscrit spontanément?

b) Wo waren Sie eingeteilt? 182e Compagnie de Travailleurs Etrangers
Où étiez-vous incorporé?

4. Besitzen Sie Ausweise über Militär- oder Arbeitsdienstleistung oder Aufgebote hierzu? Welche?
Possédez-vous des papiers de légitimation concernant vos périodes de service militaire ou de service du travail ou des ordres de mobilisation y relatifs? Lesquels?
Carte d'identité de Travailleur Etranger; Certificat de présence par Corps

III. Ausweisschriften — III. Papiers de légitimation

1. Besitzen Sie einen Pass? —
Possédez-vous un passeport?

2. Nummer: —
Numéro:

3. Ausstellende Behörde: —
Autorité qui l'a établi:

4. Datum der Ausstellung und der eventuellen Verlängerung:
Date de l'établissement et du renouvellement:

5. Heute gültig bis: —
Valable jusqu'au:

6. Welche andern Ausweispapiere (Heimatschein, Zivilstandsurkunden, Identitätspapiere, Berufszeugnisse usw.) besitzen Sie?

Possédez-vous d'autres papiers de légitimation (acte d'origine, actes d'état-civil, papiers d'identité, certificats de travail, etc.)?

Geburtsschein, französische Identitätskarte, Demobilmachungsschein der französischen Armee

7. Ausweisschriften der Kinder unter 16 Jahren:

Papiers de légitimation des enfants de moins de 16 ans:

IV. Aufenthalt im Ausland — IV. Séjour à l'étranger

1. Aufenthaltsorte zwischen 1917 und 1939 (es sind nur Aufenthalte von mindestens einem Jahr anzugeben):

Lieux de séjour de 1917 à 1939. (N'indiquer que les séjours d'au moins une année):

In welchen Ländern Dans quels pays	von wann de quand	bis wann à quand
Deutschland	1917	— April 1933
Schweiz	Mai 33	— Februar 1934
Frankreich	Februar 1934	— Oktober 1942

2. Aufenthaltsorte vom 1. Januar 1939 bis zur letzten Einreise in die Schweiz (es sind alle Aufenthalte von mindestens einem Monat anzugeben):

Lieux de séjour du 1er janvier 1939 jusqu'à la dernière entrée en Suisse. (Indiquer tous les séjours d'au moins un mois):

In welchen Ländern Dans quels pays	von wann de quand	bis wann à quand
Frankreich	1. 1. 39	10. Oktober 42
Schweiz	ab 10. Oktober 1942	

3. Haben Sie in dem Lande, in dem Sie sich zuletzt — vor der letzten Einreise in die Schweiz — während mindestens drei Monaten aufgehalten haben,

Avez-vous, dans le dernier pays où vous avez séjourné au moins 3 mois — avant votre dernière entrée en Suisse —

a) eine Erwerbstätigkeit ausgeübt? ja; Journalist
exercé une activité lucrative?

b) einen Zwangsaufenthaltsort zugewiesen erhalten? —
reçu l'ordre de résider dans un lieu déterminé?

c) sich in einem Lager befunden? ja
été placé dans un camp?
in welchem? Camp des Milles
dans lequel?
von wann bis wann? 10. Juli 1942 bis 21. September 1942
de quand à quand?
haben Sie im Lager gearbeitet und was? Büroarbeit in der Lagerdirektion
avez-vous exercé un travail dans le camp? Quel travail?
sind Sie aus dem Lager geflüchtet oder sind Sie entlassen worden? geflüchtet, um der Deportation nach Deutschland zu entgehen
vous êtes-vous enfui du camp ou bien avez-vous été licencié?

V. Aufenthalt in der Schweiz — V. Séjour en Suisse

1. Wann sind Sie letztmals in die Schweiz eingereist? 10. Oktober 1942
Quand êtes-vous entré en Suisse pour la dernière fois?

2. Legal oder illegal? illegal
Etes-vous entré légalement ou illégalement?

3. Bei *illegaler* Einreise:
En cas d'entrée *illégale*:

a) Wo haben Sie die Grenze überschritten? bei Novel (Nähe St-Gingolph am Genfer See)
Où avez-vous passé la frontière?

b) Wer hat Ihnen dabei geholfen? Niemand; habe ohne Führer die Grenze überschritten
Qui vous a aidé à passer la frontière?

c) Wo und von wem wurden Sie nach der Einreise angehalten? Zollbeamter von St-Gingolph; nach freiwilliger Stellung
Où et par qui avez-vous été appréhendé après votre arrivée en Suisse?

d) Haben Sie sich freiwillig gestellt und wo? Ja; Zollwache von St. Gingolph
Vous êtes-vous présenté spontanément aux autorités et où?

e) Wo wurden Sie nach der ersten Einvernahme untergebracht? Im Camp de Martigny (Wallis)
Où avez-vous été placé après le premier interrogatoire?

4. Bei legaler Einreise:
En cas d'entrée *légale*:

a) Ueber welche Grenzstelle?
Par quel poste-frontière?

b) Hatten Sie ein schweizerisches Einreisevisum?
Possédiez-vous un visa d'entrée suisse?
Von welchem Konsulat?
De quel consulat?

c) Wann und wo haben Sie sich nach der Einreise erstmals polizeilich gemeldet?
Quand et où vous êtes-vous annoncé pour la première fois à la police après votre arrivée en Suisse?

5. Bisherige Aufenthalte in der Schweiz (mit Adresse und Zeitdauer nach Datum):
Où avez-vous séjourné en Suisse jusqu'à ce jour (adresse et durée par ordre chronologique)?

Von 1925 bis 1938 habe ich regelmässig meine Sommerferien in der Schweiz verlebt; alljährlich 3-4 Wochen, und zwar in Pontresina (3 mal), Wengen, Montreux usw.
Ausserdem habe ich von Mai 1933 bis Februar 1934 als Student in Basel gelebt.
Adresse: Austrasse 95

6. Besitzen oder besassen Sie eine fremdenpolizeiliche Bewilligung?
Possédez-vous ou bien avez-vous possédé une autorisation de la police des étrangers?
Welche? Aufenthaltsbewilligung 1933/34 in Basel
Laquelle?

7. Ist oder war Ihnen von der Fremdenpolizei eine Erwerbstätigkeit bewilligt? nein
Etes-vous ou avez-vous été autorisé par la police des étrangers à exercer une activité lucrative?
Welche?
Laquelle?

VI. Vorstrafen — VI. Casier judiciaire

1. Sind Sie vorbestraft?
Possédez-vous un casier judiciaire?
2. Strafen (Delikt, Urteilsdatum, Strafarten, Strafdauer):
Peines (délit, date du jugement, nature de la peine, durée de la peine):

VII. Existenzmittel *), Kaution und Unterkunft — VII. Moyens d'existence *), caution et logement

1. Vermögen?
Fortune?
a) in der Schweiz: nein
En Suisse:

b) im Ausland: ja; Bankguthaben Crédit Lyonnais in Paris; ca. 6000 Fr.
A l'étranger:

2. Einkommen aus Vermögen in der Schweiz:
Revenu de la fortune en Suisse:

3. Erwerbseinkommen: Zur Zeit nein.
Produit du travail:

4. Haben Sie andere Einkünfte (z. B.: Renten, Ansprüche aus Versicherungsvertrag usw.)?
Avez-vous d'autres ressources? (rentes, contrats d'assurance, etc.)?
Einkommen aus Autorenrechten verschiedener von mir veröffentlichter Bücher, Schriften u. a. literarischer Arbeiten in verschiedenen Ländern Europas und Amerikas

5. Ist in der Schweiz eine Kaution geleistet worden? nein
Une caution a-t-elle été déposée en Suisse?
a) Wo?
Où?
b) Von wem?
Par qui?
c) Wie hoch?
Quel est son montant?
d) Wofür?
Dans quel but?

6. Werden Sie unterstützt? Ja
Recevez-vous des secours?
a) Von Verwandten? **) 1.) Meine Eltern, Ludwig Steinitz, New-York, gelegentlich
De parents? **) 2.) Meine Tante, Frau Lotte Dukas, Zürich, Granitweg 4, Schweizer Bürgerin; jederzeit auf Wunsch, in jeder Höhe.

*) Diese Angaben sind in Schweizerfranken zu machen und zu belegen. Es wird eine detaillierte Vermögensaufstellung verlangt unter genauer Benennung der einzelnen Vermögenswerte im In- und Ausland, sowie Angabe der Anlage- und Aufbewahrungsorte. Die Behörde soll an Hand dieser Angaben ein Bild über die Liquidität und den Verkehrswert des Vermögens erhalten.

*) Ces déclarations doivent être faites en francs suisses et leur exactitude doit être prouvée. Donner un relevé détaillé et précis des divers éléments de fortune situés en Suisse et à l'étranger. Indiquer où ils sont placés et déposés. Ces indications doivent permettre à l'autorité de se faire une idée de la liquidité et de la valeur actuelle de la fortune.

**) Namen und Adresse angeben, sowie Höhe der Beiträge, zeitweise oder regelmässige Unterstützung.

**) Indiquer le nom et l'adresse ainsi que le montant des allocations; préciser s'il s'agit de recours temporaires ou permanents.

b) Von Freunden oder Bekannten? *) 1) Robert Baum-Jüngk, Zürich, Försterstein 14,
D'amis ou de connaissances? *) gelegentlich, auf Wünsch

2) Frau Charlotte Leuenberger, Zürich, Theaterstr. 4, gelegentlich auf Wünsch

c) Von einer Hilfsorganisation? *)
D'une œuvre de secours? *)

7. Wohnen Sie bei Verwandten oder Bekannten oder sonst privat? (Namen angeben)
Habitez-vous chez des parents ou des connaissances ou chez d'autres particuliers? (indiquer les noms)

In einem Hotel oder einer Pension?
Dans un hôtel ou une pension?

8. Wieviel bezahlen Sie für Unterhalt, Wohnung, Essen und andere Auslagen?
Combien payez-vous pour votre entretien, votre logement, votre nourriture et vos autres dépenses?

9. Befinden Sie sich in einem Lager oder Heim? Ja
Etes-vous placé dans un camp ou dans un home?
a) In welchem? Camp de Büren (Bern)
Dans lequel?
b) Seit wann? 2. November 1942
Depuis quand?

10. Waren Sie vorher in einem Lager oder Heim in der Schweiz? Ja
Avez-vous précédemment été placé dans un camp ou dans un home en Suisse?
a) In welchem? Camp de Martigny (Wallis)
Dans lequel?
b) Wie lange? 22 Tage
Pendant quelle durée?

VIII. Ausreisemöglichkeit

VIII. Possibilité d'émigration

1. Aus welchen Gründen haben Sie Ihren Heimatstaat verlassen und können nicht dorthin zurückkehren?
Pour quels motifs avez-vous quitté votre Etat d'origine et pourquoi ne pouvez-vous pas y retourner?

a) Glauben Sie wegen politischer Tätigkeit oder politischer Gesinnung verfolgt zu sein? Jawohl
Croyiez-vous être poursuivi à raison de votre activité ou de vos idées politiques?

1) Ich war 1931/32 Vorsitzender des Republikanischen Studentenverbandes der Universität Berlin

2) Schriftstellerische Tätigkeit in der Zeitschrift für Freie Deutschland (Paris) gegen den Nationalsozialismus.

3) Seit Kriegsausbruch in Frankreich bis zum Waffenstillstand journalistische anti-deutsche Tätigkeit

*) Namen und Adresse angeben, sowie Höhe der Beiträge, zeitweise oder regelmässige Unterstützung.

*) Indiquer le nom et l'adresse ainsi que le montant des allocations; préciser s'il s'agit de recours temporaires ou permanents.

b) Sind Sie oder Ihre Angehörigen nach der Gesetzgebung des Heimatstaates jüdischer Abstammung?
Etes-vous vous-même ou y a-t-il parmi votre parenté ou dans les familles alliées des personnes d'origine juive selon les lois de votre Etat d'origine?

ja

c) Andere Gründe?
Autres motifs?

2. Aus welchen Gründen haben Sie den Staat, in dem Sie zuletzt während längerer Zeit gewohnt haben, verlassen und können nicht dorthin zurückkehren?
Pour quels motifs avez-vous quitté le dernier pays où vous avez résidé et pourquoi ne pouvez-vous pas y retourner?

a) Glauben Sie wegen politischer Tätigkeit oder politischer Gesinnung verfolgt zu sein?
Croyiez-vous être poursuivi à raison de votre activité ou de vos idées politiques?

b) Sind Sie oder Ihre Angehörigen nach der Gesetzgebung dieses Staates jüdischer Abstammung?
Etes-vous vous-même ou y a-t-il parmi votre parenté ou dans les familles alliées des personnes d'origine juive selon les lois de votre Etat d'origine?

ja. War bedroht von der Deportation nach Deutschland oder Polen

c) Andere Gründe?
Autres motifs?

3. Haben Sie Verwandte oder andere Beziehungen im Auslande? Wenn ja, wo und welche? Jawohl
Avez-vous de la parenté ou d'autres relations à l'étranger? Si oui, où et qui?

Meine Eltern (Ludwig Steinitz und Frau) in New York; meine Schwester und meinen Schwager (Kurt Roth und Frau Ruth geb. Steinitz), amerikanische Bürger, ebenfalls in New York.

4. Was haben Sie bisher unternommen, um in einem andern Land (in welchem?) definitiven Aufenthalt zu bekommen? Von wo aus?
Qu'avez-vous fait jusqu'à ce jour pour obtenir une autorisation définitive de séjour dans un autre pays et lequel? D'où avez-vous entrepris ces démarches?

Bemühungen, nach den U.S.A. einwandern zu können, haben positives Ergebnis gehabt. (S. Frage Nr. 7)

5. Besitzen Sie zur Zeit eine gültige Einreisebewilligung für ein Land? nein
Possédez-vous actuellement une autorisation d'entrée valable pour un pays étranger?

a) Für welches?
Pour lequel?

b) Gültig bis?
Valable jusqu'au:

c) Besitzen Sie Transitvisa? Welche?
Possédez-vous un visa de transit? Lequel?

6. Besassen Sie eine (jetzt verfallene) Einreisebewilligung für ein Land?
Avez-vous été au bénéfice d'une autorisation d'entrée (actuellement périmée) pour un pays étranger?

a) Für welches?
Pour lequel?

b) Wann verfallen?
Périmée depuis le:

7. Ist Ihnen die Einreisebewilligung für ein Land zugesichert? jawohl
Avez-vous reçu l'assurance d'obtenir une autorisation d'entrée pour un pays étranger?

a) Für welches Land? U.S.A.
Pour quel pays?

b) Von wem zugesichert? Generalkonsul der U.S.A. in Marseille.
Par l'entremise de qui?

c) Auf wann endgültig zu erwarten? Unmittelbar nach erfolgtem Transferts meines Dossiers an das amerikanische Konsulat in Genf.
Dans quel délai?

d) Sind Ihnen Transitvisa zugesichert? — Welche? —
Avez-vous reçu l'assurance d'obtenir des visas de transit? Lesquels?

8. Wer unterstützt Sie in Ihren Ausreisebemühungen? Keine Verwandten in den USA und die Organisation „Hicem".
Qui appuie vos démarches en vue de votre émigration?

IX. Bericht über berufliche Ausbildung und Tätigkeit — IX. Formation et activité professionnelle du signataire

Hervorzuheben sind bei Frauen: Besondere Kenntnisse in Hauswirtschaft, Landwirtschaft, Näharbeiten; bei Männern: Besondere Kenntnisse in Landwirtschaft, Bergbau.

En ce qui concerne les femmes il convient de relever les connaissances spéciales en matière de service de maison, d'agriculture, de travaux d'aiguille; en ce qui concerne les hommes: les connaissances agricoles spéciales et les connaissances relatives à l'exploitation des mines.

Ausser journalistischer und wissenschaftlich-schriftstellerischer Tätigkeit Betätigung als Sportlehrer und Druckerei-Korrektor.

In meiner französischen Arbeiterkompagnie: „Adjoint au Commandant" und „Officier Etranger".

Auf welche ausserhalb Ihres erlernten Berufes liegende praktische Tätigkeit könnten Sie sich am leichtesten umstellen?

A quel genre d'activité pouvez-vous vous adapter le plus facilement en dehors de la profession que vous avez apprise?

Drucker- und Schriftseterberuf.

X. Gesundheitszustand — X. Etat de santé

1. Sind Sie vollständig gesund? ja
Etes-vous en parfaite santé?

2. Eignen Sie sich für körperliche Arbeit? ja
Etes-vous apte à fournir un travail physique?

3. Leiden Sie an Gebrechen oder Krankheiten dauernder Art? An welchen? nein
Etes-vous infirme ou souffrez-vous de maladies chroniques? Lesquelles?

XI. Sprachkenntnisse — XI. Connaissance de langues

1. Muttersprache: deutsch
Langue maternelle:

2. Welche andern Sprachen beherrschen Sie gründlich? französisch, englisch
Quelles autres langues savez-vous à fond?

3. In welchen Sprachen können Sie sich verständigen?
Dans quelles langues pouvez-vous vous faire comprendre? etwas spanisch und italienisch

XII. Familienangehörige
(in der Schweiz und im Ausland)

XII. Parenté et personnes alliées
(en Suisse et à l'étranger)

	Name Nom	Vornamen prénoms	Geburtsdatum date de naissance	Adresse adresse
Ehemann: Epoux:				
Ehefrau: Epouse:				
Kinder: Enfants:				

Vater: STEINITZ Ludwig geb. 12.VI.1866 ; New York (USA) 1715 Riverside Drive
Père:

Mutter: STEINITZ Erna geb. ROTHENBERG ; geb. 29.XI.1884 ; " "
Mère:

Geschwister: Schwester: ROTH Ruth geb. STEINITZ ; geb. 23.V.1908 ; New York (USA) ; 686 West 204th Street
Frères et sœurs: Schwager: ROTH Kurt ; geb. 28.III.1906 ; " "

Schwiegervater:
Beau-père:

Schwiegermutter:
Belle-mère:

XIII. Besondere Bemerkungen

XIII. Observations

Ich bin Dr. jur. der Universität Basel (Schweiz); Examen 14.12.1935

Der Unterzeichnete erklärt, diesen Fragebogen wahrheitsgetreu und vollständig ausgefüllt zu haben. Er nimmt davon Kenntnis, dass er bei den Angaben, die er gemacht hat, behaftet wird, und dass falsche Angaben gemäss Bundesratsbeschluss vom 17. Oktober 1939 über Aenderungen der fremdenpolizeilichen Regelung geahndet werden.

Le soussigné certifie avoir rempli ce questionnaire complètement et conformément à la vérité. Il prend connaissance qu'il sera tenu pour responsable de ses déclarations et, qu'en cas de fausses déclarations, il sera poursuivi, conformément aux dispositions de l'arrêté du 17 octobre 1939 modifiant les prescriptions sur la police des étrangers.

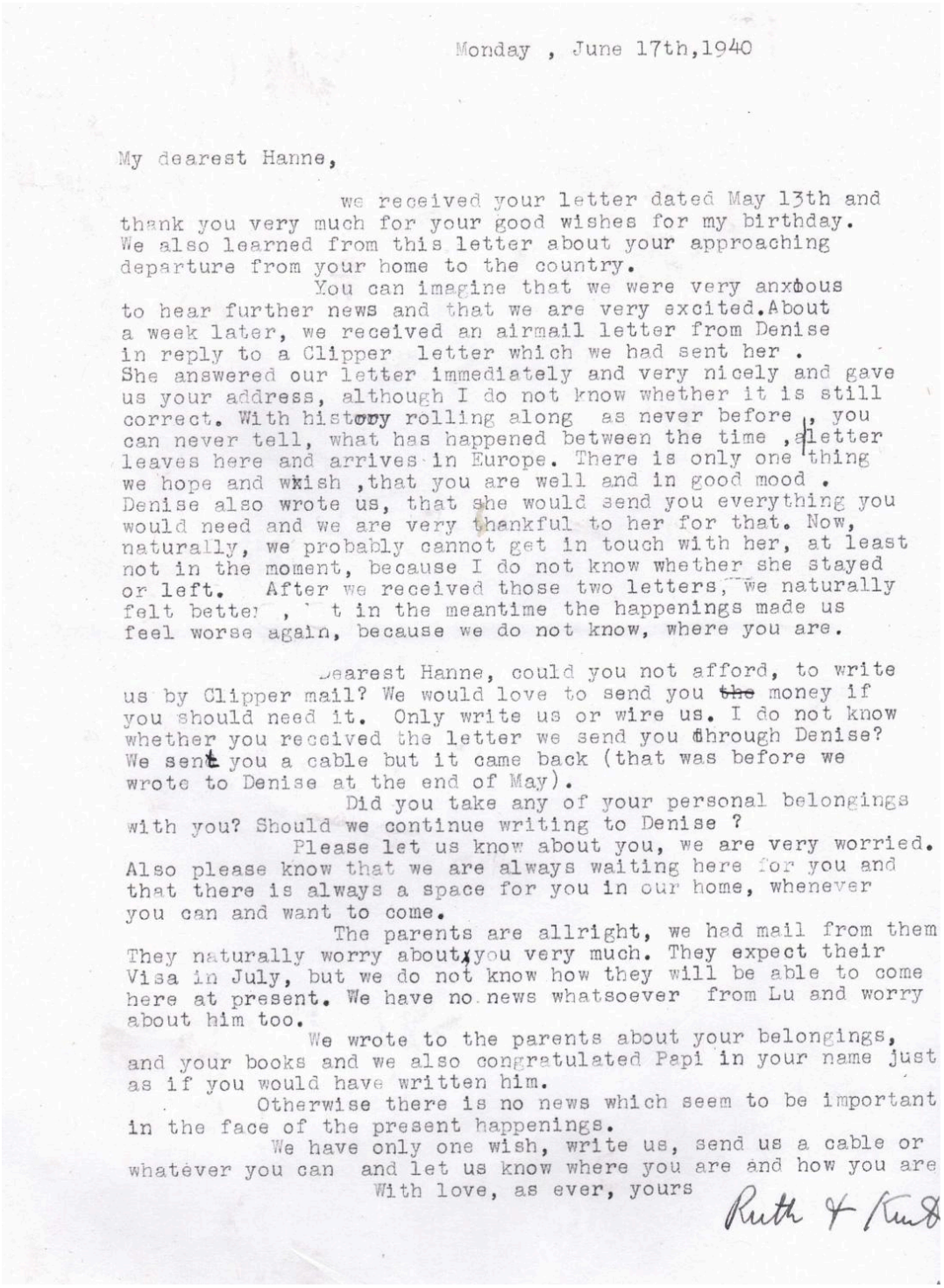
Unterschrift — Signature:

Dr. Hans Steinitz

Beilagen — Annexes:

Lettera da parte di Ruth e Kurt Roth[692]

La sorella e il cognato, Ruth e Kurt Roth, emigrati negli USA negli anni Trenta, cercavano di tenersi in contatto con Hans tramite corrispondenza. In questa lettera, scritta il 17 giugno del 1940, si mostrano fortemente preoccupati e rinnovano la loro disponibilità nell'aiutarlo. Inoltre viene citata Denise, la sua presunta fidanzata.



Monday , June 17th,1940

My dearest Hanne,

we received your letter dated May 13th and thank you very much for your good wishes for my birthday. We also learned from this letter about your approaching departure from your home to the country.

You can imagine that we were very anxious to hear further news and that we are very excited.About a week later, we received an airmail letter from Denise in reply to a Clipper letter which we had sent her . She answered our letter immediately and very nicely and gave us your address, although I do not know whether it is still correct. With history rolling along as never before , you can never tell, what has happened between the time ,a letter leaves here and arrives in Europe. There is only one thing we hope and wish ,that you are well and in good mood . Denise also wrote us, that she would send you everything you would need and we are very thankful to her for that. Now, naturally, we probably cannot get in touch with her, at least not in the moment, because I do not know whether she stayed or left. After we received those two letters, we naturally felt bette , t in the meantime the happenings made us feel worse again, because we do not know, where you are.

Dearest Hanne, could you not afford, to write us by Clipper mail? We would love to send you ~~the~~ money if you should need it. Only write us or wire us. I do not know whether you received the letter we send you through Denise? We sent you a cable but it came back (that was before we wrote to Denise at the end of May).

Did you take any of your personal belongings with you? Should we continue writing to Denise ?

Please let us know about you, we are very worried. Also please know that we are always waiting here for you and that there is always a space for you in our home, whenever you can and want to come.

The parents are allright, we had mail from them They naturally worry about you very much. They expect their Visa in July, but we do not know how they will be able to come here at present. We have no news whatsoever from Lu and worry about him too.

We wrote to the parents about your belongings, and your books and we also congratulated Papi in your name just as if you would have written him.

Otherwise there is no news which seem to be important in the face of the present happenings.

We have only one wish, write us, send us a cable or whatever you can and let us know where you are and how you are

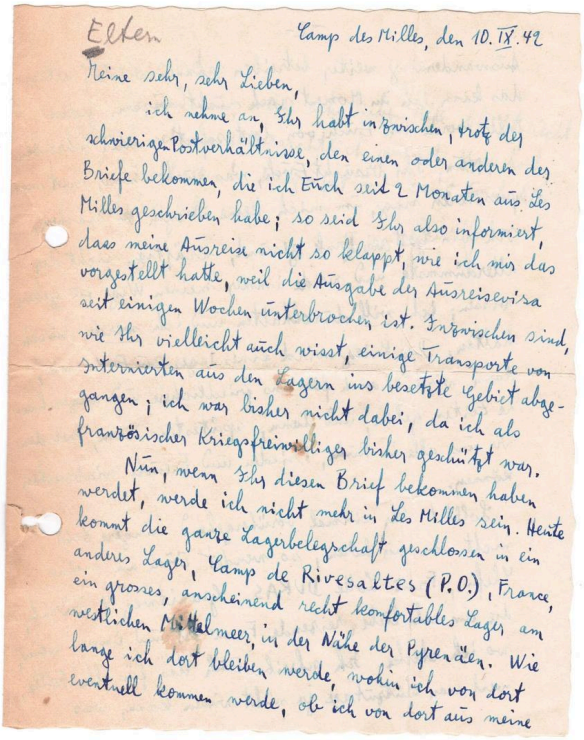
With love, as ever, yours

Ruth & Kurt

[692] Documento inviato all'autore su richiesta da Lucy Steinitz.

Lettera dal campo di Les Milles[693]

In questa lettera, scritta nel campo di Les Milles il 10 settembre 1942, Hans informa i genitori sulla sua situazione e cerca di infondere in loro coraggio e fiducia nell'avvenire. A seguito delle immagini viene fornita la trascrizione.

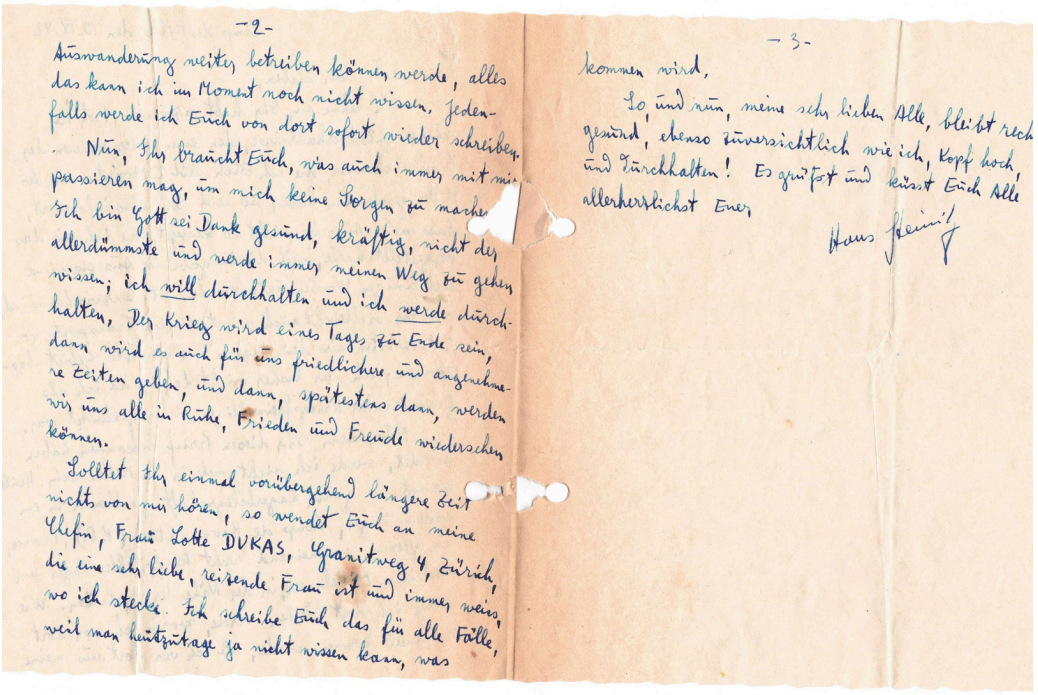


Eltern Camp des Milles, den 10. IX. 42

Meine sehr, sehr Lieben,

ich nehme an, Ihr habt inzwischen, trotz der schwierigen Postverhältnisse, den einen oder anderen der Briefe bekommen, die ich Euch seit 2 Monaten aus Les Milles geschrieben habe; so seid Ihr also informiert, dass meine Ausreise nicht so klappt, wie ich mir das vorgestellt hatte, weil die Ausgabe der Ausreisevisa seit einigen Wochen unterbrochen ist. Inzwischen sind, wie Ihr vielleicht auch wisst, einige Transporte von Internierten aus den Lagern ins besetzte Gebiet abgegangen; ich war bisher nicht dabei, da ich als französischer Kriegsfreiwilliger bisher geschützt war.

Nun, wenn Ihr diesen Brief bekommen haben werdet, werde ich nicht mehr in Les Milles sein. Heute kommt die ganze Lagerbelegschaft geschlossen in ein anderes Lager, Camp de Rivesaltes (P.O.), France, ein grosses, anscheinend recht komfortables Lager am westlichen Mittelmeer, in der Nähe der Pyrenäen. Wie lange ich dort bleiben werde, wohin ich von dort eventuell kommen werde, ob ich von dort aus meine



-2-

Auswanderung weiter betreiben können werde, alles das kann ich im Moment noch nicht wissen, jedenfalls werde ich Euch von dort sofort wieder schreiben.

Nun, Ihr braucht Euch, was auch immer mit mir passieren mag, um mich keine Sorgen zu machen. Ich bin Gott sei Dank gesund, kräftig, nicht der allerdümmste und werde immer meinen Weg zu gehen wissen; ich will durchhalten und ich werde durchhalten. Der Krieg wird eines Tages zu Ende sein, dann wird es auch für uns friedlichere und angenehmere Zeiten geben, und dann, spätestens dann, werden wir uns alle in Ruhe, Frieden und Freude wiedersehen können.

Solltet Ihr einmal vorübergehend längere Zeit nichts von mir hören, so wendet Euch an meine Cousine, Frau Lotte DUKAS, Granitweg 4, Zürich, die eine sehr liebe, reizende Frau ist und immer weiss, wo ich stecke. Ich schreibe Euch das für alle Fälle, weil man heutzutage ja nicht wissen kann, was

-3-

kommen wird.

So und nun, meine sehr lieben Alle, bleibt recht gesund, ebenso zuversichtlich wie ich, Kopf hoch, und Durchhalten! Es grüsst und küsst Euch Alle allerherzlichst Euer,

Hans Heini

693 *Ibidem*.

Eltern

Camp les Milles, 10.09.42

Meine sehr, sehr Lieben,

ich nehme an, Ihr habt inzwischen, trotz der schwierigen Postverhältnisse, den einen oder anderen der Briefe bekommen, die ich Euch seit 2 Monaten aus Les Milles geschrieben habe; so seid Ihr also informiert, dass meine Ausreise nicht so klappt, wie ich mir das vorgestellt hatte, weil die Ausgabe der Ausreisevisa seit einigen Wochen unterbrochen ist. Inzwischen sind, wie Ihr vielleicht auch wisst, einige Transporte von Internierten aus den Lagern ins besetzte Gebiet abgegangen; ich war bisher nicht dabei, da ich als französischer Kriegsfreiwilliger bisher geschützt war.

Nun, wenn Ihr diesen Brief bekommen haben werdet, werde ich nicht mehr in Les Milles sein. Heute kommt die ganze Lagerbelegschaft geschlossen in ein anderes Lager, Camp de Rivesaltes (P.O.), France, ein grosses, anscheinend recht komfortables Lager am westlichen Mittelmeer, in der Nähe der Pyrenäen. Wie lange ich dort bleiben werde, wohin ich von dort eventuell kommen werde, ob ich von dort aus meine Auswanderung weiter betreiben können werde, alles das kann ich im Moment noch nicht wissen. Jedenfalls werde ich Euch von dort sofort wieder schreiben.

Nun, Ihr braucht Euch, was auch immer mit mir passieren mag, um mich keine Sorgen zu machen. Ich bin Gott sei Dank gesund, kräftig, nicht der allerdümmste und werde immer meinen Weg zu gehen wissen, ich <u>will</u> durchhalten und ich <u>werde</u> durchhalten. Der Krieg wird eines Tages zu Ende sein, dann wird es auch für uns friedlichere und angenehmere Zeiten geben, und dann, spätestens dann, werden wir uns alle in Rühe, Frieden und Freude wiedersehen können.

Solltet Ihr einmal vorübergehend längere Zeit nichts von mir hören, so wendet Euch an meine Chefin, Frau Lotte DUKAS, Granitweg 4, Zürich, die eine sehr liebe, reizende Frau ist und immer weiss, wo ich stecke. Ich schreibe Euch das für alle Fälle, weil man heutzutage ja nicht wissen kann, was kommen wird.

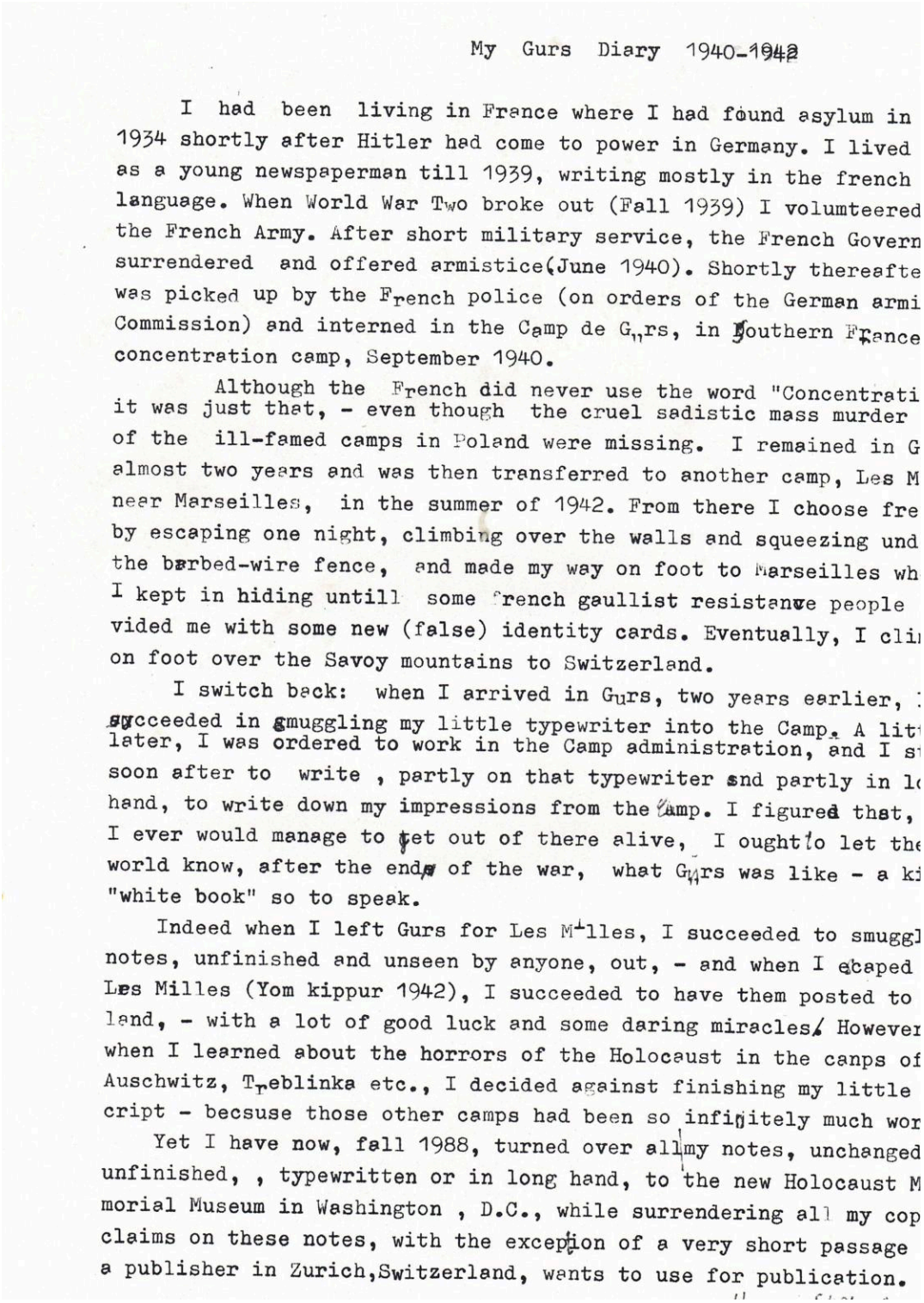
So und nun, meine sehr lieben Alle, bleibt recht gesund, ebenso zuversichtlich wie ich, Kopf hoch, und durchhalten! Es grüßt und küsst Euch Alle

allerherzlichst Euer

Hans Steinitz

My Gurs Diary 1940-1942[694]

Nel presente documento Hans Steinitz racconta la storia di *Das Buch von Gurs* dando dettagli sulla genesi dell'opera, sull'intenzione che ne guidò la stesura e sul perché sia rimasto inconcluso e impubblicato.



My Gurs Diary 1940-1942

I had been living in France where I had found asylum in 1934 shortly after Hitler had come to power in Germany. I lived as a young newspaperman till 1939, writing mostly in the french language. When World War Two broke out (Fall 1939) I volumteered the French Army. After short military service, the French Govern surrendered and offered armistice(June 1940). Shortly thereafte was picked up by the French police (on orders of the German armi Commission) and interned in the Camp de Gurs, in Southern France concentration camp, September 1940.

Although the French did never use the word "Concentrati it was just that, - even though the cruel sadistic mass murder of the ill-famed camps in Poland were missing. I remained in G almost two years and was then transferred to another camp, Les M near Marseilles, in the summer of 1942. From there I choose fre by escaping one night, climbing over the walls and squeezing und the barbed-wire fence, and made my way on foot to Marseilles wh I kept in hiding untill some french gaullist resistance people vided me with some new (false) identity cards. Eventually, I cli on foot over the Savoy mountains to Switzerland.

I switch back: when I arrived in Gurs, two years earlier, succeeded in smuggling my little typewriter into the Camp. A lit later, I was ordered to work in the Camp administration, and I s soon after to write , partly on that typewriter and partly in l hand, to write down my impressions from the Camp. I figured that, I ever would manage to get out of there alive, I ought to let the world know, after the end of the war, what Gurs was like - a ki "white book" so to speak.

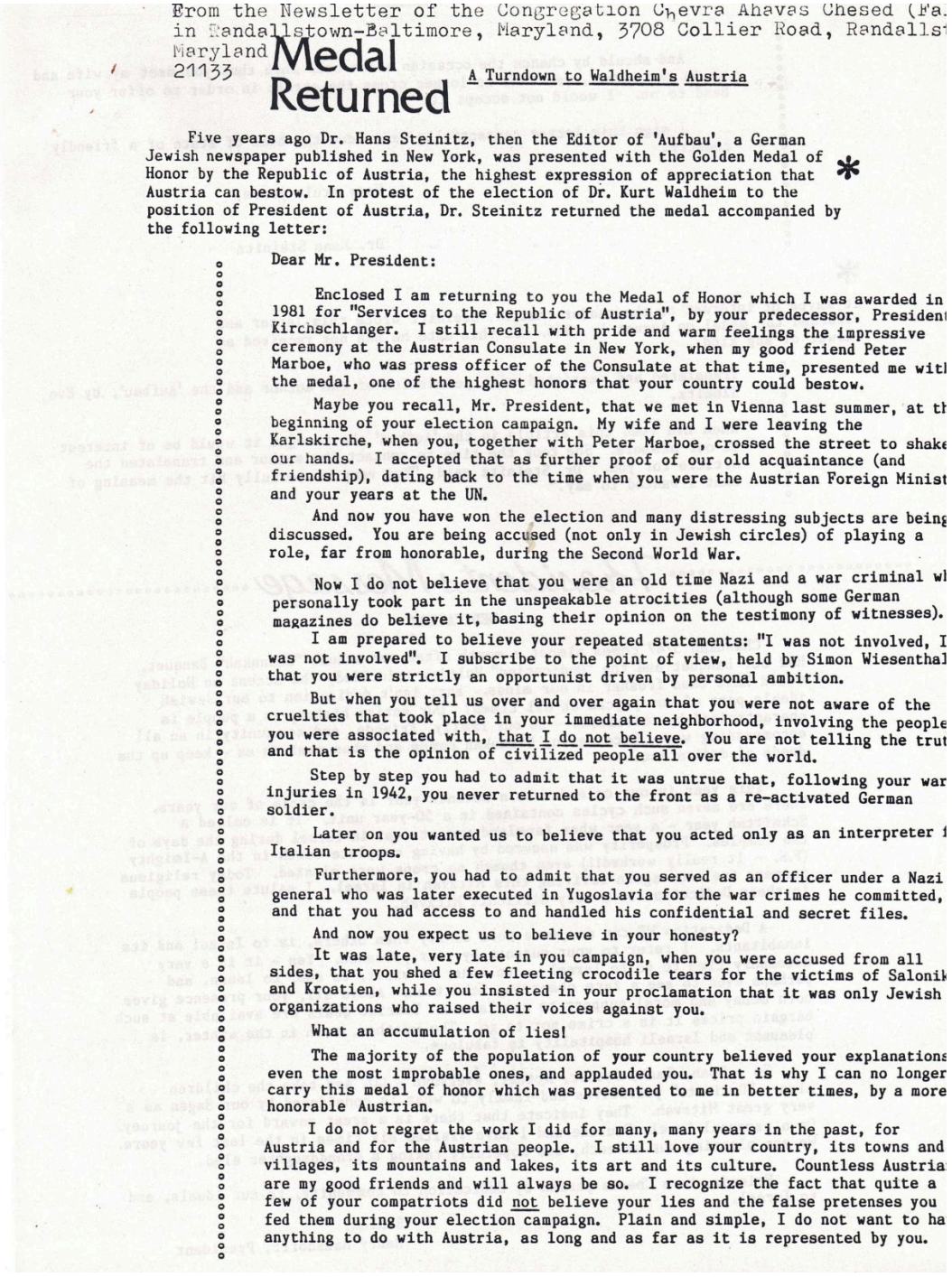
Indeed when I left Gurs for Les Milles, I succeeded to smuggl notes, unfinished and unseen by anyone, out, - and when I escaped Les Milles (Yom kippur 1942), I succeeded to have them posted to land, - with a lot of good luck and some daring miracles. However when I learned about the horrors of the Holocaust in the canps of Auschwitz, Treblinka etc., I decided against finishing my little cript - becsuse those other camps had been so infinitely much wor

Yet I have now, fall 1988, turned over all my notes, unchanged unfinished, , typewritten or in long hand, to the new Holocaust M morial Museum in Washington , D.C., while surrendering all my cop claims on these notes, with the exception of a very short passage a publisher in Zurich,Switzerland, wants to use for publication.

694 *Ibidem*.

La restituzione della Medaglia d'oro[695]

Estratto dalla newsletter della congregazione *Chevra Ahavas Chesed* contenente la lettera scritta da Hans Steinitz al presidente della Repubblica d'Austria Kurt Waldheim l'1 agosto 1986. In essa spiega il perché della decisione di restituire la Medaglia d'oro per i servizi resi alla Repubblica d'Austria, ricevuta dal predecessore Rudolf Kirchschläger.



From the Newsletter of the Congregation Chevra Ahavas Chesed (Fa.
in Randallstown-Baltimore, Maryland, 3708 Collier Road, Randallst
Maryland
21133

Medal Returned

A Turndown to Waldheim's Austria

Five years ago Dr. Hans Steinitz, then the Editor of 'Aufbau', a German Jewish newspaper published in New York, was presented with the Golden Medal of Honor by the Republic of Austria, the highest expression of appreciation that Austria can bestow. In protest of the election of Dr. Kurt Waldheim to the position of President of Austria, Dr. Steinitz returned the medal accompanied by the following letter: *

Dear Mr. President:

Enclosed I am returning to you the Medal of Honor which I was awarded in 1981 for "Services to the Republic of Austria", by your predecessor, President Kirchschlanger. I still recall with pride and warm feelings the impressive ceremony at the Austrian Consulate in New York, when my good friend Peter Marboe, who was press officer of the Consulate at that time, presented me with the medal, one of the highest honors that your country could bestow.

Maybe you recall, Mr. President, that we met in Vienna last summer, at th beginning of your election campaign. My wife and I were leaving the Karlskirche, when you, together with Peter Marboe, crossed the street to shake our hands. I accepted that as further proof of our old acquaintance (and friendship), dating back to the time when you were the Austrian Foreign Minist and your years at the UN.

And now you have won the election and many distressing subjects are being discussed. You are being accused (not only in Jewish circles) of playing a role, far from honorable, during the Second World War.

Now I do not believe that you were an old time Nazi and a war criminal wh personally took part in the unspeakable atrocities (although some German magazines do believe it, basing their opinion on the testimony of witnesses).

I am prepared to believe your repeated statements: "I was not involved, I was not involved". I subscribe to the point of view, held by Simon Wiesenthal that you were strictly an opportunist driven by personal ambition.

But when you tell us over and over again that you were not aware of the cruelties that took place in your immediate neighborhood, involving the people you were associated with, that I do not believe. You are not telling the trut and that is the opinion of civilized people all over the world.

Step by step you had to admit that it was untrue that, following your war injuries in 1942, you never returned to the front as a re-activated German soldier.

Later on you wanted us to believe that you acted only as an interpreter f Italian troops.

Furthermore, you had to admit that you served as an officer under a Nazi general who was later executed in Yugoslavia for the war crimes he committed, and that you had access to and handled his confidential and secret files.

And now you expect us to believe in your honesty?

It was late, very late in you campaign, when you were accused from all sides, that you shed a few fleeting crocodile tears for the victims of Salonik and Kroatien, while you insisted in your proclamation that it was only Jewish organizations who raised their voices against you.

What an accumulation of lies!

The majority of the population of your country believed your explanations even the most improbable ones, and applauded you. That is why I can no longer carry this medal of honor which was presented to me in better times, by a more honorable Austrian.

I do not regret the work I did for many, many years in the past, for Austria and for the Austrian people. I still love your country, its towns and villages, its mountains and lakes, its art and its culture. Countless Austria are my good friends and will always be so. I recognize the fact that quite a few of your compatriots did not believe your lies and the false pretenses you fed them during your election campaign. Plain and simple, I do not want to ha anything to do with Austria, as long and as far as it is represented by you.

[695] *Ibidem*.

And should by chance the occasion arise once more that you meet my wife and me in the street, you need no longer cross the street in order to offer your hand to me. I would not accept it.

I sign this letter respectfully as is due the head of state of a friendly country.

Very truly yours,

Dr. Hans Steinitz

*

It maybe of interest to the reader that Dr. Steinitz wrote this letter and returned the medal on August 1, 1986. To this date he has not received an answer of any kind.

Translated and reprinted with permission of the author and the 'Aufbau', by Eva Slonitz.

When Eva read this article in the 'Aufbau' she thought it would be of interest to our members. She took the time to contact the author and translated the article for you. Dr. Steinitz said, "You very masterfully hit the meaning of what I wanted to say."

Gli aneddoti di Lucy Steinitz[696]

Di seguito alcuni aneddoti sulla vita e la personalità di Hans Steinitz, scritti dalla figlia Lucy Steinitz.

Il consiglio di un giudice

After he was arrested, my father was forced to go before a judge, who was apparently very sympathetic to his anti-Nazi politics – this being the very early period after Hitler rose to power. The story goes that the judge quietly advised my father's parents to "get this boy out of Germany as soon as possible' so he fled to Prague for three months while his family worked out what to do next. After this, he entered Switzerland and made the decision to continue his studies in Basel.

Il coraggio a Gurs

For two years during WWII, my father was interned in a concentration camp called Gurs in southwestern France. While there, he had an administrative "job" where he had to report on the number of inmates who were still alive each morning. He said that he always inflated the number by a few people because that meant that everyone in the camp could get a little bit more food each day, perhaps just a spoonful more.

My father couldn't change the overall situation, but he could at least do that. Today, too, we often feel overwhelmed; there are so many things in our lives and in our community that we want to change, but we don't have that power. But as my father teaches us, we can all do something. And whatever good we do for others will also give our own lives more meaning and help each of us move forward.

L'attesa dei documenti per l'emigrazione

My aunt Ruth and her husband Kurt had filed family reunification papers for my father to join them (and their parents) in the USA, but this application was stalled when the USA entered the War on December 7, 1941. Still, awaiting those immigration papers until the end of 1941 and the beginning of 1942, is what kept him in Gurs — i.e., not yet transferred East to a sure death — unlike many other Gurs prisoners.

[696] Gli aneddoti sono stati condivisi tramite e-mail inviate da Lucy Steinitz all'autore del presente elaborato.

L'asilo in Svizzera

The way he tells the story, the Swiss authorities only allowed him inside the country because he had been decommissioned from the French military. To prove that, he had kept a copy of his discharge papers in the sole of his shoe. [...] The Swiss interned him in a work camp [...], mostly doing forestry work of some kind for the better part of two years. Finally, a fellow-journalist he knew from Zurich was able to get him out of the camp (I think the health reasons were the excuse. - not real) and then he did some writing work of some sort — not sure what kind of journalism. By the way, the journalist friend who got him out of the camp was named Helge Pasche, but by that time the War was almost over.

L'emigrazione in America

My father's father (Ludwig) died "of natural causes" in the USA in the early 1940s, and my father came to America in 1947 to see his widowed mother and sister/brother-in-law. His initial idea, he said to me, was to return to Germany to possibly work under the new Adenauer government, in order to help build a new, liberal democracy. He had had one experience giving a lecture to some University students back in Germany – I don't know where – in 1946, I think. He said that there were holes in the ceiling of the electrical room, and the students sat with umbrellas, covering their heads. While he wanted to become part of this new beginning, he didn't find a position to make this work for him, so that propelled him to think about a new future in America. Hence, his visit to see his mother became a lifelong immigration — especially after being introduced to my mother — Lore Oppenheimer — via mutual friends — Hans Lowental (of the bad boy stories) and his wife Lilli, who had been a servant couple in England during the War, where my mother also worked as a servant for one year after finally getting out of Germany in 1939 (subsequently moving to the USA).

Una relazione a Parigi

[...] (again some guess-work here) my father had a fiancee or even a wife from the time he lived in Paris, France. Her name was Denise — that is all I know -- and she died under the Nazis. My mother explained that this was why my father never wore a wedding band, even after he and my mother were married.

L'ottimismo di Hans

My father had a great sense of humor, which is pretty impressive when you think about it — given some of his experiences. He also remained an optimistic, repeatedly saying that "bad times don't last forever."

Carriera negli USA

Before my father worked for the Aufbau, he was a correspondent for German and Swiss newspapers, based at the United Nations. During that time, he was active in the Foreign Press Association and rose to the position of president, through which he gained several good friends (especially Krishna Balaraman of The Hindu newspaper and his wife Shakuntala). He regarded the presidency as one of his lifetime achievements.

Il libro di Gurs

As you know, my father was a journalist well before he entered the Camp. (In Paris, he mostly worked as a sports reporter, he said. That was always striking to me, because no one in my family — including my father — ever watched sports or cared much about them.)

In any case, he took his little portable typewriter into the Gurs camp . (It was an Olivetti typewriter, I think, which had always been his preference [...]) I think his taking the typewriter with him speaks well of his dedication to the profession, as well as his thought that the typewriter might help him in the Camp.

Once a journalist, always a journalist. I am confident that he took notes from the very beginning that he was in the Camp in order to tell the world at a later date. (That must have also given his suffering more meaning, too: he had a goal!).

It is not clear to me when he finished writing the book or how he hid it from the authorities while he was still interred, but he certainly could have been working on it, in earnest, once he was able to work in the Camp's administrative offices. And he would have naturally included information from all the notes he might have kept from before September, 1941, as part of that effort.

He would have had to hide what he wrote in his clothes when he was transferred to Les Milles and again when he escaped. That would have been risky, but it also shows his

bravery and how much he believed that the world needed to know what was going on, that he had witnessed or experienced. (Had his writing been discovered, it could have cost him his life.).

[...]

Being a journalist, while he was in inter, he had the idea that he would eventually document his experience for the public, presumably in the book. But when he heard after the war, how much worse things were for Jews, we were transferred east to the death camps – and other truly horrific long-term experiences – he felt that their stories took precedence and we find more important for the world to know.

I think that later in life, he might've thought a little bit differently about this. I was working for Elie Wessel for two years and was privy to some discussions he had with fellow survivors, especially around the planning for the US Holocaust Museum in Washington DC. I mentioned to my father that no western European survivors were included in Wiesel's group. My father tried to explain why priority was being given to the stories from the death camps in Eastern Europe, although it was clear that he felt that witness accounts from places like Gurs still should be heard. He used this analogy: “If someone has multiple broken bones due to a terrible injury, that person should receive priority attention. But if another person, due to the same catastrophe, just breaks one leg that also requires medical care”.

[...] My father suffered, but in this analogy, he is the man with a broken leg, impaired to the survivors of Auschwitz and elsewhere. But stories like his also deserve to be told and remembered.